



FA-0027.1





# STORIA ANTICA DEL MESSICO

CAVATA DA' MIGLIORI STORICI SPAGNUOLI,  
E DA' MANOSCRITTI, E DALLE PITTURE ANTICHE DEGL' INDIANI:  
DIVISA IN DIECI LIBRI,  
E CORREDATA DI CARTE GEOGRAFICHE,  
E DI VARIE FIGURE:

E

## DISSERTAZIONI

Sulla Terra, sugli Animali, e sugli abitatori del Messico.

## OPERA

DELL' ABBATE

D. FRANCESCO SAVERIO  
CLAVIGERO



TOMO I.



IN CESENA MDCCLXXX.



PER GREGORIO BIASINI ALL' INSEGNA DI PALLADE  
Con Licenza de' Superiori.

~~De D. Antonio Lopez de Prisco, Sec.  
Mexicano, de la Real Academia de la Lengua~~



STORIA ANTICA  
DEL MESSICO

CAVATA DA' MIGLIORI STORICI SPAGNOLI,  
E DA' MANOSCRITTI, E DALLE PITTURE ANTICHE DEL MESSICO,  
DIVISA IN DIECI LIBRI,  
E CORREDATA DI CARTE GEOGRAFICHE,  
E DI VARIE FIGURE.

DISSERTAZIONI

Sulla Terra, sugli Animali, e sugli abitatori del Messico.

OPERA

DELLA

D. FRANCESCO SAVERIO  
GLAVIERO

TOMO I.

IN GENOVA MDCCXXX



# ALLA REALE

E

## PONTIFICIA UNIVERSITA'

### DEGLI STUDJ DI MESSICO.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.



Na Storia del Messico scritta da un Messicano, che non cerca protettore che lo difenda, ma scorta che lo guidi, e Maestro che l'illumini, dee senz'altro consacrarsi al corpo letterario più rispettabile di cotesto nuovo Mondo, come quello, che più di qualunque altro è instruito nella Storia Messicana, e però più atto a decidere del merito di tale opera, ed a rilevar gli errori, che vi sieno.

a 2

Io



Io pur mi vergognerei di presentarvi un' opera così sconcia, e così difettosa, se non fossi sicuro, che la vostra prudenza, e la vostra umanità non sono punto inferiori alla vostra eminente dottrina. Voi sapete benissimo quanto arduo sia l'argomento della mia Storia, e quanto sia difficile di riuscirvi, massimamente per un uomo rifinito dalle tribolazioni, che s'è messo a scrivere più di sette mila miglia lontano dalla sua patria, sprovvisto di molti documenti necessarj, e privo anche di que' riscontri, che potrebbe procacciarsi per le lettere de' suoi compatrioti. Tosto dunque vi accorgerete in leggendo questa opera, ch'essa anzichè una Storia, è un saggio, un tentativo, uno sforzo, ma gagliardo, d'un Cittadino, che a dispetto delle sue calamità s'è adoperato per rendersi utile alla sua patria, ed in vece di rimproverare gli sbagli, compatirete l'Autore, e gradirete il servizio fattovi da lui nell'aver battuta una strada, che per nostra disgrazia s'è renduta malagevolissima.

Del resto chi oserebbe comparir con sì umil dono innanzi ad un Corpo tanto ragguardevole, ch'essendo stato insin dal suo cominciamento consumato, e perfetto, è andato tuttora accrescendo la sua perfezione? (a) Chi non farebbe soprappreso

---

(a) L' Università di Messico fu eretta per ordine dell' Imperatore Carlo V., e con autorità di Papa Giulio III. l'anno 1553. con tutte le prerogative, ed i privilegj di quella di Salamanca. I primi Lettori furono bravissimi, perchè scelti tra i Letterati di Spagna, allorchè più che

fo da un sacro rispetto in vedendo nelle vostre scuole le immagini di quegli uomini chiarissimi, che illustrarono già è la Nuova, e l'Antica Spagna, o in sentendo que' nomi immortali di Veracruz, d'Hortigosa, di Naranjo, di Cervantes, di Salcedo, di Sariñana, di Siles, di Siguenza, di Bermudez, d'Eguiara, di Miranda, di Portillo &c. &c., che farebbono onore anche alle più rinomate Accademie della dotta Europa? (b) Basterebbe pure a far perder l'animo all'Autore il ricordarsi de' nomi de' vostri Dottori ancor viventi, e tra gli altri di quello del chiarissimo Cancelliere, e capo della vostra Università, cui oltre il pregio dell'illustre sua nascita, un sublime ingegno, una somma erudizione nelle sacre, e nelle umane lettere, ed una soda pietà hanno innalzato alle più luminose cariche letterarie, e lo rendono degnissimo della sacra porpora.

Ma

---

ehe mai vi fiorivano le scienze. Uno d'essi ( il P. Alfonso della Veracruz Agostiniano ) pubblicò in Messico, ed in Ispagna parecchie opere filosofiche, e teologiche assai pregiate da' dotti. Un altro ( il Dott. Cervantes ) stampò in Messico certi eccellenti dialoghi latini. I rapidi avanzamenti di questa insigne Università si danno a divedere nel III. Concilio Messicano celebrato l'anno 1585, il quale a giudizio degli uomini intendenti è uno de' più dotti fra i Concilj provinciali, e nazionali. Vi sono oggidì venti tre Lettori ordinarj di Rettorica, di Filosofia, di Teologia, di Giurisprudenza Canonica, e Civile, di Medicina, di Matematiche, e di Lingue.

(b) Degli uomini grandi dell'Università Messicana fanno onorevole menzione, Cristofano Bernardo della Plaza nella Cronaca della medesima Università dedotta dall'anno 1553. fin'al 1683, il Dott. Eguiara nella Biblioteca Messicana, e nella prefazione della sua Teologia, Pineo nella Biblioteca Occidentale, e molti altri Autori così Europei, come Americani.

Ma lasciando ora le lodi a voi dovute; poichè faranno forse stimate adulazioni da coloro, che ignorano il vostro rilevante merito, io voglio con voi amichevolmente lagnarmi dell' indolenza, o trascuraggine de' nostri Maggiori rapporto alla storia della nostra patria. Egli è pur vero, che vi furono molti valentuomini, che s' affaticarono nell' illustrare l' Antichità Messicana, e ne lasciarono molti pregevolissimi scritti. E' vero altresì, ch' era già in cotesta Università un Professore d' Antichità, incaricato di spiegare i caratteri, e le figure delle pitture messicane, come quelle ch' erano di sommo rilievo per decidere ne' tribunali le liti inforte sulla proprietà d'alcune terre, o sulla nobiltà d'alcune famiglie Indiane. Ma questo appunto è quello che mi rincresce. Perchè non conservar quel Professore tanto necessario? Perchè lasciar perire quegli scritti tanto preziosi, e specialmente quelli del dottissimo Siguenza? Per la mancanza del Professore d' Antichità non v' è presentemente chi intenda le pitture messicane, e per la perdita degli scritti la Storia del Messico è divenuta difficilissima, per non dire impossibile. Ora, poichè una tal perdita non può ripararsi, almeno non si perda quello che ci resta. Io spero che voi che siete in cotesto regno i custodi delle scienze, cercherete di conservar gli avanzi dell' Antichità della nostra patria, formandone nello stesso magnifico edificio delle vostre scuole un non meno utile, che curioso museo, nel quale sieno raccolte le statue

anti-

antiche, che ci rimangono, o s'andranno scoprendo negli scavamenti, le armi, i lavori di musaico, ed altre sì fatte anticaglie, le pitture messicane d'ogni sorta, e quà e là sparse, e soprattutto i manoscritti tanto quelli de' primi Missionarj, e d'altri antichi Spagnuoli, quanto quelli de' medesimi Indiani, che sono nelle librerie d'alcuni Monisterj: onde si potrebbero ricavar delle copie, prima ch'essi sieno dalle tignuole consunti, o per qualche altra disgrazia perduti. Ciò che fece pochi anni fa un curioso, ed erudito Straniere, (\*) ci dà a conoscere quello, che far potrebbero i nostri compatrioti, qualora ad una gran diligenza, e ad un'accorta industria aggiungessero quella prudenza, che si richiede per tirar sì fatti monumenti dalle mani degl' Indiani.

(\*) Il Cavalier Borturini.

Degnatevi frattanto d' accettar questa mia fatica, come un contraffegno del mio sincerissimo amor della patria, e della somma venerazione, colla quale mi protesto

Bologna 13. Giugno 1780.

Di VV. Signorie Illustrissime

*Affezionato compatriota; ed umilissimo Servitore,*  
 Francesco Saverio Clavigero.

*Vidit pro Illustriss. ac Reverendiss. D. Vic.  
Gen. Bartolucci*

*Carolus Catani:*

**I M P R I M A T U R:**

*Jo: B. Bartolucci Vic. Gen.*



*Vidit pro Admod. R. P. Vic. S. Offic. Cæsena*

*Comes Franciscus Fattiboni Consultor S. Officii,*

**I M P R I M A T U R:**

*F. Antonius Gatti Vic. S. Offic. Cæsena.*

# P R E F A Z I O N E



A Storia antica del Messico da me intrapresa per ischivare la noiosa, e biasimevole scioperaggine, a cui trovavami condannato, per servire comunque potessi alla mia patria, ed alla mia Nazione, e per rimettere nel suo splendore la verità offuscata da una turba incredibile di moderni Scrittori dell'America, e stata non men faticosa, e malagevole per me, che dispendiosa. Imperocchè, tralasciando le grandi spese fatte nel procacciarmi da Cadice, da Madrid, e da altre Città dell'Europa i libri necessarij, ho letto, e diligentemente disaminato quasi tutto, quanto è stato finora sopra un tale argomento pubblicato: ho confrontato i ragguagli degli Autori, ed ho pesata nella bilancia della critica la loro autorità: ho studiate moltissime dipinture storiche de' Messicani: mi sono prevaluto de' lor manoscritti già letti, allorchè io era nel Messico, ed ho consultati molti uomini pratici di que' paesi. Ad una tal diligenza potrei aggiungere per accreditar le mie fatiche, d'essermi trattenuto trentasei anni in parecchie Provincie di quel vasto Regno, d'aver imparata la lingua messicana, e d'aver praticati per alcuni anni gli stessi Messicani, la cui storia scrivo. Non però mi lusingo di poter dare un'opera perfetta; poichè oltre al trovarmi sornito di que' fregj d'ingegno, di giudizio, e d'eloquenza, che si richiedono in un buono storico, la perdita lamentabile della maggior parte delle pitture messicane, da me altrove rammentata, e compianta, e la mancanza di tanti manoscritti pregevoli, che si conservano in parecchie librerie del Messico, sono ostacoli insuperabili per chiunque intraprender voglia sì fatta Storia, massimamente fuori di que' paesi. Nulladimeno io spero, che sia gradita la mia fatica, non già per la eleganza della favella, per la bellezza delle descrizioni, per la gravità delle

*Storia del Messico Tom. I.*

A

le



le sentenze, o per la grandezza de' fatti raccontati; ma bensì per la diligenza nelle ricerche, per la sincerità della narrazione, per la naturalezza dello stile, e pel servizio fatto a' Letterati vaghi di sapere le antichità messicane, presentando loro raccolto in questa operetta quanto di pregevole trovasi sparso quà e là negli Autori, e davvantaggio parecchie cose non mai da essi pubblicate.

Essendomi io prefissa la utilità de' miei nazionali, come fine principale di questa Storia, la scrissi da principio in ispanuolo: indotto poi da alcuni Letterati Italiani, che mostravansi oltremodo bramosi di leggerla nella lor propria lingua, mi addossai il nuovo, e faticoso impegno di traslatarla in toscano; ma coloro, ch'ebbero la bontà di pregiar le mie fatiche, avranno pure quella di compatirmi.

Indotto parimente da alcuni amici scrissi quel saggio di storia naturale del Messico, che si legge nel libro primo, il quale da me credevasi non necessario, e da molti forse sarà stimato fuor di proposito; ma per non uscir affatto dal mio argomento mi sforzai di ridurre alla storia antica ciò, che dico delle cose naturali, accennando l'uso, che ne faceano gli antichi Messicani. Per l'opposto a quelli che son portati per lo studio della Natura, parrà questo medesimo saggio qual'infatti è, troppo ristretto, e superfiziale; ma per soddisfare alla loro curiosità farebbe d'uopo lo scrivere un'opera affai diversa da quella, ch'io ho intrapresa. Del resto io avrei risparmiata una gran pena, se non fossi stato costretto a compiacere a' suddetti amici, mentre per iscrivere convenevolmente quel poco di storia naturale, studiai l'opere di Plinio, di Dioscoride, di Laet, di Hernandez, d'Ulloa, di Buffon, di Bomare, e d'altri Naturalisti; non contentandomi nè di ciò, ch'io avea veduto co' miei occhj, nè di ciò, che ho avuto per informazione d'uomini pratici di que' paesi, e bene intendenti.

Nello scrivere niente ho avuto più a cuore, che la verità. Io avrei faticato affai meno, e la mia Storia farebbe forse più gradita da molti, se tutta la diligenza da me adoprata per rintracciare il vero, l'avessi messa nell'abbellire la mia narrazione



zione d'uno stile brillante, e vezzoso, di riflessioni filosofiche, e politiche, e di fatti inventati a capriccio, ficcome veggo farsi da non pochi Autori del nostro vantato secolo; ma a me pare, come quegli che sono nemico giurato d'ogni inganno, bugia, ed affettazione, tanto più bella dover comparir la verità, quanto più ignuda. Nel raccontar gli avvenimenti della conquista fatta dagli Spagnuoli mi sono ugualmente allontanato dal panegirico del Solis, e dalle invettive di Monsignor de las Casas; poichè nè voglio adulare i miei Nazionali, nè calunniarli. (a) Metto i fatti in quel grado di certezza, o di verisimiglianza, in cui gli trovo: dove poi non posso accertare qualche successo a cagione della discordanza degli Autori, ficcome intorno alla morte del Re Motezuma, espongo sinceramente i lor diversi sentimenti, ma senza tralasciar quelle congetture, che detta la buona ragione. In somma ho avuto sempre mai d'avanti agl'occhj quelle due sante leggi della storia, di non osar dire il falso, nè temer di dire il vero, e mi lusingo di non avervi contravvenuto.

Non dubito, che vi sieno de' leggitori sì delicati, e leziosi, che non possano comportare la durezza di tanti nomi mesficani sparsi per tutta la Storia; ma questo è un male, a cui non ho potute rimediare senza espormi ad incorrere in un'altro difetto men tollerabile, ed assai comune in quasi tutti gli Europei, che hanno scritto dell'America, cioè quello d'alterare in sì fatta maniera i nomi per raddolcirli, che non si possano più conoscere. Chi sarebbe capace d'indovinare, che il Solis parla di Quauhnhuac dove dice *Quatlabaca*, di Huejotlipan dove mette *Gualipar*, e di Cuicuilpiloc dove scrive *Pilpatoc*? Quindi ho stimato più sicuro l'imitar l'esempio di molti scrittori moderni, i quali dovunque adducono nelle loro opere i nomi di persone, di luoghi, di fiumi, ec. d'un'altra Nazione della Europa, gli scrivono tali, quali cotal Nazione gli

A 2

---

(a) Io non pretendo far credere adulatore il Solis, nè calunniatore Monsignor de las Casas, ma soltanto voglio dire, che ciò che scrisse il Solis mosso dal desiderio d'ingrandire il suo Eroe, e Monsignor de las Casas trasportato dal pio zelo per gl'Indiani, io non potrei scrivere senza adulare, o calunniare.

gli usa: e pure vi sono de' nomi presi dalla lingua tedesca, e dalla illirica assai più duri all' orecchie italiane pel maggior concorso di consonanti forti, che tutte le voci messicane da me adoperate. Non però rifiuto que' nomi già alterati, ne' quali per essere generalmente conosciuti, non v'è pericolo di sbagliare. Così scrivo *Messico* in vece di *Mexico*, *Tlascalla* in vece di *Tlaxcallan*, e *Moteczuma* in vece di *Moteuczoma*.

Rapporto alla Geografia d'Anahuac ho adoperato ogni mio studio per renderla esatta, prevalendomi or della notizia di que' paesi presa da me medesimo ne' molti viaggi che vi feci, or dell'informazioni, e degli scritti altrui; ma contuttociò non sono riuscito pienamente, mentre a dispetto delle più premurose diligenze non ho potuto procacciarmi quelle scarse osservazioni astronomiche, che si son fatte su' luoghi. Il sito però, e le distanze da me accennate tanto nel corpo della storia, quanto nella carta geografica, non debbono crederfi messe con quella precisione, ed esattezza, che si richiede da un Geografo; ma a un dipresso, come può farsi da un viaggiatore accorto, che giudica ad occhio. Ho avute nelle mani innumerabili carte geografiche del Messico così antiche, come moderne, e sarebbe stato facile il copiare quella, che più mi piaceffe, facendovi alcune lievi mutazioni per ridurla alla Geografia antica; ma fra tante non ne ho trovato neppure una, che non sia piena d'errori tanto rapporto alla latitudine, e alla longitudine de' luoghi, quanto in ciò che riguarda la divisione delle Provincie, il corso de' fiumi, e la direzione delle coste. Basta per conoscere il conto, che si debbe fare di tutte le carte finora pubblicate, avvertire il divario, che in esse v'è intorno alla longitudine della Capitale, contuttocchè esser debba più conosciuta di quella di qualunque altra Città del Messico. Questo divario non è meno di quattordici gradi, mentre da alcuni Geografi è situata quella Città in 264. gradi di longitudine dalla isola del Ferro, da altri in 265., da altri in 266., e così fino a 278., o forse più.

Non meno per abbellire la mia Storia, che per agevolare l'intelligenza di parecchie cose in essa descritte, ho fatto in-

tagliare fino a venti rami. I caratteri messicani, e le figure delle Città, de' Re, delle armadure, degli abiti, degli scudi, del secolo, dell'anno, del mese, e del diluvio sono state prese da varie pitture messicane. La figura del tempio maggiore è stata fatta sopra quella del Conquistatore Anonimo, correggendovi le misure da lui recate, ed aggiungendovi il resto giusta la descrizione d'altri Autori antichi. L'immagine dell'altro tempio è copia di quella, che pubblicò il Valades nella sua *Rettorica Cristiana*. Le figure de' fiori, e degli animali sono per la maggior parte copie di quelle dell'Hernandez. Il ritratto di Motezuma è stato fatto sulla copia, che pubblicò il Gemelli dell'originale, che aveva il Siguenza. I ritratti de' Conquistatori sono copie di quelli, che si vedono nelle Decadi dell'Herrera. Tutte l'altre figure sono state disegnate sopra ciò, che abbiamo veduto co' nostri occhj, e sopra ciò, che ne raccontano gli Storici antichi.

Oltracciò ho voluto premettere alla narrazione de' fatti una breve notizia degli Scrittori della Storia antica del Messico, così per far vedere i fondamenti della mia opera, come per far onore alla memoria d'alcuni illustri Americani, gli scritti de' quali sono affatto sconosciuti nell'Europa. Servirà altresì per additar le fonti della Storia Messicana a chi perfezionar volesse nell'avvenire questo mio imperfetto lavoro.



# NOTIZIA

Degli Scrittori della Storia antica del Messico:

NEL SECOLO XVI.

**F**ERDINANDO CORTE'S. Le quattro lunghissime lettere scritte da questo famoso Conquistatore al suo Sovrano Carlo V. contenenti il ragguaglio della Conquista, e molti pregevoli riscontri intorno al Messico, e a' Messicani, sono state pubblicate in ispagnuolo, in latino, in toscano, ed in altre lingue. La prima di queste lettere fu stampata in Siviglia nel 1522. Sono tutte bene scritte, e vi si scorge della modestia, e della sincerità ne' racconti, mentre nè vanta i suoi proprj fatti, nè oscura gli altrui. S'egli avesse avuto l'ardire d'ingannar il suo Re, i suoi nemici, che tante querele presentarono alla corte contro di lui, non avrebbero lasciato di rinfacciargli un tal delitto.

**BERNAL DIAZ DEL CASTILLO**, Soldato conquistatore. *La Storia vera della conquista della N. Spagna* da lui scritta fu stampata in Madrid nel 1632. in un tomo in foglio. Malgrado la sconciatura de' racconti, e la rozzezza del linguaggio, questa Storia è stata affai stimata per la semplicità, e la sincerità dell'Autore, che da per tutto si scorge. Egli fu testimonia oculato di quasi tutto quanto ne racconta; ma talvolta non seppe spiegar le cose a cagione della sua idiotaggine, e talvolta ancora si mostra dimentico de' fatti per avere scritto molti anni dopo la conquista.

**ALFONSO di MATA**, e **ALFONSO d'OJEDA**, tutti e due Conquistatori, e Scrittori di Comentarj sulla Conquista del Messico, di cui si servirono l'Herrera, e il Torquemada. Quelli dell'Ojeda sono più distesi, e più stimati. Egli ebbe più pratica degl'Indiani, e imparò la loro lingua, come quegli che fu incaricato di badar alla truppe ausiliarie degli Spagnuoli.

IL

**IL CONQUISTATORE ANONIMO.** Così chiamiamo l'Autore d'una breve, ma assai curiosa, e stimabile relazione, che si trova nella raccolta del Ramusio sotto questo titolo, *Relazione d'un Gentiluomo di Ferdinando Cortès*. Non ho potuto indovinare chi sia stato questo Gentiluomo; perchè niun'Autore antico ne fa menzione; ma chi che sia, egli è sincero, esatto, e curioso. Egli non curandosi degli avvenimenti della conquista, racconta ciò, che osservò nel Messico intorno a' tempj, alle case, a' sepolcri, all'armi, agli abiti, al mangiare, al bere ec. de' Messicani, e ci fa vedere la forma de' lor tempj. Se la sua opera non fosse cotanto ristretta, non farebbe verun'altra con essa paragonabile in ciò, che riguarda le antichità Messicane.

**FRANCESCO LOPEZ di GOMARA.** La Storia della Nuova Spagna scritta da questo dotto Spagnuolo sulle informazioni avute a bocca da' Conquistatori, e per iscritto da' primi Religiosi, che s'impiegarono nella conversione de' Messicani, e stampata in Saragozza nel 1554. è bene intesa, e curiosa. Egli fu il primo a pubblicare le feste, i riti, le leggi, e la maniera, che aveano i Messicani di computar il tempo; ma vi sono degli errori a cagione di non essere state affatto esatte quelle prime informazioni. La traduzione di quest'opera in toscano stampata in Venezia nel 1599. ha tanti errori, che non può leggerfi senza noja. (b)

**TORIBIO di BENAVENTE**, chiarissimo Francescano Spagnuolo, ed uno de' dodici primi Predicatori, che annunziarono il Vangelo ai Messicani, conosciuto volgarmente per la sua evangelica povertà col nome messicano di **MOTOLINIA**. Scrisse tra le sue apostoliche fatiche la *Storia degl' indiani della N. Spagna*, divisa in tre parti. Nella 1. espone i riti della loro antica Religione: nella 2. la loro conversione alla fede Cristiana, e la loro vita nel Cristianesimo: e nella 3. ragiona della

---

(b) Nella Raccolta degli Storici primi dell' America fatta dal Sig. Barcia, e stampata in Madrid nel 1749., si trova la Storia del Gomara; ma vi mancano alcune espressioni di questo Autore intorno al carattere del conquistatore Cortès.

la loro indole, delle loro arti, e delle loro usanze. Di questa Storia compita in un grosso tomo in foglio si trovano alcune copie in Ispagna. Scrisse parimente una opera sul Calendario Messicano, (il cui originale si conservava in Messico), ed altre non men utili agli Spagnuoli, che agl' Indiani.

ANDREA d' OLMOS Francescano Spagnuolo di santa memoria. Imparò questo infaticabile Predicatore le lingue Messicana, Totonaca, e Huasteca, e di tutte tre compose grammatica, e dizionario. Oltre ad altre opere da lui lavorate in pro degli Spagnuoli, e degl' Indiani, scrisse in ispagnuolo un trattato sulle antichità Messicane, e in messicano l' esortazioni, che faceano gli antichi Messicani a' loro figliuoli, di cui do un saggio nel lib. VII. di questa Storia.

BERNARDINO SAHAGUN, laborioso Francescano Spagnuolo. Essendo stato più di sessanta anni impiegato nella istruzione de' Messicani, seppe colla maggior perfezione e la loro lingua, e la loro storia. Oltre ad altre opere da lui scritte tanto in messicano, quanto in ispagnuolo, compose in dodici grossi tomi in foglio un Dizionario universale della lingua messicana, contenente tutto ciò che apparteneva alla Geografia, alla Religione, e alla Storia politica, e naturale de' Messicani. Questa opera d' immensa erudizione e fatica fu mandata al Cronichista Reale dell' America, residente in Madrid, dal Marchese di Villamanrique Vicerè del Messico, e non dubitiamo, che finora siasi conservata in qualche libreria di Spagna. Scrisse ancora la Storia generale della N. Spagna in quattro tomi, li quali si conservano manoscritti nella libreria del Convento de' Francescani in Tolosa di Navarra, secondochè afferma Giovanni di S. Antonio nella sua *Biblioteca Francescana*.

ALFONSO ZURITA, Giureconsulto Spagnuolo, e Giudice del Messico. Dopo aver fatte per ordine del Re Filippo II. diligenti ricerche sul governo politico de' Messicani, scrisse in Ispagnuolo una *Compendiosa relazione de' Signori, che v' erano nel Messico, e della loro diversità: delle leggi, dell' usanze, e de' costumi de' Messicani: de' tributi, che pagavano &c.* L' originale manoscritto in foglio si conservava nella libreria del Collegio de'

de' SS. Pietro, e Paolo de' Gesuiti di Messico. Da questa opera, la quale è bene scritta, è stata presa una buona parte di ciò, che abbiamo scritto sopra un tale argomento.

GIOVANNI di TOBAR nobilissimo Gesuita messicano. Scrisse sulla Storia antica de' Regni di Messico, d' Acolhuacan, e di Tlacopan dopo aver fatte diligenti ricerche per ordine del Vicerè del Messico D. Martino Enriquez. Di questi manoscritti se ne servì principalmente il P. Acoſta per ciò che scrisse intorno alle antichità messicane, com' egli medesimo ne protesta.

GIUSEPPE d' ACOSTA, chiarissimo Gesuita Spagnuolo affai conosciuto nel Mondo letterario per i suoi scritti. Questo grand' uomo, dopo essersi trattenuto alcuni anni nell' una, e nell' altra America, e informatosi da uomini pratici de' costumi di quelle Nazioni, scrisse in ispagnuolo la *Storia naturale, e morale delle Indie*, la quale fu stampata la prima volta in Siviglia nel 1589., poi ristampata in Barcellona nel 1591., ed indi portata in varie lingue dell' Europa. Quest' opera è affai bene scritta, massimamente in ciò che riguarda le osservazioni fisiche sul clima dell' America; ma come quella, ch' è cotanto ristretta, è mancante in molti articoli, e vi sono alcuni sbagli intorno alla storia antica.

FERDINANDO PIMENTEL IXTLILXOCHITL, figliuolo di *Coanacotzin* ultimo Re d' Acolhuacan, e ANTONIO di TOBAR, CANO, MOTEZUMA, IXTLILXOCHITL, discendente dalle due Case Reali di Messico, e d' Acolhuacan. Questi due Signori scrissero a richiesta del Conte di Benavente, e del Vicerè del Messico D. Luigi di Velasco delle lettere sulla genealogia de' Re d' Acolhuacan, e sopra altri punti della storia antica di quel Regno, le quali si conservavano nel detto Collegio de' Gesuiti.

ANTONIO PIMENTEL IXTLILXOCHITL, figliuolo del Sig. D. Ferdinando Pimentel. Scrisse delle Memorie Storiche del Regno d' Acolhuacan, di cui si servì il Torquemada, e da essa è stato preso il computo accennato nel lib. IV. della nostra storia della spesa annuale, che si faceva nel palazzo del famoso Re Nezahualcojotl, arcavolo di quell' Autore.

*Storia del Messico Tom. I.*

B

TAD.

**TADDEO di NIZA**, nobile Indiano Tlascallese. Scrisse l'anno 1548. per ordine del Vicerè del Messico la storia della conquista, la quale fu sottoscritta da trenta Signori Tlascallese.

**GABRIELLE d'AYALA**, nobile Indiano da Tezcucò. Scrisse in messicano de' Comentarj storici contenenti il ragguaglio di tutti gli avvenimenti de' Messicani dall'anno 1243. della era volgare fino al 1562.

**GIOVANNI VENTURA ZAPATA**, e **MENDOZA**, nobil Tlascallese. Scrisse in lingua messicana la Cronica di Tlascalla contenente tutti i successi de' Tlascallese dal loro arrivo al paese d'Anahuac fino all'anno 1589.

**PIETRO PONCE**, nobile Indiano Parroco di Tzompahuacan. Scrisse in ispagnuolo *un Ragguaglio degl' Iddj, e de' riti del Gentilesimo messicano.*

**I SIGNORI di COLHUACAN**. Scrissero gli annali del Regno di Colhuacan. Una copia di quest' opera era nella suddetta libreria de' Gesuiti.

**CRISTOFORO del CASTILLO**, *mestizo* (a) messicano. Scrisse la Storia del viaggio degli Aztechi o Messicani al paese d'Anahuac, il cui manoscritto si conservava nella libreria del Collegio de' Gesuiti di Tepozotlan.

**DIDACO MUGNOZ CAMARGO**, nobil mestizo Tlascallese. Scrisse in ispagnuolo la Storia della Città, e della Repubblica di Tlascalla. Di quest' opera si servì il Torquemada, e vi sono delle copie tanto in Ispagna, quanto nel Messico.

**FERDINANDO d' ALBA IXTLILXOCHITL**, Tezcucano discendente per linea dritta da' Re d'Acolhuacan. Questo nobile Indiano, versatissimo nelle antichità della sua Nazione, scrisse a richiesta del Vicerè del Messico parecchie opere erudite, e pregevolissime, cioè 1. La Storia della N. Spagna. 2.

La

---

(a) *Mestizo* è chiamato nell' America quegli, ch' è nato da Spagnuolo, e da Indiana.



La Storia de' Signori Cicimechi: 3. Un ristretto storico del Regno di Tezcuco. 4. Delle memorie storiche de' Toltechi, e d'altre Nazioni d'Anahuac. Tutte queste opere scritte in ispanuolo si conservavano nella libreria del Collegio di S. Pietro, e S. Paolo de' Gesuiti di Messico, e da esse abbiamo cavati alcuni materiali per la nostra storia. L'Autore fu sì cauto nello scrivere, che per levar via ogni qualunque sospetto di finzione fece constare legalmente della conformità de' suoi racconti colle pitture storiche, che avea ereditate da' suoi chiarissimi antenati.

GIAMBATTISTA POMAR, Tezcucano, o Cholullese, discendente da un bastardo della Casa Reale di Tezcuco. Scrisse delle memorie storiche di quel Regno, di cui si servì il Torquemada.

DOMENICO di SAN-ANTON MUNON CHIMALPA-IN, nobile Indiano da Messico. Scrisse in messicano quattro opere assai pregiate dagl'intendenti. 1. una Cronica messicana contenente tutti gli avvenimenti di quella Nazione dall'anno 1068. sino al 1597. dell'era volgare. 2. La storia della conquista del Messico per gli Spagnuoli. 3. Dei ragguagli *originali* de' Regni d'Acolhuacan, di Messico, e d'altre Provincie. 4. De' Comentarj storici dall'anno 1064. sino al 1521. Queste opere da me sommamente bramate si conservavano nella libreria del Collegio di S. Pietro, e S. Paolo di Messico, ed ebbe copie d'esse il Cav. Baturini, siccome di quasi tutte l'opere d'Indiani da me rammemorate. La Cronica si trovava eziandio nella libreria del Collegio di S. Gregorio de' Gesuiti di Messico.

FERDINANDO d' ALVARADO TEZOZOMOC, Indiano messicano. Scrisse, in ispanuolo una Cronica messicana verso l'anno 1598., la quale si conservava nella suddetta libreria di S. Pietro e S. Paolo.

BARTOLOMEO de las CASAS, famoso Demenicano spagnuolo, primo Vescovo di Chiapa, e sommamente benemerito degl' Indiani. I terribili scritti presentati da questo venerabile Prelato a' Re Carlo V. e Filippo II. in favor degl' indiani, e contro gli Spagnuoli conquistatori, stampati in Sivi-

glia, ed indi tradotti, e ristampati a gara per odio degli Spagnuoli in varie lingue della Europa, contengono alcuni punti della storia antica de' Messicani, ma così esagerati ed alterati, che non possiamo ripolarci sulla fede dell' Autore, benchè per altro assai ragguardevole. Il troppo fuoco del suo zelo tramandò della luce col fumo, cioè il vero frammischiato col falso: (a) non già perchè egli cercasse a bella posta d'ingannar il suo Re, e il mondo tutto, mentre il sospettar in lui una tal malvagità, farebbe far torto alla virtù di lui riconosciuta e riverita anche da' suoi nemici; ma perchè non essendo egli stato presente a ciò che racconta del Messico, si fidò troppo delle informazioni altrui: ciò che faremo vedere in alcuni luoghi della nostra Storia. Assai più forse ci gioverebbero altre due grandi opere dello stesso Prelato non mai pubblicate, cioè 1. una Storia apologetica del clima e della terra de' paesi dell' America, e dell' indole, de' costumi &c. degli Americani sottoposti al dominio del Re Cattolico. Questo manoscritto in 830. fogli si conservava nella libreria de' Domenicani di Valladolid in Ispagna, dove fu letto dal Remesal, siccome egli ne fa fede nella sua Cronica de' Domenicani di Chiapa e di Guatemala. 2. una storia generale dell' America in tre tomi in foglio, una copia della quale era nella libreria del Signor Conte di Villaumbrosa in Madrid, dove la vide il Pinelo, secondochè egli afferma nella sua *Biblioteca Occidentale*. Due tomi di questa storia vide il suddetto Autore nell' archivio celebre di Simancas, ch' è stato il sepolcro di molti pregevoli manoscritti dell' America. Due tomi similmente erano in Amsterdam nella libreria di Giacomo Kricio.

AGOSTINO DAVILA, e PADILLA, nobile ed ingegnoso Domenicano da Messico, Predicatore del Re Filippo III., Cronichista Reale dell' America, e Arcivescovo dell' isola di S. Do-

---

(a) L' erudito Leone Pinelo adatta a Monfig. de las Casas ciò che il Card. Baronio dice di S. Epifanio: *Cæterum condonandum illi, si ( quod aliis sanctissimis atque eruditissimis viris sæpe accidisse reperitur ) dum ardentiore studio in hostes invehitur, vehementiore impetu in contrariam partem actus, lineam videatur aliquantulum veritatis esse transgressus.*

S. Domenico. Oltre alla Cronica de' Domenicani del Messico stampata in Madrid nel 1596. e alla Storia della N. Spagna, e della Florida stampata pure in Valladolid nel 1632., scrisse la Storia antica de' Messicani, servendosi de' materiali raccolti già da Ferdinando Duran Domenicano da Tezcucuo; ma questa opera non si trova.

Il Dott. CERVANTES, Decano della Chiesa Metropolitana di Messico. Il Cronichista Herrera loda le memorie storiche del Messico scritte da questo Letterato; ma non sappiamo di più.

ANTONIO di SAAVEDRA GUZMAN, nobil Messicano. Nella sua navigazione in Spagna compose in venti canti la Storia della conquista del Messico, e la stampò in Madrid sotto il titolo spagnuolo d' *El Peregrino Indiano* nel 1599. Quest' opera debbe contarsi tra le storie del Messico; perchè non ha di poesia, se non il metro.

PIETRO GUTIERREZ di S. CHIARA. De' manoscritti di questo Autore si servì il Betancurt per la sua storia del Messico; ma nulla sappiamo del titolo, e della qualità di tal opera, neppure della patria dell' Autore, benchè sospettiamo, che sia stato Indiano.

## NEL SECOLO XVII.

**A**NTONIO d' HERRERA, Cronichista Reale dell' Indie. Questo sincero, e giudizioso Autore scrisse in quattro tomi in foglio otto Decadi della storia dell' America, cominciando dall' anno 1492., insieme con una Descrizione geografica delle Colonie Spagnuole in quel nuovo Mondo, la quale opera fu stampata per la prima volta in Madrid sul principio del secolo scorso, e poi ristampata nel 1730. come pure tradotta, e pubblicata in altre lingue della Europa. Benchè il principale intento dell' Autore fosse quello di raccontar i fatti degli Spagnuoli, non però tralascia la storia antica degli Americani; ma in ciò che riguarda a' Messicani copia per lo più i ragguagli dell' Acosta, e del Gomara. Il suo metodo poi, siccome quello

Io di tutti i rigorosi Annalisti, è spiacevole agli amatori della Storia, mentre ad ogni passo si vede interrotta la narrazione di qualche fatto col racconto d' altri avvenimenti affai diversi.

**ARRIGO MARTINEZ**, Autore straniero, benchè di cognome spagnuolo. Dopo aver viaggiato per la maggior parte della Europa, ed essersi trattenuto molti anni nel Messico, dove fu utilissimo per la sua gran perizia nelle Matematiche, scrisse la Storia della N. Spagna, la quale fu stampata in Messico nel 1606. Nella storia antica va per lo più sulle traccie dell' Acosta; ma vi ha delle osservazioni astronomiche e fisiche importanti per la Geografia, e per la storia naturale di que' paesi.

**GREGORIO GARCIA**, Domenicano spagnuolo. Il suo famoso trattato sull' origine degli Americani stampato in 4. in Valenza nel 1607., e poi accresciuto e ristampato in Madrid nel 1729. in foglio, è una opera d' immensa erudizione, ma quasi tutta inutile; mentre poco o nulla giova per rintracciare il vero. I fondamenti delle opinioni, che egli apporta sulla origine degli Americani, sono per lo più congetture deboli sulla somiglianza in alcune usanze, ed in alcune voci delle lingue, le quali s' adducono sovente alterate.

**GIOVANNI di TORQUEMADA**, Francescano spagnuolo. La storia del Messico da lui scritta col titolo di *Monarchia Indiana*, stampata in Madrid verso il 1614. in tre grossi tomi in foglio, e poi ristampata nel 1724., è senz' altro la più completa rapporto all' antichità messicana di quante sono state finora pubblicate. L' Autore si trattenne nel Messico dalla sua giovinezza fin' alla sua morte, seppe affai bene la lingua messicana, praticò i Messicani più di cinquanta anni, ammassò un gran numero di pitture antiche, e d' eccellenti manoscritti, e faticò nella sua opera più di venti anni; ma a dispetto della sua diligenza, e di cotali vantaggj, egli si mostra spesso mancante di memoria, di critica, e di buon gusto, e nella sua istoria si scorgono molte contraddizioni grossolane, massimamente intorno alla Cronologia, parecchi racconti fanciulleschi, ed una gran copia d' erudizione superflua: onde fa mestier d' una buona pazienza per leggerla. Nondimeno essendovi moltissime cose affai pregevoli,  
che

che indarno si cercheranno in altri Autori, mi bisognò fare in tale storia, quello che fece Virgilio nelle opere d'Ennio, cioè ricercar le gemme fra il letame.

**ARIAS VILLALOBOS**, Spagnuolo. La sua Storia del Messico condotta dalla fondazione della Capitale fino all'anno 1623. scritta in verso, ed ivi stampata nell'anno suddetto, e un'opera di poco pregio.

**CRISTOFORO CHAVES CASTILLEJO**, Spagnuolo. Scrisse verso l'anno 1632. un tomo in foglio sulla origine de' Indiani, e sulle loro prime colonie nel paese d'Anahuac.

**CARLO di SIGUENZA**, e **GONGORA**, celebre Messicano, Professore di Matematiche nella Università della sua patria. Questo grand' uomo è stato uno de' più benemeriti della Storia del Messico; poichè fece a grandi spese una grande, e scelta raccolta di manoscritti, e dipinture antiche, e s'adoperò colla maggior diligenza ed assiduità nell'illustrare l'antichità di quel Regno. Oltre a molte opere matematiche, critiche, storiche, e poetiche da lui composte, or manoscritte, ora stampate in Messico dall'anno 1680. fino al 1693. scrisse in ispanuolo 1. La *Ciclografia Messicana*, opera di gran fatica, nella quale pel calcolo dell'ecclissi, e delle comete notate nelle pitture storiche de' Messicani, aggiustò le loro epoche alle nostre, e servendosi di buoni documenti espone il metodo, che essi aveano nel contar i secoli, gli anni, ed i mesi. 2. La *Storia dell'Imperio Cicimeco*, nella quale esponeva ciò, che aveva ritrovato ne' manoscritti, e nelle pitture messicane intorno alle prime Colonie passate dall'Asia all'America, ed intorno agli avvenimenti delle più antiche Nazioni stabilite in Anahuac. 3. Una lunga, ed affai erudita dissertazione sulla pubblicazione del Vangelo in Anahuac, fattavi, secondochè egli credeva, dall'Apostolo San Tommaso, prevalendosi della tradizione de' Indiani, delle Croci ritrovate, e venerate già nel Messico, e d'altri monumenti. 4. La *Genealogia de' Re Messicani*, nella quale deduceva la serie de' loro Ascendenti insin dal secolo VII. dell'Era Cristiana. 5. Delle annotazioni critiche sulle opere del Torquemada, e del Bernal Diaz. Tutti questi eruditissimi manoscritti,

scritti, i quali potrebbero porgerci un grand' ajuto per la nostra storia, si perdettero per la trascuraggine degli eredi di quel dotto Autore, e soltanto ci rimangono alcuni frammenti conservati nelle opere d'alcuni Scrittori contemporanei siccome in quelle del Gemelli, del Betancurt, e del Florencia.

**AGOSTINO di BETANCURT**, Francescano da Messico. La sua storia antica, e moderna del Messico stampata in quella Capitale nel 1698. in un tomo in foglio sotto il titolo di *Teatro Messicano*, non è in ciò che riguarda alla storia antica altro, che un ristretto di quella del Torquemada fatto in fretta, e scritto con poca accuratezza.

**ANTONIO SOLIS**, Cronichista Reale dell' America. La storia della Conquista della N. Spagna scritta da questo pulitissimo, ed ingegnoso Spagnuolo, sembra più un panegirico, che una istoria. Il suo linguaggio è puro ed elegante, ma lo stile alquanto affettato, le sentenze troppo ricercate, e l'aringhe composte a piacere; e come quegli, che non badava tanto al vero, quanto al bello, contraddice sovente agli Autori più degni di fede, ed anche al medesimo Cortès, il cui panegirico intraprese. Ne' tre ultimi libri della nostra Storia accenniamo alcuni sbagli di questo celebre Scrittore.

**NEL SECOLO XVIII.**

**P** IETRO FERNANDEZ del PULGAR, dotto Spagnuolo, successore del Solis nell'impiego di Cronichista. *La vera Storia della conquista della N. Spagna* da lui composta si trova citata nella prefazione della moderna stampa dell' Herrera, ma non l'abbiamo veduta. E' da crederci, che si mettesse a scriverla per emendar gli errori del suo antecessore.

**LORENZO BOTURINI BENADUCCI**, Milanese. Questo curioso, ed erudito Cavaliere si portò nel Messico nel 1736. e vago di scrivere la Storia di quel Regno fece in otto anni, che vi stette, le più diligenti ricerche intorno all' antichità, imparò mediocrementemente la lingua messicana, fece amicizia cogli Indiani per ottenere da loro delle pitture antiche, e si procac-

ciò

ciò delle copie di molti stimabili manoscritti, che v'erano nelle librerie de' Monisterj. Il museo, che ne formò di pitture, e di manoscritti antichi, e stato il più copioso, e il più scelto, almeno dopo quello del chiarissimo Siguenza, che mai si vide in quel Regno; ma prima di metter mano alla sua opera, fu dalla troppa gelosia di quel governo spogliato di tutta la sua robba letteraria, e mandato in ispagna, dove essendosi affatto purgato d'ogni sospetto contro la sua fedeltà ed onore, senza però ottenere i suoi manoscritti, stampò in Madrid nel 1746. in un tomo in quarto un saggio della grande storia, che meditava. In esso si trovano delle notizie importanti non mai pubblicate; ma vi sono ancora degli errori. Il sistema di storia, che si era formato, era troppo magnifico, e però alquanto fantastico.

Oltre a questi ed ad altri Scrittori così Spagnuoli, come Indiani, vi sono pure alcuni anonimi, le cui opere sono degne d'essere ricordate per la importanza del loro argomento, le quali sono 1. certi annali della Nazione Tolteca dipinti in carta, e scritti in lingua messicana, ne quali si da contezza del pellegrinaggio, e delle guerre de' Toltechi, de' loro Re, della fondazione di Tollan loro metropoli, e d'altri loro avvenimenti fino all'anno 1547. dell'era volgare. 2. certi comentarij storici in messicano degli avvenimenti della Nazione azteca, o sia messicana dall'anno 1006. fino al 1316. ed altri parimente in messicano dall'anno 1367. fino al 1509. 3. una storia messicana in messicano condotta insino all'anno 1406. nella quale si mette l'arrivo de' messicani alla Città di Tollan nel 1196. secondo che diciamo nella nostra storia. Tutti questi manoscritti erano nel prezioso museo del Cav. Boturini.

Non facciamo qui menzione di quegli Autori, che scrissero delle antichità di Michuacan, di Jucatan, di Guatimala, e del N. Messico; perchè benchè oggidì da molti si credano tutte queste Provincie comprese nel Messico, non appartenevano pure all'Imperio messicano, la cui storia scriviamo. Mentoviamo bensì gli Autori della storia antica del Regno d'Acolhuacan, e della Repubblica di Tlascalla, perchè i loro avvenimenti.

nimenti sono per lo più connessi con quelli de' Messicani: Se nell'annoverare gli Scrittori del Messico pretendessimo far pompa d'erudizione, potremmo metter qui un catalogo assai lungo di Francesi, d'Inglese, d'Italiani, d'Olandesi, di Fiamminghi, e di Tedeschi, che hanno scritto o a bella posta, o incidentalmente della storia antica di quel Regno; ma avendo io moltissimi di loro letti per farne uso nella mia opera, niuno ho trovato che giovarmi potesse, se non i due Italiani Gemelli, e Boturini, i quali per essere stati nel Messico, e per essersi procacciate da' messicani delle dipinture, e de' riscontri particolari intorno alla loro antichità, hanno in qualche maniera contribuito ad illustrarne la storia. Tutti gli altri o hanno ridetto ciò ch'era già stato scritto dagli Autori Spagnuoli da noi mentovati, o pure hanno alterati i fatti a loro senno, per incrudelire vieppiù contro agli Spagnuoli, siccome hanno fatto di fresco il Sig. di P. nelle sue *Ricerche Filosofiche sugli Americani*, e il Signor di Marmontel nel suo romanzo de *Gl' Ingas*.

Tra gli stranieri storici del Messico niuno è più da loro celebrato, che l'Inglese Tommaso Gages, il quale veggo da molti citarsi come un'oracolo, e pure non v'è Scrittore d'America più sfacciato nel mentire. Altri s'inducono a spacciar delle favole da qualche passione, siccome d'odio, d'amore, o di vanità; ma il Gages mentì soltanto per mentire. Che passione mai, o che interesse potè indur questo Autore a dire, che i Cappuccini aveano un bel Convento in Tacubaja, che in Xalapa fu eretto al suo tempo un Vescovado con rendita di dieci mila ducati: che da Xalapa andò alla Rinconada, ed indi in un giorno a Tepeaca: che v'è in questa Città una grande abbondanza d'*Anone*, e di *chicozapoti*: che questo frutto ha un nocciuolo più grande d'una pera: che l'Eremo de' Carmelitani sta a Maestro della Capitale: che gli Spagnuoli bruciarono la Città di Tinguetz nella Quivira, che avendola rifatta v'abitavano al tempo d'esso lui, e che i Gesuiti v'aveano un Collegio, e mille altre bugie grossolane, che ad ogni pagina si trovano, ed eccitano ne' lettori pratici di que' paesi or le rifa, ed or lo sdegno? Tra



Tra i moderni scrittori delle cose d'America i più famosi e stimati sono il Signor di Rainal, e il Dott. Robertson. Il Sig. de Rainal, oltre a' grossi sbagli presi in ciò che riguarda lo stato presente della N. Spagna, dubita di quanto si dice della fondazione di Messico, e di tutta la Storia antica de' Messicani. „ Niente, dice, c'è permesso affermare, se non „ che l'Imperio Messicano si reggeva da Motezuma, allorchè „ gli Spagnuoli approdaronò alle coste del Messico. „ Ecco un parlare veramente franco, e da Filosofo del Secolo XVIII. Dunque niente più c'è permesso affermare? E perchè non dubitare anche della esistenza di Motezuma? Se ciò c'è permesso affermare, perchè si trova accertato per la testimonianza degli Spagnuoli, che videro quel Re, troviamo del pari attestato da medesimi Spagnuoli moltissime altre cose alla storia antica del Messico appartenenti, da loro vedute, e davvantaggio confermate per la deposizione degli stessi Indiani. Affermarsi dunque possono sì fatte cose, come l'esistenza di Motezuma, o d'essa ancora dubitar dovremo. Se poi c'è ragione di dubitar di tutta la storia antica de' Messicani, vi sarà similmente per metter in dubbio l'antichità di quasi tutte le Nazioni del Mondo, mentre non è facile il trovar altra Storia, i cui avvenimenti sieno stati da un maggior numero di storici testificati, di quelli de' Messicani; nè sappiamo, che da alcun altro Popolo sia stata pubblicata una legge sì rigorosa contro gli Storici bugiardi, quanto quella degli Acolhui nel lib. VII. da noi accennata.

Il Dott. Robertson, benchè più moderato del Rainal nella diffidenza della storia, e più fornito di libri, e manoscritti spagnuoli, cadde pure in più errori, e contraddizioni, mentre volle inoltrarsi più nella cognizione dell'America, e degli Americani. Per farci poi disperare di potere avere una mediocre notizia delle istituzioni, e de' costumi de' Messicani, esagera la idiotaggine de' Conquistatori, e la strage fatta ne' monumenti storici di quella Nazione dalla *superstizione* de' primi Missionarj. „ A cagione, dice, di questo zelo inoltrato de' Claustrali, „ si perdè *totalmente* ogni notizia de' più remoti fatti, esposti

„ in que' ruvidi monumenti, e non vi rimase traccia *veruna*  
 „ concernente la polizia dell'imperio, e l'antiche rivoluzioni,  
 „ toltane quella, che proveniva dalla tradizione, o da alcuni  
 „ frammenti delle istoriche loro pitture, che scamparono dalle  
 „ barbare ricerche di Zumaraga. Si vede chiaro per la espe-  
 „ rienza di tutte le nazioni, che la memoria delle passate co-  
 „ se non può esser lungamente preservata, nè trasmessa con  
 „ fedeltà dalla tradizione. Le pitture messicane, che si suppon-  
 „ gono aver servito come d'annali del loro Imperio, sono po-  
 „ che, e d'ambiguo significato. Così in mezzo all'incertezza  
 „ dell'una, e alla oscurità delle altre siamo obbligati a pren-  
 „ dere quella notizia, che si può raccattare da' meschini ma-  
 „ teriali, che si trovano sparsi negli scrittori Spagnuoli. „ Ma  
 in tutto ciò s'inganna questo Autore, perchè 1. non sono co-  
 sì meschini i materiali, che si trovano negli Storici Spagnuoli,  
 che non se ne possa formare una ragionevole, benchè non af-  
 fatto compita storia de' Messicani, siccome è manifesto a chiun-  
 que gli consulta senza parzialità: basta saper far la scelta, e se-  
 parar il grano dalla paglia. 2. Nè per iscrivere tale storia è  
 d'uopo prevalersi de' materiali sparsi negli Spagnuoli, mentre  
 vi sono tante Storie, e Memorie scritte dagli stessi Indiani, di  
 cui non ebbe contezza il Robertson. 3. Nè son poche le pit-  
 ture storiche scampate dalle ricerche de' primi Missionarj, se  
 non per rapporto alla indicibile copia, che v'era innanzi, co-  
 me può facilmente scorgersi nella nostra storia, e in quella del  
 Torquemada, e d'altri scrittori. 4. Nemmeno sono tali pittu-  
 re d'ambiguo significato, se non pel Robertson, e per tutti  
 quelli, che non intendono i caratteri, e le figure de' Messica-  
 ni, nè fanno il metodo, ch'essi aveano per rappresentar le co-  
 se, siccome sono d'ambiguo significato i nostri scritti per quel-  
 li, che non hanno imparato a leggere. Allorchè si fece da' Mis-  
 sionarj il lagrimevole incendio delle pitture, vivevano moltissi-  
 mi Storici Acolhui, Messicani, Tepanechi, Tlascallesi ec., i  
 quali s'adoperarono per riparar la perdita di sì fatti monu-  
 menti, siccome in parte l'ottennero, or facendo nuove pitture,  
 or servendosi de' nostri caratteri imparati già da loro, or in-  
 struen-

struendo a bocca i loro stessi Predicatori nelle loro antichità; acciocchè essi conservarle potessero ne' loro scritti, come il fecero il Motolinia, l' Olmos, e il Sahagun. E dunque assolutamente falso, che si perdesse totalmente ogni notizia de' più remoti fatti. E' falso altresì, che non vi rimanesse traccia veruna concernente l' antiche rivoluzioni, e la polizia dell' Imperio: toltane quella che proveniva dalla tradizione &c. Nella nostra storia, e principalmente nelle nostre dissertazioni faremo palese alcuni errori di que' molti che vi sono nella storia del suddetto Autore, e nelle opere d' altri scrittori stranieri, de' quali si potrebbero fare grossi volumi. Nè contenti alcuni Autori di viziare la storia del Messico cogli errori, spropositi, e bugie scritte ne' loro libri, l' hanno pure guastata colle bugiarde immagini, e figure intagliate in rame, come sono quelle del famoso Teodoro Bry. Nella opera del Gages, nella storia generale de' Viaggj del Sig. di Prevost, ed in altre si rappresenta una bella strada fatta sul lago messicano per andar da Messico a Tezcuco, ch' è certamente il maggiore sproposito del mondo. Nella grand' opera intitolata, *La Galerie agreable du mond* si rappresentano gli Ambasciatori mandati anticamente alla Corte di Messico montati a cavallo sopra elefanti. Questo è senz' altro un mentir magnifico.



## DIPINTURE

**N**on pretendiamo far quì registro di tutte le pitture messicane sottratte già all'incendio de' primi Missionarj, o fatte poi dagli Indiani Storici del secolo XVI. di cui si servirono alcuni Autori Spagnuoli, mentre una tale enumerazione farebbe non meno inutile, che noiosa a' Leggitori; ma solamente vogliamo far menzione di alcune raccolte, la cui notizia può esser utile a chi volesse scrivere la Storia di quel Regno.

I. La Raccolta di Mendoza. Così chiamiamo la collezione di 63. pitture messicane fatta far dal primo Vicerè del Messico D. Antonio Mendoza, alle quali fece aggiungere da persone intendenti la loro interpretazione nelle lingue Messicana, e Spagnuola per mandarle all'Imperatore Carlo V. Il vascello, sul quale si mandarono, fu predato da un Corsaro francese, e condotto in Francia. Le pitture messicane vennero in mano di Thevet, Geografo del Re Cristianissimo, dagli eredi del quale le comprò a gran prezzo Hakluit Cappellano allora dell'Ambasciatore Inglese alla Corte di Francia. Indi portate in Inghilterra fu tradotta in inglese la loro interpretazione spagnuola da Locke (diverso dall'altro famoso Metafisico del medesimo nome) per ordine di Walter Raleigh, e finalmente a richiesta dell'erudito Arrigo Spelman pubblicate da Samuel Purchas nel tomo terzo della sua raccolta. Nel 1692. furono di bel nuovo stampate in Parigi colla interpretazione francese da Melchisedecco Tevenot nel tomo II. della sua opera intitolata, *Relation de divers voyages curieux*. Le pitture erano, come abbiam già detto, sessanta tre; le dodici prime contenenti la fondazione di Messico, e gli anni, e le conquiste de' Re Messicani, le trenta sei seguenti rappresentanti le Città tributarie di quella Corona, e la quantità, e la qualità de' loro tributi, e le quindici ultime accennanti una parte della educazione de' loro figlj, e del loro governo politico. Ma è d'uopo avvertire che la edizione del Tevenot è mancante e difettosa, poichè nelle copie delle pitture XI., e XII. si veggono cambiate le figure de-

degli anni, mentre si mettono le figure appartenenti al regno di Motezuma II. in quello d' Ahuitzotl, e all' opposto: mancano affatto le copie delle pitture XXI., e XXII., e per lo più le figure delle Città tributarie. Il P. Kirker ristampò una copia della prima pittura fatta sopra quella del Purchas nella sua opera intitolata *Ædipus Ægyptiacus*. Questa collezione del Mendoza è stata da noi diligentemente studiata, e ci ha recato qualche vantaggio per la Istoria.

II. La Raccolta del Vaticano. Il P. Acoſta fa menzione di certi annali meſſicani dipinti, che erano al ſuo tempo nella libreria del Vaticano. Non dubitiamo, che vi ſiano tuttora, atteſo la ſomma, e lodevole curioſità de' Signori Italiani nel conſervare sì fatte anticaglie, ma non abbiamo avuto agio di portarci a Roma per ricercarli e ſtudiarli.

III. La Raccolta di Vienna. Nella libreria Imperiale di queſta Corte ſi conſervano otto pitture meſſicane. „ Da una „ nota, dice il Dott. Robertſon, in queſto codice meſſicano ap- „ pariſce, ch' è ſtato un preſente fatto da Emmanuelle Re di „ Portogallo a Papa Clemente VII. Dopo d' eſſer paſſato in „ mano di diverſi illuſtri Proprietarj cadde in quella del Card. „ di Saxe-Eiſenach, il quale lo regalò all' Imperatore Leopoldo. „ Lo ſteſſo Autore ci dà nella ſua Storia dell' America la copia d' una di tali pitture, nella prima parte della quale ſi rappreſenta un Re, che fa la guerra ad una Città, dopo averle mandata un' ambasciata. Vi ſi ſcorgono delle figure di tempj, ed alcune altreſi d' anni, e di giorni; ma del reſto eſſendo queſta copia da per ſe, e ſfornita di colori, e mancandovi nelle figure umane que' contraſſegni, che in altre pitture meſſicane danno a conoſcere le perſone, è non che difficile, anche affatto impoſſibile l' indovinare il ſuo ſignificato. Se il Dott. Robertſon aveſſe inſieme con eſſa pubblicate l' altre ſette copie a lui mandate da Vienna, potremmo forſe intenderle tutte.

IV. La Raccolta del Siguenza. Queſto dottiſſimo Meſſicano, come quegli ch' era portatiſſimo per lo ſtudio dell' antichità, ammaſſò un gran numero di ſcelte pitture antiche, parte  
com

comperate a gran prezzo, e parte lasciategli per testamento dal nobilissimo Indiano D. Giovanni d'Alba Ixtlilxochitl, il quale l'avea ereditate da' Re di Tezcucuo suoi ascendenti. Quelle immagini del secolo messicano, e del pellegrinaggio degli Aztechi, e que' ritratti de' Re Messicani, che pubblicò il Gemelli nel VI. tomo del suo *Giro del Mondo* sono copie delle pitture del Siguenza allor vivente in Messico, quando vi capitò il Gemelli. (a) La figura del secolo, e dell'anno messicano è quanto alla sostanza quella medesima, che più d'un secolo innanzi avea pubblicata in Italia il Valadès nella sua *Rettorica Cristiana*. Il Siguenza dopo essersene servito delle suddette pitture per le sue eruditissime opere, le lasciò in morendo al Collegio di S. Pietro, e S. Paolo de' Gesuiti di Messico insieme colla sua sceltissima libreria, ed i suoi eccellenti strumenti matematici, dove io vidi, e studiai l'anno 1759. alcuni volumi di tali pitture, contenenti per lo più le pene prescritte dalle leggi messicane contro certi delitti.

V. La Raccolta del Boturini. Questa preziosa collezione d'anticaglie messicane sequestrata già dal geloso governo del messico a quello erudito, e laborioso Cavaliere, si conservava per la maggior parte nell'archivio del Vicerè. Io vidi alcune  
di

---

(a) Il Dott. Robertson dice, che la copia del viaggio de' Messicani o Aztechi fu data al Gemelli da D. Cristoforo Guadalaxara; ma in ciò contraddice al medesimo Gemelli, il quale si protesta debitore al Siguenza di tutte le anticaglie messicane, che ci dà nella sua relazione. Dal Guadalaxara altro non ebbe, che la carta idrografica del lago messicano., Ma siccome adesso, aggiunge il Robertson, pare una opinione generalmente accettata, e fondata non so sopra qual' evidenza, che Carreri non uscisse mai d'Italia, e che il suo famoso giro del Mondo sia la narrativa d'un viaggio fittizio, non ho voluto far menzione di queste pitture., S'io non vivessi nel secolo XVIII., nel quale si veggono adottati i più stravaganti pensieri, mi sarei maravigliato assai, che una tal opinione fosse generalmente accettata. In fatti chi potrebbe immaginarsi, che un'uomo, che non fosse stato mai al Messico, fosse capace di far un ragguaglio così minuto de' più piccoli avvenimenti di quel tempo, delle persone allor viventi, delle lor qualità ed impieghi, di tutti i Monisterj di Messico e d'altre Città, del numero de' lor Religiosi, e anche di quello degli altari d'ogni Chiesa, e d'altre minuzie non mai pubblicate? Anzi per far giustizia al merito di questo Italiano, protesto di non aver mai trovato un Viaggiatore più esatto in ciò ch'ei vide co' suoi occhj, non già in quello, ch'ebbe per informazione altrui.

di queste pitture contenenti alcuni fatti della conquista, e alcuni belli ritratti de' Re Messicani. Nel 1770. si pubblicarono in Messico insieme colle lettere del Cortès la figura dell'anno messicano, e trenta due copie d'altrettante pitture de' tributi, che pagavano parecchie Città del Messico a quella Corona, l'una e l'altre prese dal Museo di Boturini. Quelle de' tributi sono le stesse della raccolta di Mendoza, pubblicate dal Purchàs, e dal Tevenot. Quelle di Messico sono meglio intagliate, ed hanno le figure delle Città tributarie, che per la maggior parte mancano alle altre; ma del resto vi mancano affatto sei copie di quelle appartenenti a' tributi, e vi sono mille spropositi nella interpretazione delle figure cagionati dalla ignoranza dell' antichità, e della lingua messicana. Ciò bisogna avvertire, acciocchè coloro, che veggono quella opera stampata in Messico sotto un nome riguardevole, non però si fidino, ed inciampino in qualche errore.

#### A V V E R T I M E N T O.

**D**Ovunque facciamo menzione di pertiche, piedi, ed oncie senza dire altro, si dee intendere delle misure di Parigi, le quali essendo più generalmente conosciute, sono però meno esposte a qualche equivocazione. Or la pertica di Parigi (*Toise*) ha sei piedi Reali (*Pie du Roi.*) Ogni piede ha 12. oncie o pollici (*Pouces,*) ed ogni oncia 12. linee. La linea poi si considera composta di dieci parti, o punti, per poter più facilmente esprimere la proporzione di questo piede cogli altri. Il piede Toledano, il quale è antonomasticamente lo Spagnuolo, e la terza parte d'una *Vara* Castigliana, è al piede Reale come 1240. a 1440., cioè dalle 1440. parti, di cui si considera composto il piede Reale, ne ha il Toledano 1240. onde 7. piedi Toledani fanno a un dipresso 6. piedi Reali, o sia una pertica di Parigi.

Nella carta geografica dell' Imperio Messicano ci siamo contentati d' accennare le provincie ed alcuni pochi luoghi, tralasciando moltissimi, e tra gli altri non poche Città considerabi-

*Storia del Messico Tom. I.*

**D** li;

li; perchè i loro nomi sono così lunghi, che non darebbono luogo a' nomi delle provincie. Quelle due Ifolette, che si veggono nel Golfo Messicano, distano appena un miglio e mezzo dalla costa; ma all'incitore piacque di rappresentarle più distoste. Una di esse è quella che gli Spagnuoli appellarono *S. Giovanni d' Ulua*.





I.  
vifio-  
del  
e d'  
huac



GOLFO  
MESSICANO

MARE PACIFICO



**A NAHUAC**  
O SIA  
**L'IMPERO MESSICANO**  
I REGNI d'ACOLHUACAN  
E DI MICHUACAN et c.

*Siccom' erano nell'anno  
15 21*

*Per servire alla Storia antica  
del Messico  
delineati dallo stesso Autore.  
della suddetta Storia  
nel 1780*



## STORIA ANTICA

# DEL MESSICO

## LIBRO I.

*Descrizione del paese d' Anahuac , ovvero breve ragguaglio della terra , del clima , dei monti , dei fiumi , dei laghi , dei minerali , delle piante , degli animali , e degli uomini del Regno di Messico .*



**L** nome d' *Anahuac* , che fu sul principio dato alla sola valle di Messico , per essere state le sue principali Città nelle isolette , e sulle rive di due laghi fondate , presa poi una più ampia significazione s' adoperò per denominare quasi tutto quel gran tratto di terra , che presentemente è conosciuto col nome di *Nuova Spagna* . (a)

Era questo vastissimo paese allora diviso nei regni di Messico , d' *Acolhuacan* , di *Tlacopan* , e di *Michuacan* , nelle Repubbliche di *Tlaxcallan* , di *Cholollan* , e di *Huexotzinco* , ed in parecchi altri stati particolari .

s. I.  
Divisione del paese d' Anahuac

D 2 Il

(a) *Anahuac* vuol dire presso all' acqua , ed indi pare essersi derivato il nome d' *Anahuatlaca* , o *Nahuatlaca* , col qua' e sono state conosciute le nazioni dirozzate , che occuparono le rive del lago Messicano .

**LIB. I.** Il regno di Michuacan il più occidentale di tutti confinava verso Levante, e Mezzogiorno coi dominj dei Messicani, verso Tramontana col paese dei Cicimechi, e d'altre nazioni più barbare, e verso Ponente col lago di Chapallan, e con alcuni Stati indipendenti. La Capitale *Tzintzuntzan*, chiamata dai Messicani *Huitzitzilla*, era situata sulla sponda Orientale del bel lago di *Pazcuaro*. Oltre di queste due Città v'erano altre molto riguardevoli, come quelle di *Tiripitio*, *Zacapu*, e *Tarecuato*: tutto questo paese era ameno, e ricco, e ben popolato.

Il Regno di Tlacopan situato fra quelli di Messico, e di Michuacan, era di sì poca estensione, che fuor della Capitale dello stesso nome, altro non comprendeva, che qualche città della nazione Tepaneca, ed i villaggj dei Mazahui situati nelle montagne occidentali della valle messicana. La Corte Tlacopan era nella riva occidentale del lago Tezcocano, quattro miglia a Ponente da quella di Messico. (b)

Il regno d'Acolhuacan il più antico, e in altro tempo il più esteso, si ridusse poi a più stretti limiti per gli acquisti de' Messicani. Confinava a Levante colla Repubblica di Tlaxcallan, a Mezzogiorno colla provincia di Chalco appartenente al regno di Messico, a Tramontana col paese degli Huastechi, e a Ponente si terminava nel lago Tezcocano, ed era altresì da parecchi Stati del Messico ristretto. La sua lunghezza da Mezzogiorno a Tramontana era di poco più di dugento miglia, e la sua maggior larghezza non oltrepassava le sessanta; ma in così piccolo distretto v'erano delle Città ben grandi, e dei popoli affai numerosi. La Corte di *Tezcoco* situata sulla riva orientale del lago dello stesso nome, quindici miglia a Levante di quella di Messico, fu a ragione celebrata non men per la sua antichità, e grandezza.

---

(b) Gli Spagnuoli alterando i nomi Messicani, oppure adattandogli al loro linguaggio, dicono *Tacuba*, *Oculma*, *Otumba*, *Guaxuta*, *Tepeaca*, *Guatemala*, *Churubusco* &c. in vece di *Tlacopan*, *Acolman*, *Otompan*, *Huexotla*, *Tepejacac*, *Quaubtemallan*, e *Huitzilopochco*, il cui esempio andremo imitando quanto convenga, per ischivare ai Lettori la difficoltà nel pronunciargli.

dezza, che per la coltura e civiltà dei suoi abitanti. Le tre LIB. I.  
 Città di *Huexotla*, *Coatlichan*, e *Atenco* le erano così vicine, che potevano considerarsi come altrettanti sobborghi. Quella d' *Otompan* era affai riguardevole, come pure quelle d' *Acolman*, e di *Tepepolco*.

La celebre Repubblica di *Tlaxcallan*, o sia *Tlascalla* confinava a Ponente col regno d' *Acolhuacan*, a Mezzogiorno colle Repubbliche di *Cholollan* e di *Huexotzinco*, e collo stato di *Tepejacac* appartenente alla Corona di Messico, a Tramontana collo stato di *Zacatlan*, ed a Levante con altri stati sottoposti ancor essi alla medesima corona. La sua lunghezza non arrivava a cinquanta miglia, nè la sua larghezza a più di trenta. *Tlaxcallan* la capitale, onde prese il nome la Repubblica, era situata sulla pendice del gran monte *Matlatcueye* verso Maestro, e settanta miglia incirca a Levante della Corte Messicana.

Il regno di Messico benchè il più moderno, pure aveva affai maggior estensione di tutti gli altri suddetti regni, e repubbliche prese insieme. Estendevasi verso Libeccio, e Mezzogiorno infino al Mar Pacifico, verso Scirocco infino alle vicinanze di *Quauhquemallan*, verso Levante, toltine i distretti delle tre Repubbliche, ed una piccola parte del regno d' *Acolhuacan*, infino al Golfo Messicano, verso Settentrione fino al paese degli *Huaxtechi*: verso Maestro confinava coi barbari *Cicimechi*, e verso Ponente era ristretto da' dominj di *Tlacopan*, e di *Michuacan*. Tutto il regno Messicano era compreso fra i gradi 14. e 21. di latitudine settentrionale, e fra i gr. 271., e 283. di longitudine presa dal Meridiano della Isola del Ferro. (c)

La più nobil porzione di questa terra, così riguardo alla sua vantaggiosa situazione, come alla popolazione, era la valle

---

(c) Solis ed altri Autori così Spagnuoli, come Francesi ed Inglesi danno affai maggior estensione al Regno di Messico, e il Dott. Robertson dice, che i territorj appartenenti ai Capi di *Texcuco* e di *Tacuba*, appena cedevano in estensione a quegli del Sovrano del Messico; ma quanto s'ensi questi Autori dal vero discostati, il faremo vedere nelle nostre Dissertazioni.

valle medesima di Messico, coronata da belle e verdeggianti montagne, la cui circonferenza misurata per la parte inferiore de' monti, è di più di 120. miglia. Una buona parte della valle è da due laghi occupata, l'uno superiore d'acqua dolce, e l'altro inferiore d'acqua salmastra, che comunicano fra loro per un buon canale. Nel lago inferiore, a cagione d'essere nella parte più bassa della valle, concorrevano tutte l'acque dalle montagne derivate: quindi dove per la straordinaria abbondanza delle piogge sovravanzava l'acqua il letto del lago, facilmente allagava la Città di Messico nello stesso lago fondata, come accader si vide non meno sotto la dominazione dei Monarchi Messicani, che sotto quella degli Spagnuoli. Questi due laghi, la cui circonferenza non era meno di novanta miglia, rappresentavano in qualche modo la figura d'un Cammello, il cui capo e collo era il lago d'acqua dolce, o sia di *Chalco*, il corpo il lago d'acqua salmastra, chiamato di *Tezcoco*, e le gambe e i piedi erano i ruscelli e torrenti, che dalle montagne al lago trascorrevano. Fra ambedue i laghi v'è la piccola penisola d' *Itztapalapan*, che gli separa. Oltre le tre Corti di Messico, d' *Acolhuacan*, e di *Tlacopan* erano in questa deliziosa Valle altre quaranta Città considerabili, e innumerabili villaggi e casali. Le più grandi Città dopo le Corti erano quelle di *Xochimilco*, di *Chalco*, d' *Itztapalapan*, e di *Quauhuitlan*, le quali oggidì appena conservano una ventesima parte di quel ch' erano allora. (b)

Messico, la più rinomata di tutte le Città del nuovo Mondo, e capitale dell' Imperio ( la cui descrizione daremo in altro luogo ) era alla foggia di Venezia edificata in parecchie isolette del lago di *Tezcoco*, in 19. gr. e quasi 26. min.

---

(d) L'altre Città riguardevoli della Valle Messicana erano quelle di *Mizquic*, di *Cuitlahuac*, d' *Azcapozalco*, di *Tenayocan*, d' *Otompan*, di *Colhuacan*, di *Mexicaltzinco*, di *Huitzilopochco*, di *Covohuacan*, d' *Atenco*, di *Coatlichan*, di *Huexotla*, di *Chiauhitla*, d' *Acolman*, *Teotihuacan*, *Itztapalocan*, *Tepetlaotoc*, *Tepepolco*, *Tizayocan*, *Citlaltepec*, *Coyotepec*, *Tzompanco*, *Toltitlan*, *Xaltocan*, *Tetepanco*, *Ehècatepec*, *Tequizquiac*, *Huipochtlan*, *Tepotzotlan*, *Tehuillojocan*, *Huehoetoca*, *Atlacuibuayan* &c. Vedasi la nostra VI. Dissertazione.

min. di latitudine settentrionale, ed in 276. gr. e 34. min. di longitudine, fra le due Corti di Tetzoco e di Tlacopan, quindici miglia a Ponente dalla prima, e quattro a Levante dall'altra. Delle sue provincie altre erano mediterranee, ed altre marittime.

Le principali Provincie mediterranee erano a settentrione quella degli Otomiti, a Ponente e Libeccio quelle dei Matlatzinchi e de' Cuitlatechi, a Mezzogiorno quelle dei Tlahuichi, e de' Cohuixchi, a Scirocco dopo gli stati d' *Itzocan*, *Jaubtepec*, *Quaubquechollan*, *Atlixco*, *Tebuacan*, ed altri, le grandi Provincie dei Mixtechi, dei Zapotечи, e finalmente quelle dei Chiapanechi. Verso Levante v' erano le Provincie di Tepeyacac, dei Popolochi, e de' Totonachi. Le Provincie marittime del Golfo Messicano erano quelle di *Coatzacoalco*, e di *Cuetlachtlan*, che gli Spagnuoli chiamano *Costa*. Le Provincie del mar Pacifico erano quelle di *Coliman*, di *Zacatollan*, di *Tototepec*, di *Tecuan-tepec*, e di *Xoconochco*.

§. 2.  
Provincie del regno di Messico.

La Provincia degli Otomiti cominciava nella parte settentrionale della Valle Messicana, e si continuava per quelle montagne verso tramontana fino a novanta miglia dalla Capitale. Sopra tutti i luoghi abitati, che v' erano ben molti, s' innalzava l' antica e celebre Città di *Tollan* (oggidì *Tula*,) e quella di *Xilotepec*, la quale dopo la conquista fatta dagli Spagnuoli fu la metropoli della nazione Otomita. Dopo i luoghi di questa nazione verso Tramontana e verso Maestro non v' erano altri abitati infino al Nuovo Messico. Tutto questo gran tratto di terra, ch' è di più di mille miglia, era occupato da nazioni barbare, che nè aveano domicilio fisso, nè ubbidivano a verun sovrano.

La Provincia dei Matlatzinchi comprendeva, oltre la valle di *Tolocalan*, tutto quello spazio che v' è infino a *Tlaximaloyan* (oggi *Taximaroa*) frontiera del regno di Michuacan. La fertile valle di Tolocalan ha più di quaranta miglia di lunghezza da Scirocco a Maestro, e fino a trenta di larghezza, dove più si slarga. Tolocalan, ch' era la Città principale dei

dei Matlatzinchi, onde prese nome la Valle, era, come è finora, LIB. I. situata appiè d' un alto monte perpetuamente coronato di neve, trenta miglia lontano da Messico. Tutti gli altri luoghi della valle erano in parte dai Matlatzinchi, e in parte dagli Otomiti abitati. Nelle montagne circonvicine v' erano gli stati di *Xalatlahco*, di *Tzompahuacan*, e di *Malinalco*; in non molta lontananza verso Levante dalla valle quello d' *Ocuil-lan*, e verso Ponente quelli di *Tozantla*, e di *Zoltepec*.

I Cuitlatechi abitavano un paese, che si stendeva più di dugento miglia da Maestro a Scirocco dal regno di Michuacan infino al mar Pacifico. La loro capitale era la grande e popolosa città di *Mexcaltepec* sulla costa, della quale appena sussistono le rovine.

La capitale dei Tlahuichi era l' amena e forte Città di *Quauhnahuac*, dagli Spagnuoli detta *Cuernabaca*, quaranta miglia incirca da Messico verso Mezzogiorno. La loro Provincia, la quale cominciava dalle montagne meridionali della valle Messicana, si stendeva quasi sessanta miglia verso Mezzogiorno.

La grande Provincia dei Coahuixchi confinava a Settentrione coi Matlatzinchi, e coi Tlahuichi, a Ponente coi Cuitlatechi, a Levante coi Jopi e coi Mixtechi, ed a Mezzogiorno si stendeva infino al Mar Pacifico per quella parte, dove presentemente vi sono il porto e la Città d' Acapulco. Era questa Provincia in molti stati particolari divisa, come quelli di *Tzompanco*, di *Chilapan*, di *Tlapan*, e di *Teoitzila*, (oggi *Tistla*: ) terra per lo più troppo calda, e poco sana. *Tlachco*, luogo celebre per le sue miniere d' argento o apparteneva alla suddetta Provincia, o pure con essa confinava.

La *Mixtecapan*, o sia Provincia dei Mixtechi si stendeva da *Acatlan*, luogo lontano cento venti miglia dalla corte verso Scirocco, infino al Mar Pacifico, e conteneva più Città e villaggj ben popolati, e di considerabile commercio.

A Levante de' Mixtechi erano i Zapotечи, così chiamati dalla loro capitale *Teozapotlan*. Nel loro distretto era la Valle di *Huaxyacac*, dagli Spagnuoli detta *Oaxaca*, o *Guaxaca*.

La



La Città di Huaxyacac fu poi eretta in Vescovado, e la valle in Marchesato in favor del conquistatore D. Ferdinando Cortès. (e) LIB. I.

A Tramontana dei Mixtechi v'era la Provincia di *Mazatlan*, e a Tramontana, e a Levante dei Zapatechi quella di *Chinantla* colle loro capitali dello stesso nome, onde furono i loro abitanti Mazatechi, e Chinantechi appellati. Le Provincie dei Chiapanechi, dei Zoqui, e dei Queleni erano l'ultime dello Imperio Messicano verso Scirocco. Le principali Città dei Chiapanechi erano *Teochiapan*, (chiamata dagli Spagnuoli *Chiapa de Indios*) *Tochila*, *Chamolla*, e *Tzinacantla*, dei Zoqui *Tecpantla*, e dei Queleni *Teopixca*. Nella pendice, e nel contorno della famosa montagna *Popocatepec*, la quale è trentatrè miglia verso Scirocco dalla corte distante, v'erano i grossi stati d'*Amaquemecan*, *Tepoztlan*, *Jauhatepec*, *Huaxtepec*, *Chietlan*, *Itzocan*, *Acapetlayocan*, *Quauhquechollan*, *Atlixco*, *Cholollan*, e *Huexotzinco*. Questi due ultimi, ch'erano i più considerabili, avendo coll'ajuto dei loro vicini i Tlascallesi scosso il giogo dei Messicani, ristabilirono il loro governo aristocratico. Le Città di *Cholollan*, e di *Huexotzinco* erano delle maggiori, e più ben popolate di tutta quella terra. I Cholollesi avevano il picciolo casale di *Cuitlaxcoapan* nel luogo appunto, dove poi fondarono gli Spagnuoli la Città d'Angelopoli, ch'è la seconda della Nuova Spagna. (f)

A Levante di *Cholollan* v'era lo stato riguardevole di

*Storia del Messico Tom. I. E Te.*

---

(e) Alcuni credono, che non vi fosse altro anticamente nel luogo di *Huaxjacac*, che un mero Presidio dei Messicani, e che quella Città sia stata dagli Spagnuoli fondata; ma oltrechè ci consta per la matricola dei tributi, che *Huaxjacac* era una delle Città tributarie della Corona di Messico, sappiamo pure, che i Messicani non solevano stabilire un Presidio, se non nei luoghi più popolati delle Provincie soggiogate. Gli Spagnuoli si dicevano fondare una qualche Città, qualora mettevano un nome spagnuolo a qualche luogo degl' Indiani, e vi stabilivano dei Magistrati Spagnuoli: nè fu altrimenti la fondazione d'*Antequera* in *Huaxjacac*, e quella di *Segura della Frontera* in *Tepejacac*.

(f) Gli Spagnuoli dicono *Tustla*, *Mecameta*, *Izucar*, *Atrisco*, e *Quechula* in vece di *Tochtlan*, *Amaquemecan*, *Itzocan*, *Atlixco*, e *Quecholac*.

**LIB. I.** Tepeyacac, e più oltre quello de' Popolochi, le cui principali Città erano *Tecamachalco*, e *Quecholac*. A Mezzogiorno dei Popolochi v'era lo stato di *Tebuacan* confinante col paese dei Mixtechi, a Levante la Provincia marittima di *Cueclachtlan*, ed a Tramontana quella dei Totonachi. Questa grande Provincia, ch'era per quella parte l'ultima dell'imperio, si stendeva per ben centocinquanta miglia, cominciando dalla frontiera di *Zacatlan*, ( stato appartenente pure alla Corona di Messico, e lontano ottanta miglia incirca da questa Corte ) e terminando nel Golfo Messicano. Oltre alla capitale *Mizquibuacan*, quindici miglia a Levante da *Zacatlan*, v'era la bella Città di *Cempoallan* sulla costa del Golfo, la quale fu la prima città dell'Imperio, dov'entrarono gli Spagnuoli, e donde cominciò, come vedremo, la lor felicità. Queste erano le principali Provincie mediterranee dell'Imperio Messicano, tralasciando frattanto parecchi altri stati minori per rendere manco noiosa la descrizione.

Fra le Provincie marittime del Mar Pacifico la più settentrionale era quella di *Coliman*, la cui capitale del medesimo nome trovavasi in 19. gr. di latitudine, e in 272. di longitudine. Continuando la stessa costa verso Scirocco v'era la Provincia di *Zacatollan* colla capitale col nome stesso appellata. Indi la costa dei *Cuitlatechi*, e poi quella dei *Cohuixchi*, nel cui distretto v'era *Acapulco*, oggidì porto celebre pel commercio colle Isole Filippine, a' 16. gr. 40. min. di latitudine, ed in 276. di longitudine.

Confinava colla costa dei *Cohuixchi* quella dei *Jopi*, e con questa quella dei *Mixtechi*, conosciuta ai nostri tempi col nome di *Xicayan*. Indi seguiva la grande Provincia di *Tecuan-tepec*, e finalmente poi quella di *Xoconochco*. La Città di *Tecuan-tepec*, dalla quale si derivò il nome allo stato, era situata in una bella isoletta, che forma un fiume due miglia dal mare. La Provincia di *Xoconochco*, ch'era l'ultima, e la più meridionale dell'Imperio, confinava a Levante e Scirocco col paese di *Xochitepec*, che non apparteneva alla Corona di Messico, verso Ponente con quello di

di Tecuantepec, e verso Mezzogiorno terminavasi nel mare. LIB. I.  
 La sua Capitale, chiamata anche *Xoconochco*, era situata fra due fiumi in 14. gr. di latitudine, ed in 283. di longitudine. Sopra il Golfo Messicano v'erano, oltre la costa dei Totonachi, le Provincie di *Cuetlachtlan*, e di *Coatzacualco*. Questa confinava a Levante col vasto paese d' *Onobulco*, sotto il cui nome comprendevano i Messicani gli stati di Tabasco, e della penisola di Yucatan, i quali non erano al loro dominio sottoposti. Oltre la Capitale, chiamata anche essa *Coatzacualco*, fondata sulla riva d'un gran fiume, v'erano altri luoghi ben popolati, tra i quali merita particolar menzione quello di *Painalla*, per essere stato patria della famosa *Malintzin*, uno dei più efficaci strumenti della conquista del Messico. La Provincia di *Cuetlachtlan*, che aveva la Capitale così anche appellata, comprendeva tutta quella costa, che v'è tra il fiume d'Alvarado, dove termina la Provincia di *Coatzacualco*, e quello dell' *Antigua*, (\*) dove cominciava quella dei Totonachi. In quella parte della Costa, che i Messicani chiamavano *Chalchicuecan*, v'è presentemente la Città, e il porto della Veracruz, il più rinomato di tutta la Nuova Spagna.

Tutto il paese d'Anahuac era, generalmente parlando, ben popolato. Nella Storia e nelle dissertazioni avremo occasione di mentovare parecchie Città particolari, e di dare qualche idea della moltitudine dei loro abitanti. Sussistono finora quasi tutti i luoghi abitati cogli stessi nomi antichi, benchè in parte alterati; ma tutte l'antiche Città, fuorchè quelle di Messico, d'Orizaba, e qualcuna altra, si vedono così scemate, che appena hanno la quarta parte del numero d'edifizj e d'abitatori, che già aveano: vi sono molte, che hanno solamente la decima parte, ed alcune pure, che nè anche la ventesima parte conservano. Or parlando in generale degli Indiani, e paragonando ciò che della loro moltitudine rap-

(\*) Diamo a questo fiume il nome Spagnuolo, con cui è presentemente conosciuto: perchè ignoriamo quello, che gli davano i Messicani.

LIB. I. portano i primi Storici Spagnuoli, e gli Scrittori nazionali con quello che noi coi nostri occhj abbiamo veduto, possiamo affermare, che delle dieci parti degli antichi abitatori appena ne sussiste una presentemente: effetto lamentabile delle calamità da loro sofferte.

s. 3.  
Fiumi,  
laghi, e  
fontane.

La Terra è in gran parte scoscesa e montuosa, coperta di folti boschi, e bagnata da grossi fiumi, benchè non comparabili con quelli dell' America Meridionale. Di questi altri scorrono al Golfo Messicano, ed altri al mar Pacifico. Fra i primi sono quelli di *Papaloapan*, di *Coatzacualco*, e di *Chiapan*, i maggiori. Il fiume di *Papaloapan*, che gli Spagnuoli chiamano *Alvarado*, dal nome del primo Capitano spagnuolo, che in esso navigò, ha la sua principal forgente nelle montagne dei Zapotечи, e dopo aver fatto un giro per la Provincia di *Mazatlan*, e ricevuti altri minori fiumi e ruscelli, si scarica per tre bocche navigabili nel Golfo, in distanza di 30. miglia dalla *Veracroce*. Il fiume *Coatzacualco*, il quale è altresì navigabile, scende dalle montagne dei *Mixes*, e traversando la Provincia, onde prende il nome, sbocca nel mare presso al paese d' *Onohualco*. Il fiume di *Chiapan* comincia il suo corso dalle montagne dette *Cuchumatanes*, che separano la Diocesi di *Chiapan* da quella di *Guatemala*, traversa la Provincia dal suo nome chiamata, e quella poi d' *Onohualco*, donde va al mare. Gli Spagnuoli il chiamano *Tabasco*, come pure chiamarono quel tratto di terra che unisce la penisola di *Jucatan* al continente Messicano. Appellarono eziandio Fiume di *Grijalva*, per riguardo al Comandante della prima armata spagnuola, che lo scoperse.

Tra i fiumi, che scorrono al Mar Pacifico, il più rinomato è il *Tololotlan*, chiamato dagli Spagnuoli fiume di *Guadalaxara*, o fiume grande. Prende la sua origine dalle montagne della valle di *Toloccan*, traversa il regno di *Michuacan*, e il lago di *Chapallan*, indi va a bagnare il paese di *Tonnallan* dov' è al presente la Città di *Guadalaxara*, capitale della Nuova Gallizia, e dopo aver fatto un corso di più di

600. miglia, sbocca nel mare nell'altezza polare di 22. gra-  
 di. Il fiume di Tecuantepec nasce dalle montagne dei Mi-  
 xes, e fatto un breve corso si scarica nel mare nella altez-  
 za polare di 15. gr. e mezzo. Il fiume dei Jopi bagna il paese  
 di quella nazione, ed ha la sua foce quindici miglia a Le-  
 vante dal porto d' Acapulco, formando per quella parte la  
 linea divisoria fra le diocesi di Messico, e d' Angelopoli.

Ve n' erano altresì, e vi sono ancora, parecchi laghi,  
 che non meno ad abbellire il paese servivano, che ad agevo-  
 lare il commercio di quei popoli. I laghi di Nicaragua, di  
 Chapallan, e di Pazquaro, ch' erano i più considerabili, non  
 appartenevano all' Imperio Messicano. Fra gli altri sono i  
 più importanti alla nostra storia quei due della valle messica-  
 na, di cui abbiamo già fatta menzione. Quello di Chalco si  
 stendeva per ben dodici miglia da Levante e Ponente infino  
 alla Città di Xochimilco, ed indi prendendo la direzione ver-  
 so Tramontana per altrettante miglia, s' incorporava per mez-  
 zo d' un canale col lago di Tetzoco; ma la sua larghezza  
 non oltrepassava le sei miglia. Il lago di Tetzoco aveva  
 quindici miglia, ed anche diciassette da Levante a Ponente, ed  
 alquanto più da Mezzogiorno a Tramontana; ma adesso è  
 minore la sua estensione, perchè gli Spagnuoli hanno distor-  
 nato molte acque, che ad esso scorrevano. Tutta l' ac-  
 qua, che vi concorre è originalmente dolce, e non si ren-  
 de salmastra, se non a cagione del letto salnitroso del lago,  
 dove si riceve. (g) Oltre a questi due laghi grandi ve n' era-  
 no nella stessa valle di Messico, e a Tramontana da questa  
 Corte altri due minori, ai quali diedero nome le due Cit-  
 tà

---

(g) M. de Bomare nel suo Dizionario di Storia Naturale dice, che il sale  
 del lago Messicano può provenire dalle acque del Mar di Tramontana fel-  
 trate per la terra: e per confermare il suo sentimento cita *Le Journal des Sca-  
 vans* dell' anno 1676., ma questo veramente è un errore grosso, mentre quel  
 lago è 180. miglia dal mare discosto, oltrecchè è cotanto elevato il letto di  
 tal lago, che almeno ha un miglio d' altezza perpendicolare sopra la super-  
 ficie del mare. L' Autore anonimo dell' opera intitolata, *Observations curi-  
 euses sur le lac de Mexique* (quella appunto di cui fanno lo estratto i Gior-  
 nalisti di Parigi) è troppo lontano dall' adottare l' errore di M. de Bomare.

tà di Tzòmpanco, e di Xaltoccan. Il lago di Tochtlan nel-  
 LIB. I. la Provincia di Coatzacualco è affai bello, ed amenissime  
 sono le sue rive. Per quel che riguarda alle fonti, ve ne sono tante in  
 quella terra, e così in qualità diverse, che meriterebbero una  
 storia separata, massimamente se avessero a rammemorarsi  
 quelle del regno di Michuacan. Vi sono infinite sorgenti d'  
 acque minerali nitrose, zolfine, vitrioliche ed aluminose:  
 delle quali alcune scoppiano boglienti, e tanto calde, che in  
 pochi momenti si cuoce in esse qualsisia frutto della terra o  
 carne d'animale. Vi sono eziandio delle acque petrificanti,  
 come quelle di Tehuacan, città discosta 120. miglia incirca  
 da Messico verso Scirocco, quelle della sorgente di Pùcuaro  
 negli stati del Conte di Miravalles nel regno di Michuacan,  
 e quella d'un fiume nella Provincia dei Queleni. Coll'acqua  
 di Pùcuaro si fanno delle pietruzze biancastre, lisce, e non  
 ispiacevoli al gusto, le cui rasure prese in brodo, ovvero in  
*atolli*, (\*) sono dei più potenti diaforetici, e s'adoperano con  
 maraviglioso effetto contro varie sorti di febbri. (b) I Cit-  
 tadini di Messico si servivano al tempo de' loro Re dell'ac-  
 qua della gran sorgente di Chapoltepec, che per un buon  
 acquedotto, di cui parleremo altrove, alla Città si conduce-  
 va. Coll'occasione di mentovar l'acque di quel regno po-  
 tremmo descrivere, se la condizione della nostra Storia il  
 permettesse, gli stupendi salti o cascate di parecchi fiumi, (i)  
 ed i ponti sopra altri fiumi dalla natura stessa formati, mas-  
 simamente il *Ponte di Dio*. Così chiamano in quel paese un  
 vasto volume di terra traversato sul profondo fiume *Atoya-*  
*que* presso al villaggio di *Molcaxac*, cento miglia in circa da  
 Messico verso Scirocco, sopra il quale passano comodamente  
 i car-

(\*) *Atolli* appellavano i Messicani una certa farinata di *Maiz*, ossia fru-  
 mentone, di cui in altro luogo parleremo.

(b) Le pietruzze di Pùcuaro sono state poco fa conosciute. Io sono stato  
 testimonia oculato dei loro maravigliosi effetti nella epidemia del 1762. La  
 dose prescritta per quei che sono facili a sudare, è d'una dramma di rasure.

(i) Tra le cascate è famosa quella che fa il fiume grande di Guadalaxa-  
 ra in un luogo detto *Tempixque*, quindici miglia a Mezzodì da quella Città.

i carri, e le carrozze. Si può credere, che sia stato un fram-  
mento della vicina montagna, da qualche antico tremuoto LIB. I.  
strappato.

Il clima dei paesi d' Anahuac è vario secondo la loro  
situazione. I paesi marittimi son caldi, e per lo più umidi S. 4.  
Clima d'  
Anahuac.  
e malsani. Il loro caldo, il quale fa sudare anche nel gen-  
najo, è cagionato dalla somma depressione delle coste rap-  
porto alle terre mediterranee, o dai monti di rena ammas-  
fati nelle spiagge, come accade nella Veracroce, mia pa-  
tria. La umidità proviene non men dal mare, che dalle ac-  
que, che dalle montagne, che dominano le coste, in abbon-  
danza scendono. Nelle terre calde non v' è mai della bri-  
na, e moltissimi abitatori di cotali regioni non hanno al-  
tra idea della neve, se non quella che si procacciano per la  
lezione dei libri, o pel racconto dei forestieri. Le terre troppo  
elevate, o troppo vicine alle altissime montagne, che vi sono eter-  
namente coperte di neve, sono fredde: ed io sono stato in montagna  
non più di venticinque miglia dalla Capitale discosta, dov'  
è della brina e del ghiaccio anche nei canicolari. Tutti  
gli altri paesi mediterranei, dov' era la maggior popolazio-  
ne di quella terra, godono d' un clima così benigno, e co-  
sì dolce, che nè sentono il rigore del Verno, nè gli ardo-  
ri della State. E' vero, che in molti di que' paesi vi è fre-  
quentemente della brina nei tre mesi di Dicembre, Genna-  
jo, e Febbrajo, e talvolta ancora suol nevicare; ma il lie-  
ve incomodo, che un tal freddo cagiona, non dura più che  
infin' allo spuntar del Sole: non è d' uopo di altro fuoco,  
che di quello dei suoi raggj per riscaldarsi nell' inverno, nè  
d' altro refrigerio in tempo di caldo, che di quello della om-  
bra. La medesima veste, che copre gli uomini nei canicola-  
ri, gli difende nel Gennajo, e gli animali dormono tutto  
l' anno a cielo scoperto.

Questa dolcezza e piacevolezza del clima sotto la zo-  
na torrida è effetto di parecchie cagioni naturali affatto in-  
cognite agli Antichi, che inabitabile la credevano, e non ben  
intese da alcuni Moderni, dai quali stimasi poco favorevole

ai

**LIB. I.** ai viventi. La nettezza dell' atmosfera, la minor obliquità dei raggi solari, e la più lunga dimora di questo Pianeta sull' orizzonte nell' inverno, rapporto ad altre regioni più discoste dalla equinoziale, concorrono a scemare il freddo, ed a schivare tutto quell' orrore, con cui sfigurata vedesi sotto altre zone la Natura. Godesi anche in quel tempo della bellezza del Cielo, e delle innocenti delizie della campagna, laddove sotto le zone fredde, ed anche, per lo più, sotto le temperate le nubi involano il prospetto del Cielo, e la neve seppellisce le belle produzioni della terra. Nè minori cagioni concorrono a temperare il caldo della State. Le copiose piogge, che bagnano frequentemente la terra dopo il mezzogiorno da Aprile o da Maggio sia a Settembre ed Ottobre, l' alte montagne mai sempre di neve cariche, e quà e là sparse per tutta la terra d' Anahuac, i venti freschi, che allora spirano, e la più breve dimora del Sole sull' Orizzonte, rapporto alle ragioni della zona temperata, trasformano la state di que' felici paesi in allegra e fresca Primavera.

Ma la piacevolezza del clima viene contrapesata dalle tempeste di fulmini, che sono frequenti nella state, massimamente nelle vicinanze del Matlalcueje, o sia monte di Tlaxcallan, e da' tremuoti, che alle volte si sentono, benchè con maggiore spavento, che danno. Gli uni, e gli altri effetti son cagionati dal zolfo e dagli altri materiali combustili, in grande abbondanza depositati nelle viscere della terra. Quanto poi alle tempeste di grandine, non sono ivi nè più frequenti, nè più grandi, che nella Europa.

**S. 5.** Il fuoco acceso nelle viscere della terra con le dette materie zolfine, e bituminose si è fatti in alcune montagne de' **Monti, Pietre, e Minerali.** gli spiragli, o sia vulcani, onde s' è veduto talvolta uscir delle fiamme, della cenere, e del fumo. Cinque sono nel distretto dell' Imperio Messicano le montagne, nelle quali in diverso tempo è stato osservato questo spaventoso fenomeno. Il *Pojauhatecatl*, dagli Spagnuoli chiamato *Volcan d' Orizaba*, cominciò a gettar del fumo nel 1545., e seguitò per venti anni; ma dipoi non s' è veduto in esso in più di due secoli



li il più piccolo segno d'incendio. Questo celebre monte, il quale è di figura conica, è senz'altro il più elevato di tutta la terra d'Anahuac, e per la sua altezza, è la prima terra che vedono i naviganti, che vanno verso quella parte, in lontananza di 150. miglia. (k) La sua cima è sempre di neve coperta, e la sua falda di grossi cedri, pini, ed altri alberi di legno pregiabile adorna: onde è bello dappertutto il suo prospetto. E' lontano dalla Capitale più di novanta miglia verso Levante.

Il *Popocatepec*, e l'*Iztaccihuatl* vicini fra loro, e discosti trentatre miglia da Messico verso Scirocco sono ancora d'una altezza sorprendente. Il *Popocatepec*, a cui danno là per antonomasia il nome di *Volcan* ha una bocca o sia spiraglio di più d'un mezzo miglio, pel quale ai tempi dei Re Messicani gettava spesso delle fiamme, e nel secolo scorso lanciò molte volte una gran quantità di cenere sopra i luoghi circonvicini; ma in questo secolo appena v'è stato osservato qualche fumo. L'*Iztaccihuatl* conosciuto dagli Spagnuoli col nome di *Sierra nevada*, gettò anch'esso qualche volta del fumo, e della cenere. L'uno e l'altro monte ha sempre la cima di neve coronata, la quale è tanta, che di quella che nelle vicine balze si precipita, si provvedono le Città di Messico, d'Angelopoli, di Cholollan, ed altri circonvicini luoghi, e da essi monti infino a quaranta miglia discosti, nei quali consumasi tutto l'anno in gelati una incredibile quantità. (l) I monti di Coliman, e di Tochtlan, assai lontani dalla Capitale, ed anche più l'uno dall'altro,

*Storia del Messico Tom. I.*

F han-

(k) Il *Pojauhatecatl* è più alto del Taide ossia Pico di Teneriffa, a quel che dice il P. Tallandier Gesuita, il quale osservò e l'uno e l'altro. *V. Lettres edifiantes &c.* Del *Popocatepec* dice Tommaso Gages, che è così alto come i più alti monti dell'Alpi. Potrebbe dir pure qualche cosa di più, se avesse ancor calcolato la elevazione del terreno, onde questa celebre montagna s'innalza.

(l) La gabella sopra il Diaccio o neve adiacciata, che si consuma nella Capitale, importava nel 1746. fino a 15522. scudi Messicani, alcuni anni dopo ascendeva a più di 20. mila, e presentemente possiamo credere che sia molto più.

hanno fatto qualche volta del fuoco ai nostri tempi. (m)  
 LIB. I. Oltre a queste montagne ve ne sono ancora dell'altre, le quali, benchè non fiammeggianti, sono pure rinomatissime per la loro altezza, come il Matlalcueye, o monte di Tlaxcallan, il *Nappateuctli*, dagli Spagnuoli chiamato per la sua figura *Cofre*, o sia baule, il *Tentzon* presso al Villaggio di Molcaxac, quello di Toloccan, ed altri, che come non importanti al mio proposito, volentieri tralascio. Tutti fanno già, che la celebre catena degli *Andi*, o sia *Alpi* dell'America Meridionale si continova per l'Istmo di Panamá, e per tutta la Nuova Spagna infino a perdersi nei paesi incogniti del Settentrione. La parte più considerabile di questa catena è conosciuta in quel regno col nome di *Sierra Madre*, massimamente nella Cinaloa, e nella Tarahumara, provincie discoste mille e dugento miglia dalla Capitale.

Le montagne d'Anahuac abbondano di miniere d'ogni sorta di metalli, e d'una infinita varietà d'altri fossili. Aveano i Messicani dell'Oro ne' paesi de' Coahuixchi, de' Mixtechi, de' Zapotечи, ed in parecchj altri. Raccoglievano per lo

---

(m) Pochi anni fa in Italia si pubblicò una relazione intorno al monte di Tochtlan, ossia Tustla, piena di bugie curiose, ma troppo grossolane. In essa si vedevano descritti dei fiumi di fuoco, degl' Elefanti spauriti, &c. Non mentoviamo tra i monti fiammeggianti nè il *Juruyo*, nè il *Mamotombo* di Nicaragua, nè quello di *Guatemala*; perciocchè niuno di questi tre era compreso nei Dominj Messicani. Quello di Guatemala, rovinò con tremuoti quella grande e bella Città li 29. Luglio 1773. Per quello che riguarda al *Juruyo* situato nella Valle d'Urecho nel regno di Michuacan, non era quivi avanti l'anno 1760. altro che un picciolo colle, dov'era una grossa Masseria di Zucchero. Ma nel dì 29. Settembre 1760. scoppiò con furiosi tremuoti, che rovinarono affatto e la Masseria ed il vicino Villaggio della *Guacana*, e d'allora in quà non ha mancato di gettar del fuoco e dei sassi infiammati, dai quali si sono formati tre monti elevati, la cui circonferenza era già di sei miglia incirca, atteso il ragguaglio che nel 1766. mi fece il Cavaliere D. Giovanni Emmanuelle di Bustamante, Governatore di quella Provincia, e testimonio oculato. La cenere fu nello scoppimento lanciata infino alla Città di Queretaro, ben cento cinquanta miglia da *Juruyo* discosta. Cosa veramente incredibile, ma pure notoria e pubblica in quella Città, dove un Cavaliere mi mostrò la cenere da lui raccolta in una carta. Nella Città di Valladolid distante sessanta miglia pioveva della cenere in tal abbondanza, che bisognava spazzare i cortili delle case due o tre volte al dì.

lo più questo prezioso metallo in grano fra la rena dei fiumi, ed i suddetti popoli pagavano una certa quantità alla Corona di Messico. L'argento cavavasi dalle miniere di Tlachco (anche in quel tempo celebri,) di Tzompanco, e da altre; ma non era tanto da loro, quanto è da altre nazioni pregiato. Dopo la conquista sono state scoperte tante miniere d'argento in quel paese, massimamente nelle provincie, che sono a Maestro della Capitale, ch'è affatto impossibile il numerarle. Del Rame n'aveano due forti, l'uno duro, il quale da loro in vece del Ferro adoperavasi per fare scuri, accette, zappe, ed altri stromenti da guerra, e d'agricoltura, e l'altro comune e pieghevole da far catini, pignarte, ed altri vasi. Questo metallo abbondava più che altrove, nelle Provincie di Zacatollan, e dei Cohuixchi, come oggidì nel regno di Michuacan. Cavavano lo Stagno dalle miniere di Tlachco, e il Piombo da quelle d'*Izmiquilpan*, luogo del paese degli Otomiti. Dello Stagno facevano moneta, come a suo luogo diremo, e del Piombo sappiamo, che si vendeva nei mercati; ma ignoriamo affatto l'uso, che ne facevano. Aveano ancora delle miniere di Ferro in Tlaxcallan, in Tlachco, ed in altri luoghi; ma o non iscopersero le miniere, o pure non seppero approfittarsi del metallo. Aveano altresì in Chilapan miniere di Mercurio, ed in molti luoghi miniere di Zolfo, d'Allume, di Vetriuolo, di Cinabrese, d'Ocra, e d'una terra bianca molto somigliante alla biacca. Quanto al Mercurio, ed al Vetriuolo, non sappiamo l'uso, che ne facevano; degli altri minerali si servivano per le loro pitture, e tinture. Dell'Ambra, e dell'Asfalto, o sia bitume di Giudea ven'era, e v'è ancora grand'abbondanza nelle coste d'amendue i Mari, e dell'uno e dell'altro pagavano tributo al Re di Messico parecchi luoghi dell'Imperio. Dell'Ambra, la quale in oro incastonavano, se ne servivano soltanto per ornato, e piacere; dell'Asfalto ne facevano uso in certi incensamenti, come altrove vedremo.

Fra le pietre preziose v'erano, e vi sono Diamanti,

**LIB. I.** benchè pochi, Smeraldi, Amatisti, Occhj di gatto, Turchi-  
ne, Cornalline, e certe pietre verdi agli Smeraldi somiglian-  
ti, e non troppo inferiori, e di tutte queste pietre pagava-  
no tributo al Re le Provincie de' Mixtechi, de' Zapotечи, e de' Cohuixchi, nelle cui montagne si trovano le miniere di tali gemme. Della loro abbondanza, della stima, in cui erano appresso i Messicani, e della maniera, ch' essi aveano a lavorarle, parleremo più opportunamente in altro luogo. Le montagne, che vi sono nella costa del Golfo Messicano fra il porto della Veracruz, e il fiume di Coatzacoalco, come pure quelle di Chinantla e della Provincia dei Mixtechi gli provvedevano di Cristallo, e le Città di Tochtepec, di Cuetlachtlan, di Cozamaloapan ed altre erano obbligate di contribuire annualmente una certa quantità al lusso della Corte.

Non meno abbondano quelle montagne di varie specie di pietre pregiabili per l'uso dell'Architettura, della Scultura, e d'altre arti. Vi sono cave di Diaspro, e di Marmo di diversi colori nelle montagne di Calpolalpan a Levante di Messico, in quelle che separano le due Valli di Messico, e di Toloccan, oggidì chiamate *Monte delle croci*, ed in quelle dei Zapotечи: d'Alabastro in Tecalco ( presentemente *Tecale* ) luogo vicino alla provincia di Tepeyacac, e nel paese dei Mixtechi: di *Tetzontli* nella medesima valle di Messico, ed in molti altri luoghi del regno. La pietra *Tetzontli*, è per lo più di colore rosso oscuro, ben dura, porosa, e leggiera, unisce a se strettissimamente la calcina, e l'arena, e però più d'ogni altra pietra ricercasi per gli edifizj della Capitale, il cui suolo è paludoso, e poco fermo. Vi sono altresì montagne intere di Calamita, e tra l'altre una ben grande fra Teoitztlan, e Chilapan nel paese dei Cohuixchi. Del *Quetzalitzatl* volgarmente conosciuto col nome di *Pietra nefritica* ne formavano i Messicani diverse figure curiose, delle quali si conservano alcune in parecchi musei della Europa. Il *Chimaltizatl*, ch'è una specie di scagliuola, o specchio d'asino, è una pietra diafana biancastra, e fa-

e facilmente divisibile in lame sottili, la quale per mezzo della calcinazione rende un bel gesso, e ne adoperavano gli antichi Messicani pel bianco delle loro pitture. V'è ancora infinita quantità di Gesso, e di Talco; ma riguardo a questa pietra non sappiamo l'uso, che ne facevano. Il *Mezcuitlatl*, cioè Sterco della luna, è della classe di quelle pietre, che per la loro resistenza all'azione del fuoco, sono chiamate dai Chimici *Lapides refractarii*. Questa è trasparente, e di color d'oro rossiccio. Ma niun'altra pietra era così usuale appresso i Messicani come l'*Itztli*, della quale c'è in abbondanza in molti luoghi del Messico. E' l'*Itztli* semidiafana, di sostanza vitrea, e per lo più nera; ma trovasi ancora della bianca, e della turchina. Di questa pietra facevano specchi, coltelli, lancette, rasoi, ed anche spade, come diremo dove della milizia loro ragioneremo, e dopo l'introduzione del Vangelo si fecero delle pietre sacre assai pregiate. (n)

Conciossiachè tanto abbondante, e ricco sia il regno minerale del Messico, è pure più dovizioso, e vario il regno vegetabile. Il celebre Dottore Hernandez, cioè il Plinio della Nuova Spagna descrive nella sua Storia Naturale insino a mille dugento piante proprie di quella terra; ma la sua descrizione essendo ristretta alle piante medicinali, appena comprende una parte, benchè grande di quel che la provvida Natura vi ha prodotto a beneficio dei mortali. Delle piante medicinali faremo un motto nel trattare che faremo della Medicina de' Messicani. Rapporto alle altre classi di vegetabili, vi sono alcuni stimabili per i loro fiori, altri per i loro frutti, altri per le loro foglie, altri per la loro radice, altri pel loro gambo, o loro legno, ed altri finalmente per la loro gomma, resina, olio, o sugo. (o) Tra i molti fiori, ch'

s, 6.  
Piante  
stimabili  
per i loro  
fiori.

(n) L'*Itztli* è conosciuta nell'America Meridionale sotto il nome di *Pietra del Gallinazzo*. Il celebre Mr. Caylus in una sua dissertazione M.S. veduta e citata da Mr. di Bomare pruova, che la pietra *Obsidiana*, della quale facevano gli antichi i vasi *murrini* tanto da loro stimati, era affatto somigliante alla *Pietra del Gallinazzo*.

(o) Adopriamo questa divisione, benchè imperfetta, delle piante; perchè ci parve la più comoda, e più confacente al proposito della nostra Storia.

LIB. I. ch'abbellivano i prati, o adornavano i giardini dei Messicani, ve ne sono alcuni degni d'esser mentovati o per la singolare vaghezza de'lor colori, o per la soavissima loro fragranza, o pure per la straordinaria loro forma.

Il *Floripundio*, il quale merita per la sua grandezza il primo luogo, è un fior bianco, bello, odorosissimo, e *monopetalo*, o sia d'una sola foglia, ma così grande, che ha otto ed ancor più oncie di lunghezza, e tre ovvero quattro di diametro nella parte superiore. Pendono molti insieme dai rami in forma di campane, ma non affatto tondi, poichè la loro foglia o sia *corolla* (\*) ne fa cinque o sei angoli in proporzionata distanza l'uno dall'altro. Vengono questi fiori in un bell'arbuscello, i cui rami formano una cima tonda a maniera di cupola. Il suo tronco è tenero, le sue foglie grandi, angolose, e d'un verde smorto. Ai fiori succedono de' frutti rotondi, e grossi come melarancj, che hanno dentro delle mandorle.

Il *Jolloxochitl*, o Fior del Cuore è ancora grande, e non meno pregiabile per la sua vaghezza, che pel suo odore, il quale è così grande, che basta un sol fiore per empier di soavissima fragranza tutta una casa. Ha molte foglie glutinose, al di fuori bianche, e al di dentro rossiccie, ovvero gialliccie, e in tal maniera disposte, che aperto il fiore, e distese le sue foglie, ha la figura di stella, ma serrato rassomiglia alquanto ad un cuore, e perciò un tal nome gli fu dato. L'albero, che il porta, è ben grande, e le sue foglie lunghe ed aspre. (p)

Il *Coatzontecoxochitl*, o Fior di testa viperina, è d'una incomparabile vaghezza. (q) E composto di cinque petali, o fo-

---

(\*) Le foglie colorite, delle quali è composto il fiore, chiamansi *petali* da Fabio Colonna, e *corolla* da Linneo per distinguerle dalle vere foglie.

(p) V'è un altro *Jolloxochitl* odorosissimo, ma assai diverso nella forma.

(q) *Flos forma spectabilis, & quam vix quispiam possit verbis exprimere, aut penicillo pro dignitate imitari, a Principibus Indorum ut naturæ miraculum valde expetitus, & in magno habitus pretio.* Hernandez *Histor. Nat. N. Hispaniæ* lib. 8. cap. 8. Gli Accademici Lincei di Roma, che comentarono, e pub-

o foglie, pavonazze nella parte più interna, nel mezzo biancastre, e nel resto rosse, ma vezzosamente macchiate di punti gialli e bianchetti. La pianta, che il porta, ha le foglie somiglianti a quelle della Iride e sia Ghiaggiuolo, ma più lunghe e più larghe, ed i gambi piccioli e tenui. Questo fiore era uno dei più stimati dai Messicani.

L' *Oceloxochitl*, o fior della Tigre, è grande, di tre foglie appuntate composto, e rosso, ma verso il mezzo di bianco e giallo variato, e in qualche maniera rappresentante le macchie di quella fiera, onde ebbe il nome. La pianta ha le foglie somiglianti anch' esse a quelle del Ghiaggiuolo, e la radice bulbosa.

Il *Cacaloxochitl*, o Fior del Corvo è picciolo, ma odorosissimo, e dipinto di bianco, rosso, e giallo. L'albero, che porta questi fiori si vede da essi coperto da per tutto, formandovi nell'estremità dei rami dei mazzetti naturali non men alla vista, che all'odorato gratissimi. Non v'è cosa più comune di questi fiori nelle terre calde: gli Indiani se ne servono per ornare gli altari, e gli Spagnuoli ne fanno delle conserve deliziose. (r)

L' *Izquinoxochitl* è un piccolo fior bianco, somigliante per la figura al *Cynorhodo*, o sia rosa salvatica, e pel gusto alla rosa coltivata, ma molto ad essa superiore per la fragranza. Viene in alberi grandi.

Il *Cempoalxochitl*, o *Cempasuchil*, come dicono gli Spagnuoli, è quel fiore trapiantato in Europa, che i Francesi appellano *Æillet d'Inde*, o sia Garofano d'India. E' comunissimo nel Messico, dove ancor l'appellano *Fior dei Morti*, e ve ne sono parecchie spezie diverse nella grandezza, nella figura, e nel numero di foglie, di cui son composti.

Il fiore che i Messicani appellano *Xiloxochitl*, ed i Mixte-

te-

---

e pubblicarono questa Storia di Hernandez nel 1651., e videro il ritratto di questo fiore coi suoi colori fatto nel Messico, formarono una tal idea della sua vaghezza, che l'adottarono, com' emblema della loro dottissima Accademia, chiamandolo *Fior del Lince*.

(r) Si può credere, che l'albero del *Cacaloxochitl* sia quello stesso, che Mr. di Bomare descrive sotto il nome di *Frangipanier*.

**LIB. I.** *Tecchi Tinta*, è tutto composto di stami sottili, uguali, e diritti, ma pieghevoli, e lunghi sei dita incirca, nascenti da un calice orbicolare affai somigliante a quello della ghianda, ma diverso nella grandezza, nel colore, e nella sostanza. Di questi bei fiori altri sono tutti rossi, ed altri tutti bianchi, e l'albero, che li porta, è pur bellissimo.

Il *Macpalxochitl*, o Fior della mano è somigliante al Tulipano; ma il suo pestello rappresenta la figura d'un piede d'uccello, o piuttosto di quello d'una scimia con sei dita in altrettante unghie terminate. Il volgo Spagnuolo di quel regno dà all'albero, che porta questi fiori così curiosi, il nome d'*Arbol de manitas*.

Oltre di questi, ed altri innumerabili fiori proprj di quel paese, nella cui coltura si diletta vano i Messicani, s'arricchì la terra del Messico con tutti quelli, che dall'Asia, e dall'Europa si trapiantarono colà, come sono i Gigli, i Gelsomini, i Garofani di diverse spezie, ed altri in gran numero, che adesso nei giardini del Messico a gara stanno coi fiori Americani.

5. 7.  
Piante  
pregiabi-  
li pel lo-  
ro frutto.

Quanto poi ai frutti è debitrice la terra d'Anahuac in parte alle Isole Canarie, e in parte alla Spagna, dei Mello- ni, delle Mele, delle Perfiche, dei Melocotogni, degl' Alber- cocchi, delle Pere, delle Melagrane, dei Fichi, delle Viscio- le porporine, delle Noci, delle Mandorle, delle Olive, del- le Castagne, e delle Uve, benchè queste non affatto man- cassero a quella terra, (f)

Riguardo ai Cocchi, alla Musa, o sia Banana, ai Ce- dri, ai Melarancj, ed ai Limoni, io me n'era persuaso sul- la

---

(f) I luoghi detti *Parras* e *Parral* nella Diocesi della Nuova Biscaglia ebbero quei nomi dall'abbondanza di viti, che vi si trovarono, delle quali si fecero molte vigne, che oggigiorno rendono del buon vino. Nella Mixteca vi sono due specie di viti salvatiche, originarie di quella terra: l'una così nei tralci, come nella figura delle foglie alla vite comune somigliante, porta delle uve rosse, grandi, e di pelle dura coperte, ma d'un gusto dolce e grato, le quali senz'altro si migliorerebbono, se a coltura fossero ridotte. L'uva dell'altra vite è dura, grande, e d'un gusto asprissimo; ma se ne fanno delle conserve affai buone.



la testimonianza d' Oviedo, di Hernandez, e di Bernal Diaz, LIB. I.  
 che si doveffero i Cocchi alle Isole Filippine, e l'altre alle  
 Canarie; (t) ma sapendo esservi molti d'un altro sentimen-  
 to, non voglio in una contesa impegnarmi, che, oltrechè  
 non mi importa, dal corso della Storia sviar mi farebbe.  
 Egli è certo, che queste piante, e tutte l'altre in quel pae-  
 se altronde portate hanno ivi felicemente allignato, e si son  
 tanto moltiplicate, quanto nel loro proprio paese. Tutte le  
 terre marittime abbondano di palme di Cocco. Di Melaran-  
 cj ne sono sette diversissime spezie, e di Limoni almeno  
 quattro. Altrettante ve ne sono, e ben diverse di (u) Musa,  
 o sia *Platano*, come il chiamano gli Spagnuoli. Il più gran-  
 de, ch'è il *Zapalote*, ha da quindici infino a venti oncie di  
 lunghezza, e infino a tre di diametro. E' duro, e poco sti-  
 mato, nè si mangia altrimenti, che arrostito o cotto. Il  
*Platano largo*, cioè lungo, ha otto oncie al più di lunghez-  
 za,  
*Storia del Messico Tom. I.* G

---

(t) Oviedo nella sua Storia Naturale fa testimonianza, che il primo che portò la Musa dalle Isole Canarie alla Spagnuola nel 1516. fu Fr. Tommaso Berlangas Domenicano, e quindi fu al Continente dell'America trasportata. Hernandez nel lib. 3. cap. 40. della sua Storia Naturale parla così del Cocco: *Nascitur passim apud Orientales, & jam quoque apud Occidentales Indos.* Bernal Diaz nella Storia della conquista cap. 17. dice, aver lui seminato nella terra di Coatzacualco sette ovvero otto anime di melarancio: *E questi*, aggiunge, *sono stati i primi melarancj, che nella Nuova Spagna si piantarono.* Quanto alla Musa si può credere, che delle quattro spezie, che vi sono, una soltanto sia forestiera, cioè quella, che chiamano *Guineo*.

(u) La Musa non fu agli Antichi affatto sconosciuta. Plinio citando il ragguaglio che fecero i Soldati d'Alessandro il Grande di tutto quel che nella India videro, ne fa questa descrizione: *Major & alia (arbores) pomo, & suavitate præcellentior, quo sapientes Indorum vivunt. Folium avium alas imitatur, longitudine cubitorum trium, latitudine duum. Fructum cortice emittit admirabilem succi dulcedine, ut uno quaternos satiet. Arbori nomen palæ, pomo anienæ.* Hist. Nat. lib. XII. cap. VI. Oltre a questi contrasegni propri della Musa s'aggiunge d'avvantaggio, che il nome *Palan* dato alla Musa in quei remoti tempi, conservasi finora nel Malabar, come fa testimonianza Garzia dell'Orto, dotto Medico Portoghese, che vi stette molti anni. Potrebbe sospettarsi che dal nome *Palan* siasi derivato quello di *Platano*, che così male conviene. Il nome di *Bananas* che le danno i Francesi è quel che ha nella Guinea, e quello di Musa che gli danno gl'Italiani, è preso dalla Lingua Arabica. Appo alcuni è chiamato *Frutto del Paradiso*, e non mancò chi si persuadesse, essere stato appunto questo frutto quel che prevaricare fece i nostri primi Padri.

za, e una e mezza di diametro. La sua buccia è prima verde, poi gialla, e nella maggior maturità nera, o nericcia. E' frutto saporito, e sano, o si mangi cotto, o crudo. Il *Guineo* è più picciolo dell'altro, ma più grosso, più morbido, più delizioso, e men sano. Quelle fibre, di cui coperta vedesi la polpa, son ventose. Questa specie di Musa si coltiva nel giardino del Pubblico di Bologna, e noi l'abbiamo assaggiata; ma l'abbiamo trovata così male stagionata e spiacevole a cagione del clima, che potrebbe stimarsi un'altra specie affatto diversa da quella. Il *Dominico* è il più picciolo, ma eziandio il più delicato. La pianta ancora è più piccola delle altre. Vi sono in quella terra non men di Musa, che di Melarancj, e di Limoni dei boschi interi assai grandi, ed in Michuacan si fa un commercio considerabile di musa passa, ch'è molto migliore delle uve, e dei fichi.

Ora poi le frutte indubitatamente di quella terra originarie sono l'*Ananàs*, la quale per essere a prima vista alla pigna somigliante, *Piña* fu dagli Spagnuoli appellata: Il *Mamei*, la *Chirimoya*, (v) l'*Anona*, la *Cabeza*, cioè testa, di Negro, il *Zapote nero*, il *Chicozapote*. il *Zapote bianco*, il *Zapote giallo*, il *Zapote di S. Domenico*, l'*Abuacate*, la *Guayaba*, il *Capulino*, la *Guava*, o *Cuaxinicuil*, la *Pitahaya*, la *Papaya*, la *Guanábana*, la *Noce encarcelada*, o sia incarcerata, le Prugne, i Pinocchi, i Datteri, il *Chajote*, il *Tilapo*, l'*Obo*, o sia *Hobo*, il *Nance*, il *Sacabuate*, e parecchie altre la notizia delle quali non importa ai Leggitori Italiani. Queste frutta si trovano per lo più descritte nelle opere d'Oviedo, d'Acosta, di Hernandez, di Laet, di Nieremberg, di Marc-

---

(v) Parecchi Europei Scrittori delle cose d'America confondono la Chirimoya colla Anona e colla Guanabana: ma queste sono tre specie diverse di frutti, benchè le due prime fra loro alquanto si rassomigliano. Bisogna anche guardarsi di confondere l'Ananàs coll'Anona, più fra loro diverse, che il Cocomero e il Mellone. Mr. de Bomare per lo contrario fa due frutte della Chirimoya e Cherimolia, laddove cherimolia non è altro, se non corruzione del primo e legittimo nome di quel frutto. L'Ate ancora, che alcuni mettono come frutto affatto diverso dalla Chirimoya, è soltanto una varietà della sua specie.

Marcgrave, di Pison, di Barrere, di Sloane, di Ximenez, d'Ulloa, e di molti altri Naturalisti: sicchè non parlerò, se non di alcune delle più sconosciute nella Europa. LIB. I.

Tutte le frutta dai Messicani comprese sotto il nome generico di *Tzapotl* sono rotonde o pure alla rotondità s'accostano, e tutte hanno il nocciolo duro. (x) Il Zapote nero ha la scorza verde, sottile, liscia, e tenera, e la polpa nera, morbida, e dolcemente saporita, la quale a prima vista sembra quella della Cassia. (y) Dentro alla polpa ha dei noccioli piatti e nerici, non più lunghi d'un dito. E' perfettamente sferico, e il suo diametro è da una e mezza fino a quattro o cinque oncie. L'albero è di mezzana grandezza, e folto, e le sue foglie piccole. La polpa di questo frutto gelata, e con zucchero e cannella condita, è d'un gusto delicato.

Il Zapote bianco, il quale per la sua virtù narcotica fu appellato dai Messicani *Cochitzapotl* è alquanto al nero somigliante nella grandezza, nella figura, e nel colore della scorza, benchè in quella del bianco sia il verde più chiaro; ma per altro differisce affai; poichè la polpa di questo è bianca e dilettevole. Il suo nocciolo, il quale credesi velenoso, è grande, tondo, duro, e bianco. L'albero è folto, e più grande del nero, e maggiori ancora sono le foglie. Inoltre il nero è proprio di clima caldo, e il bianco per lo contrario è di clima freddo, o temperato.

Il Chicozapote ( in messicano *Chictzapotl* ) è di figura sferica, o ad essa s'accosta, ed ha uno e mezzo, o due pollici di diametro. La sua scorza è bigia, la sua polpa bianca rossiccia, ed i suoi noccioli neri, duri, ed appuntati. Da

G 2

que-

---

(x) Le frutta dai Messicani comprese sotto il nome di *Tzapotl*, sono il Mamei *Tetzontzapotl*, la Chirimoya *Matzapotl*, l'Anona *Quauhtzapotl*, il Zapote nero *Tliltzapotl* &c.

(y) Il Gemelli dice, che il Zapote nero ha ancora il sapore della Cassia; ma questo è molto dal vero lontano, come il fanno tutti quelli, che l'hanno mangiato. Dice ancora, che questo frutto, quando è acerbo, è veleno per i pesci; ma è da maravigliarsi, che soltanto al forestiere Gemelli, che non istette dieci mesi nel Messico, fosse noto un tal effetto.

questo frutto, quando è ancora verde, si cava un latte glutinoso, e facile a condensarsi, dai Messicani detto *Chictli*, e dagli Spagnuoli *Chicle*, il quale masticar sogliono i ragazzi e le donne, ed in Colima se ne fervono per farne delle piccole statue e figurine curiose. (z) Il Chicozapote bene stagionato è frutto dei più deliziosi, ed appresso molti anche Europei, superiore a tutte le frutta della Europa. L'albero è mezzano, il suo legno buono da lavorarsi, e le sue foglie tonde, e somiglianti nel colore e nella consistenza a quelle del melarancio. Viene senza coltura nelle terre calde, e nella Mixteca, nella Huasteca, e nel Michuacan vi sono dei boschi di tali alberi lunghi dodici, e quindici miglia. (A)

Il Capollino, o *Capulin*, come il chiamano gli Spagnuoli, è la Ciriegia del Messico. L'albero poco si distingue dal Ciriegio d'Europa, e il frutto è simile nella grandezza, nel colore, e nel nocciolo; ma non così nel sapore.

Il Nance è un picciolo frutto rotondo, giallo, aromatico, e saporito con l'anime piccolissime, che viene in alberi proprj delle terre calde.

Il Chayote è un frutto rotondo, e simile nel riccio, di cui è coperto, alla castagna, ma quattro o cinque volte più grande, e di un colore verde più intenso. La sua carne è bianca verdiccia, e nel mezzo ha un nocciolo grande, e bianco somigliante a quella carne nella sostanza. Mangiasi cotto insieme col nocciolo. Viene questo frutto in una pianta volubile e vivace, la cui radice è anche buona da mangiare.

La Noce incarcerata è così dal volgo chiamata per essere

(z) Il Gemelli si persuase, che il Chicle era una composizione a posta fatta; ma s'ingannò, mentre non è altro, se non il semplice latte del frutto acerbo all'aria condensato. Il suddetto Autore fa menzione di queste frutta nel tom. 6. lib. 2. cap. 10.

(A) Fra le grossolane bugie di Tommaso Gages è quella di dire, che nel giardino di S. Giacinto (Ospizio dei Domenicani della Missione delle Isole Filippine, in un sobborgo di Messico, dov' egli stette parecchi mesi alloggiato) v'erano dei Chicozapoti. Questo frutto non può provenire mai nella Valle di Messico, nè in verun altro paese alla brina esposto.

fere la sua mandorla strettamente rinchiusa dentro un noc-  
ciolo durissimo. E più piccola della noce comune, e nella LIB. I.  
figura si rassomiglia alla noce moscata: il suo nocciolo è li-  
scio, e la sua mandorla più scarfa, e d' inferior gusto alla  
comune. (B) Questa pure dalla Europa portatavi s'è mol-  
tiplicata assai, e s'è fatta tanto comune, quanto nella me-  
desima Europa.

La pianta del *Tlalcacabuatl*, o sia *Cacahuate*, come  
l'appellano gli Spagnuoli, è senz'altro una delle più rare,  
che vi sieno. E dessa un'erba, ma troppo folta, e ben for-  
nita di radici. Le sue foglie sono alquanto simili a quelle  
della porcellana, ma men grosse. I suoi fioretti son bianchi,  
da' quali non proviene verun frutto. Il suo frutto viene non  
già ne' rami, o nel fusto come nell'altre piante, ma attacco  
alla capigliatura delle radici dentro una guaina bianca, bigic-  
cia, lunga, tondetta, rigata, e ruvida tale, quale si rappre-  
senta nella terza nostra figura tra quelle de' fiori, e frutti.  
Ogni guaina ha due, tre, o quattro cacahuati, i quali han-  
no la figura di pinocchj, ma assai più grandi, e più grossi,  
e ciascuno è composto a guisa di tanti altri semi di due  
*lobi*, ed ha il suo punto germogliante. E commestibile, e  
di buon gusto non già crudo, ma un poco abbrustolito. Se  
s'abbrustoliscono più, prendono un odore, e un gusto così so-  
miglianti a quelli del Caffè, che non è difficile l'ingannar-  
chi che sia. Si fa de' Cacahuati un olio, che non è di cattivo  
gusto; ma si crede nocevole, perchè troppo caldo. Fa  
una bella luce, ma facile a spegnersi. Questa pianta riusci-  
rebbe sicuramente nell'Italia. Si semina in Marzo, o in A-  
prile, e si fa la raccolta in Ottobre, o in Novembre.

Tra moltissimi altri frutti, che per abbreviar la mia  
descrizione tralascio, non posso dispensarmi dal far un motto  
del

---

(B) Non parliamo, se non della noce incarcerata dell'Imperio Messicano:  
poichè quella del Nuovo Messico è maggiore, e di miglior sapore della co-  
mune d'Europa, secondo che mi ha detto un uomo degno di fede. Può  
credersi, che questa del Nuovo Messico sia la stessa di quella della Luigiana  
appellata *Pacana*, ossia *Pacaria*.

**LIB. I.** del *Cacao*, della *Vainilla*, della *Chia*, del *Chilli*, o sia *Pe-  
verone*, del *Tomate*, del *Pepe di Tabasco*, del *Cotone*, e  
dei grani e legumi più usuali fra i Messicani.

Del *Cacao* ( nome preso dal messicano *Cacahuatl* ) nu-  
mera quattro spezie il Dottor Hernandez; ma il *Tlalcaca-  
huatl*, il più minuto di tutti, era quello, che più comune-  
mente adoperavano i Messicani nella loro cioccolata, ed in al-  
tre bevande cotidiane, mentre l'altre spezie più lor serviva-  
no di moneta per commerciare nel mercato, che d'alimento.  
Il cacao era una delle piante più coltivate nelle terre calde  
di quel regno, e d'esso pagavano tributo alla Corona di Mes-  
sico diverse provincie, e fra l'altre quella di Xoconochco, il  
cui cacao è eccellente e migliore non solamente del caraccas,  
ma anche di quello della Maddalena. La descrizione di questa  
celebre pianta, e della sua coltura si trova appo molti Auto-  
ri di tutte le Nazioni colte della Europa.

La *Vainilla*, o *Vainiglia* si conosciuta, e si usata in Eu-  
ropa, viene senza coltura nelle terre calde. Gl' Antichi Mes-  
sicani l'adopravano nella loro cioccolata ed in altre bevande,  
che del cacao facevano.

La *Chia* è la piccola semenza d'una pianta bella, il cui  
fusto è dritto e quadrangolare, i rami verso le quattro par-  
ti stesi e con simmetria contrapposti, ed i fioretti turchini.  
Ve ne sono due spezie, l'una nera e picciola, di cui si cava  
un olio ottimo per la pittura, e l'altra bianca e più grande,  
di cui fassi una bevanda rinfrescativa. L'una, e l'altra dai  
Messicani adoperavansi per questi ed altri effetti, che poscia  
vedremo.

Del *Chilli*, o *Peverone*, (C) il quale era così usuale  
appo i Messicani, come il sale appo gli Europei, vi sono  
almeno undici spezie differenti nella grandezza, nella figura,  
e nell'acrimonia. Il *Quauhchilli*, il quale è frutto d' un  
arbu-

---

(C) In altri paesi dell' America appellano il *Chilli Axì*, in Ispagna *Pi-  
miento*, ed in Francia *Poivre de Guinée*, e con altri nomi. Io adopro in  
Italiano quello, con cui è conosciuto nei luoghi della Italia, dove sono  
stato.

arbuscello, e il *Chiltecpin* sono i più piccoli, ma eziandio i LIB. I.  
 più acri. Del Tomate vi sono sei spezie distinte nella grandezza, nel colore, e nel gusto. Il più grande, ch'è il *Xicotomatl*, o Xitomate, come il chiamano gli Spagnuoli del Messico, è già comunissimo nella Europa: in Ispagna ed in Francia col nome di *Tomate* (D) ed in Italia con quello di *Pomo d'oro*. Il *Miltomatl* è più piccolo, verde, e perfettamente tondo. Quanto fossero tutti e due dai Messicani adoprati nel loro pranzo, dirassi poi, ove s'abbia a ragionar dei loro alimenti.

Il *Xocoxochitl*, volgarmente conosciuto col nome di *Pepe di Tabasco*, perchè abbonda in quella Provincia, è più grande del pepe del Malabar. Viene in un albero grande, le cui foglie hanno il colore, e il lustro di quelle del Melarancio, ed i fiori sono d'un bel rosso, e simili nella figura a quelli del Melograno, e d'un vivo e piacevolissimo odore, di cui sono ancora partecipi i rami. Il frutto è tondo e viene in grappoli, i quali essendo da principio verdi, diventano poi quasi neri. Questo pepe usato già dagli antichi Messicani può supplire a quello del Malabar.

Il Cotone era per la sua utilità uno dei frutti più considerabili di quel paese: poichè suppliva al lino ( benchè nè questa pianta lor mancasse (E) ), e d'esso vestivansi per lo più gli abitanti d'Anahuac. Ve n'è del bianco, e del lionato, *coyate* volgarmente appellato. E' pianta assai comune nelle terre calde, ma molto più dagli antichi, che dai moderni coltivata.

## II

---

(D) Il *Tomatl* dei Messicani è nome generico di tutti i frutti di quella classe. Adottaronlo gli Spagnuoli di Europa ed i Francesi per significare il *Xicotomatl*, ch'è la specie da loro conosciuta, e gli Spagnuoli del Messico per significare il *Miltomatl*, ch'è in quel paese il più usuale.

(E) Trovossi in fatti del lino in Michuacan, nel N. Messico, e nella Quivira in grand'abbondanza, e d'ottima qualità; ma non sappiamo, che la coltivassero, o d'esso si servissero quelle Nazioni. La Corte di Spagna consapevole delle terre, che nel Regno del Messico vi sono idonee per la coltura del lino, e del canape, mandò in quel paese l'anno scorso (1778) dodici famiglie Contadinesche della Vega di Granata, acciocchè s'impieghino in questa parte dell'Agricoltura.

**LIB. I.** Il frutto dell' *Achiote*, dai Francesi detto *Rocon*, serviva allora per le tinture dei Messicani, come serve adesso per quelle degli Europei. Della scorza dell' albero servivansi per far delle corde, e del legno per cavar fuoco colla confricazione all' usanza degli antichi pastori dell' Europa. Questa pianta trovasi ben descritta nel Dizionario di M. de Bomare.

Intorno poi alle biade, ed ai legumi proprj, ebbe quella terra dall' Europa il Frumento, l' Orzo, il Riso, i Ceci, i Piselli, le Fave, le Lenticchie, ed altre: le quali tutte felicemente allignarono nelle terre alla lor natura convenevoli, ed ivi sonosi tanto moltiplicate, quanto veder faremo nelle nostre dissertazioni. (F)

Tra le biade la principale, la più utile, e la più usuale era quella del Frumentone, dai Messicani appellato *Tlaolli*, di cui vi sono molte spezie differenti nella grandezza, nel colore, nel peso, e nel sapore. V' è del grande, e del piccolo, del bianco, del giallo, del turchino, del paonazzo, del rosso, e del nero. Del Frumentone faceano i Messicani il loro pane, e parecchie vivande, di cui altrove parleremo. Il Frumentone fu dalla America in Ispagna, e quindi in altri paesi della Europa con gran vantaggio dei poveri portato, benchè non manchi Autore ai nostri dì, che pretenda far l' America debitrice del Frumenton e alla Europa. Pensiero veramente il più stravagante, e il più improbabile, che possa saltar ad un uomo in testa. (G)

II

---

(F) Il Dr. Hernandez descrive nella Storia Naturale del Messico la specie di Frumento che si trovò in Michuacan, e vanta la sua prodigiosa fecondità; ma gli antichi o non seppero, o pure non vollero servirsene, apprezzando davantaggio, come il fanno anche oggigiorno, il loro Maiz o Frumentone. Il primo che in quella terra seminò il Frumento Europeo fu un Moro schiavo del conquistatore Cortès, avendo trovato tre o quattro grani dentro un sacco di riso, che portavasi per la provvisione dei Soldati Spagnuoli.

(G) Ecco le parole di Mr. de Bomare nel suo Dizionar. di Stor. Natur. V. *Blè de Turquie* = *On donnoit à cette plante curieuse & utile le nom de blè d' Inde; parce qu' elle tire son origine des Indes, d' où elle fut apportè en Turquie, & de-là dans toutes les autres parties de l' Europe, de l' Afrique, & de l' Amerique* = . Il nome di Grano di Turchia, con cui è stato conosciuto in Italia, sarà stato senz' altro tutta la ragione di Mr. de Bomare per adot-





1 Coatzontecoxochitl. 2 Xibxochitl. 3 Iolloxochitl. 4 Oceloxochitl. 5 Mac-  
 palxochitl. 6 Nopalxochquetzalli. 7 Tlalcacahuatl. 8 Tiltzapotl. 9 Chajodi.



Il principal legume dei Messicani era quello dei Fagioli, di cui sono più spezie, e molto più variate di quelle del Frumentone. La spezie più grande è quella del *Ayacotli*, il quale è della grandezza d'una fava, e nasce d'un bel fior rosso; ma la più stimata è quella di certi fagioli piccoli, neri, e pesanti. Questo legume, il quale in Italia è poco stimato, perchè cattivo, nel Messico è tanto buono, che serve non solo al sostentamento della gente miserabile, ma anche alle delizie della Nobiltà Spagnuola. LIB. I.

Or per quello che riguarda le piante pregiabili per la loro radice, per le loro foglie, pel loro fusto, o pel loro legno, n'aveano i Messicani moltissime che lor servivano d'alimento, come la *Xicama*, il *Camote*, l'*Huacamote*, il *Cacomite*, ed altre, ovvero che lor provvedevano di filo per le loro tele, e le loro corde, come l'*Iczotl*, e parecchie spezie di Metl o Maguei, o pure li fornivano di legno per le fabbriche, ed altri lavori, come il Cedro, il Pino, il Cipresso, l'Abete, l'Ebano &c. S. 8.  
Piante  
stimabili  
per la loro  
radice, per  
le loro  
foglie, pel  
loro fusto,  
o pel loro  
legno.

La *Xicama*, dai Messicani detta *Catzotl*, è una radice della figura, e della grandezza d'una cipolla tutta bianca, soda, fresca, sugosa, e saporita, la quale si mangia sempre cruda.

Il *Camote* è un'altra radice comunissima in tutta quella terra, della quale vi sono tre spezie, una bianca, altra gialla, ed altra paonazza. I camoti cotti son di buon gusto, massimamente quelli di Queretaro, che sono degnamente pregiati in tutto il regno. (\*)

Il *Cacomite* è la radice commestibile della pianta, che porta il bel fior della Tigre, che abbiamo già descritto.

*Storia del Messico Tom. I.* H Te.

---

adottare un tal errore contrario alla testimonianza di tutti gli Scrittori dell'America, ed al sentimento universal delle nazioni. Dagli Spagnuoli di Europa e di America è chiamato il Frumentone col nome *Maiz*, preso dalla Lingua Haitina che si parlava nella Isola oggidì appellata *Spagnuola*, o sia di *S. Domenico*.

(\*) Molti chiamano i Camoti *Batate*, o *Patate*; ma io ho schivato questo nome; perchè è equivoco e indifferentemente adoprato dagli Autori per significare i Camoti, e le Pape, che sono radici affatto diverse.

**LIB. I.** L' *Huacamote* è la radice dolce d' una spezie di *Jucca* (H) la quale ancora si mangia cotta. La *Papa*, ch' è una radice trapiantata nell' Europa, e assai stimata nell' Irlanda, e nella Svezia, fu anche portata in Messico dall' America Meridionale, suo proprio paese, siccome vi furono portate dalla Spagna, e dalle Canarie parecchie altre radici ed insalate, come i Navoni, i Ravani, le Carote, gli Agli, le Lattughe, gli Sparagi, i Cavoli, e simili. Delle Cipolle testimifica il Cortes nelle sue lettere a Carlo V. che si vendevano nei mercati del Messico: sicché non aveano bisogno, che gli fossero dalla Europa portate. Oltrecchè il nome *Xonacatl*, che danno alla Cipolla, e quello di *Xonacatepec*, con cui è conosciuto un luogo infìn dai tempi dei Re Messicani, ci fanno conoscere, che questa pianta era molto antica in quella terra, non già dall' Europa trapiantata.

Il *Maguei* dai Messicani appellato *Metl*, dagli Spagnuoli *Pita*, e da molti Autori *Aloè Americano*, per essere infatti molto simile al vero Aloè, è delle piante più comuni, e più utili del Messico. Il Dottor Hernandez ne descrive infìn a diciannove spezie, ancor più diverse nella sostanza interiore, che nella forma, e nel colore delle loro foglie, Nel libro VII. della nostra storia avremo occasione d' esporre i grandi vantaggi, che i Messicani traevano da queste piante e l' incredibile profitto, che oggidì ne tirano gli Spagnuoli.

L' *Iczotl* è una spezie di palma montana ben alta, che per lo più ha il tronco raddoppiato. I suoi rami hanno la figura d' un ventaglio, e le sue foglie quella d' una spada. I suoi fiori son bianchi, ed odorosi, dei quali fanno buone conserve gli Spagnuoli, e il suo frutto è simile a prima vista alla mufa, ma affatto inutile. Delle foglie facevano anticamente, e fanno ancor oggi delle stuoje fine, e i Messicani ne cavavano del filo per le loro manifatture.

Non è questa l' unica palma di quel paese. Oltre la

*Pal-*

---

(H) La *Jucca* è quella pianta, dalla cui radice fanno il pane di *Casave* in alcuni paesi dell' America.

*Palma Reale* superiore all'altre per la vaghezza dei suoi rami, della *Palma di Cocco*, e di quelle dei datteri, (1) vi sono altre spezie da rammemorarsi degne.

Il *Quauhcojolti* è una palma di mediocre grandezza, il cui tronco è inaccessibile ai Quadrupedi, per esser tutto armato di spine lunghe, forti, ed acutissime. I suoi rami hanno la figura d'un vago pennacchio, fra i quali pender si vedono in grossi grappi i suoi frutti, tondi, grandi quanto le noci comunali, e com'esse di quattro parti composti, cioè una scorza da principio verde, e dipoi fosca, una polpa gialla tenacemente al nocciolo attaccata, un nocciolo rotondo e durissimo, e dentro il nocciolo una mandorla, o midolla bianca.

La palma *Ixbuatl* è più piccola, e non ha più di sei, o sette rami, poichè ove un ramo nuovo germoglia, si secca subito un altro degli antichi. Delle sue foglie facevano sporte e stuoje, ed oggidì ne fanno anche cappelli ed altri lavori. La sua scorza infino alla profondità di tre dita non è altro, che un ammasso di membrane lunghe un piede in circa, sottili, e flessibili, ma peraltro forti, dalle quali unendone molte insieme fanno alcuni poveri i lor materassi.

La palma *Teoiczotl* è ancor essa picciola. La midolla del suo tronco, la quale è foffice, sta circondata di certe foglie d'una particolar sostanza, tonde, grosse, bianche, lisce, e splendenti, che sembrano altrettante conchiglie, ammassate l'une sopra l'altre, di cui si servivano anticamente, ed anche oggidì si servono gli Indiani per ornato degli archi di frondi, che fanno per le loro feste.

Ve n'è un'altra palma, che porta i cocchi d'olio (appresso gli Spagnuoli *cocos de aceite*, ) così appellati; perchè da essi si cava un buon olio. Il cocco d'olio è una noce nella figura, e nella grandezza simile alla noce moscata,

H 2

den-

---

(1) Oltre la palma dei datteri propria di quel paese, v'è ancora quella di Barberia. I datteri vendonsi nel mese di Giugno nei mercati di Messico, d'Angelopoli, e d'altre Città, ma malgrado la loro dolcezza son pure poco cercati.

dentro la quale vi è una mandorla bianca, oleosa, e commestibile, coperta d'una pellicola sottile e paonazza. L'olio rende un soave odore, ma è troppo facile a condensarsi, ed allora diventa una massa morbida, e bianca come la neve.

Quanto poi all' eccellenza, alla varietà, ed all' abbondanza dei legni, non cede quel paese a niuno del Mondo; perciocchè non mancandovi alcuna sorte di clima, nemmeno mancano gli alberi di ognuno proprij. Oltre le Quercie, i Roveri, gli Abeti, li Pini, i Cipressi, i Faggi, gli Olmi, le Noci, i Pioppi, e moltissimi altri nell' Europa comuni, vi sono dei boschi intieri di Cedri, e di Ebani, le due specie d' alberi più stimati dagli Antichi: v' è una gran copia di Agalloco, o sia Legno aloè nella Mixteca, di *Tapinzeràn* in Michuacan, di *Caoba* in Chiapan, di *Palo gateado*, che noi potremo dire *Legno strisciato*, in Zoncolihcan (oggi *Zongolica*, ) di *Camote* nelle montagne di Tetzco, di *Granadillo*, o Ebano rosso nella Mixteca ed altrove, di *Mizquitl* o vera Acacia, di *Tepehuaxin*, di *Coptè*, di *Jabin*, di *Guayacan*, o Legno santo, d' *Ayaquabuitl*, d' *Oyametl*, di Legno del *Zopilote*, e d' altri innumerabili legni pregiabili per la loro incorruttibilità, per la loro durezza e gravità, (K) per la loro docilità o agevolezza all' intaglio, per la vaghezza dei loro colori, o per la loro fragranza. Il Camote ha un bellissimo color paonazzo, e il Granadillo un rosso oscuro; ma sono ancor più belli il *Palo gateado*, la *Caoba*, e il *Tzopiloquabuitl*, o Legno del *Zopilote*. La durezza del *Guayacan* è già notoria nell' Europa, e non è minore quella del *Jabin*. Il Legno aloè della Mixteca, benchè diverso dal vero Agalloco di Levante, attesa la descrizione, che

---

(K) Plinio nella sua Storia Natur. lib. 16. cap. 4. non mentova altri legni di maggiore specifica gravità rapporto all' acqua, se non questi quattro l' Ebano, il Boffo, il Larice, e il Sughero scorticato; ma nel Messico vi sono molti altri alberi, il cui legno nell' acqua non galleggia, come il *Guayacan*, il *Tapinzeran*, il *Jabin*, il *Quiembra-hacha* &c. Il *Quiembra-hacha*, cioè, *Rompe-scure*, è così appellato: perchè nel tagliarlo non di rado si rompe la scure per la durezza del legno.

che di questo fa Garzia dell' Orto (\*), ed altri Autori, non LIB. I.  
 è però manco stimabile pel soavissimo odore che rende, ma-  
 fivamente quando è di fresco tagliato. V' è ancora in quel  
 paese un albero, il cui legno è prezioso, ma peraltro di na-  
 tura così maligna, che cagiona gonfiezza nello scroto a chiun-  
 que indiscretamente il maneggia, quando è novellamente ta-  
 gliato. Il nome, che gli danno i Michuacanesi, del quale  
 non mi ricordo, esprime nettamente quel cattivo effetto. Io  
 non sono stato testimonia di tal fenomeno nemmeno ho ve-  
 duto l' albero; ma il seppi quando fui in Michuacan da per-  
 sone degne di fede.

Il Dott. Hernandez descrive nella sua Storia Naturale cen-  
 to spezie in circa d' alberi; ma avendo principalmente il suo  
 studio consacrato, come abbiain già detto, alle piante  
 medicinali, tralascia la maggior parte degl' alberi, che  
 porta quel fecondissimo terreno, e singolarmente i più  
 considerabili per la loro grandezza, e per la preziosità del  
 loro legno. Vi sono degli alberi d' una altezza ed ampiezza  
 così sorprendente, che non sono mica inferiori a quelli, che  
 vanta Plinio come miracoli della Natura.

Il P. Acofta fa menzione d' un cedro, che v' era in *A-  
 tlacuechabuayan*, luogo discosto nove miglia da Antequera, o  
 sia Oaxaca, il cui tronco avea di circonferenza sedici *bra-  
 zas*, cioè, più d' ottanta due piedi di Parigi, ed io ne ho  
 veduto in una casa di campagna una trave lunga cento venti  
 piedi castigliani, o centosette piedi di Parigi. Vedonsi in  
 parecchie case della Capitale, e d' altre Città del regno del-  
 le tavole grandissime di Cedro d' un solo pezzo. Nella val-  
 le d' Atlixco si conserva vivo finora un antichissimo Abete  
 (L) tanto grande, che nella cavità nel suo tronco fatta da  
 alcu-

---

(\*) Storia dei Semplici, Aromati &c. della India Orientale.

(L) Il nome messicano di questo albero è *Abuehuatl*, e il Volgo Spagnuo-  
 lo di quel paese lo chiama *Abuehuete*; ma quei che vogliono parlar alla  
 Castigliana il chiamano *Sabino*, cioè Sapino, nel che s' ingannano, mentre  
 l' *Abuehuatl*, quantunque al sapino somigliantissimo, non è pur sapino,  
 ma Abete, come il dimostra il Dott. Hernandez nel Lib. 3. cap. 66. della  
 sua

LIB. I. alcuni fulmini, stanno comodamente quattordici uomini a cavallo. Una idea anche maggiore della sua ampiezza ci fa concepire un testimonio tanto autorevole, quanto è Sua Eccellenza il Sig. D. Francesco Lorenzana, Arcivescovo già di Messico, e presentemente di Toledo. Questo Prelato nelle Annotazioni da lui fatte sulle Lettere del Conquistatore Cortès a Carlo V. e stampate in Messico nel 1770., ci testimifica, che essendo lui medesimo andato ad osservare quell' albero tanto rinomato in compagnia dell' Arcivescovo di Guatemala, e del Vescovo d' Angelopoli, fece entrare nella suddetta cavità dell' albero insin' a cento ragazzi.

Sono pure con questo famoso Abete paragonabili le *Ceibe*, ch' io vidi nella Provincia marittima di Xicayan. L' ampiezza di questi alberi è proporzionata alla loro prodigiosa elevazione, ed è sommamente delizioso il loro prospetto nel tempo, in cui si vedono adorni di nuovo fogliame, e carichi di frutta, dentro le quali v' è certa spezie di cotone bianco, sottile e delicatissimo. Potrebbero fare, come realmente si sono fatte, delle tele tanto morbide, e delicate, e forse ancor più di quelle di seta; (M) ma è malagevole a filarsi a cagione della piccolezza dei fili, oltre che sarebbe minor il vantaggio, che la fatica, dovendo esser di poca durata la tela. Adoprasi da alcuni quel cotone in cuscini e materassi, i quali hanno la singolarità di gonfiarsi enormemente col calor del sole.

Tra moltissimi alberi degni di memoria per la loro singolarità, ch' io son costretto a tralasciare, ommettere non posso una certa spezie di *Ficaja salvatica*, che viene nel paese dei

---

sua Storia Natur. Io vidi l' Abete d' Atlixco nel passar, che feci, per quella Città nel 1756., ma non così vicino, che potesse formarne giusta idea della sua grandezza.

(M) Mr. de Bomare dice, che gli Africani fanno del filo della *Ceiba* il taffetà vegetabile tanto raro, e tanto stimato nella Europa. Non mi maraviglio della rarità di tal tela atteso la difficoltà, che v' è a farla. Il nome *Ceiba* è preso, siccome molti altri, dalla lingua, che si parlava nella Isola Haiti, o sia di S. Domenico. I Messicani l' appellano *Pochotl*, e molti Spagnuoli *Pochoto*. Nell' Africa ha il nome di *Benten*. La *Ceiba*, dice il suddetto Autore, è più alta di tutti gli alberi finora conosciuti.



dei Cohuixchi, ed in altri luoghi del regno. E' un albero LIB. I.  
 alto, grosso e folto, simile nelle foglie e nel frutto al Fico comune. Dai suoi rami, i quali orizzontalmente si stendono, nascono certi filamenti, che prendendo la lor direzione verso la terra, vanno sempre ingrossandosi e crescendo finattantochè in essa introdotti fanno delle radici, ed altrettanti tronchi ne formano: sicchè da una sola Ficaja può farsi un bosco. Il frutto di questo albero è affatto inutile, ma è buono il legno. (N)

Per quello finalmente che riguarda alle piante, che ci rendono le ragie, le gomme, gli olj, o i sughi profittevoli, n'è singolarissimamente feconda la terra d'Anahuac, siccome il riconosce l'Acosta nella sua Storia Naturale. §. 9.  
Piante  
utili per  
le loro ra-  
gie, gom-  
me, olj,  
e sughi.

L'*Huitziloxitl*, da cui distilla il balsamo, è un albero di mediocre altezza. Le sue foglie sono alquanto simili a quelle del Mandorlo, ma più grandi: il suo legno è rossiccio ed odoroso, e la scorza cenerognola, ma coperta d'una pellicola rossiccia. I suoi fiori pallidi vengono nell'estremità dei rami. La sua semenza è picciola, biancastra, e curva, e viene anch'essa nell'estremità d'un guscio sottile e lungo un dito. In qualunque parte si faccia una incisione, massimamente dopo le pioggie, ne distilla quella nobilissima resina cotanto stimata nella Europa, e niente inferiore al rinomato balsamo della Palestina. (O) Il nostro balsamo è rosso nericcio, ovvero bianco gialliccio; mentre dell'uno e dell'altro colore ne scorre per la incisione, d'un sapore acre, e amaro, e d'un odore intenso, ma gratissimo. L'albero del balsamo è comune nelle Provincie di Panuco, e di Chiapan, e in

---

(N) Fanno menzione di questa Ficaja singolare il P. Andrea Perez de Ribas nella Storia delle Missioni della Cinaloa, e M. de Bomare nel suo Dizionario sotto i nomi di *Figuier des Indes*, *Grand Figuier*, e *Figuier admirable*. Gli Storici dell'India Orientale descrivono un'altro albero a questo simile, che trovasi in quelle regioni.

(O) Il primo balsamo, che dal Messico portossi a Roma, fu venduto cento ducati l'oncia, come fa testimonianza il Dott. Monardes nella Storia dei semplici medicinali dell'America, e fu dichiarato dalla Sede Apostolica materia idonea per la Cresima, benchè diverso sia da quello della Palestina, siccome osserva l'Acosta, ed altri Storici dell'America.

e in altre terre calde. I Re Messicani lo fecero traspian-  
 LIB. I. nel celebre giardino di Huaxtepec, dove felicemente allignò,  
 e si moltiplicò considerabilmente in tutte quelle montagne.  
 Alcuni Indiani per trarne in maggior copia il balsamo, fat-  
 ta l'incisione nell' albero gli bruciano i rami. L'abbondanza  
 di queste preziose piante fa mettere in non cale la perdita  
 d' un gran numero d' esse, per non avere ad aspettar la len-  
 tezza della distillazione. Non solo raccoglievano gli antichi  
 Messicani l' opobalsamo, o lagrima dal tronco distillata, ma  
 cavavano ancora il Xilobalsamo per la decozione dei rami. (P)  
 Dall' *Huacónex*, e dalla *Maripenda* (\*) cavavano altresì un  
 olio al balsamo equivalente. L' *Huacónex* è un albero di  
 mediocre altezza, e di legno aromatico e duro, il quale con-  
 servasi incorrotto degli anni, ancorchè stia sepolto in terra.  
 Le sue foglie sono picciole e gialle, i fiori piccoli ancora e  
 biancastri, e il frutto simile a quello dell' alloro. Tiravano  
 per distillazione l' olio dalla scorza dell' albero, dopo averla  
 spezzata, tenuta tre giorni in acqua naturale, ed indi secca-  
 ta al sole. Tiravano eziandio dalle foglie un olio di grato  
 odore. La *Maripenda* è un frutice, le cui foglie hanno la  
 figura d' un ferro di lancia, e il frutto è simile all' uva, e  
 viene in grappi da principio verde, e poi rosso. Tiravano l' o-  
 lio per la decozione dei rami mischiati con qualche frutto.

Il *Xochiocotzotl*, volgarmente appellato Liquidambra, è  
 lo storace liquido dei Messicani. L' albero è grande ( non  
 solo arbuscello, come dice il Pluche ) le sue foglie sono  
 alquanto simili a quelle dell' Acero, dentate, biancastre da  
 una parte, e dall' altra fosche, e a tre a tre disposte. Il  
 frutto è spinoso, e tondetto, ma poligono colle superficie  
 nere, e gli angoli gialli. La scorza dell' albero è in parte  
 verde, e in parte lionata. Dal tronco tirasi per incisione  
 quella

---

(P) Tirasi ancora dal frutto dell' *Huitziloxitl* un olio simile nell' odore e ne  
 sapore a quello di mandorle amare, ma di maggiore acrimonia, e d' un odo-  
 re più intenso, il quale è molto utile nella medicina.

(\*) I nomi *Huacónex* e *Maripenda* non sono Messicani; ma sono quel-  
 li, che adoprano gli Autori, che di queste piante scrivono.

quella preziosa ragia, che gli Spagnuoli appellarono *Liquidambar*, e l'olio dello stesso nome, ch'è ancor più odoroso, e pregiabile. Tirasi altresì il Liquidambra per la decozione dei rami, ma inferiore a quello, che dall'albero distilla. L. IB. I.

Il nome messicano *Copalli* è generico, e comune a tutte le ragie, ma specialmente significa quelle, che servono per incenso. Vi sono infino a dieci spezie d'alberi, che rendono queste sorti di ragia, non tanto nel nome fra loro differenti, quanto nella forma del fogliame e del frutto, e nella qualità della ragia. Il *Copal* per antonomasia è una ragia bianca, e trasparente, che distilla da un albero grande, le cui foglie si rassomigliano a quelle della quercia, ma son più grandi, e il frutto è tondetto e rossiccio. Questa ragia è ben conosciuta nell'Europa col nome di *Gomma-Copal*, e ben noto ancora l'uso, che se ne fa non men nella Medicina, che nelle vernici. Gli antichi Messicani l'adoperavano principalmente negl'incensamenti, che facevano ora per culto religioso dei loro Idoli, ora per ossequio verso gli Ambasciatori, ed altre persone di primo rango. Oggigiorno ne consumano una gran quantità nel culto del vero Dio, e dei suoi Santi. Il *Tecopalli*, o *Tepecopalli* è una ragia simile nel colore, nell'odore, e nel sapore all'incenso dell'Arabia, la quale distilla da un albero di mediocre grandezza, che nasce nelle montagne, il cui frutto è come una ghianda contenente un pinocchio bagnato d'una mucilagine, o saliva viscosa, e dentro esso una mandorletta, che utilmente s'adopra nella Medicina. Non men questi due alberi, che tutti gli altri di questa classe, nella cui descrizione non possiamo trattenerci, sono proprj di terre calde.

La *Caragna*, e la *Tecamaca*, ragie assai conosciute nelle spezierie dell'Europa, distillano da due alberi messicani ben grandi. L'albero della Caragna (\*) ha il tronco lionato, li-

*Storia del Messico Tom. I.*

I

scio,

---

(\*) I Messicani diedero all'albero della Caragna il nome di *Tlahueliloca-quahuitl*, cioè albero della malignità (non *Habeliloca*, come scrive Mr. de Bomare); perchè superstiziosamente credevano, esser esso temuto dagli Spiriti

scio, rilucente, ed odoroso, e le foglie, benchè tonde, non  
 LIB. I. dissimili da quelle dell' Olivo. L' albero della Tecamaca ha  
 le foglie larghe, e dentate, e il frutto rosso, tondo, e pic-  
 ciolo, pendente dalle estremità dei rami. L' uno e l' altro  
 vengono in paesi caldi.

Il *Mizquitl*, o Mezquite, come il chiamano gli Spa-  
 gnuoli, è una specie di vera Acacia, e la gomma che ne  
 distilla, è la vera Gomma arabica, come ne fanno testimo-  
 nianza il Dottor Hernandez, ed altri dotti Naturalisti. E'  
 il Mezquite un arbuscello spinoso, i cui rami sono molto  
 fregolatamente disposti, e le foglie tenui, sottili, e con-  
 jugate, o sia nascenti dalla una e dall' altra parte dei rami,  
 rassembrano le penne degli uccelli. I suoi fiori simili sono  
 a quelli della Betulla. I suoi frutti son dei guscj dolci, e  
 commestibili, e contengono la semenza, della quale faceva-  
 no anticamente i barbari Cicimechi una pasta, che lor ser-  
 viva per pane. Il suo legno è durissimo e pesante. Questi  
 alberi sono quasi tanto comuni nel Messico, quanto le Quercie nell'  
 Europa, massimamente nei colli dei paesi temperati. (Q)

La *Lacca* o sia Gomma lacca ( come suol chiamarsi  
 dagli Speziali, ) scorre in tanta abbondanza da un albero  
 al Mezquite somigliante, che ne restano coperti i rami. (R)

Que-

ruti maligni, ed essere efficace preservativo contro la fascinazione. Il nome  
*Tecamaca* è preso dal *Tecomac ihiyac* dei Messicani.

(Q) V' è in Michuacan una specie di Mezquite o Acacia, che non ha  
 mica delle spine, ed ha le foglie più sottili; ma nel resto conviene in tutto  
 coll' altra.

(R) Garzia dell' Orto nella Storia dei semplici dell' India stabilisce sul  
 ragguaglio d' alcuni uomini pratici di quel paese, che la Lacca è lavorata da  
 certe formiche. Questo sentimento è stato adottato da moltissimi Autori,  
 e M. di Bomare gli fa l' onore di crederlo già quasi dimostrato: ma quanto  
 sia dal vero lontano, vedesi. perchè tutte queste vantate dimostrazioni non  
 sono altro, se non indizj equivochi, e congetture fallaci, come si fa palese  
 a chiunque legga i suddetti Autori. 2. Fra tutti i Naturalisti, che scrivo-  
 no della Lacca, non v' è altro che l' abbia veduta sull' albero, se non il Dr.  
 Hernandez, e pure questo dotto e sincero Autore afferma, come indubita-  
 bile, che la Lacca è vera ragia distillata dall' albero, che i Messicani ap-  
 pellano *Tzinacancuitla-quahuatl*, e ribatte, come error volgare, l' opposto sen-  
 timento. 3. Il paese, dove abbonda la Lacca, è la Provincia fertilissima dei  
 Tla-

Questo albero, la cui grandezza è mediocre, e il tronco di colore rosso, è comunissimo nelle Provincie dei Cohuixchi, e dei Tlahuichi. LIB. I.

Il *Sangue di drago* distilla da un albero grande, le cui foglie sono larghe ed angolose. Questo albero viene nelle montagne di Quauhchinanco, e in quelle dei Cohuixchi. (S)

La *Ragia elastica*, dai Messicani detta *Olin* ovvero *Olli*, e dagli Spagnuoli di quel regno *Ule*, distilla dall' *Olquabuitl*, ch'è un albero di sufficiente grandezza, il cui tronco è liscio, e gialliccio, le foglie assai grandi, i fiori bianchi, e il frutto giallo, e tondetto, ma angoloso, dentro il quale vi sono delle mandorle grandi quanto le avellane, bianche, ma coperte d'una pellicola gialliccia. La mandorla ha un sapore amaro, e il frutto viene sempre attaccato alla scorza dell'albero. L' *Ule* nel distillar dal tronco ferito è bianco, liquido, e viscoso: indi diventa gialliccio, e poi finalmente prende il color del piombo, alquanto più nericcio, che d'allora innanzi conserva. Quei che il raccolgono, lo fanno prendere in diversi modelli qualunque forma vogliono secondo l'uso, a cui il destinano. Questa ragia condensata è fra tutti i corpi solidi il più elastico che conosciamo.

Facevano di questa ragia i Messicani i suoi palloni, i quali benchè pesanti, saltano più di quelli d'aria. Oggidì, oltre questo uso, se ne servono, come in Europa della cera, per fare i cappelli, gli stivali, i gabbani, ed i tabbarri

I 2

all'ac-

Tlahuicchi, dove tutte le frutta vengono a maraviglia, e di là se ne portano in massima quantità alla Capitale. Ora non potrebbesi far una raccolta così grande di frutti, se vi fossero in quella terra tanti milioni di formiche, quanti vi bisognerebbero per la fabbrica d'una quantità sì eccessiva di Lacca, mentre gli alberi son moltissimi, e tutti quasi son d'essa pieni. 4. Se la Lacca è opera delle formiche, perchè la fabbricano soltanto in quegli alberi, e non in quelli d'altra specie? &c. La Lacca era dai Messicani appellata *Tzinacancuitlatl*, cioè sterco di pipistrello, per non so che analogia, che tra esse due cose trovarono.

(S) I Messicani appellano il Sangue di drago *Expàtli*, che vale medicamento sanguigno, e l'albero *Exquabuitl*, cioè albero sanguigno. V'è un altro albero dello stesso nome nelle montagne di Quauhnhuac, che gli è alquanto somigliante; ma questo ha le foglie tonde e ruvide, la scorza grossa, e la radice odorosa.

all'acqua impenetrabili: Dall'Ule al fuoco liquefatto si trae  
 LIB. I. un olio medicinale. Viene questo [albero nelle terre calde, come quelle d'*Ibualapan*, e di *Mecatlan*, ed è comune nel regno di Guatemala. (T)

Il *Quaubxiotl* è un albero mezzano, le cui foglie son tonde, e la scorza rossiccia. Ve ne sono due spezie subalterne: una rende una gomma bianca, la quale messa in acqua la tinge d'un colore latteo; l'altra distilla una gomma rossiccia, tutte e due utilissime per la dissenteria.

In questa classe di piante dovrebbero aver luogo l'Abete, la *Higuerilla* (pianta alla Ficaja somigliante,) e l'Oco-te, certa spezie di Pino molto aromatico per l'olio, che rendono, ed il Brasile, il Campeggio, o sia Campece, l'Indaco, e molte altre per i loro sughi; ma parecchie di queste piante sono già conosciute nell'Europa, e d'altre avremo occasione di ragionare altrove.

Quella piccola parte del regno vegetabile d'Anahuac, che finora abbiamo esposta, ci ravviva il dolore, che sentiamo nel vedere sparite, e perdute per lo più quelle esatte cognizioni della Storia Naturale, che acquistate aveano gli antichi Messicani. Sappiamo essere quei boschi, quelle montagne, e quelle valli d'infiniti vegetabili utilissimi e preziosi ripiene, senza trovarsi alcuno, che volger voglia lo sguardo a riconoscergli. A chi non rincrescerà, che degl'immenfi tesori da due secoli e mezzo in quà da quelle ricchissime miniere cavatifi, non sia stata destinata una parte per fondare delle Accademie di Naturalisti, che seguendo l'orme del chiarissimo Hernandez, scoprir potessero in pro della Società quei preziosi doni, che ha dispensato loro così liberalmente il Creatore?

S. 10.  
 Quadru-  
 pedi del  
 regno di  
 Messico.

Non è meno sconosciuto il regno animale, malgrado la diligenza, che anche in questa parte adoperò il Dottor Hernandez. La difficoltà, che v'è nel distinguere le spezie, e la

---

(T) In Michuacan v'è un albero chiamato dai Taraschi *Tarantaqua* della medesima specie dell'*Otqubxiotl*, ma nelle foglie differente.

la improprietà della nomenclatura cagionata dall' analogia, hanno renduta difficile e malagevole la Storia degli Animali. LIB. I.  
 I primi nomenclatori Spagnuoli più pratici nell' arte della guerra, che nello studio della natura, in vece di ritenere, come sarebbe stato meglio, i nomi che i Messicani a loro animali imposero, appellarono Tigri, Lupi, Orsi, Cani, Scojattoli &c. parecchi animali di spezie affai diversa, o per la somiglianza del colore della pelle, o di altre fattezze, o per la conformità in certe operazioni e proprietà. Or io non pretendo di emendare i loro errori, e nè meno d' illustrare la Storia naturale di quel vasto regno; ma soltanto di dare una qualche idea ai miei leggitori dei Quadrupedi, degli Uccelli, dei Rettili, dei Pesci, e degl' Insetti, che sostentano la terra e l' acqua d' Anahuac.

Tra' Quadrupedi altri sono nuovi, ed altri antichi. I nuovi ( così appelliamo quelli, che nel secolo XVI. furono dalle Canarie, e dall' Europa in quella terra trasportati ) sono i Cavalli, gli Asini, i Tori, le Pecore, le Capre, i Porci, i Cani, ed i Gatti, tutti i quali si sono così felicemente e cotanto moltiplicati, quanto faremo vedere nella nostra IV. dissertazione contro certi Filosofi del Secolo, che si sono preso l' impegno di persuaderci la degradazione di tutti i Quadrupedi nel nuovo Mondo.

Dei Quadrupedi antichi, cioè di quelli, che da tempo immemorabile in quella terra s' allevavano, altri erano comuni a tutti i due i continenti, altri particolari del nuovo Mondo, ma pure comuni al Messico ed ad altri paesi dell' America Settentrionale, o della Meridionale, ed altri finalmente propri soltanto del regno di Messico.

I Quadrupedi antichi comuni al Messico, e all' antico Continente, sono i Lioni, le Tigri, i Gatti salvatici, gl' Orsi, i Lupi, le Volpi, i Cervi così i comuni, come i bianchi (U) i Daini, le Capre salvatiche, i Tassi, le Faine, le  
 Don-

---

(U) I Cervi bianchi or sieno della medesima specie, or di specie distinta dagli altri Cervi, sono indubitatamente comuni a tutti e due i Conti-

Donnole, i Martori, gli Scojattoli, le *Polatuche*, i Conigli, LAB. I. le Lepri, le Lodre, e i Sorcj. So bene, che il Signor de Buffon nega all' America i Lioni, le Tigri, ed i Conigli; ma ficcome la sua opinione principalmente appoggiata sul debole fondamento della pretesa impossibilità del passaggio al nuovo continente degli animali proprij delle terre calde dell' antico mondo, è da noi nelle nostre dissertazioni abbastanza impugnata, non è d' uopo interrompere il corso della nostra storia per ribatterla.

Il *Miztli* dei Messicani non è altro, se non il Leone senza chioma, da Plinio mentovato, (V) e affatto distinto dal Leone dell' Africa; e l' *Ocelotl* non è diverso dalla Tigre Africana, come ne fa testimonianza il Dottor Hernandez, che questi e quelli conosceva. Il *Tochtli* del Messico è il medesimo Coniglio dell' antico continente, e almeno tanto antico in quel paese, quanto era il Calendario dei Messicani, nel quale la figura del Coniglio era il primo carattere dei loro anni. I Gatti salvatici molto più grandi dei domestici sono affai feroci e temuti. Gli Orsi sono tutti neri, e più corpulenti di quelli, che in Italia si vedono dalle Alpi portati, Le Lepri distinguonfi dall' Europee nell' aver gli orecchj più lunghi, e i Lupi nello avere più grossa la testa. Tutte e due le spezie abbondano troppo in quella terra. *Polatuca* appelliamo col Sig. de Buffon il *Quimichpatlan*, o sia Sorcio volante dei Messicani. Chiamaronlo *Sorcio*, perchè gli è somigliante nella testa, benchè più grande; e *volante*, perciocchè avendo nel suo stato naturale allentata e grinza la pelle dei fianchi, quando poi vuol fare un salto violento da un albero ad un altro, disten-

---

de  
nenti. Essi furono dai Greci, e dai Romani conosciuti. I Messicani gli appellavano *Re de' Cervi*. Il Sig. de Buffon ci vuol persuadere, che la bianchezza sia nei Cervi effetto della loro schiavitù; ma trovandosi nelle montagne della N. Spagna, ficcome in fatti si trovano dei cervi bianchi, che non sono mai stati schiavi degli uomini, non ha più luogo un tal pensiero.

(V) Plinio nel Lib. 8. cap. 16. distingue le due specie di Lioni con chioma, e senza chioma, e pone il numero di Lioni di ciascuna specie, che presentò Pompeo negli spettacoli Romani.



de e slarga insieme coi piedi quella pelle a foggia d'ale. Il volgo Spagnuolo confonde questo quadrupedo collo Scojattolo LIB. I. per la loro somiglianza; ma sono certamente diversi. I Topi furono dai Vascelli Europei portati in Messico; non così i Sorci, che sempre furono dai Messicani conosciuti sotto il nome di *Quimichin*, il quale davano ancora metaforicamente alle loro spie. (\*)

Le spezie di Quadrupedi, ch'erano nel regno di Messico, comuni altresì ad altri paesi del nuovo mondo, sono il *Cojamel*, l'*Epatl*, parecchie spezie di Scimie, comprese dagli Spagnuoli sotto il nome generico di *Monos*, l'*Ajotochtli*, l'*Aztacojotl*, il *Tlacuatzin*, il *Techichi*, il *Tlalmototli*, il *Techallotl*, l'*Amiztli*, il *Mapach*, e la *Danta* (X).

Il *Cojamel*, a cui danno gli Spagnuoli per la somiglianza col Cinghiale, il nome di *Javali*, o Porco salvatico, è appellato in altri paesi dell'America *Pecar*, *Saino*, e *Tayassù*. Quella glandula, che ha in una cavità della schiena, onde abbondantemente distilla un liquido fieroso e puzzolente, indusse i primi Storici dell'America, ed indi molti altri Autori nell'errore di credere, che nell'America si trovavano dei Porci, che aveano sulla schiena l'ombelico: e finora vi è chi crede così, contuttocchè siano ormai più di due secoli,

---

(\*) Quantunque nella lingua toscana s'adoperino promiscuamente i nomi *Topo* e *Sorcio*, siccome nella latina i nomi *Mus* e *Sorex*, essendovi pur due specie, siccome dice il Sig. de Buffon, l'una più grande e più fiera, l'altra più piccola, e più dimestica, noi diamo a questa il nome *Sorcio* (*Sorex*), ed a quella il nome *Topo* (*Mus*) per distinguerle. Gli Spagnuoli distinguono bene le specie, chiamando la grande *Rata*, e la piccola *Raton*: questa era nell'America, l'altra fu portata dalla Europa, ed ha nel Perù il nome di *Pericote*.

(X) Parecchi Autori contano fra gli animali del Messico il *Paco* o *Montone* Peruano, l'*Huanaco*, la *Vicogna*, la *Taruga*, e la *Pigrizia*; ma tutti questi quadrupedi sono proprj dell'America Meridionale, e niuno di essi della Settentrionale. E' vero, che il Dr. Hernandez fa menzione fra i quadrupedi della Nuova Spagna del *Paco*, ne presenta il ritratto, e adopera il nome Messicano *Pelonichcatl*; ma il fece a cagione di alcuni individui portativi dal Perù, a cui quel nome imposero i Messicani, siccome descrive parecchi animali delle Isole Filippine; non però si sono mai allevati nel Messico, nè si trovano in paese alcuno dell'America Settentrionale, se non forse qualche individuo là portato per curiosità, siccome s'è portato in Europa.

**LIB. I.** li, che è stato scoperto l'errore per l'anatomia di quell'animale. Tanto difficile è lo svellere le opinioni popolari! La carne del *Cojametl* è buona da mangiare, purchè subito che sia ammazzato, gli si tagli la glandula, e si levi dalla schiena tutto quel liquido puzzolente; poichè altrimenti infetta resterebbe tutta la carne.

L' *Epatl*, dagli Spagnuoli detto *Zorrillo*; è manco conosciuto nell'Europa per la vaghezza della sua pelle, che per la insoffribile puzza che rende, quando gli sono addosso i cacciatori. (Y)

Il *Tlacuarzin*, che in altri paesi ha i nomi di *Churcha*, di *Sarigua*, e d' *Opossum*, è stato da molti Autori descritto, ed è assai celebre per quella pelle raddoppiata, che ha la femmina nel ventre dal principio dello stomaco infino all'orifizio dell'utero, la quale le copre le mammelle, e ha nel mezzo un'apertura, dove riceve i figliuoli dopo averli partoriti, per tenergli ben custoditi, ed allattargli. Nel camminare, e nell'arrampicarsi, che fa, per le mura delle case, tiene distesa la pelle, e fermo l'uscio, sicchè non possono uscire i figliuoli; ma dove vuol mandargli fuori, acciocchè comincino a procacciarsi il vitto, o fargli entrar di nuovo, o per allattarli, o per sottrarli da qualche pericolo, apre l'uscio rallentando la pelle, contraffacendo la gravidanza mentre gli porta, e il parto ogni volta che gli mette fuori. Questo curioso quadrupedo è l'estermiatore dei pollaj.

L' *Ajorochtli*, dagli Spagnuoli detto *Armadillo*, o *Encobertado*, e da altri *Tatù*, è ancora ben noto agli Europei per

---

(Y) Il Sig. de Buffon numera quattro specie d' *Epatl* sotto il nome generico di *Mouffetes*. Dice poi, che le due prime, ch'egli chiama *Coaso*, e *Conepata* sono dell'America Settentrionale, ed il *Chincho*, e il *Zorrillo*, che sono l'altre due, dell'America Meridionale. Noi non troviamo ragione da crederle quattro specie diverse, ma solamente quattro razze d'una medesima specie. I nomi, che danno i Messicani a quelle due prime razze sono *Izquiepatl* e *Conepatl* le quali razze soltanto si distinguono nella grandezza e nel colore. Il nome di *Coaso* o *Squass* preso dal Viaggiatore Dampier, che afferma esser comune nella Nuova Spagna, non è stato mai udito in tutta quella terra. Gl'Indiani di Jucatan, dove stette il suddetto Viaggiatore, appellano quel quadrupedo *Pat*.

per quelle lame offee, di cui tiene il dorso coperto, imitando l'antica armadura dei Cavalli. I Messicani gli diedero quel nome per la somiglianza, benchè imperfetta, che ha col coniglio, quando mette fuori la testa, e colla zucca, quando sotto le sue lame, ovvero conche, si ricovera; (Z) ma a nessun altro animale si rassomiglia più che alla Testuggine, benchè in parecchie fattezze gli sia non poco dissimile: potrebbesi dargli il nome di quadrupedo testaceo. Questo animale, ogni volta che si trova in qualche pianura perseguitato, non ha maniera di liberarsi dalle mani del cacciatore; ma siccome abita ordinariamente le montagne, ove trova qualche declività, si rannicchia, si fa un globo, e rotolandosi in giù per la pendice, lascia il cacciatore burlato.

Il *Techichi*, ch' ebbe altrove il nome d' *Alco*, era un quadrupedo del Messico, e d'altri paesi dell' America, il quale per essere nella figura ad un cagnuolo simile, fu *Perro*, cioè cane dagli Spagnuoli appellato. Era d' un aspetto malinconico, e affatto mutolo: onde ebbe origine la favola da parecchi Autori, ancor oggi viventi, spacciata, cioè che diventano muti nel nuovo mondo tutti i Cani dall' antico trasportati. La carne del *Techichi* si mangiava dai Messicani, e se diamo fede agli Spagnuoli che ancor la mangiarono, era di buon gusto e nutrimento. Gli Spagnuoli dopo la Conquista del Messico non avendo ancora nè armenti, nè greggie, fecero la provvisione dei loro macelli di questi quadrupedi: onde fra poco consumarono la spezie, contuttochè fosse numerosa.

Il *Tlalmototli*, o Scojattolo di terra, chiamato Svizzero dal Sig. de Buffon, è somigliante al vero Scojattolo negli occhj, nella coda, nella sveltezza, e in tutti i suoi mo-

Storia del Messico Tom. I.

K

vi-

---

(Z) *Ajotochtli* è parola composta d' *Ajotli*, Zucca, e di *Tochtli*, Coniglio. Il Sig. de Buffon ne numera otto specie sotto il nome di *Tatous*, prendendo la loro diversità dal numero delle lame e delle fascie mobili, che gli coprono. Io non potrò dire quante specie ne siano nel Messico, mentre ho veduto pochi individui, ed allora siccome io non pensava a scrivere di questo argomento, non fui curioso di contare le lame, e le fascie, nè so che vi sia stato alcuno, che siasi preso questo pensiero.

**Lib. I.** viventi; ma affai dissimile quanto al colore, alla grandezza, all'abitazione, ed a qualche proprietà. Il pelo del suo ventre è tutto bianco, e nel resto bianco mischiato di bigio. La sua grandezza è doppia di quella dello Scojattolo, e non abita come esso negli alberi, ma nelle piccole tane, che scava in terra, ovvero fra le pietre dei bastioni, che circondano i campi, nei quali fa un guasto considerabile a cagione del troppo grano, che n'invola. Morde furiosamente chi si accosta, e non è capace d'addimesticarsi; ma per altro ha della eleganza nella forma, e della grazia nei movimenti. La spezie di questi quadrupedi è delle più numerose, massimamente nel regno di Michuacan. Il *Techallotl* quasi non si distingue da' predetti animali, se non se nell' avere più piccola la coda, e men pelosa.

L' *Amiztli*, o sia Leone acquatico, è un quadrupedo anfibio che abita sulle rive del Mar Pacifico, ed in alcuni fiumi di quel regno. Il suo corpo ha tre piedi di lunghezza, e la coda due. Il suo muso è lungo, le sue gambe corte, e l' unghie curve. La sua pelle è pregevole per la lunghezza e morbidezza del pelo, (aa)

Il *Mapach* dei Messicani è secondo il sentimento del Signor de Buffon quel medesimo quadrupedo, che nella Giamaica è conosciuto col nome di *Ratton*. Il Messicano è della grandezza d'un Tasso, di testa nera, di muso lungo e fottile, come quello del Levriere, d' orecchie piccole, di corpo attondato, di pelo variato di nero e di bianco, di coda lunga e ben pelosa, e di cinque dita in ogni piede. Ha sovra ognuno degli occhj una fascetta bianca, e serve come lo Scojattolo delle zampe per portar alla bocca quel che vuol mangiare. Cibasi indifferentemente di grano, di frutta, d' insetti, di lucertole, e di sangue di galline. Addimesticasi facilmente, ed è affai grazioso nei suoi giuochi: ma è per-

---

(aa) Contiamo l' *Amiztli* fra i quadrupedi comuni ad altri paesi dell' America; perchè ci pare quello stesso, che il Sig. de Buffon ci descrive sotto il nome di *Saricovienna*.

è perfido siccome lo stesso scojattolo, e suol mordere il suo padrone.

La *Danta*, o sia *Anta*, o *Beori*, o *Tapir* (poichè ha diversi nomi in diversi paesi) è il quadrupedo più corpulento di quanti n'erano nelle terre del regno Messicano, (bb) e quel che più s'accosta all'Ippopotamo, non pure nella grandezza, ma in alcune fattezze, ed in qualche proprietà. La *Danta* è grande quanto uua mezzana mula. Ha il corpo un poco arcato come il Porco, la testa grossa e lunga, con un'appendice nella pelle del labbro superiore, il quale slarga o raccorcia a suo senno: gli occhj piccoli, l'orecchie picciole e tonde, le gambe corte, i piedi anteriori con quattro unghie, e i posteriori con tre, la coda corta e piramidale, la pelle affai grossa, e di pelo denso vestita, il quale nella età matura è bruno. La sua dentatura di venti denti mascellari, ed altrettanti incisivi composta, è tanto forte ed aguzzata, ed i morsi che fa sono tanto terribili, che s'è veduto, come ne fa fede lo Storico Oviedo testimonio di vista, strappare ad un colpo dei denti ad un cane di caccia uno o due palmi di pelle, ed a un altro una gamba intiera colla sua coscia. La sua carne è commestibile, (cc) e la sua pelle pregevole, mentre è tanto forte, che resiste non che alle frecce, anche alle palle di archibuso. Questo quadrupedo abita i boschi solitarj delle terre calde, vicini a qualche fiume o laghetto, poichè vive non meno nell'acqua, che nella terra.

Tutte le spezie di Scimie, che sono in quel regno, sono dai Messicani conosciute sotto il nome generale d'*Ozomatli*, e dagli Spagnuoli sotto quello di *Monos*. Ve ne sono di varia grandezza e figura, delle picciole e singolarmente

K 2

(bb) La *Danta* è molto minore del *Tlacaxolotl* descritto dal Dr. Hernandez: ma non sappiamo, essere stato mai questo gran quadrupedo nelle terre del regno Messicano. Lo stesso debbe dirsi dei Cervi del N. Messico e dei Cibolli Bisonti più grandi anche essi della *Danta*. Vedasi sopra ciò la nostra IV. Dissertazione.

(cc) Oviedo dice, che le gambe della *Danta* sono di affai buono e gustoso nutrimento, purchè stiano ventiquattro ore continue al fuoco.

te graziose; delle mezzane della corpulenza d'un Taffo, e  
 LIB. I. delle grandi, forti, feroci, e barbate, le quali chiamansi da  
 alcuni *Zambos*. Queste quando stanno ritte, come fanno, so-  
 pra due piedi, agguagliano tal volta la statura d'un uomo.  
 Fra le mezzane vi sono di quelle, che per avere la testa  
 di cane, appartengono alla classe dei Cinocefali, benchè tut-  
 te sieno di coda fornite. (dd)

Quanto poi ai Formicari, cioè quei quadrupedi tanto  
 singolari per la enorme lunghezza del lor muso, per la  
 strettezza della lor gola, e per la loro smisurata lingua, del-  
 la quale si servono per tirare le formiche dai formicaj, onde  
 ebbero il nome, nè gli ho veduti mai in quel regno, e  
 neppur so, che vi sieno; ma io credo che non è d'altra spe-  
 zie l'*Aztacojotl*, cioè Cojote formicaro mentovato, non già  
 descritto, dal Dottor Hernandez, (ee)

I Quadrupedi più proprj della terra d'Anahuac, la cui  
 spezie non sò che si trovi nell' America Meridionale, nè in  
 altri paesi della Settentrionale alla Corona di Spagna non sot-  
 toposti, erano il *Cojotl*, il *Tlalcojotl*, il *Xoloitzcuintli*, il  
*Tepeitzcuintli*, l'*Itzcuintepotzotli*, l'*Ocotochtli*, il *Cojopollin*,  
 la *Tuza*, l'*Abuitzotl*, l'*Huitztlacuatzin*, ed altri forse a noi  
 sconosciuti.

Il *Cojotl*, o Coyote come il chiamano gli Spagnuoli è una  
 fiera somigliante al Lupo nella voracità, nell' astuzia alla vol-  
 pe, nella forma al cane, ed in qualche proprietà all' *Adiva*,  
 ed

---

(dd) Il *Cynosephalos* dell' antico Continente è privo di coda, siccome tutti  
 fanno. Or essendosi trovati nel nuovo Mondo delle Scimie che hanno la  
 testa di cane, e son di coda fornite, il Sig. Brisson nella divisione, che  
 fa delle Scimie, dà giustamente a quelle di questa classe il nome di *Cino-  
 cefali Cercopitechi*, e ne distingue due specie. M. de Buffon fra tante spe-  
 zie di Scimie, che ne descrive, tralascia queste.

(ee) *Formicari* appelliamo que' Quadrupedi, che gli Spagnuoli dicono *Hor-  
 migueros*, ed i Francesi *Fourmiliers*; ma gli Orsi formicari da Oviedo descritti  
 sono senza altro diversi da' *Fourmiliers* del Sig. de Buffon; poichè contutto-  
 chè convengano nel cibarsi di formiche, e nella enormità della lingua e del  
 muso, nondimeno si distinguono notabilmente per riguardo alla coda: poi-  
 chè quei del Sig. de Buffon l' hanno smisurata, mentre quelli di Oviedo  
 ne sono affatto privi. E' singolarmente curiosa la descrizione, che fa l'Ovie-  
 do della maniera, che hanno di cacciar le formiche.

ed al *Chacal*: onde parecchj Storici del Messico or ad una, or ad un'altra spezie l'aggiudicarono; ma pure è indubitabilmente da tutti questi diverso, siccome il dimostriamo nelle nostre dissertazioni. E' più piccolo del Lupo, e grande come un Mastino, ma più asciutto. Ha gli occhi gialli, e scintillanti, l'orecchie piccole, appuntate, e ritte, il muso nericcio, le gambe forti, i piedi d'unghie grosse, e curve armati, la coda grossa e pelosa, e la pelle variata di nero, fosco, e bianco. La sua voce ha dell'urlamento del Lupo, e dell'abbajamento del cane. Il Coyote è dei quadrupedi più comuni nel Messico, (ff) e dei più perniciosi alle greggie. Assalisce una mandra, ed ove non trova un agnello da involare, prende coi denti una pecora pel collo, e con essa accoppiato, e battendole la groppa colla coda, la conduce dove vuole. Perseguita i Cervi, e talvolta assalisce ancora gli uomini. Nel fuggire non fa comunemente altro, che trottare; ma questo trotto è sì vivo e sì veloce, che appena può raggiungerlo un cavallo di galoppo. Il *Cuetlachcojotl* ci pare un quadrupedo della medesima spezie del Coyote; poichè da questo non si distingue, se non nell' avere il collo più grosso, e il pelo come quello del Lupo.

Il *Tlalcojotl*, o sia *Tlalcoyote* è della grandezza d'un mediocre cane, ma più grosso, ed è al nostro parere il quadrupedo più corpulento di quanti ne vivono sotto terra. Rassomiglia alquanto nella testa al Gatto, e al Leone nel colore, e nella lunghezza del pelo. Ha la coda lunga, e folta, e si ciba di galline, e d'altri piccioli animali, che caccia nelle oscurità della notte.

L'*Itzcuintepotzotli*, il *Tepeitzcuintli*, ed il *Xoloitzcuintli* erano tre spezie di quadrupedi ai Cani somiglianti. L'*Itzcuintepotzotli*, o sia Cane gobbo era grande quanto un cane maltese, la cui pelle era variata di bianco, lionato, e nero.

---

(ff) Nè il Sig. de Buffon, nè il Sig. de Bomare fanno menzione del Coyote, con tutto che la sua specie fra quelle delle fiere sia la più comune, e la più numerosa del Messico, e sia abbastanza descritta dal Dr. Hernandez, la cui Storia Naturale spesso citano.

**LIB. I.** nero. La sua testa era piccola a proporzione del corpo, e pareva a esso unita immediatamente a cagione della piccolezza, e grossezza del collo, i suoi occhj piacevoli, le sue orecchie rallentate, il suo naso con una prominenza confidabile nel mezzo, e la sua coda così piccola, che appena arrivava a mezza gamba; ma il più particolare era una gran gobba, che aveva dal collo infìn' alla groppa. Il paese, dove più abbondava questo quadrupedo, era il regno di Michuacan, dov' era chiamato *Ahora*. Il *Tepeitzcuintli*, cioè Cane Montano, è una fiera così picciola, che pare un cagnuolo, ma pure così ardito, che affalta i Cervi, e talvolta gli ammazza. Ha il pelo lungo siccome la coda, e il corpo nero, ma la testa, il collo, e il petto bianco. (\*) Il *Xoloitzcuintli* è più grande dei due precedenti: poichè ve ne sono alcuni, il cui corpo ha fino a quattro piedi di lunghezza. La sua faccia è di Cane, ma le zanne di Lupo, gli orecchj ritti, il collo grosso, e la coda lunga. Il più singolare di questo animale è l'essere affatto privo di pelo, fuorchè sopra il muso, dove ha alcune setole grosse e ritorte. Tutto il suo corpo è coperto d'una pelle liscia, morbida, e di color cenerino, ma in parte macchiata di nero, e di lionato. Queste tre spezie di quadrupedi sonosi affatto consumate, o pure ne restano pochi individui. (gg)

L'*Ocotochtli* pare essere, attesa la descrizione che ne fa il Dottor Hernandez, della classe dei Gatti salvatici; ma certe particolarità, che aggiunge il suddetto Autore, hanno l'aria

---

(\*) Il Sig. de Buffon crede, non esser altro il *Tepeitzcuintli* che il Ghiotone; ma nelle nostre Dissertazioni ribattiamo questa opinione.

(gg) Giovanni Fabri, Accademico Linceo pubblicò in Roma una lunga ed erudita dissertazione, nella quale si sforzò di provare, che il *Xoloitzcuintli* è lo stesso che il Lupo del Messico: ingannato senz' altro dal ritratto originale del *Xoloitzcuintli* mandato a Roma insieme coll' altre pitture dell' Hernandez; ma s' egli avesse letto la descrizione che questo dotto Naturalista fa di quell' animale nel libro de' Quadrupedi della N. Spagna, avrebbe risparmiato la fatica, ch' ebbe nello scrivere quella dissertazione, e le spese nel pubblicarla. L' errore del Fabri fu adottato dal Sig. de Buffon. Vedansi le nostre dissertazioni, dove si rilevano altri sbagli di questo grand' uomo.



l'aria di favola; non certamente perchè egli volesse ingannarci; ma perchè qualche volta fidossi troppo delle informazioni altrui. (hb) LIB. I.

Il *Cojopollin* è un quadrupedo grande quanto un Topo ordinario; ma ha la coda più grossa, e d'essa serve in vece di mano. Il muso, e gli orecchi son simili a quelli d'un porcellino: gli orecchi sono trasparenti, le gambe e i piedi bianchi, e il ventre bianco gialliccio. Abita, ed alleva i figliuoli negli alberi. I figliuoli quando hanno paura, s'abbracciano strettamente colla madre.

La *Tozan* o sia Tuza è un quadrupedo equivalente alla Talpa dell'Europa, ma assai diverso. Il suo corpo, il quale è ben fatto, ha sette, ovvero otto oncie di lunghezza. Il suo muso è simile a quello del Topo, le sue orecchie piccole e tonde, e la coda corta. Ha la bocca armata di denti fortissimi, e i piedi d'unghie forti e curve forniti, colle quali scava la terra, e se ne fa delle tane, dove abita. E' la Tuza perniciosissima a' campi pel grano che invola, ed ai viandanti per le molte tane o buche, che fa nelle strade; perciocchè dove per la sua poca vista non trova la prima tana, se ne fa un'altra, moltiplicando così gl'incomodi, ed i pericoli a quei che viaggiano a cavallo. Scava la terra colle zampe, e con due denti canini, che ha nella mascella superiore, più grandi degli altri: nello scavare mette la terra in due membrane fatte a foggia di borse, che ha sotto l'orecchie, fornite dei muscoli necessarj per la loro contrazione e dilatazione. Quando ha le membrane riempite, le scarica scotendo colle zampe il fondo delle membrane, e torna poi a scavare nel medesimo modo, adoperando in questo lavoro i canini, e l'unghie in vece di zappa, e le membrane

---

(hb) Dice il Dr. Hernandez, che dove l'*Ocotochtli* fa qualche preda, la copre con foglie, e poi montato sopra un albero vicino comincia a far degli urli quasi che inviti gli altri animali a mangiar della sua preda: e che in fatti l'ultimo che mangia è lo stesso *Ocotochtli*; perchè tal è il veleno della sua lingua, che se mangiasse prima, resterebbe infetta la preda e morirebbono nel mangiarla gli altri animali. Finora si sente questa favola in bocca del Volgo.

~~Lib. I.~~ brane in vece di facchetti o di sporte. La specie delle Tuzze è numerosissima; ma non mi ricordo d'averle mai vedute nei luoghi, dove abitano gli Scojattoli di terra.

L'*Abuitzotl* è un quadrupedo anfibio, che per lo più vive nei fiumi dei paesi caldi. Il suo corpo è lungo un piede, il suo muso lungo ed acuto, e la sua coda grande. La sua pelle è dei colori nero e bruno variata.

L'*Huitztlacuatzin* è l'istrice o porco spino del Messico. E' grande quanto un cane mediocre, a cui si rassomiglia nella faccia, benchè abbia il muso schiacciato: i suoi piedi e le sue gambe sono ben grosse, e la sua coda proporzionata alla grandezza del corpo. Tutto il suo corpo, fuorchè il ventre, la parte posteriore della coda, e la interiore delle gambe, è armato di penne ovvero spine vuote, acute, e lunghe quattro dita. Nel muso, e nella fronte ha delle setole lunghe e ritte, le quali s'innalzano sopra la testa a maniera di pennacchio. Tutta la sua pelle anche fra le spine, è coperta d'un pelo nero e morbido. Cibasi soltanto dei frutti della terra. (ii)

Il *Cacomiztle* è un quadrupedo somigliantissimo alla Faina nella maniera di vivere. Ha la grandezza e la forma di un Gatto comunale; ma il suo corpo è più grosso, il suo pelo più lungo, le sue gambe più corte, e il suo aspetto più salvatico e feroce. La sua voce è un grido acuto, e il suo cibo le galline ed altri piccoli animali. Abita ed alleva i figliuoli nei luoghi men frequentati delle case. Di giorno vede poco, e non viene fuori del suo nascondiglio, se non la notte per procacciarsi il vitto. Così il *Cacomiztle*, come il *Tlacuatzin* si trovano anche nelle case della Capitale. (ji)

Oltre

---

(ii) Il Sig. de Buffon vuole, che l'*Huitztlacuatzin* sia il *Coendù* della Guienna; ma il *Coendù* è carnivoro, e l'*Huitztlacuatzin* cibasi dei frutti: il *Coendù* non ha quel pennacchio di setole, che si vede nell'*Huitztlacuatzin* &c.

(ji) Io non so il vero nome Messicano del *Cacomiztle*, e però adopero quello, che gii danno in quel regno gli Spagnuoli. Il Dr. Hernandez non fa menzione di questo quadrupedo. E' vero, ch'eglino descrive uno col nome di *Cacamiztli*; ma questo è un manifesto errore della Stampa, o pure degli

Oltre a questi quadrupedi ve n'erano altri nell'Imperio Messicano, dei quali non so se abbiano a contarli fra gli animali proprj di quella terra, o pure fra i comuni ad altri paesi americani, come l'*Itzcuiniani*, cioè mangiator dei cani, il *Tlalmixtli*, piccolo Leone, e il *Tlalocelotl* piccola Tigre. Degli altri poi, che benchè non fossero del regno del Messico, trovansi in altri paesi dell'America Settentrionale agli Spagnuoli sottoposti, facciamo menzione nelle nostre dissertazioni.

Maggior impaccio, che non i Quadrupedi, ci darebbero gli Uccelli, se intraprender volessimo la enumerazione delle loro spezie, e la descrizione della loro forma, e del loro carattere. La loro abbondanza e varietà, e la loro eccellenza fecero dire ad alcuni Autori, che il Messico è il regno degli uccelli, siccome l'Africa quello delle fiere. Il Dottor Hernandez nella sua Storia Naturale descrive più di dugento spezie proprie di quel paese, e pure ne tralascia parecchie degne di memoria, come il *Cuitlacochi*, la *Zacua*, e il *Madrugador*. Noi ci contenteremo di scorrere alcune classi, additando, dove occorra, qualche particolarità. Fra gli uccelli di rapina vi sono Accertelli o Gheppi, Astori, e parecchie spezie d'Aquile, di Falconi, e di Sparvieri. Agli uccelli di questa classe accorda il suddetto Naturalista la superiorità sopra quelli dell'Europa. Per la notoria eccellenza dei Falconi messicani comandò Filippo II. Re di Spagna, che ogni anno ne fossero cento portati alla sua Corte. Fra l'Aquile la più grande, la più vaga, e la più rinomata è quella dai Messicani chiamata *Itzquaubtli*, la quale non solo caccia gli uccelli più grandi, e le Lepri, ma affalisce ancor gli uomini, e le fiere. Degli Accertelli vi sono due spezie: quello, che si chiama *Cenotzqui*, è assai bello.

S. II.  
Uccelli  
del regno  
di Messico.

Storia del Messico Tom. I.

L I Cor-

---

Accademici romani, che ebbero cura dell'edizione dell'Hernandez; poichè debbe scriversi *Zacamixtli*. Or questo quadrupedo è di Panuco, e il *Cacomiztle* del Messico: il *Zacamixtli* abita nella campagna, e il *Cacomiztle* dentro le case delle città. Il *Zacamixtli* ha un braccio castigliano di lunghezza, e il *Cacomiztle* è più piccolo.

I Corvi del Messico dai Messicani detti *Cacalotl* non  
 LIB. I. s'impiegano per lo più in nettare i campi dalle carogne, come fanno altrove; ma piuttosto in rubare il grano dalle spighe. L'impiego di nettare i campi è quivi principalmente riservato ai *Zopiloti*, conosciuti nell'America Meridionale col nome di *Gallinazzi*, da altri con quello d'*Aure*, e da alcuni finalmente con quello impropriissimo di Corvi. (kk) Sono due specie di questi uccelli assai differenti, quella del *Zopilote* proprio, e quella del *Cozcaquauhli*. L'uno e l'altro sono più grandi del corvo. Convengono quelle due specie nell'aver il becco e l'unghie curve, e nella testa invece di piume una membrana grinza con alcuni peli ricci. Nel volo si elevano a tal altezza, ch'essendo tanto grandi, pur si tolgono della vista, e massimamente quando è per venire una tempesta di grandine, si vedono girare in gran numero sotto l'alte nubi infino a sparire per la lontananza. Cibansi delle carogne, le quali vedono coi perspicacissimi lor occhj, o pure sentono col loro vivissimo odorato dalla maggior altezza, ed indi scendono formando con volo maestoso una gran linea spirale infino al cadavero, di cui vogliono cibarsi. L'uno e l'altro sono quasi muti. Distinguonsi poi amendue le specie nella grandezza, nel colore, nel numero, ed in qualche proprietà. I *Zopiloti* proprij hanno le penne nere, la testa, il becco, ed i piedi bruni: vanno spesso in truppe, e passano insieme la notte sugli alberi. (ll) La loro specie è assai numerosa, e comune a tutti i climi. La specie

---

(kk) Lo stesso Dr. Hernandez non trovò difficoltà nel fare il *Zopilote* una specie di Corvo; ma sono questi uccelli troppo diversi nella grandezza, nella forma della testa, nel volo, e nella voce. Il Sig. de Bomare dice, che l'*Aura* è il *Cosquauth* della N. Spagna è il *Tropilot* degl' Indiani; ma così il *Cozcaquauhli*, come il *Tzopilotl* sono nomi Messicani dagl' Indiani adoperati non per significare un solo uccello, ma due diversi. Vi sono alcuni che danno ad una specie il nome d'*Aura*, e all'altra quello di *Zopilote* o di *Gallinazzo*.

(ll) Nei *Zopiloti* si vede fallare quella regola generale da Plinio stabilita nel lib. 9. cap. 19. : *Uncos unguis habentia omnino non congregantur, & sibi quæque prædantur*. Soltanto potrà esser vera, ove s'intenda degli Uccelli proprij di rapina, come sono l'Aquile, gli Avoltoj, i Falconi, gli Sparvieri &c.

zie del *Cozcaquauhlti* pel contrario è poco numerosa, e propria dei climi caldi. E' inoltre maggiore del Zopilote, ha il capo ed i piedi rossi, e il becco bianco nella estremità, e nel resto di color sanguigno. Le sue penne son brune, eccetto quelle del collo, e delle parti vicine al petto, le quali son nere rossiccie: le sue ale di sotto sono cenerine, e di sopra variate di nero e di lionato. LIB. I.

Il *Cozcaquauhlti* è dai Messicani chiamato *Re dei Zopiloti*, (mm) e dicono, che concorrendo amendue le spezie per mangiar d'una carogna, non la tocca mai il Zopilote prima d'averla assaggiata il *Cozcaquauhlti*. Sono pure i Zopiloti uccelli a quel regno utilissimi; mentre non solo nettano la terra, ma perseguitano ancora e distruggono l'uova dei Coccodrilli nella stessa rena, dove li mettono le femmine di que' formidabili anfibi, acciocchè sieno dal sole covati: onde dovrebbe essere sotto pene vietato l'ammazzare così fatti uccelli.

Degli uccelli notturni vi sono Gufi, Nottole, Assiuoli, ed altri, ai quali aggiungerli possono i Pipistrelli, benchè propriamente non appartengano alla classe degli Uccelli. I Pipistrelli abbondano nelle terre calde ed ombrose, dove ve ne sono di quelli, che con terribili morsicature cavano molto sangue ai Cavalli, e ad altri animali. In parecchi paesi troppo caldi si trovano dei Pipistrelli grossissimi, ma non tanto

L 2

gran-

---

(mm) Quell' uccello, che ha oggidì nella N. Spagna il nome di *Re dei Zopiloti* pare diverso da quello, che noi descriviamo. Quel moderno *Re dei Zopiloti* è grande quanto un' Aquila comunale, robusto, e d' un' aria maestosa, di forti artigli, d'occhi vivi e belli, e di vaghe penne nere, bianche, e lionate: il più singolare è quella carnosità di color di scarlatta, che gli circonda il collo a guisa di collana, ed a guisa di coronella gli copre la testa. Così me l'ha descritto una persona abile e degna di fede, che dice aver veduto tre individui di tale spezie, e particolarmente quello, che nel 1750. fu mandato dal Messico al Re Cattolico Ferdinando VI. Dice davantaggio, esser vero il ritratto di questo uccello publicatosi nella opera intitolata, *Il Gazzettiere Americano*. Il nome messicano *Cozcaquauhlti*, che vuol dire, Aquila con collana, conviene realmente più a questo, che all' altro. L' immagine di questo uccello, che si vede tra le nostre figure, è copia di quella del *Gazzettiere Americano*.

LIB. I. grandi, quanto quelli delle Isole Filipine, e d'altre regioni orientali.

Fra gli uccelli aquatici annoverar vogliamo non solamente i *Palmipedi*, che notano e vivono comunemente nell'acqua, ma ancora gl'*Imantopedi*, ed altri pescatori, che vivono per lo più sulle rive del mare, dei laghi, e dei fiumi, e nell'acqua trovano il loro alimento. In questo ordine d'uccelli v'è un numero prodigioso d'Oche, venti specie almanco d'Anitre, parecchie forti d'Aghironi e di Garze, moltissimi Cigni, Gavie, Gallinelle, Merghi, o Marangoni, Alcioni, *Martinetti*, o sia *Martini pescatori*, Pellicani, ed altri. La moltitudine delle Anitre è così grande, che alle volte coprono i campi, e da qualche lontananza vedute sembrano mandre di pecore pascenti. Fra le Garze e gli Aghironi ve ne sono dei cinericcj, dei bianchi tutti, e d'altri, che avendo le penne del corpo bianche, hanno il collo, l'estremità, e la parte dinanzi dell'ale, ed una parte della coda abbellite d'un vivo color di scarlatto, ovvero d'un bell'azzurro. Il Pellicano o sia Onocrotalo, conosciuto dagli Spagnuoli del Messico col nome d'*Alcatraz*, è assai noto per quell'enorme gozzo, o sia ventre, come l'appella Plinio, che ha sotto il becco. Ve ne sono due specie nel Messico, l'una ha il becco liscio, e l'altra l'ha dentato. Non so, se come è noto questo uccello agli Europei, sia così saputa la sua rara proprietà nel soccorrere agl'individui invalidi della sua specie: della quale si servono alcuni Americani per provvedersi del pesce senza fatica. Prendono vivo un Pellicano, gli rompono un'ala, e legandolo ad un albero, si mettono in agguato in un luogo vicino, dove aspettano l'arrivo degli altri Pellicani colla loro provvisione, e quando gli hanno veduti lanciar dal gozzo i pesci, accorrono subito, e lasciandone al prigioniere una parte, se ne portano il resto.

Ma se è degno d'ammirazione il Pellicano per la sua provvidenza verso gli altri della sua specie, non è meno mirabile il *Toalquachilli* per l'armi, di cui l'ha fornito per la sua difesa il Creatore. E' questo un uccellino aquatico di collo

collo lungo e sottile, di piccola testa, di becco lungo, e LIB. I.  
 giallo, di gambe, piedi, ed unghie lunghe, e di coda corta. Il colore delle sue gambe, e dei suoi piedi è cenerino, e quello del suo corpo nero con alcune piume gialle presso al ventre. Ha nella testa un cerchietto o coronetta di sostanza cornea, in tre punte acutissime divisa, ed altre due ne ha nella parte dell'ale dinanzi. (nn)

Nelle altre classi d'uccelli ve ne sono alcuni pregiabili per la loro carne, altri per le loro penne, altri pel loro canto o per la loro voce, ed altri finalmente pel loro istinto, o per qualche loro proprietà notevole, che interessar può la nostra curiosità.

Rapporto agli uccelli, la cui carne è di sano e grato nutrimento, ne ho numerate più di settanta specie. Oltre le Galline comuni trasportate dalle Isole Canarie alle Antiglie, ed indi al Messico, v'erano e vi sono delle Galline proprie di quel paese, le quali per essere in parte somiglianti alle Galline comuni, e in parte ai Pavoni, furono dagli Spagnuoli chiamati *Gallipavoni*, e dai Messicani *Huexolotl*, e *Totolin*. Questi uccelli trasportati all'Europa in ricompensazione delle Galline, si sono eccessivamente moltiplicati, particolarmente nell'Italia, dove atteso il loro carattere, e la loro grandezza, lor diedero il nome di *Gallinaccj*; (\*) ma è stata molto maggiore la moltiplicazione delle Galline Europee nel Messico. Vi sono ancora in grande abbondanza dei *Gallinaccj* salvatici, da per tutto simili ai dimestici, ma più grandi, e in molti paesi di carne più gustosa. Vi sono *Perdici*, *Quaglie*, *Fagiani*, *Gru*, *Tortorelle*, *Colombe*, e moltissimi altri nell'Europa stimati. Il numero prodigioso delle *Quaglie* potresti conoscere da quello, che diremo, quando dovremo ragionar dei *Sacrifici* antichi. Gli uccelli ivi conosciuti col nome di *Fagiani*, sono di tre specie differenti dai

Fa-

---

(nn) V'è nel Brasile un uccello anch'esso aquatico, che ha dell'armi somiglianti a quelle del *Ycalquachilli*, ma nel resto è assai diverso.

(\*) Qui in Bologna sono appellati *Tocchi* e *Tocchini*, e altrove *Galli d'India*. I Francesi li chiamano *Dindes*, *Dindons*, e *Cogs-d'Inde*.

**Fagiani Europei.** (oo) Il *Coxolitli*, e il *Tepetototl* amendue  
 LIB. I. della grandezza d'un' Oca, e con un pennacchio nella testa, che distendono e ripiegano a lor senno, si distinguono fra loro nei colori, ed in qualche proprietà. Il *Coxolitli*, dagli Spagnuoli appellato *Fagiano reale*, ha le penne lionate, e la sua carne è più delicata. Il *Tepetototl* s'addimestica tanto, che prende il cibo dalla mano del padrone, gli viene all'incontro, quando lo vede entrar in casa, facendo delle dimostrazioni d'allegrezza, impara a picciar la porta col becco, e in tutto mostrasi più docile di quel, che dovea aspettarsi da un uccello proprio dei boschi. Io vidi uno di questi Fagiani, che essendo stato qualche tempo in un pollajo, imparò la maniera di combattere dei Galli, e combatteva con essi ergendo le piume del suo pennacchio, siccome ergono i Galli quelle del collo. Ha le penne nere e rilucenti, e le gambe e i piedi cinerizj. I Fagiani della terza specie dagli Spagnuoli appellati *Gritones*, cioè Gridatori, son minori degli altri, ed hanno la coda e l'ali nere, e il resto del corpo bruno. La *Chachalaca*, la cui carne è ancora affai buona da mangiare, è grande quanto una Gallina. La parte superiore del suo corpo è bruna, la inferiore biancastra, e il becco e i piedi turchinicci. E' incredibile il rumore, che fanno questi uccelli nei boschi coi loro clamori, i quali benchè simili sieno a quelli delle Galline, sono pure più sonori, più continui, e più molesti. Delle Tortorelle e delle Colombe vi sono parecchie specie, altre comuni alla Europa, ed altre proprie di quei paesi.

Gli Uccelli stimabili per le loro penne sono tanti, e così belli, che daremmo un gran piacere ai nostri Leggitori, se potessimo a' lor occhi rappresentargli con tutti quei colori, che abbelliscono le loro penne. Io ho numerato fino a trentacinque specie d'uccelli Messicani sommamente belli, delle quali alcune dovranno da noi rammemorarsi.

L'

---

(oo) Il Sig. de Bomare annovera fra i Fagiani l'*Huatzin*; ma non sò perchè, mentre questo uccello messicano appartiene alla seconda classe d'uccelli di rapina coi Corvi, i Zopiloti, ed altri.



L' *Huitzitzilin* è quel meraviglioso uccellino tanto celebrato dagli Storici dell' America per la sua piccolezza, per la sua mobilità, per la singolar vaghezza delle sue pennette, per la tenuità del suo alimento, e per la lunghezza del suo sonno nell' inverno. Questo sonno, o per dir meglio questa immobilità cagionata dalla goffezza, o annichittimento delle sue membra, s'è fatta constare giuridicamente più volte per convincere l' incredulità d'alcuni Europei: incredulità veramente cagionata dalla ignoranza; poichè la stessa immobilità si vede in parecchi paesi dell' Europa nei Ghiri, nei Ricci, nelle Rondine, nei Pipistrelli, ed in altri animali, che hanno ugualmente freddo il sangue, benchè in niun altro sia forse tanto lunga, quanto nell' *Huitzitzilin*, poichè questo uccelletto si conserva in alcuni paesi privo d'ogni movimento da Ottobre infino ad Aprile. Numeransi fino a nove spezie di *Huitzitzilin* differenti nella grandezza e nei colori. (pp)

Il *Tlaubquechol* è un uccello aquatico ben grande, che ha le penne tinte d'un bellissimo color di scarlatto, o d'un bianco rossiccio, eccetto quelle del collo, che son nere. Abita sulle rive del mare e dei fiumi, e non mangia altro, che i pescetti vivi senza toccar mai carne morta.

Il *Nepapantototl* è un' Anitra salvatica, che frequenta il lago messicano, nelle cui penne radunati vedonsi tutti i colori.

Il *Tlacuilolototl*, cioè uccello dipinto, merita veramente il nome; poichè le sue bellissime piume variate sono di rosso, di turchino, di paonazzo, di verde, e di nero. Ha gli occhj neri colla iride gialla, ed i piedi cenerini.

Il *Tzinizcan* è della grandezza d'una colomba. Ha

---

(pp) Gli Spagnuoli del Messico chiamano *Chupamirto*; perchè succia particolarmente i fiori d'una pianta, che ivi è conosciuta col nome improprio di Mirto. In altri paesi dell' America gli danno i nomi di *Chupafior*, di *Picafior*, di *Tominejo*, di *Colibre* &c. Fra tanti Autori, che descrivono questo prezioso uccellino, nessuno dà miglior idea della vaghezza delle sue penne, che il P. Aosta.

LIB. I. il becco piccolo, curvo, e giallo: la testa e il collo somiglianti a quelli della Colomba, ma abbelliti di penne verdi e rilucenti; il petto e il ventre rossi, se non nella parte più vicina alla coda, ch'è di bianco e di turchino variata: la coda al di sopra verde, ed al di sotto nera, l'ale in parte nere ed in parte bianche, e gli occhi neri coll'iride gialla rossiccia. Abita questo bell' uccello nelle terre marittime.

Il *Mezcanaubtli* è un' Anitra salvatica, grande quanto la Gallinella, ma d'una vaghezza singolare. Ha il becco mediocrementemente lungo, e largo, azzurro al di sopra, e nero al di sotto: le penne del corpo bianche, ma da molti punti neri macchiate. Le sue ale sono bianche e brune al di sotto, e al di sopra variate di nero, bianco, turchino, verde, e lionato. I suoi piedi sono gialli rossicci, la sua testa in parte bruna, in parte lionata, e in parte paonazza con una bella macchia bianca tra il becco e gli occhj, i quali son neri. La sua coda è al di sopra turchina, al di sotto bruna, e nella estremità bianca.

Il *Tlaubtototl* è somigliantissimo nei colori al *Tlacuilototol*, ma più piccolo. Le Huacamaie, ed i Cardinali tanto pregiati dagli Europei pei bellissimi loro colori, sono assai volgari in quel paese.

Tutti questi vaghi uccelli, ed altri proprj del Messico, o pure da altri vicini paesi al Messico trasportati erano sommamente dai Messicani stimati per le singolari loro opere di musaico, di cui altrove faremo menzione. Dall'antico Continente vi si portarono i Pavoni, ma per la non curanza di quei popoli si sono pochissimo moltiplicati.

Parecchj Autori, che accordano agli uccelli Messicani la superiorità nella vaghezza delle penne, loro negano quella del canto; ma tutti quanti e gli uni, e gli altri abbiamo sentiti, siamo affatto sicuri, che un tal sentimento non è stato già dalla equità, ma dalla ignoranza dettato; mentre è più difficile agli Europei l'udire, che il vedere gli uccelli Messicani.

Vi sono pure nel Messico i Calderini, ed i rinomati Ros-

Rossignoli, ed inoltre altre ventidue spezie, almeno, d' uccelli canori, e poco, o niente a quelli inferiori; ma supera d' affai tutti quelli, che conosciamo, il celebratissimo *Centzontli*, nome datogli dai Messicani per esprimere la sorprendente varietà delle sue voci. (qq) Non c' è possibile il dar una compita idea della soavità e della dolcezza del suo canto, dell' armonia e dalla varietà de' suoi toni, e della facilità, con cui impara ad esprimere quanto sente. Contraffà al naturale non solamente il canto degli altri uccelli, ma eziandio le differenti voci dei Quadrupedi. E' grande quanto un Tordo comunale. Il color del suo corpo è al di sotto bianco, e al di sopra bigio con alcune penne bianche, massimamente presso la coda e la testa. Mangia qualunque cosa; ma si compiace particolarmente delle mosche, le quali toglie con dimostrazioni di piacere dalle dita di chi gliele presenta. La spezie del *Centzontli* è dappertutto delle più numerose; ma contuttochè sieno tanto comuni questi uccelli, sono tanto stimati, che ho veduto per uno pagare venticinque scudi. Si è procurato spesso volte trasportarlo in Europa; ma non so, se sia mai riuscito; ed io mi son persuaso, che quantunque vivo arrivasse in Europa, non potrebbe mai essere senza gran detrimento della sua voce, e del suo istinto, atteso gli incomodi della navigazione, e la mutazione di clima.

Gli uccelli chiamati *Cardinali* non sono men piacevoli, all' udito per la melodia del loro canto, che alla vista per la vaghezza delle loro penne scarlattine, e del loro pennacchio. La Calandra Messicana canta ancora soavissimamente, ed il suo canto rassomiglia a quello del Rossignolo. Le sue penne son variate di bianco, giallo, e bigio. Tesse mara-

*Storia del Messico Tom. I.* M vi-

---

(qq) *Centzontlatole* (questo è il vero nome, e quello di *Centzontli* soltanto s' adopera per abbreviamento) vuol dire, quel che ha infinite voci. I Messicani usano la parola *Centzontli* (quattrocento,) siccome i Latini quelle di *mille*, e di *sexcenta*, per esprimere una moltitudine indefinita e innumerabile. Convien col nome messicano il greco *Polyglotta*, che gli danno alcuni Ornitologi moderni. Vedasi ciò che intorno al *Centzontli* diciamo nelle Dissertazioni.

————— vigliosamente il suo nido con setole, ingrossate ed attaccate  
 LIB. I. con non so che materia viscosa, sospendendolo a guisa di  
 borfa o di sacchetto da qualche ramo d' un albero. Il *Ti-*  
*grillo*, cioè Tigretto, il quale è ancora per la sua musica  
 pregevole, ha un cotal nome, per aver le sue penne macchia-  
 te come la pelle della Tigre. Il *Cuitlaccochi* è simile al  
*Centzontli* non men nella grandezza del corpo, e nel color  
 delle penne, che nell' eccellenza del canto, siccome il *Cozto-*  
*totl* è somigliantissimo in tutto ai Canarini, trasportatisi a  
 quel paese dalle Canarie. I Passeri messicani, dagli Spagnuo-  
 li detti *Gorriones*, non si rassomigliano ai veri Passeri, se  
 non se nella grandezza, nel camminar saltando, e nel far i  
 loro nidi nei buchi delle mura. I messicani hanno la parte  
 inferiore del corpo bianca, e la superiore bigia; ma dove  
 arrivano ad una certa età, hanno gli uni il capo rosso, e  
 gli altri giallo. (\*) Il loro volo è faticoso, a cagione forse  
 della piccolezza delle lor ali, o della debolezza delle loro  
 penne. Il loro canto è dolcissimo, ed assai vario. V' è una  
 grande abbondanza di questi cantori nella Capitale, e in  
 altre Città, e Villaggi del Messico.

Non meno abbondano nel paese d' Anahuac gli uccelli  
 loquaci, o imitatori della loquela umana. Fra gli stessi uc-  
 celli cantori vi sono alcuni, che imparano alcune parole,  
 come il rinomato *Centzontli*, e l' *Acolchichi*, cioè uccello  
 di spalla rossa, a cui per una tal insegna diedero gli Spa-  
 gnuoli il nome di *Commendatore*. Il *Cebuan*, ch' è più gran-  
 de d' un tordo comunale, contraffa la voce umana, ma in  
 un tono, che pare burlesco, e seguita per lungo tratto i  
 viandanti. Il *Tzanabuei* è somigliante alla Pica nella gran-  
 dezza; ma è diverso nel colore: impara a parlare, ruba  
 cautamente quel che può, ed in tutto fa vedere un instin-  
 to superiore a quello, che comunemente s' osserva in altri  
 uccelli.

Ma

---

(\*) Ho sentito dire, che i *Gorrioni* della testa rossa sono i maschi, e quelli  
 della testa gialla le femmine.

Ma fra tutti gli uccelli parlatori hanno il primo luogo i Pappagalli, dei quali si numerano nel Messico quattro spezie principali, e sono la *Huacamaya*, il *Toznenetl*, il *Cochotl*, e il *Quiltototl*. (rr)

La *Huacamaya* è più pregevole per le sue vaghissime piume, che per la sua voce. Pronuncia confusamente le parole, e la sua voce è grossa e dispiacevole. Questo è il più grande di tutti i Pappagalli. Il *Toznenetl*, il quale è il miglior di tutti, è grande quanto una Colomba: il color delle sue penne è verde; ma nella testa e nella parte dell'ali dinanzi è negli uni rosso, e negli altri giallo. Impara quante parole, e cantate gl'insegnano, e le esprime con chiarezza: contraffa al naturale il riso, e il tono burlesco degli uomini, il pianto dei fanciulli, e le voci di diversi animali. Del *Cochotl* vi sono tre spezie subalterne differenti nella grandezza, e nei colori, i quali in tutti son vaghi, e fra essi dominante il verde. Il più grande dei *Cochotl* è quasi della grandezza del *Toznenetl*: l'altre due spezie dagli Spagnuoli appellate *Caterine*, son minori. Tutti imparano a parlare, benchè non così perfettamente, come il *Toznenetl*. Il *Quiltototl*, ch'è il più picciolo, e anche il men idoneo per parlare. Questi piccoli pappagalli, le cui penne son tinte d'un verde vaghissimo, vanno sempre in truppe numerose; or facendo un gran rumore nell'aria, or dando il guasto alle biade. Quando sono sugli alberi si confondono a cagione del loro colore col fogliame. Tutti gli altri pappagalli vanno per lo più a due a due, maschio e femmina.

Gli uccelli *Madrugadores*, (\*) che noi potremmo appellare *Destatori*, e quelli che hanno dai Messicani il nome

M 2

di

---

(rr) Il *Toznenetl* e il *Cochotl* son chiamati dagli Spagnuoli del Messico *Pericos*, e *Loros*. Il nome *Huacamaya* è della lingua Haitina, che parlavasi nella Isola Spagnuola. *Loro* è parola presa dalla lingua Quichoa, ossia Inca, e *Toznenetl*, *Cochotl*, e *Quiltototl* dalla lingua Messicana.

(\*) *Madrugador* in Spagnuolo vuol dire, quel che si leva a buon'ora. Or non essendo nella lingua toscana una parola ad essa equivalente, adopriamo quella di *destatore*, che ancor gli conviene: ma forse sarebbe più proprio quello di *Uccello crepuscolare*.

**LIB. I.** di *Tzacua*, benchè non siano cotanto pregevoli per la vaghezza delle loro penne, nè per l'eccellenza del loro canto, sono ciò non ostante degni di particolar menzione per le loro proprietà. I Destatori sono fra gli uccelli diurni gli ultimi nel prendere il riposo la sera, e i primi nell'abbandonarlo la mattina, e nell'annunziare il ritorno del Sole. Non lasciano il loro canto, e i loro giuochi infino ad un'ora dopo tramontato il sole, e molto avanti dell'aurora li riprendono, nè mai si mostrano tanto allegri, quanto mentre dura l'uno e l'altro crepuscolo. Un'ora incirca innanzi l'aurora comincia qualcuno di questi uccelli dai rami d'un albero, dove riposò la notte in compagnia di molti altri della sua spezie, a chiamarli con alta e sonora voce, e replica in tono allegro spesse fiate la chiamata, finchè sente or l'uno, or l'altro rispondere. Quando poi son tutti desti, fanno un festivissimo rumore, che d'affai lontano si sente. Nei viaggi, ch'io feci pel regno di Michuacan, dove più abbondano, mi furono utili; poichè mi destavano a buon'ora per poter fare la mia partenza sullo spuntar del dì. Son grandi questi uccelli quanto i passerii.

La *Tzacua*, uccello somigliante nella grandezza, nei colori, e nella fabbrica del nido alla già mentovata *Calandra*, è ancora più mirabile. Vivono questi uccelli in società, e ogni albero è per loro un villaggio composto d'una gran moltitudine di nidi, che pendenti vedonsi dai rami. Una *Tzacua*, che fa da Capo, o sia da Guardia del Villaggio, risiede nel mezzo dell'albero, onde vola spesso or ad uno, or ad un'altro nido, e dopo aver cantato un poco, ritorna alla sua residenza; e così visita tutti i nidi, standosi frattanto tutte l'altre ammutolite. Se mai vede venire verso l'albero qualche uccello d'un'altra spezie, gli va all'incontro, e col becco, e coll'ali si sforza di rispingerlo; ma se vede avvicinarsi un uomo, (e forse qualunque altro animale di grandezza formidabile,) ne passa gridando ad un altro albero vicino, e se frattanto sopravvengono dalla campagna alcune *Tzacue* dello stesso villaggio, va ad incontrarle

trarle, e mutando il tono della voce, le costringe a ritirarsi; ma subito che vede cessare il pericolo, ritorna allegra alla solita visita dei nidi. Queste cose sulle Tzacue osservate si da un uomo perspicace, erudito, e sincero, (\*) ci fanno credere, che trovar se ne potrebbero delle più sorprendenti, se reiterate si fossero le osservazioni; ma lasciando adesso questi obbietti tanto piacevoli, volgiamo lo sguardo ad altri terribili.

I Rettili del Messico possono a due ordini o classi ridursi, cioè a Rettili quadrupedi, e Rettili *apodi*, o senza piedi. (ff) Nella prima classe sono i Coccodrilli, i Lucertoni, le Lucertole, le Rane, ed i Rospi, e nella seconda tutte le spezie di Serpi.

S. 12.  
Rettili  
del Messico.

I Coccodrilli messicani sono tali, quali sono gli africani nella grandezza, nella figura, nella voracità, nella maniera di vivere, ed in tutte l'altre proprietà appartenenti al lor carattere. Abbondano in parecchi fiumi e laghi delle terre calde, e sono perniciosi ad altri animali, ed anche agli uomini. Sarebbe superflua la descrizione di questi feroci anfibi, mentre si trova tanto d'essi scritto.

Fra i Lucertoni contiamo gli *Acaltetepon*, e l'*Iguana*. Gli *Acaltetepon*, conosciuti dal volgo Spagnuolo col nome impropriissimo di *Scorpioni*, sono due Lucertoni somiglianti fra loro nel colore, e nella figura, ma differenti nella grandezza, e nella coda. Il più piccolo è grande quindici oncie in circa, ed ha la coda lunga, le gambe corte, la lingua rossa, larga, e fessa, la pelle bigia ed aspra con dei bitorzoletti bianchi dappertutto sparsi, che sembrano perle, il passo lento, e lo sguardo feroce. Dai muscoli delle gambe posteriori infino alla estremità della coda ha la pelle traversata

(\*) L' Abb. D. Giuseppe Raffaele Campoi, di cui facciamo altrove il dovuto encomio.

(ff) So benissimo la diversità di sentimenti, che v'è fra gli Autori sopra il decidere, che animali deggianfi comprendere nella classe dei Rettili; ma siccome io non intraprendo di fare una divisione esattissima degli animali, ma soltanto di rappresentargli con qualche ordine ai Leggitori, prendo il nome di *Rettili* nella significazione volgare, che ebbe presso i nostri Antenati.

LIB. I. fata di liste gialle in forma d'anelli. La sua morficatura è dolorosa, ma non mortale, come lo pensano alcuni. E' proprio dei paesi caldi. Di quello stesso clima è l'altro Lucertone, ma è al doppio maggiore; poichè ha, per quel che dicono coloro che l'hanno veduto, due piedi e mezzo incirca di lunghezza, e più d'un piede di circonferenza nel ventre e nel dorso. La sua coda è corta, e la testa, e le gambe grosse. Questo Lucertone è il flagello dei Coniglij.

L'Iguana è un Lucertone innocente assai conosciuto nell'Europa per le relazioni d'egli Storici dell'America. Abbondano nelle terre calde, e ve ne sono due spezie, l'una terrestre, e l'altra anfibia. Alcune sono così grandi, che hanno fino a tre piedi di lunghezza. Sono velocissime nel loro corso, ed agilissime nel montar sugli alberi. La loro carne, e le loro uova sono commestibili, e lodate da parecchi Autori; ma la carne è perniciofa per quelli, che sono dal mal francese infettati.

Di Lucertole vi sono innumerabili spezie differenti nella grandezza, nei colori, e nelle qualità; poichè altre sono velenose, ed altre innocenti. Fra le innocenti si debbe il primo luogo al Camaleonte dai Messicani appellato *Quatapalcatl*. Questo è quasi in tutto somigliante al Camaleonte volgare; ma differisce nell'esser privo di cresta, e nell'aver dell'orecchie, le quali sono grandi, tonde, e troppo aperte. Fra l'altre Lucertole innocenti non ve n'è niuna degna di rammemorarsi, se non la *Tapayaxin*, (\*) così per la sua figura, come per altri riguardi. E' perfettamente orbicolare, cartilaginosa, e si sente molto fredda nel toccarla. Il diametro del suo corpo è di sei dita. La sua testa è durissima, e di colori diversi macchiata. E' tanto lenta e pigra, che neppure scossa si muove. Se le percuotono la testa, o le comprimono gli occhj, lancia da essi fino a due o tre passi in lontananza alcune gocciole di sangue; ma per altro è animale innocente, e mostra compiacersi d'essere maneggiata.

Può

---

(\*) Vedasi l'immagine di questa lucertola tra le nostre figure.



Può crederfi, ch' essendo d' un temperamento tanto freddo, abbia qualche conforto dal calore della mano.

Tra le Lucertole velenose la più cattiva pare essere quella, che per la sua rarità ebbe dai Messicani il nome di *Terzauhqui*. Questa è piccolissima, e di un color bigio, che nel suo corpo è gialliccio, e nella sua coda turchiniccio. Ve ne sono ancor altre stimate velenose, e dagli Spagnuoli conosciute col nome di *Salamanquesas*, o con quello di *Scorpioni*, ( poichè il volgo ignorante ha dato questo nome a parecchi rettili; ) ma io mi son assicurato dopo molte osservazioni, che tali Lucertole o sono affatto prive di veleno, o se forse ne hanno alcuno, quello non è tanto attivo, quanto si crede.

Ciò che diciamo delle Lucertole, può ancora dirsi dei Rospi; mentre non abbiamo mai veduta, nè sentita alcuna disgrazia dal loro veleno cagionata, contuttochè in parecchi paesi troppo caldi ed umidi sia la terra di essi coperta. In sì fatte terre trovansi dei Rospi così grossi, che hanno fino ad otto oncie di diametro.

Delle Rane vi sono nel lago di Chalco tre numerosissime spezie differenti nella grandezza e nei colori, ed affai comuni nelle tavole della Capitale. Quelle della Huaxteca sono eccellenti, e così grosse, che pesano una libbra Spagnuola. Ma non vidi, nè sentii mai in quel regno le Ranette d'alberi, che sono tanto volgari così in Italia, come in altri paesi della Europa.

La varietà delle Serpi è molto maggiore di quella dei suddetti rettili, mentre ve ne sono delle grandi e delle piccole, delle versicolori, e di quelle d' un sol colore, delle velenose, e delle innocenti.

Quella, che i Messicani appellavano *Canauhcoatl*, pare essere stata la più considerabile per la grossezza. Era lunga infino a tre pertiche di Parigi, e grossa quanto un uomo regolare. Poco minore era una delle *Tlilcoa*, o Serpi nere, veduta dal Dott. Hernandez nelle montagne di Tepoztlan; poichè avendo una tal grossezza, era pure lunga dieci  
go-

gomiti spagnuoli, o più di sedici piedi di Parigi; ma oggi-  
 LIB. I. giorno difficilmente si troveranno serpi di tanta corporatura,  
 se non se in qualche bosco solitario, ed affai discosto  
 dalla capitale.

Le Serpi velenose più notabili sono l' *Abueyactli*, la  
*Cuicuilcoatl*, il Corallo, o Corallino, la *Teixminani*, la *Cen-*  
*coatl*, e la *Teotlacozaubqui*.

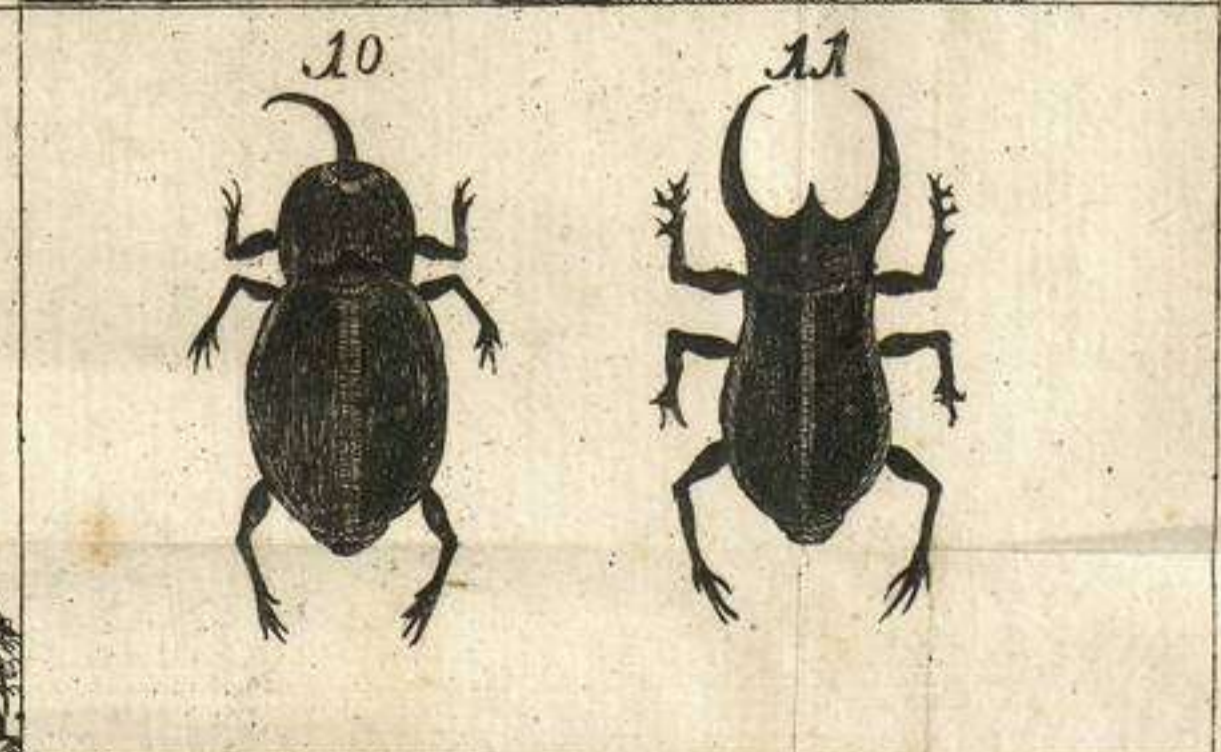
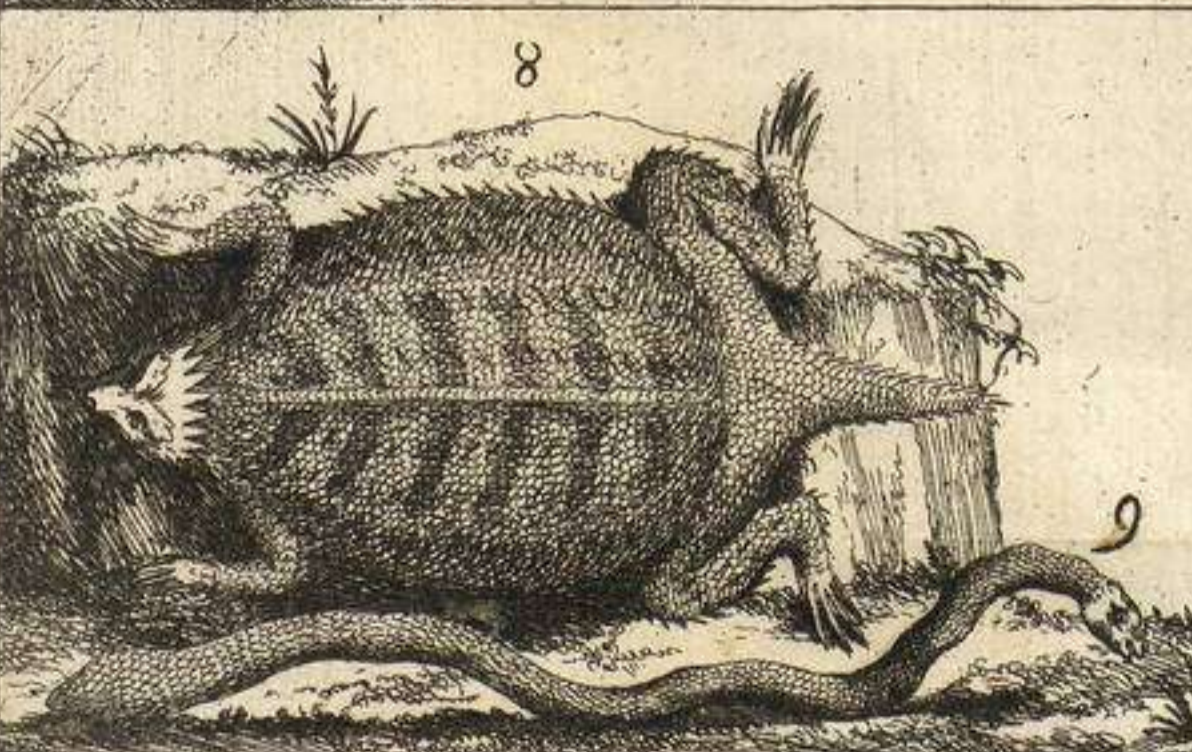
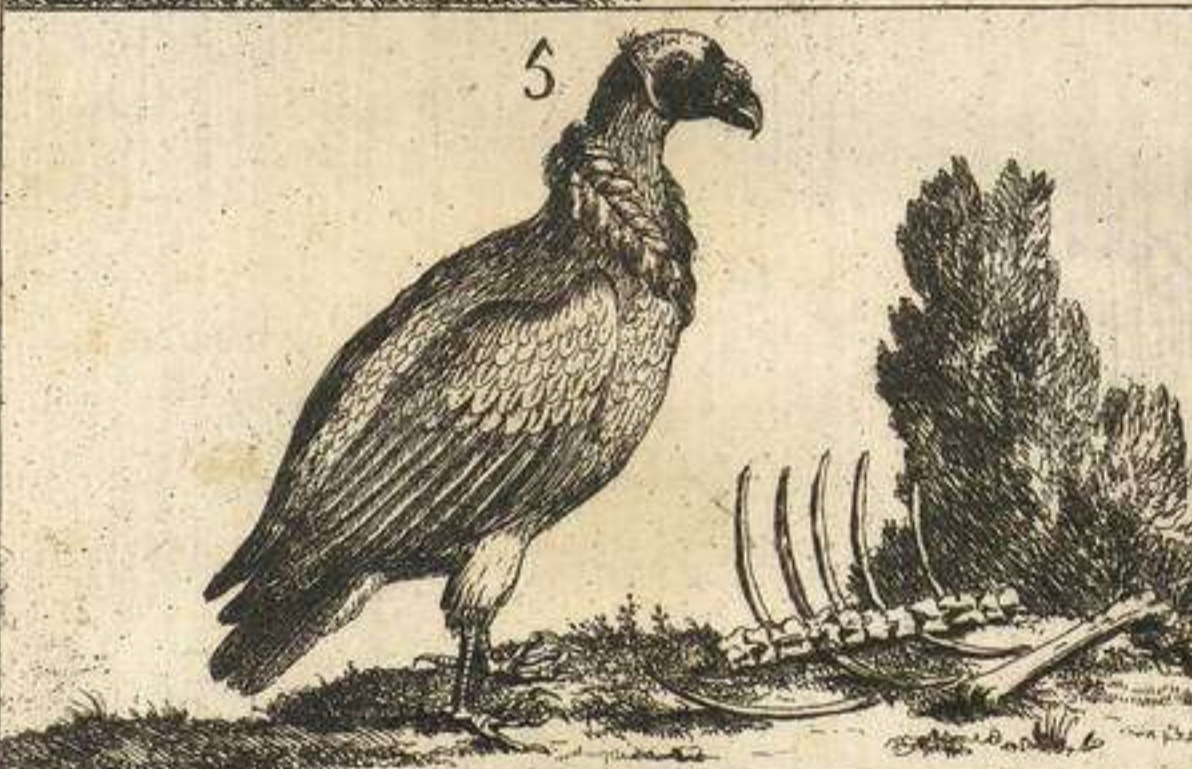
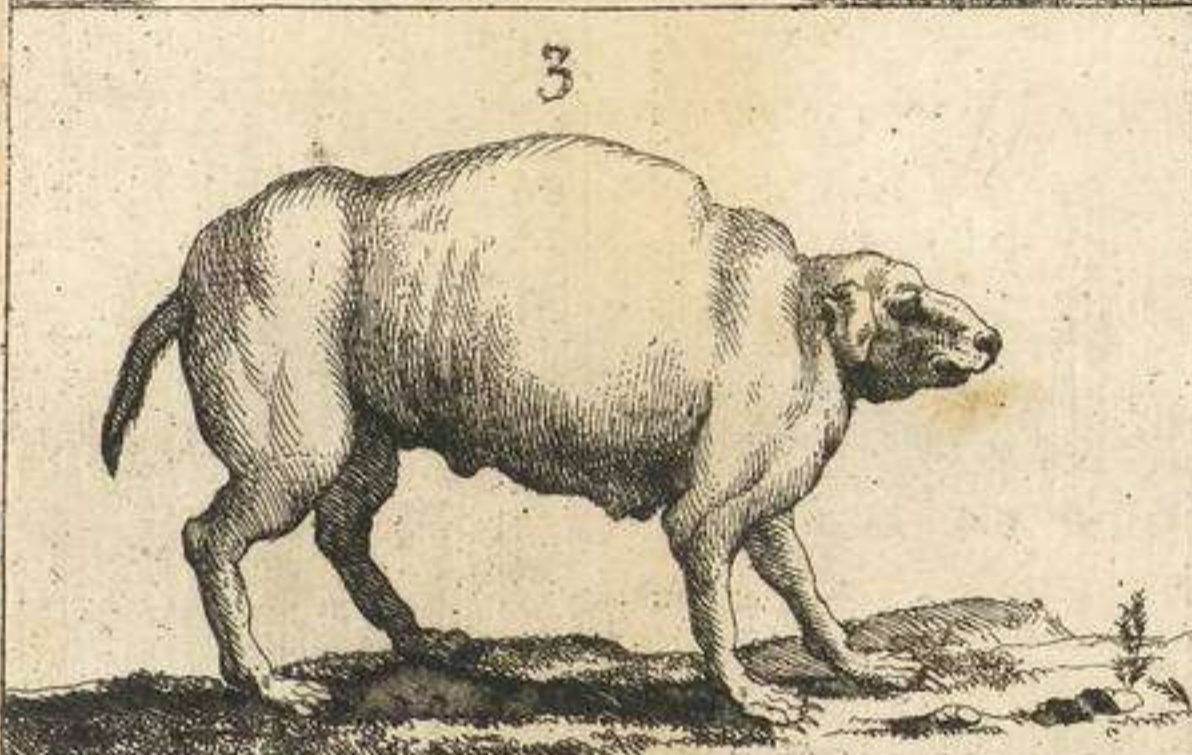
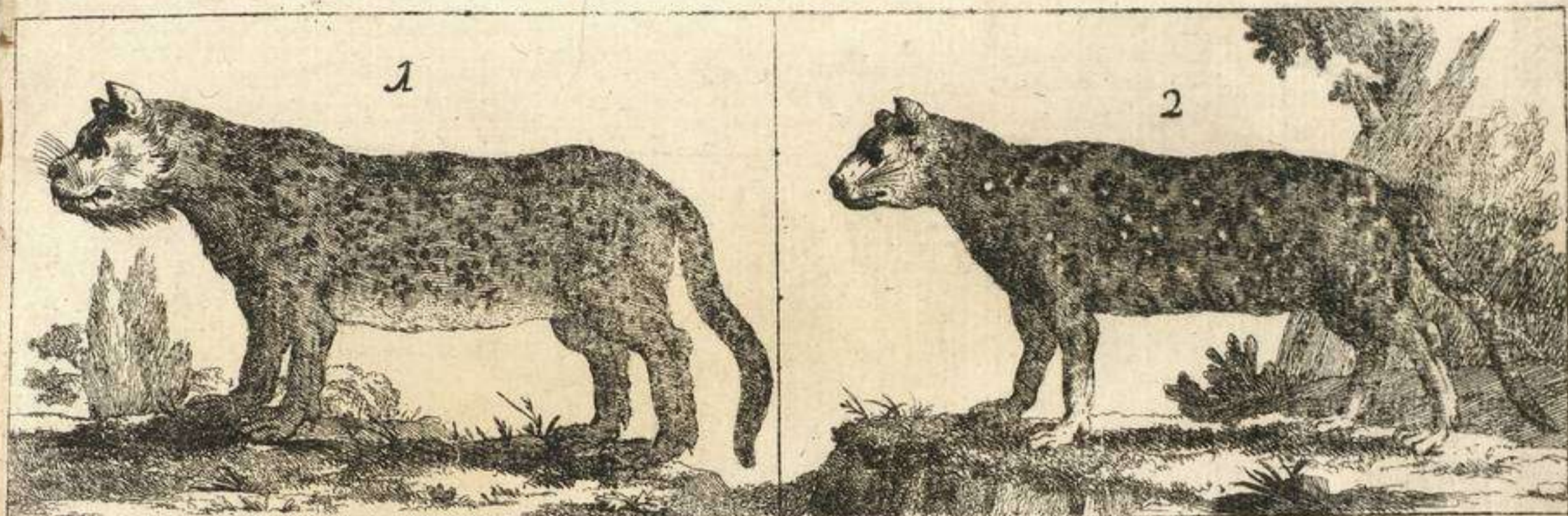
La *Tectlacozaubqui*, del cui genere vi sono parecchie  
 spezie, è la Serpe rinomata dei sonagli. La sua grandezza  
 è varia, siccome i suoi colori; ma ordinariamente è tre o  
 quattro piedi lunga. I sonagli possono considerarsi come un'  
 appendice delle vertebre, e son degli anelli sonori di sostan-  
 za cornea, mobili, e dipendenti gli uni dagli altri per mez-  
 zo delle articolazioni o giunture, ognuna di tre offetti com-  
 posta. (tt) Sonano questi sonagli ogni volta che la serpe si  
 muove, massimamente ove s' agita per mordere. E' affai ve-  
 loce nel muoversi, e però ebbe ancora dai Messicani il no-  
 me de *Ebecacoatl*, o Serpe aerea. Il suo morso cagiona in-  
 fallibilmente la morte, se non s' accorre prontamente con dei  
 rimedj, fra i quali stimasi efficace il tenere qualche tempo  
 dentro la terra la parte offesa. Morde con due canini, che  
 ha nella mascella superiore, i quali sono siccome nella Vi-  
 pera, e in altre spezie di Serpi, mobili, cavi, e forati ver-  
 so la punta. Il veleno, cioè quel liquido gialliccio, cristal-  
 lizzabile, e tanto pernicioso, è contenuto dentro le glando-  
 le, che vi sono sopra l' origine di quei due denti. Queste  
 glandole compresse nel mordere, lanciano per i canali dei  
 denti il fatal liquore, e l' introducono per li fori nella fe-  
 rita, e nella massa del sangue. Volentieri comunicheremmo  
 al Pubblico parecchie altre osservazioni fattesi sopra questo  
 soggetto, se la condizione di questa storia cel permettesse. (uu)

L'

---

(tt) Il Dr. Hernandez dice, che ha questa serpe tanti anni, quanti ne sono  
 i sonagli; perchè ogni anno le ne viene uno; ma non sappiamo, se questa  
 il dica fondato sulle proprie osservazioni, o piuttosto sulla fede altrui.

(uu) Il P. Inamma, Gesuita Missionario della California, fece molti spe-  
 rimen-



1. Tigre Mess.<sup>no</sup> 2. Tlacocelotl. 3. Itzcuintepotzotli. 4. Istrice Mess.<sup>no</sup> 5. Re de' Zopiloti. 6. Axolotl. 7. Occhione. 8. Tepajaxin. 9. Anfisbena Mess.<sup>no</sup> 10. 11. Temolin.



L' *Abueyactli* è poco diversa dalla già descritta, ma non ha dei sonagli. Questa Serpe comunica, per quel che dice l' Hernandez, quella specie di veleno, che dagli Antichi fu chiamato *Hemorrhoids*, col quale il ferito getta del sangue per la bocca, pel naso, e per gli occhi, benchè possa impedirsi con alcuni antidoti una tal attività. LIB. I.

La *Cuicuilcoatl*, così appellata per la varietà dei suoi colori, è lunga appena otto oncie, e grossa come il dito mignolo; ma il suo veleno è tanto attivo, quanto quello della *Teotlacozauhqui*.

La *Teixminani* è quella forte di Serpe, che Plinio chiama *Jaculum*, E' lunga, e sottile, ed ha il dorso bigio, e il ventre paonazziccio. Muovesi sempre per linea diritta, e mai non s' aggira. Lanciasi dagli alberi ai viandanti, e da ciò ebbe il nome. (vv)

Vi sono di queste serpi nelle montagne di *Quauhnahuac*, ed in altre terre calde; ma essendo io stato tanti anni in quel regno, non seppi mai, che una tal disgrazia ad alcun viandante accadesse, e lo stesso posso dire dei terribili effetti che ne cagiona l' *Ahueyactli*.

La *Cencoatl*, (\*) ancor essa velenosa, ha cinque piedi incirca di lunghezza, e otto oncie di circonferenza, dov' è più grossa. Il più singolare di questa serpe è il risplendere nel bujo. Così il provvido Autore della natura risveglia in diversi modi la nostra attenzione per difenderci dal male, or per l' udito col rumore dei sonagli, or per gli occhi colla impressione della luce.

Tra le Serpi innocenti, delle quali vi sono più specie, tralasciar non possiamo la *Tzicatlinan*, e la *Maquizcoatl*. La *Tzicatlinan* è affai bella, lunga più d' un piede, e grossa

Storia del Messico Tom. I.

N

quan-

---

rimenti sopra le serpi, i quali confermano quelli, che fece il Sig. Mead nelle vipere.

(vv) I Messicani danno ancora a questa serpe il nome di *Micoatl*, e gli Spagnuoli quello di *Saetilla*: l' uno e l' altro vale lo stesso, che il *Jaculum* dei Latini.

(\*) Vi sono altre specie di Serpi, che per essere dello stesso colore, hanno lo stesso nome di *Cencoatl*, ma tutte innocenti.

quanto il dito mignolo. Vive sempre mai nei formicaj, e  
 LIB. I. trovasi così bene colle formiche, che spesso le accompagna  
 nei loro viaggi, e torna alla sua residenza. Il nome messico-  
 cano *Tzicatlinan* vale, *Madre delle formiche*, e così l'ap-  
 pellano gli Spagnuoli; ma io sospetto, che tutta la inclina-  
 zione di questa serpicella ai formicaj non sia per altro, se  
 non per cibarsi delle stesse formiche.

La *Maquixcoatl* è della stessa grandezza, ma tutta inar-  
 gentata, e trasparente. Ha la coda più grossa della testa, e  
 muovesi indifferentemente per l'una e per l'altra parte,  
 servendosi della testa per coda, e della coda per testa. Que-  
 sta serpetta, dai Greci chiamata *Amphisbeæna* (xx), è assai  
 rara, nè so, che altrove si sia veduta, se non nella Valle di Toluca.

Fra tante spezie di Serpi, che trovansi nei boschi poco  
 frequentati di quel regno, non so, che finora si sia scoperta  
 una spezie vivipara, se non se l'Acoatl, o serpe aquatica, di  
 cui ciò credesi, ma non si sa. Questa è lunga venti oncie  
 incirca, e grossa una. I suoi denti son piccolissimi: la par-  
 te superiore della sua testa è nera, le laterali turchine, e  
 l'inferiore gialla, il dorso strisciato di nero e turchino, e  
 il ventre affatto turchino.

Gli antichi Messicani, i quali nell'allevare ogni sorta d'a-  
 nimali si diletta vano, e colla familiarità aveano dal loro ani-  
 mo scacciato l'orrore naturale, prendevano nella campagna  
 una serpetta verde ed innocente per allevarla in casa, dove  
 ben nodrita divenir soleva così grossa, come un uomo. Te-  
 nevanla dentro una tina, donde non usciva, se non per toglie-  
 re il suo alimento dalla mano del padrone, o montata  
 sulla spalla di lui, o pure attorno ai piedi aggirata.

Se dalla terra poi volgiamo lo sguardo all'acqua dei  
 fiumi.

---

(xx) Plinio nel lib. 8. cap. 23. dà due teste all'*Amphisbeæna*; ma il no-  
 me greco altro non significa, se non il moto indifferente per l'una, e per  
 l'altra parte. In Europa s'è veduta questa serpe bicipite di Plinio, e qual-  
 cuno dice, che si trova ancora nel Messico; ma non so, se sia stato alcuno,  
 che l'abbia veduta; ma se mai s'è veduta, non debbe già considerarsi come  
 una spezie regolare, ma come un mostro, siccome l'Aquila bicipite trovata  
 pochi anni fa in Oaxaca, ed indi mandata al Re Cattolico.

fiumi, dei laghi, e dei mari d' Anahuac, troveremo in essa un numero molto più grande d' animali. Le spezie conosciute dei loro pesci sono affatto innumerabili; poichè di quei soli, che servono pel sostentamento dell' uomo, ho numerate più di cento spezie, senza contare le Testuggini, i Cancri, i Gamberi, nè altro animale testaceo, o crostaceo. Dei Pesci altri sono comuni ad amendue i mari, altri proprj soltanto del Golfo Messicano, altri del mar Pacifico, ed altri finalmente dei fiumi, e dei laghi. LIB. I.

I Pesci comuni ad amendue i mari sono le Balene, i Delfini, i Glavi, o Spade, le Seghe o Pistrici, i Tiburoni, i Manati, le Mante, i Lupi, i Porci, i Boniti, i Baccalà, i Roballi, i Parghi di tre spezie, i Meri, i Pampani, i Muggini, le Colombelle, le Razze o Raggiate, i Ciuccj, i Barbi, i Gobbi, l' Orate, i Volatori, le Chitarre, le Caprette, gli Spari neri e bianchi, l' Aguglie, le Sfirene, le Cheppie o Laccie, le Locuste, le Soglie, e moltissimi altri come pure parecchie spezie di Testuggini, di Polpi, di Cancri, di Gamberi, di Spugne &c. §. 13.  
Pesci dei  
mari, dei  
fiumi, e  
dei laghi  
d' Ana-  
huac.

Il Golfo Messicano oltre ai sopraddetti, ha gli Storioni, i Pesci rossi, gli Scari, i Luccj, i Congri, le Donzelle, le Pastinache, i Pesci-Re, i Rombi, i Rospi, i Besughi, le Biondelle, le Passere, le Lanterne, i Dentoni, le Lamprede, le Murene, le Seppie, l' Acciughe, i Carpioni, l' Anguille, i Pompili, o Nautili, ed altri.

Il Mare Pacifico oltre ai comuni ad ambedue i mari, ha i Salmoni, i Tonni, le Cornute, i Barbieri, le Linguatole, i Calderini, i Cavalli, le Curvine, le Vecchie, le Sardine, gli Occhioni, le Lucertole, i Pappagalli, gli Scorpioni, i Galli, le Gatte, l' Aringhe, i Botetti, ed altri.

I fiumi, ed i laghi hanno i Pesci bianchi di tre o quattro spezie, le Carpe, i Muggini, le Trotte, le Triglie, i Bobi, i Roballi, i Barbi, l' Orate, le Curvine, gli Spari, l' Anguille, e parecchj altri. (yy) N 2 La

---

(yy) Essendovi fra i Pesci da me mentovati alcuni noti agl' Italiani, ed altri a loro affatto sconosciuti, e però privi di nome toscano, ho osservato nel

LIB. I. La descrizione di questi Pesci, oltre lo sviarci troppo dal corso della nostra Storia, inutile per lo più farebbe ai Leggitori italiani: onde dovremo contentarci di dire qualche particolarità, che servir possa per la storia dei Pesci.

Il Tiburone appartiene a quella classe di bestie marine, che dagli Antichi furono appellate *Caniculae*. E' affai nota la sua voracità, come pure la sua grandezza, la sua forza, e la sua velocità. Ha due, tre, e alle volte più ordini di denti non meno acui, che forti, e trangugia quanto gli si presenta, o sia, o non sia commestibile. S'è trovata talvolta nel ventre di lui una pelle intera di montone, ed anche un gran coltello di macellajo. Accompagna spesso i vascelli, e vi sono stati dei Tiburoni, che per quel che testimonia l'Oviedo, hanno accompagnato per ben cinquecento miglia una nave, che col vento in poppa, ed a vele gonfie andava, girandole spesso attorno per amor dell'immondizie che si gettavano al mare.

Il Manatì o sia *Lamentino* come è appellato da qualcuno è d'una indole troppo diversa da quella del Tiburone, e il supera in grandezza. Lo stesso Oviedo fa testimonianza, che talvolta si pescavano dei Manati così grossi, che per trasportarne uno vi bisognava un carro con due paja di bovi. E' viviparo, siccome il Tiburone; ma la femmina non fa ad ogni parto più d'un manatino, benchè troppo grosso. (zz) La sua carne è delicata e somigliante a quella del  
Vi-

---

nel nominargli queste regole. 1. Ai Pesci noti do il loro proprio nome toscano, come *Balena, Delfino, Linguattola, Razza, Cheppia, Sfrena, Luccio, Pastinaca, Muggine, Passera, Acciuga, &c.* 2. A quei Pesci, che benchè non abbiano proprio nome nella lingua toscana, possono pure esprimersi con nome toscano allo Spagnuolo o Messicano equivalente, do un tale nome: così dico *Biondella* per *Vermejuela*, *Colombella* per *Palometa*, *Rospo* per *Sapo*, *Calderino* per *Sirguero*, *Vecchia* per *Vieja*, *Pappagallo* per *Cochomichin* (nome messicano) &c. 3. Per quelli poi, che nè hanno nome proprio, nè esprimersi possono con nome toscano equivalente, adopero gli stessi nomi Spagnuoli, ma conformandone alcuni alla maniera toscana, come *Pampano, Roballo, Pargo, Bobo, Botetto* per *Botete*, *Ciuccio* per *Chucho* &c.

(zz) Il Sig. de Buffon conviene col Dr. Hernandez nel dire, che il Manatì fa un solo manatino per volta; ma altri dicono, che ne fa due. Può

cre-

*Manatì*



Vitello. Alcuni Autori mettono il Manatì nella classe degli Amfibj; ma a torto, poichè non viene mai a terra; ma sol- LIB. I.  
tanto mette fuor dell'acqua la testa, ed una parte del cor-  
po per addentar gli erbaggj, che sono sulla riva de' fiumi. (Aa)

La Manta è quel pesce piano, tanto pernicioso ai pe-  
scatori delle perle, di cui fanno menzione l'Ulloa, ed altri  
Autori, ed io non dubito, che non sia quello stesso da Pli-  
nio rammemorato, ma non bene inteso, sotto il nome di  
*Nube*, o *Nebbia*. (Bb) Può crederfi, che sia passato dai ma-  
ri dell'antico Continente a quei del nuovo, siccome pare,  
che sieno ancor passati altri pesci. E' così grande la forza,  
che

---

crederfi, che alla femmina del Manatì accada lo stesso, che alla donna,  
cioè, che essendo uno ordinariamente il suo feto, straordinariamente ne fa  
due o tre. Il Dr. Hernandez descrive così il coito di tali animali: *Huma-  
no more coit, femina supina fere tota in littore procumbente, & celeritate qua-  
dam superveniente mare*. Noi non contiamo il Manatì, benchè viviparo,  
fra i quadrupedi, siccome fanno parecchi Naturalisti moderni; perciocchè  
tutto il Mondo intende sotto il nome di quadrupedo un animale, che va  
a quattro piedi, ed il Manatì non ne ha se non due, e questi informi.

(Aa) Il Sig. de la Condamine ne conferma quel che diciamo riguardo al  
vivere sempre nell'acqua il Manatì, e lo stesso aveano detto due secoli avanti  
l'Oviedo e l'Hernandez, testimonj di vista amendue. E' vero che l'Her-  
nandez sembra dire tutto l'opposto; ma è un evidente errore di stampa,  
di cui accorgersi potrà chiunque legga il testo. E' altresì da notarsi, che  
il Manatì, benchè sia propriamente marino, trovasi frequentemente nei  
fiumi.

(Bb) *Ipsi ferunt (Urinatores) & nubem quandam crassescere super capita, pla-  
norum piscium similem, prementem eos arcentemque a recipiendo, & ob id  
stilos præacutos lineis annexos habere sese; quia nisi perfossa ita non recedant,  
caliginis & pavoris, ut arbitror, opere. Nubem enim sive nebulam, (cujus  
nomine id malum appellant) inter animalia haud ullam reperit quisquam. Plin.  
Histor. Natur. lib. 9. cap. 46.* Il ragguaglio che fecero questi Palombari, o Ma-  
rangoni della loro Nube, non è diverso da quel che fanno i Palombari dei  
mari dell'America della lor Manta, e il nome di Nube le viene acconcio,  
mentre sembra veramente una nube a coloro che sotto essa stanno dentro  
l'acqua, ed anche oggidì portano i noyatoti dei coltelli lunghi, o dei ba-  
stoni acuti, per liberarsi da cotal bestia. Questa osservazione sfuggita a tutti  
gl'interpreti di Plinio, fu fatta dal mio Compatriotto, ed Amico l'Abb.  
D. Giuseppe Rafaele Campoi, persona assai lodevole non meno per i suoi  
costumi e la sua onoratezza, che per la sua eloquenza e per la sua erudi-  
zione, massimamente in Latinità, in Istoria, in Critica, ed in Geografia.  
La morte di lui, troppo a noi sensibile, accaduta nel dì 29. Dicembre 1777.  
non gli permise di fornire parecchie opere già cominciate, che farebbono  
state assai utili.



**LIB. I.** che ha nei suoi muscoli questa bestia, che non solo soffoca l'uomo, cui abbraccia, ovvero involge piegandosi, ma s'è veduta afferrare la gomona d'una balandra, e muoverla dal luogo, dov'era fermata. Ebbe il nome *Manta*; perciocchè ove distende il suo corpo sulla superficie del mare, siccome spesso il fa, sembra una coltre di lana galleggiante.

Il Glave o sia Spada di quei mari è troppo diverso da quello del mar di Groenlandia. La sua spada è più grande, e più somigliante nella figura alla vera spada di ferro, e non è situata, siccome quella del Groenlandese, nella parte deretana, ma nell'anteriore del corpo, siccome quella della Sega, la quale agita a suo senno con somma forza, e se ne serve come d'arma offensiva.

Delle due spezie di Pistrici, che sono in quei mari, l'una è la volgare da Plinio conosciuta, e da molti Naturalisti descritta: l'altra non più lunga d'un piede ha sul dorso una fila di denti, o lische, che sembra una sega, onde ebbe dai Messicani il nome di *Tlateconi*, e dagli Spagnuoli quello di *Sierra*.

Il *Roballo* è una delle spezie più numerose, e la sua carne è uno dei cibi più delicati, massimamente di quello di fiume. Il Dottor Hernandez credette esser desso il *Lupus* degli Antichi, e il Campoi l'*Asellus minor*; ma queste sono mere congetture; mentre sono tanto scarsi i contraffegni, che di quei pesci ci lasciarono gli Antichi, ch'è impossibile accertare la medesimezza.

Il Gobbo ( appo gli Spagnuoli *Corcobado* ) fu così appellato a cagione d'una gobba, o prominenza, che ha dal principio del capo fino alla bocca, la quale è piccolissima. La Sfirena altresì ebbe il nome di *Picuda*, ( che noi potremo dire Beccolungo; ) perchè ha la mascella inferiore più lunga della superiore.

Il Rospo è un pesce orribile a vedersi, nero, perfettamente rotondo, e senza squame, il cui diametro è di tre o quattro oncie. La sua carne è gustosa e sana.

Fra l'Aguglie ve n'è una dai messicani appellata *Huitzit-*

*tzitzilmichin*, lunga tre piedi, ma molto sottile. Ha il corpo coperto di certe lamette in vece di squame. Il suo muso ha otto oncie di lunghezza, ed è più lungo nella parte superiore, all'opposto dell'altre Aguglie, le quali supera non meno nel gusto della sua carne, che nella grandezza del suo corpo.

Il *Bobo* è un pesce nobilissimo, e assai stimato per l'eccellenza della sua carne, lungo due piedi in circa, e largo quattro o sei oncie dove più. Il *Barbo* di fiume, conosciuto col nome di *Bagre*, è della grandezza del *Bobo*, e d'un gusto anche esquisito, ma nocevole, se prima non si purga la sua carne con sugo di limone, o qualche altro acido di una certa bava o liquido viscoso, che ha. I *Bobi* per quel che sappiamo, si pescano soltanto nei fiumi, che sboccano nel Golfo Messicano, e i *Barbi* in quelli, che si scaricano nel mar Pacifico, o in qualche lago. Il gusto di queste due specie di pesci quantunque delicato, non arriva pure a quello dei *Pampani*, e delle *Colombelle*, che sono, non senza ragione, i più stimati di tutti.

La *Curvina* è lunga un piede e mezzo, ma sottile, ed attondata, e d'un colore paonazzo nericcio. Nella testa di questo pesce trovansi due pietruzze bianche, che sembrano d'alabastro, lunghe un'oncia e mezza, larghe quattro linee incirca, le quali credonfi efficaci contro la ritenzione dell'orina, prendendone tre grani in acqua.

Il *Botetto* è un piccolo pesce lungo otto oncie incirca, ma sproporzionatamente grosso. Il suo fegato è tanto velenoso, che in mezz'ora cagiona la morte a chi il mangia, con forti dolori e convulboni. Quando è ancor vivo sulla spiaggia, dove si sente toccare, si gonfia enormemente, ed i ragazzi prendono piacere nel farlo scoppiare d'un colpo di piede.

L'*Occhione* (\*) è un pesce piano e tondo, che ha otto, o die-

---

(\*) Questo pesce, che soltanto suol pescarsi nella California, o non ha finora nome, o pure nol sappiamo; onde gli abbiamo dato quel d'*Occhione*, che ci pare convenirgli.

**LIB. I.** o dieci oncie di diametro. La parte inferiore del suo corpo è affatto piana, ma la superiore è convessa, e nel centro dove più s'innalza, ha un occhio solo, ma tanto grande, quanto quello d' un Bue, e fornito delle palpebre necessarie. Dopo morto resta sempre coll' occhio aperto, facendo qualche orrore a quelli, che il guardano. (Cc)

L' *Iztacmichin* o pesce bianco è stato sempre celebre in Messico, e non meno ordinario oggidì nelle tavole degli Spagnuoli, che anticamente in quelle dei Messicani. Ne distinguono tre o quattro spezie. L' *Amilotl*, ch'è il più grande, e il più pregiato, ha di lunghezza più d' un piede, e cinque alette, due sul dorso, due ai due lati del ventre, ed un'altra sotto il medesimo ventre. Il *Xalmichin*, un poco più piccolo di quello, mi pare esser della medesima spezie. Il *Jacapitzabuac*, il quale è il più piccolo, non ha più d' otto oncie di lunghezza, e una e mezza di larghezza. Tutti questi pesci sono squamosi, saporiti, e molto sani, e d' essi son pieni i laghi di Chalco, di Pazcuaro, e di Chapalla. L' altra spezie è quella del *Xalmichin* di Quauhnahuac, il quale è senza squame, ed è coperto d' una pelle morbida, e bianca.

L' *Axolotl*, o Axolote (\*) è un lucertone aquatico del lago messicano. La sua figura è brutta, e il suo aspetto ridicoloso. La sua lunghezza è ordinariamente d' otto oncie; ma ve ne sono alcuni al doppio maggiori. La sua pelle è morbida, e nera, la sua testa lunga, la sua bocca grande, la lingua larga, piccola, e cartilaginosa, e la sua coda lunga. Dal mezzo del corpo sino all' estremità della coda va in diminuzione. Nota coi suoi quattro piedi, i quali somiglianti sono a quelli della

Ra-

---

(Cc) Il Campoi si persuase esser l' Occhione l' *Uranoscopos*, o *Callionymos* di Plinio: ma Plinio non ci lasciò i contrassegni di questo pesce. Il nome *Uranoscopos*, che è stato tutto il fondamento di quella opinione, conviene parimente a tutti que' pesci, che per avere gli occhi sulla testa, guardano il cielo, siccome le Razze, ed altri pesci piani.

(\*) Il Sig. de Bomare non potè colpire nel nome di questo pesce. Egli il chiama *Azalotl*, *Ascolotl*, *Azoloti*, e *Axoloti*: e dice, che gli Spagnuoli l'appellano *Juguete dell' acqua*; ma i Messicani il chiamano *Axolotl*, e gli Spagnuoli non gli danno altro nome, se non quello d' *Axolote*.

Rana. Il più singolare di questo pesce è l' avere l' utero \_\_\_\_\_ simile a quello della donna, ed il soggiacere com' essa al- LIB. I. la periodica evacuazione di sangue, siccome consta da parecchie osservazioni, di cui fa testimonianza l' Hernandez. (Dd). La sua carne è commestibile e sana, ed ha quasi lo stesso gusto dell' Anguilla. Credesi singolarmente profittevole agli E-

tici. Nello stesso lago messicano vi sono altre spezie di pesciolini, ma non tali, che dobbiamo trattenerci nella loro descrizione. Per quel che riguarda alle Conchiglie vi sono infinite spezie, e fra esse alcune di non mai veduta vaghezza, massimamente nel mar Pacifico. In tutte le coste di questo mare vi fu già in diverso tempo la pesca delle perle. I Messicani le pescavano nella costa di Tototepec, e in quella dei Cuitlatechi, dove adesso si pesca la Tartaruga. Fra le Stelle marine ve n'è una fornita di cinque raggj, e d' un occhio in ciascheduno. Fra le Spugne ed i Litofiti vi sono delle rare e pellegrine spezie. Il Dr. Hernandez ci presenta il ritratto d' una Spugna mandatagli dal mar Pacifico, la quale avea la figura d' una mano umana, ma con dieci o più dita di color d' argilla con punti neri, e striscie rosse, ed era più callosa delle ordinarie.

Finalmente discendendo agli animali più piccioli, nei quali risplende più il potere e la sapienza del Creatore, possiamo ridurre le innumerabili spezie d' Insetti, che vi sono nel Messico, a tre ordini, cioè volatili, terrestri, ed aquatici, benchè vi sieno dei terrestri e degli aquatici, che poi diventano volatili, ed or nell' uno, or nell' altro stato deggiano considerarsi.

S. 14.  
Insetti  
del Messico.

Tra i Volatili sono gli Scarafaggi, l' Api, le Vespe, le  
*Storia del Messico Tom. I.* O Mo-

---

(Dd) Il Sig. de Bomare trova difficoltà nel credere quel che si dice dell' *Axolote*; ma mentre siamo sicuri per la testimonianza di quelli, che hanno avuti degli anni questi animali sotto gli occhi, non dobbiamo curarci della diffidenza d' un Francese, che benchè dotto nella Storia Naturale, nè ha veduto mai gli Axoloti, nè pure sà il loro nome: massimamente non essendo l' evacuazione periodica di sangue così propria delle donne, che non l' abbiano anche le Scimie. *Les femelles des Singes*, dice lo stesso Sig. de Bomare, *ont pour la plupart des menstrues comme les femmes*, V. *Singes*.

**LIB. I.** Mosche, le Zanzare, le Farfalle, e le Cavallette. Gli Scarafaggi sono di parecchie spezie, ma per lo più innocenti. Ve ne sono dei verdi, ai quali diedero i Messicani il nome di *Majatl*, coi quali si divertono i ragazzi pel gran rumore, che fanno nel volare. Ve ne sono altri neri, puzzolenti, e di forma irregolare, appellati *Pinacatl*.

Il *Cucujo* o Scarafaggio luminoso, ch'è il più degno di considerarsi, è stato da parecchi Autori mentovato, ma da niuno, ch'io sappia, descritto. E' lungo più d'una oncia, e fornito d'ali doppie, come gli altri scarafaggi volatili. Ha nella testa un cornicello mobile, che gli è affai utile; perciocchè quando per essersi rivoltato all' insù, e appoggiato sul suo dorso, impedito trovasi pel moto, si rimette nella positura naturale per l'azione di tal cornicello, infoderandolo e comprimendolo dentro una membrana fatta a foggia di borsa, che ha in sul ventre. Appresso agli occhi ha due membranuzze, ed un'altra più grande nel ventre, sottili, trasparenti, e ripiene d'una materia tanto luminosa, che la sua luce basta per leggere comodamente una lettera, e per rischiarar la strada a quelli, che camminano la notte; ma non rende mai più gran luce, che nel volare. Quando dorme, non la tramanda; perchè la copre con altre membrane opache. Questa materia luminosa è una sostanza bianca, farinosa, e viscosa, la quale conserva un pezzo la sua virtù illuminativa, dappoichè è stata tirata dal corpo del Cucujo, e con essa scrivono alcuni dei lucidi caratteri nei cappelli. V'è una grande abbondanza di questi fosfori volanti sulle coste del mare, e la notte sogliono formar nelle montagne vicine dei vezzosi e brillanti spettacoli. Per cacciargli i ragazzi non fanno altro, che aggirare la sera un tizzoncino: attratti da questa luce i Cucuj se ne vengono in mano ai cacciatori. Non v'è mancato qualche Autore, che confondesse questi maravigliosi insetti colle Lucciole; ma queste sono molto più piccole, e molto meno luminose, comuni nell'Europa, e frequentissime in quel paese.

Quanto è grata la vista del Cucujo, tanto è spiacevole quella  
quella

quella del *Temolin*. E' questo un grande scarafaggio, di colore castagno rossiccio, fornito di sei piedi pelosi, e con quattro dita in ognuno. Vi sono due spezie di *Temolin*: l'uno ha la fronte armata d'un corno, o sia antenna, e l'altro di due. LIB. I.

Delle Api vi sono almeno sei diverse spezie. La prima è delle comuni dell' Europa, colle quali convengono non meno nella grandezza, nella forma, e nel colore, che nella natura, nei costumi, e nella qualità del mele, e della cera, che lavorano. La seconda spezie è d'altre ad esse somiglianti, ma privi affatto d'ago. Di questa spezie sono quelle di Jucatan, e di Chiapa, che fanno il famoso mele d'*Estabentùn*, il quale è chiaro, aromatico, e d'un gusto superiore a quello di tutte l'altre spezie di mele, che conosciamo. Le raccolte di questo mele sono sei, una ogni due mesi; ma il migliore è quello, che si raccoglie per Novembre, a cagione di farlo l'Api d'un fior bianco simile al gelsomino, ed affai odoroso, che viene nel Settembre, e chiamasi in quel paese *Estabentùn*, onde prese nome il mele. (Ee) La terza spezie è di certe Api simili nella forma alle formiche alate, ma più piccole delle Api comuni, e senza ago. Questi insetti proprj dei paesi caldi e temperati fabbricano dei favi simili nella grandezza, e nella figura ai grandi pani di zucchero, e alle volte molto più grandi d'essi, pendenti dalle rupi, o dagli alberi, massimamente dalle quercie. La popolazione di questi favi è affai più numerosa di quei delle Api comuni. Le ninfe di tali Api sono bianche e rotonde a guisa di perle, e commestibili ancora. Il loro mele è bigiccio, ma d'un gusto delicato. L'Api della quarta spezie son gialle, più piccole delle comuni, e come esse armate d'ago. Il loro mele è inferiore ai sopradetti. Quelle della quinta spezie sono picciole, e inermi; fabbricano dei favi orbiculari in cavità sotterranee, ed il lo-

O 2

ro

---

(Ee) Il mele d'*Estabentùn* è pregiatissimo dagli Inglesi e da' Francesi, che capitano a' porti di Jucatan. Io so, che i Francesi del Guarico l'hanno comprato qualche volta per mandarlo in presente al loro Sovrano.

**LIB. I.** ro mele è acido, ed amaretto. La *Tlalpipioli*, che ne fa la sesta spezie, è nera e gialla, grande quanto le comuni, ma inerme.

Le spezie di Vespe sono almeno quattro. La *Quetzalmiahuatl* è la comune dell' Europa. La *Tetlatoca* o vagabonda è così appellata, perciocchè muta spesso l' abitazione, e vedesi sempre occupata nell' ammassar dei materiali da fabbricarla. Ha l' ago; ma non fa mele, nè cera. La *Xicotli*, o Xicote è una vespa grossa e nera, eccetto il ventre, il quale è giallo. Fa un mele assai dolce nei forami, che apre nelle muraglie. E' armata d' un forte pungolo, e la sua ferita è molto dolorosa. La *Cuicalmiahuatl* ha parimente il suo ago, ma non sappiamo, se fa del mele.

La *Quauhxicotli* è un calabrone tutto nero, salvo la coda ch' è rossa. Il suo pungolo è tanto grande, e tanto forte, che non solo trapassa con esso da una parte all' altra una canna di zucchero, ma fora eziandio i pedali degli alberi.

Fra le Mosche, oltre alle comuni, le quali nè sono in così gran numero, nè tanto importune, come quelle d' Italia nella state, (Ff) ve ne sono delle luminose, come le Lucciole. L' *Axayacatl* è una mosca palustre del lago messicano. Dall' uova innumerabili, che queste Mosche depongono sul giuncoco e sul ghiaggiuolo, o sia Iride del lago, se ne fanno delle grosse croste, le quali levano i pescatori per venderle nel mercato. Questo caviale chiamato *Abuauhtli* si mangiava dai Messicani, ed oggidì è vivanda assai familiare agli Spagnuoli, ed ha quasi il medesimo gusto del caviale dei pesci. Ma i Messicani antichi, non che l' uova, mangiavano ancora le stesse mosche ridotte in massa, e cotte con nitro.

Le Zenzare tanto comuni nell' Europa, massimamente

---

(Ff) La stessa osservazione intorno alle mosche fu già fatta dall' Oviedo: „ En las Islas, dice, y en Tierra Firme hai mui poquitas moscas, y a „ comparacion de las que hai en la Europa, se puede decir, que acullà „ no hai algunas „ Sommar. della Stor. Nat. delle Indie cap. 81. E' vero, che nel Messico non sono così poche, come dice l' Oviedo; ma generalmente parlando nè sono tante, nè così moleste come nell' Europa.



mente nell' Italia , abbondano ancora nelle terre marittime del Messico, e in quei luoghi, dove il caldo, l'acque morte, e gli albereti fomentano la loro moltiplicazione. Nel lago di Chalco ve ne sono infinite; ma la Capitale, contuttochè sia vicina a quel lago, è affatto libera da cotal molestia. LIB. I

Vi sono altresì nelle terre calde certi moscherini, che nel volare non fanno rumore, ma la loro puntura cagiona un veemente pizzicore, e se per liberarsene si gratta il ferito la parte offesa, facilmente si fa una piaga.

Nelle stesse terre calde, specialmente in certe marittime abbondano le *Cucaraccie*, che sono insetti grossi, alati, schifi, e pregiudiziali; perchè infestano la roba da mangiare, e singolarmente la dolce, ma utili per altro alle abitazioni, perchè le purgano dalle cimici. S'è osservato, che i Vascelli, che nel viaggio dall' Europa alla Nuova Spagna vanno carichi di cimici, nel ritorno sono affatto liberi da questi puzzolenti insetti a cagione delle Cucaraccie. (\*)

Le spezie di Farfalle sono assai più diverse, e più numerose nel Messico, che nell' Europa. La loro varietà e la loro vaghezza non possono degnamente rappresentarsi; nè son capaci i migliori pennelli d' esprimere l' eccellenza del disegno, e dei colori, che l' Autore della natura adoperò nell' abbellimento delle loro ale. Parecchi Autori riguardevoli l'hanno celebrate nei loro scritti, e il Dr. Hernandez ne fece ritrarre alcune per dar agli Europei qualche idea della loro vaghezza.

Ma non sono comparabili in numero le Farfalle colle Locuste, che alle volte piombano sopra le terre marittime, oscurando l' aria colle dense nubi, che formano, e distruggendo affatto tutti quanti i vegetabili, che sono nella campagna, siccome il vidi nel 1738., o 39. nella costa di Xica-

---

(\*) Questi insetti sono ancora nemici dei Letterati, mentre consumano l' inchiostro la notte, se non s' ha cura di tener ben coperto il calamaio. Gli Spagnuoli gli appellano *Cucarachas*, altri *Kakerlaques*, altri *Dermesti* &c.

**LIB. I** Xicayan. Nella penisola di Jucatan fu poco fa una gran carestia per questa cagione; ma in niun altro paese di quel Continente è stato più frequente questo terribile flagello, che nella miserabile California. (Gg) Tra gl' Insetti terrestri, oltre ai comuni, dei quali non occorre cosa particolare da dirsi, vi sono parecchie spezie di Vermi, le Scolopendre, gli Scorpioni, i Ragni, le Formiche, le Piattole, le *Nigue*, e la *Cocciniglia*.

Dei Vermi altri sono utili, ed altri perniciosi: alcuni servivano per cibo agli antichi Messicani, ed altri per medicina, come l' *Axin*, e il *Pollin*, dei quali altrove parleremo. Il *Tleocuilin*, o Verme ardente ha le qualità delle *Cantaride*. La sua testa è rossa, il petto verde, e il resto del corpo lionato. Il *Temahuani* è un Verme tutto armato di spinuzze gialle, e velenose. Il *Temictli* è somigliante al baco da seta nelle sue operazioni, non meno che ne' suoi trasformamenti. I bachi da seta furono dall' Europa trasportati, e moltiplicaronsi felicemente. Facevansi abbondanti raccolte di buona seta, massimamente nella *Misteca*, (\*) dov' era una derrata considerabile di Commercio; ma essendo poi stati costretti i *Mistecchi* ad abbandonarlo per ragioni politiche, fu altresì trascurato l' allevamento dei bachi, ed oggidì pochi vi sono, che in esso s' impieghino. Oltre a questa seta comune, ve n' è un' altra assai pregiabile bianca, morbida, e forte, che in parecchi boschi dei paesi marittimi si trova negli alberi, specialmente in quegli anni, nei quali sono scarse le pioggie; ma d' essa soltanto si servono alcuni poveri per la poca economia di quei popoli, o piuttosto per gli aggravj, che avrebbe a soffrire chiunque intraprender volesse un tal Commercio. Sappiamo per altro dalle lettere di Cortès a Carlo V.,  
che

---

(Gg) Nella Storia della California, che infra pochi mesi sarà pubblicata, s' esporranno le prolisse osservazioni fatte sulle *Locuste* dal Sig. Abb. D. Michele del Barco, il quale si trattenne più di trenta anni in quel paese tanto famoso, quanto indegno della fama, che ha.

(\*) Vi sono dei Villaggi nella *Misteca* che finora conservano la denominazione allora data loro a cagione del loro commercio, siccome *S. Francesco della Seta*, e *Tepexe della Seta*.

che nei mercati del Messico si vendeva della seta, e finora si confer-  
vano alcune pitture in carta di seta fatte dagli antichi Messicani. LIB. I.

Le Scolopendre trovansi talvolta nei paesi temperati, e più spesso nei caldi ed umidi. Il Dr. Hernandez dice, averne vedute alcune così grandi, che avevano due piedi di lunghezza, e due dita di grossezza; ma così fatti insetti saranno stati veduti da quell' Autore in qualche paese troppo umido ed incolto, mentre noi, contuttochè ci siamo trattenuti in molti luoghi d' ogni sorta di clima, non ne abbiamo mai trovato alcuna di sì smisurata grandezza.

Gli Scorpioni son comuni in tutto quel regno; ma nei paesi freddi, e temperati sono per lo più pochi, e poco nocivi. Nelle terre calde, ed in quelle, dove l' aria è troppo asciutta, quantunque moderato sia il caldo, abbondano più, ed è tale il loro veleno, che basta a recar la morte ai fanciulli, ed a cagionar delle angoscie terribili agli adulti. S' è osservato, che il veleno degli Scorpioni piccoli e giallicj è più attivo di quello dei grandi e bruni, e ch' è più funesta la loro puntura in quelle ore del dì, nelle quali riscalda più il Sole.

Tra le molte spezie, che vi sono di Ragni, non possiamo tralasciarne due singolari, la Tarantola, e la Casampulga. (\*) Dassi in quel paese impropriamente il nome di *Tarantola* ad un Ragno assai grosso, il cui dorso, e le gambe sono coperte d'un peluzzo nericcio, soave e sottile, simile a quello de' pulcini. E' proprio delle terre calde, e trovasi non solo nella campagna, ma eziandio nelle case. E' stimato velenoso, e credesi volgarmente, che il cavallo, che nel camminare ne calpesta qualcuno, perde subito l' unghia; ma non m' è stato mai noto alcun particolar avvenimento, che confermar possa questa comun opinione, contuttochè io sia stato cinque anni in un paese caldissimo, dove tali Ragni abbondavano. La *Casampulga* è picciola, ed ha i piedi  
cor-

---

(\*) Io sospetto, che il primitivo nome di questo Ragno sia *Cazapulga*, cioè Caccia-pulce, dal Volgo poi corrotto, come accade spesso.

**Formiche** corti, e il ventre rosso, e grande quanto un cece. E' veles-  
 LIB. I. nosa e comune nella Diocesi di Chiapa, ed altrove. Non  
 fo, se sia il medesimo ragno, che in altri paesi è chiamato  
*Ragno capullino*; perchè ha gli stessi contrassegni.

Le Formiche più comuni in quel paese sono di tre spe-  
 zie. La prima è delle nere e piccole comuni nell' uno e  
 nell' altro Continente. Altre sono grandi e rosse, ed arma-  
 te d' un ago, col quale fanno delle punture dolorose, dagli  
 Spagnuoli appellate *bravas*, cioè feroci. Altre sono ancora  
 grandi e brune, le quali hanno dagli Spagnuoli il nome de  
*Harrieras*, o sia Vetturali; perciocchè s' occupano continua-  
 mente nel trasportare del grano per la loro provvisione affai  
 più di quello, che fanno le Formiche comuni: onde sono più  
 perniciose alla campagna. In alcuni paesi si sono eccessiva-  
 mente moltiplicate per la trascuraggine degli abitatori. Nella  
 provincia di Xicayan si vedono nella terra per alcune mi-  
 glia delle fascie nere formate dalle Formiche, che vanno,  
 e vengono.

Oltre a queste spezie ve n' è un'altra singolare in Mi-  
 chuacan, e forse ancora in altre provincie. Questa è più gran-  
 de dell' altre formiche, ed ha il corpo bigio, e la testa ne-  
 ra. Nella parte deretana porta un sacchetto pieno d' un li-  
 quore affai dolce, del quale sono molto ghiotti i ragazzi, e  
 credono che sia mele fabbricato dalle formiche, come l' al-  
 tro comune dalle api; ma a noi pare che sieno piuttosto  
 uova. Il Sig. della Barrere nella Storia Naturale della Fran-  
 cia Equinoziale fa menzione di sì fatte formiche trovate nel-  
 la Cajenna; ma queste sono alate, e le nostre senz' ale.

La *Nigua*, in altri paesi appellata *Pique* è un piccolis-  
 simo insetto non affatto dissimile dalla pulce, il quale in al-  
 cune terre calde s' alleva fra la polvere. S' attacca ai piedi,  
 e rompendo insensibilmente la cuticola s' annida fra essa e la  
 cute, e se non si leva subito, rompe anche la cute, e passa  
 fino alla carne, moltiplicandosi con una prontezza incredibi-  
 le. Non si sente per lo più, finchè nel forare la cute non  
 ne cagiona un intollerabile pizzicore. Questi insetti per la  
 loro

loro sorprendente moltiplicazione basterebbono a spopolare quei paesi, se non fosse tanto agevole lo schivargli, nè fossero tanto presti gli abitatori nel cavarveli, prima che si moltiplichino. Iddio dalla sua parte acciocchè fosse minore il male da essi fattoci, non che l'ale, negò loro ancora quella conformazione nelle gambe, e quei muscoli vigorosi, che concedette alle pulci per saltare; ma nei poveri, che per la loro miseria son condannati a vivere nella polvere, ed ad una abituale noncuranza delle loro persone, soglionfi tanto moltiplicare così fatti insetti, che ad essi fanno delle ampie cavità nella carne, e lor cagionano delle piaghe pericolose.

Quel che fanno nelle abitazioni le Nigue, fanno nella campagna le *Garrapate*, o *Ricini*, delle quali sono due spezie, o piuttosto due classi. La prima è di quelle piattole non men comuni nel nuovo, che nell'antico Continente, che si attaccano alla pelle dei montoni, dei cavalli, e d'altri quadrupedi, e s'introducono nelle lor orecchie, ed anche talvolta in quelle degli uomini.

L'altra si trova in abbondanza sugli erbaggi delle terre calde, e da essi passa facilmente alle vesti dei viandanti, e dalle vesti al corpo, al quale si attacca con tanta forza, per la particolare configurazione dei suoi piedi, ch'è malagevole il distaccarla, e se prontamente non si distacca, fa una piaga come quella della Nigua. Sul principio non pare altro, che un puntino nero; ma col sangue, che succhia, s'ingrossa in tal maniera, e così prontamente, che infra pochissimo tempo diventa grande quanto una fava, ed allora prende il color del piombo. (Hb)

La celebre Cocciniglia del Messico tanto conosciuta e pregiata in tutto il mondo per l'eccellenza del colore, che rende, è un insetto proprio di quel paese, il più utile di quanti nutrice la terra d'Anahuac, dove dal tempo dei Re Messicani prendevasi una cura particolare nell'alle-

*Storia del Messico Tom. I.*

P

var.

---

(Hb) L'Ovièdo dice, che per distaccar prontamente e senza pericolo le garrapate, basta l'ungersi con un poco d'olio, e poi radersi con un coltello.

LIB. I. varlo. (Ii) Il paese, dove meglio riesce, è quello della Mizteca, nel quale è il ramo più considerabile del suo commercio. (Ji) Nel secolo XVI. s'allevava ancora in Tlascalla, in Huexotzinco, ed in altri luoghi, e si faceva un grosso commercio; ma gli aggravj, che ne soffrivano gl' Indiani ( che sono stati sempre mai gli allevatori di questi insetti, ) dalla tirannica ingordigia d'alcuni Governatori, gli costrinse ad abbandonar tale fatica, peraltro assai prolissa e molesta. La Cocciniglia nel suo maggior accrescimento ha la grossezza e la figura d'una cimice. La femmina è sproporzionata e lenta. I suoi occhi, la sua bocca, i suoi cornicelli, o antenne, ed i suoi piedi s'occultano in tal maniera tra le grinze della sua pelle, che non possono distinguersi senza l'ajuto del microscopio: e però s'ostinarono parecchj Europei nel credere, ch'essa fosse una qualche semenza, non già un vero animale contro la testimonianza degl' Indiani, che l'allevavano; e dell'Hernandez, che l'offervò da Naturalista. Il maschio è più raro, e serve uno per trecento e più femmine. È altresì più piccolo, e più magro della femmina; ma più snello, e più attivo. Ha nella testa due cornicelli articolati, e in ciascuna articolazione quattro setoline disposte con simme-  
gran-

---

(Ii) Il Cronichista Herrera, dice nella Dec. 4. lib. 8. cap. 8., che benchè gl' Indiani avessero la Cocciniglia, non ne facevano conto, finchè furono dagli Spagnuoli instruiti. Ma che loro insegnarono gli Spagnuoli? L'allevare la cocciniglia? come potevano insegnare quello, che affatto ignoravano, e che in vece d'insetto stimavano semenza? L'insegnarono forse di servirsene per tintura? Ma se gl' Indiani non se ne servivano per tintura, perchè prendevano tanta fatica nell'allevarla? Perchè erano obbligati Huaxyacac, Coyolapan, ed altri luoghi a pagare ogni anno venti sacchi di cocciniglia al Re di Messico, siccome consta dalla matricola de' tributi? Come può crederfi, che ignorassero l'uso della cocciniglia quelle Nazioni tanto portate per la pittura, e che non sapessero di tali insetti servirsi, mentre sapevano far uso dell'Achiote, dell'Indaco, e di moltissime pietre, e terre minerali?

(Ji) La cocciniglia, che viene ogni anno dalla Misteca in Ispagna sorpassa i due mila e cinquecento sacchi, siccome testificano alcuni Autori. Il commercio che in essa fa la Città di Oaxaca, importa annualmente dugento mila scudi. Il Sig. de Bomare dice, che ad una certa cocciniglia si dà il nome di *cocciniglia mesteca*, perchè s'alleva in Meteque nella provincia d'Honduras; ma questo è un errore. Chiamasi *Misteca*, perchè viene dalla Misteca, provincia più discosta da Honduras, che non è Roma da Parigi.

tria. I suoi piedi sono sei, ognuno di tre parti composto. LIB. I.  
 Nella parte posteriore del suo corpo s'innalzano due peli, due ovvero tre volte più grandi del corpo. E fornito di due grandi ali, delle quali è affatto priva la femmina. Queste ale vengono fortificate da due muscoli: l'uno esteriore, che si stende per tutta la circonferenza dell'ala, e l'altro interiore e parallelo al primo. Il colore interno è rosso, ma più oscuro nella femmina, e l'esterno rosso biancastro. Nella Cocciniglia salvatica il color interno è ancora più oscuro, e l'esterno bianchiccio, o cenerino. Allevasi la Cocciniglia in una spezie di Nopal, o sia Opunzia, o Fico d'India, che s'eleva all'altezza di otto piedi incirca, il cui frutto è simile alle tune o fichi d'altre Opunzie, ma non già, come esse commestibile. Cibasi delle foglie di tal Opunzia, succiando il sugo con una tromba, che ha nel petto fra le due prime paja di piedi. Ivi acquista tutto il suo accrescimento, e produce una numerosa discendenza. La maniera di moltiplicarsi, che hanno questi preziosi insetti, la economia degl'Indiani nell'allevargli, e le diligenze, che adoperano per difendergli dalla pioggia troppo ad essi nocevole, e dai molti nemici, che li perseguitano, s'esporranno quando parleremo dell'Agricoltura dei Messicani. (Kk)

Tra gl'Insetti aquatici l'*Atetepitz* è un Iscarafaggio palustre, somigliante nella grandezza, e nella figura agli Scarafaggj volatili. E' fornito di quattro piedi, e coperto d'una crosta dura. L'*Atopinan* è una cavalletta palustre di color fosco, lunga sei dita, e larga due. L'*Abuivuitla* è un verme del lago messicano, lungo quattro dita, e grosso quanto la penna d'una oca, lionato nella

P 2. par-

---

(Kk) D. Antonio Ulloa dice, che il *Nopal*, dove s'alleva la cocciniglia non ha delle spine; ma non è così, mentre io che sono stato cinque anni nella Misteca, sempre la vidi in Nopali spinosi. Il Sig. de Rainal si persuase, doverfi il color della cocciniglia alla tuna, o fico rosso, di cui si ciba; ma questo Autore non è stato ben informato; poichè nè la cocciniglia si ciba del frutto, ma della foglia, ch'è affatto verde, nè quel Nopal porta dei fichi rossi, ma bianchi. È vero, che anche in quello di fico rosso può allevarsi; ma non è quella la pianta propria della cocciniglia.

parte superiore del corpo, e bianco nella inferiore. Punge colla  
 LAB. I. sua coda, la quale è dura e velenosa. L'*Ocuilixtac* è un verme palustre nero, ma abbrustolito prende il color bianco. Tutti questi insetti erano commestibili presso gli antichi Messicani.

Finalmente tralasciando altri insetti, i cui nomi foli fornirebbono una lista copiosissima, voglio por termine a questo ragguaglio con una spezie di Zoofiti, o piantanimali, che vidi nel 1751 in una casa di campagna, dieci miglia discosta da Angelopoli verso scirocco. Questi erano lunghi tre o quattro dita, forniti di quattro piedi sottilissimi, e armati di due cornicelli; ma il loro corpo non era altro, se non i nervi delle foglie della stessa figura, grandezza, e colore, che vedevansi nelle altre foglie degli alberi, dove questi insetti si trovavano. Il Dr. Hernandez fa d'essi menzione sotto il nome di *Quaubmecatl*, ed il Gemelli ne descrive un altro non affatto dissimile, trovato nella vicinanza di Manila. (Ll)

Da quel poco, che finora abbiamo esposto della Storia Naturale di quel regno, potrà conoscersi la differenza, che v'è fra le terre calde, le fredde, e le temperate, di cui si compone il vasto paese di Anahuac. Nelle terre calde è più prodiga la Natura, nelle fredde, e nelle temperate più benigna. Nelle calde sono più abbondanti di minerali e di fonti le montagne, più amene le pianure, e più frondosi i boschi. In queste terre si trovano le piante più utili alla vita, (Mm) gli alberi più grossi, i legni più preziosi, i fiori più belli, le

---

(Ll) Io so bene, che i Naturalisti moderni non danno per lo più il nome di *Zoophytos*, se non a certi corpi marini, che avendo l'apparenza di vegetabili, hanno pure la natura d'animali. Nondimeno io do tal nome a quegli insetti terrestri; perchè lor conviene con tanta, e forse maggior proprietà, che a quei corpi marini. Nella mia Fisica mi pare avere esposto colla maggior verisimilitudine il meccanismo della natura nella generazione di tal' insetti.

(Mm) E' vero, che nelle terre calde, nè viene per lo più il frumento, nè si danno parecchie frutta della Europa, siccome le Mele, le Persiche, le Pere, ed altre; ma ch'è la mancanza di questi pochi vegetabili paragonata con quella indicibile abbondanza e varietà di piante così fruttifere, come medicinali, che trovansi in cotali paesi?



le frutta più deliziose, e le ragie più aromatiche. Ivi sono più varie, e più numerose le spezie degli animali, ed i loro individui più belli, e più grandi, gli uccelli di più vaghe penne, e di più dolce canto; ma tutti questi allettamenti vengono d' altrettanti incomodi contrappesati; poichè in cotali paesi vi sono le fiere più terribili, i rettili più velenosi, e gl' insetti più nocevoli. La terra non patisce i funesti sintomi del verno, nè l' aria soggiace alla noiosa vicenda delle stagioni. Nella terra regna una perpetua primavera, e nell' aria una continua state, alla quale s' avvezzano facilmente gli abitanti; ma l' incessante sudore dei loro corpi, e gli abbondanti e gustosi frutti, con cui in ogni tempo lor regala la doviziosa terra, gli espone a parecchie malattie non conosciute in altri paesi. Le terre fredde non sono tanto feconde, nè tanto belle; ma sono pure più sane, ed i loro animali men perniciosi all' uomo. Nei paesi temperati (almeno in molti, com' è quello della Valle messicana,) si godono i vantaggi dei paesi freddi senza i loro incomodi, e parecchie delizie dei paesi caldi senza i loro disagi. Le malattie più comuni nei paesi caldi sono le febbri intermittenti, lo spasimo, e la tifichezza, e nel porto della Veracroce da pochi anni in quà il vomito nero. (Nn) Negli altri paesi i catarri, le flussioni, la pleurisia, e le febbri acute, e nella capitale la diarrea. Oltre a queste malattie ordinarie, sogliono straordinariamente sentirsi certe infermità epidemiche, che sembrano periodiche, benchè non sia fisso e regolato il loro periodo, come quelle che vi furono nel 1545., nel 1576., e ai nostri dì nel 1736., e nel 1762. Il Vajuolo portatovi dagli Spagnoli conquistatori non si vede in quel paese così frequentemente, come nell' Europa, ma trascorso un certo numero d' anni, ed allora attacca tutti quei, che non l' aveano patito innanzi, facendo in una volta tutta quella strage, che fa successivamente nell' Europa.

Le

---

(Nn) L' Ulloa, ed altri Storici dell' America ne descrivono lo spasimo e il vomito nero. Questa malattia non era ivi conosciuta avanti l' anno 1725.

LIB. I. §. 15.  
Carat-  
tere dei  
Messica-  
ni, e del-  
le altre  
Nazioni  
d' Ana-  
huac. Le Nazioni, che queste terre occuparono prima degli Spagnuoli, benchè affai fra loro diverse nel linguaggio, ed in parte ancora nei costumi, erano pure quasi d'un medesimo carattere. Le qualità fisiche e morali dei Messicani, la loro indole, e le loro inclinazioni, erano le stesse degli Acolhui, dei Tepanechi, dei Tlascallesi, e delle altre Nazioni senz'altro divario, se non quello, che viene dalla diversa educazione: onde quello, che diremo degli uni, vogliamo, che sia parimente inteso degli altri. Parecchj Autori così antichi, come moderni hanno intrapreso il ritratto di tali Nazioni; ma fra tanti non ho trovato neppure uno, che sia dappertutto esatto e fedele. Le passioni, e le prevenzioni per riguardo ad alcuni Autori, e la mancanza di lumi, o pure di riflessione per riguardo agli altri, hanno lor fatto adoperare dei colori affai diversi da quelli, che dovrebbero. Quello poi, che noi diremo, è fondato sopra un serio e prolisso studio della storia di quelle Nazioni, sopra l'intima comunicazione di non pochi anni colle medesime, e sopra le più minute osservazioni fatte sulla loro presente condizione così da noi stessi, come d'altre persone imparziali. Io per altro non trovo in me cosa alcuna, che possa in pro, o in contro di loro piegarmi: poichè nè la ragione di compatriota inchina in loro favore il mio giudizio, nè l'amor della mia Nazione, o il zelo per l'onore dei miei Nazionali è capace d'impegnarmi in condannarli: sicchè dirò sinceramente e schiettamente il buono e il cattivo, che ho riconosciuto in loro.

Sono dunque i Messicani di statura regolare, dalla quale si scostano più per eccesso, che per difetto, e di giusta proporzione nelle loro membra: di buona carnagione, di fronte stretta, d'occhi neri, di denti uguali, fermi, bianchi, e netti, di capelli folti, neri, grossi, e lisci, di barba scarfa, e per lo più di niun pelo nelle gambe, nelle coscie, e nelle braccia. La loro pelle è di colore olivastro.

Non si troverà forse veruna Nazione sulla terra, nella quale sieno più rari i deformati. E più difficile di trovare un gobbo, uno storpio, un guercio fra mille Messicani, che fra cen-

cento individui d'altre Nazioni. La spiacevolezza del loro colore, la strettezza della loro fronte, la scarsità della loro barba, e la grossezza della loro capigliatura s'equilibrano in tal maniera colla regolarità, e colla proporzione delle loro membra, che tengono il mezzo fra la bellezza, e la deformità. Il loro aspetto nè alletta, nè offende; ma fra le giovani Messicane se ne trovano molte bianche, ed affai belle, la cui beltà rendesi più amabile per la dolcezza del loro parlare, per la piacevolezza delle loro maniere, e per la natural modestia dei loro sembianti.

I loro sensi sono affai vivi, massimamente quello della vista, la quale conservano intera fino all'estrema vecchiezza. La loro complessione è sana, e robusta la loro salute. Si trovano affatto liberi da molte infermità che sono frequenti negli Spagnuoli; ma nelle malattie epidemiche, alle quali di quando in quando il paese è soggetto, eglino sono le principali vittime: in loro cominciano, e in loro terminano. Non si sente mai dalla bocca d'un Messicano quel puzzolente fiato, che suol cagionarsi in altri dalla corruzione degli umori, o dalla indigestione degli alimenti. Sono di complessione flemmatica; ma sono troppo scarse l'evacuazioni pituitose delle loro teste, e di rado sputano. Incanutiscono e diventano calvi più tardi che gli Spagnuoli, e non sono troppo rari fra loro queglii, che arrivano alla età centenaria: gli altri quasi tutti muojono di morbo acuto.

Sono presentemente, e son sempre stati molto sobrij nel mangiare; ma è pur veementissima la loro passione per i liquori gagliardi. Anticamente erano dalla severità delle leggi nel lor dovere trattenuti; oggidì l'abbondanza di cotali liquori, e l'impunità della ubbriachezza fanno perder il cervello alla metà della Nazione: e questa senz'altro è la principal cagione della strage, che in loro fanno le malattie epidemiche, oltre alla miseria, nella quale vivono più esposti alle maligne impressioni, e più privi dei mezzi per correggerle.

Le loro anime sono radicalmente in tutto simili a quelle

**LIB. I** le degli altri figliuoli d'Adamo, e fornite delle medesime facoltà: nè mai fecero manco onore alla propria lor ragione gli Europei, che allorchè dubitarono della razionalità degli Americani. Lo stato di coltura, in cui furono dagli Spagnuoli trovati i Messicani, di gran lunga superiore a quello, in cui furono dai Fenicj trovati gli Spagnuoli, dai Greci i Galli, e dai Romani i Germani, ed i Britanni, (Oo) farebbe stato bastevolissimo ad allontanare un tal dubbio dalla mente umana, se non si fosse impegnata nel promuoverlo l'inumana ingordigia d'alcuni ribaldi. (Pp) I loro ingegni sono affatto capaci di tutte le scienze, siccome l'ha fatto conoscere la sperienza. (Qq) Fra i pochi Messicani, che si son dedicati allo studio delle lettere, per essere il resto della Nazione impiegato nei lavori pubblici, e particolari, abbiamo conosciuto buoni Geometri, eccellenti Architetti, e dotti Teologi.

Vi sono molti, che accordano ai Messicani una grande abilità per l'imitazione; ma lor contrastano quella dell'invenzione. Error volgare, che trovasi smentito nella Storia antica di questa Nazione.

Le

---

(Oo) D. Bernardo Aldrete nel suo libro *dell' origine della lingua Spagnuola* vuol farci credere, che gli Spagnuoli sull'arrivo dei Fenicj erano più dirozzati, che i Messicani sull'arrivo degli Spagnuoli; ma questo paradosso è stato abbastanza ribattuto dai dottissimi Autori della *Storia Letteraria di Spagna*. Egli è vero, che gli Spagnuoli in que' rimoti secoli non erano tanto barbari, quanto i Cicimechi, i Californj, ed altre Nazioni selvaggie dell'America; ma neppur aveano il loro governo tanto ben regolato, nè le loro arti tanto inoltrate, nè fatti aveano per quel che sappiamo, tanti progressi nella cognizione della Natura, quanti i Messicani sul principio del secolo XVI.

(Pp) Leggansi l'amare querele sovra questo soggetto fatte dal Vescovo Garcès nella sua lettera a Papa Paolo III., e dal Vescovo de las Casas nei suoi Memoriali ai Re Cattolici Carlo V., e Filippo II., e soprattutto le umanissime leggi fatte in favor degl' Indiani da que' Cristianissimi Monarchi.

(Qq) Nelle nostre dissertazioni produrremo i sentimenti di D. Giuliano Garcès, primo Vescovo di Tlascalla, di D. Gio. di Zumarraga, primo Vescovo di Messico, e di D. Bartolomeo de las Casas, primo Vescovo di Chiapa sulla capacità, sull'ingegno, e sull'altre buone qualità dei Messicani. La testimonianza di questi Prelati tanto rispettabili per la loro virtù, per la loro dottrina, e per la loro pratica degl' Indiani, vale affai più di quella di qualunque Storico.

(Rr) Le loro anime sono, come tutte l'altre, sensibili alle passioni; ma queste non agiscono sopra loro con quell'impe- LIB. II.  
to, ne con quel furore, che in altri. Non si vedono ordi-  
nariamente nei Messicani quei trasporti della collera, nè  
quelle frenesie dell'amore, che sono così frequenti in altre  
Nazioni.

Son lenti nelle loro operazioni, ed hanno una flemma  
incredibile in quei lavori, che abbisognano di tempo e di  
prolissità. Sono altresì pazientissimi delle ingiurie e dei di-  
sagi, ed assai grati a qualunque beneficio lor facciasi, pur-  
chè non abbiano a temere qualche male dalla mano bene-  
fica; ma alcuni Spagnuoli non sapendo discernere la tolle-  
ranza dalla indolenza, nè la diffidenza dalla ingratitudine,  
dicono in maniera di proverbio, che gl' Indiani nè sentono  
l'ingiurie, nè gradiscono i benefizj. (Rr) Questa abituale  
diffidenza, in cui sono per rapporto a coloro, che non sono  
della loro Nazione, gl' induce spesso alla menzogna, ed alla  
perfidia: onde la buona fede non ha avuta appo loro tutta  
quella stima, che si merita.

Sono eziandio naturalmente serj, taciturni, e severi, e  
mostransi più gelosi del castigo dei delitti, che della ricom-  
penza della virtù.

La liberalità e lo staccamento da qualsivisia interesse sono  
dei principali attributi del loro carattere. L'oro non ha  
presso i Messicani tutta quella stima, che gode presso altri. (Ss)  
Danno senza dispiacere quello, che si procacciano con som-  
ma fatica. Questo loro staccamento dall'interesse, ed il po-  
co amore, che portano a quei che gli governano, li fa  
rifiutare quelle fatiche, a cui sono da essi costretti, e que-

*Storia del Messico Tom. I.*

Q

sta

---

(Rr) L'esperienza ci ha fatto conoscere quanto grati sieno i Messicani ai  
benefizj, che ricevono, qualora sicuri sono della benevolenza e della sincerità  
del benefattore. La loro gratitudine s'è renduta manifesta spesse volte  
con pubbliche e strepitose dimostrazioni, che fanno palese la falsità di quel  
proverbio.

(Ss) Non parliamo di quei Messicani, che pel loro continuo commer-  
cio cogli avari sono stati infettati dall'avarizia; ma anch'essi son meno  
portati per l'interesse, che gli altri avari.

sta è appunto la tanto esagerata pigrizia degli Americani. (Tt)  
 LIB. I. Contuttociò non v'è gente in quel regno, che lavori più,  
 nè le cui fatiche sieno più utili, nè più necessarie. (Vv)

Il rispetto dei figliuoli verso i lor parenti, e quello dei giovani verso gli anziani sono innati a quella nazione. I Padri amano affai i loro figliuoli; ma l'amore, che i mariti portano alle loro mogli, è minore di quello, che le mogli portano ai loro mariti. E' comune, non già generale, negli uomini, l'esser meno portati per le loro mogli, che per quelle altrui.

Il coraggio e la codardia in diversi sensi occupano a vicenda i loro spiriti in tal maniera, ch'è malagevole il decidere, qual di queste due cose in loro prevalga. Si avanzano intrepidamente ai pericoli, che lor soprastanno dalle cause naturali; ma basta per impaurirgli lo sguardo severo d'uno Spagnuolo. Or quella stupida noncuranza della morte e della eternità, che parecchi Autori stimano trascendentale a tutti gli Americani, conviene soltanto a quelli, che per la loro rozzezza e mancanza d'istruzione non hanno ancor idea del divino giudizio.

Il loro particolar affetto per le pratiche esteriori di religione, degenera facilmente in superstizione, siccome accade a tutti gl'Idioti di qualunque altro popolo del mondo; ma il loro preteso aderimento all'idolatria è affatto una chimera formata nella fregolata fantasia d'alcuni ignoranti. Qualche esempio d'alcuni montanari non è sufficiente per infamare tutto il corpo della Nazione. (Uu)

Fi-

---

(Tt) In quel che diciamo intorno alla pigrizia non comprendiamo le Nazioni selvaggie, che abitano in altri paesi del nuovo Mondo.

(Vv) Nelle nostre dissertazione, esporremo le fatiche, in cui s'impiegano i Messicani. Onde diceva Monsig. Palafox, che qualora manchino gli Indiani, mancar anche dovranno l'Indie per gli Spagnuoli.

(Uu) I pochi esempi d'Idolatria, che possono prodursi, sono in parte scusabili, mentre non è da maravigliarsi, che degli uomini rozzi e privi d'istruzione, non sappiano discernere il culto idolatrico di qualche rozza figurina di pietra o di legno, da quel che si debbe alle sacre immagini. Ma quante volte la prevenzione contro di loro avrà stimato idoli quel-

le

Finalmente nel carattere dei Messicani, siccome in quello di qualsivisia altra Nazione, v'è del buono, e del cattivo; ma il cattivo potrebbe per lo più correggerfi colla educazione, come ce l'ha fatto vedere l'esperienza. (Xx) Non è così facile il trovar un'altra gioventù più docile per l'istruzione, come neppure s'è veduta mai un'altra docilità maggiore di quella dei loro antenati alla luce del Vangelo.

Del resto non può dubitarsi, che i Messicani moderni non sono dappertutto simili agli antichi, siccome neppur somiglianti sono i Greci moderni a quelli, che fiorivano al tempo di Platone, e di Pericle. Negli animi degli antichi Messicani v'era più fuoco, e facevano maggior impressione l'idee dell'onore. Erano più intrepidi, più agili, più industriosi, e più attivi; ma pure più superstiziosi, e troppo inumani.



Q 2

LI-

le ch' erano immagini, benchè informi, dei Santi. Nel 1754. osservai certe immaginette credute idoli, e trovate nella spelonca d'un monte, e non dubitai esser figure rappresentanti il misterio del santo Natale.

(Xx) Per conoscere quanto può l'educazione nei Messicani basterebbe sapere la vita mirabile, che menano le Messicane nel Collegio Reale di Guadalupe in Messico, e nei Monisteri di Capuccine della medesima Capitale, e di Vagliadolid di Michuacan.

*Dei Toltechi, dei Cicimechi, degli Acolhui, degli Olmechi, e delle altre Nazioni, che abitarono prima dei Messicani nella terra d' Anahuac. Uscita degli Aztechi, ovvero Messicani dal paese d' Aztlan loro patria: successi della loro pellegrinazione infino al paese d' Anahuac, e loro stabilimenti in Chapoltepec, ed in Colhuacan. Fondazione di Messico e di Tlatelulco. Sacrificio inumano d' una donzella Colhua.*



A Storia della primitiva popolazione d' Anahuac è per tal maniera oscurata, e da tante favole involuppata, ( siccome quella degli altri popoli del Mondo, ) che non che malagevole, è anche affatto impossibile il trovare il vero. Certo è nondimeno così per la venerabile testimonianza dei libri santi, come per la costante ed universal tradizione di quelle genti, che i primi abitatori d' Anahuac da quei pochi uomini discendevano, che la Divina Provvidenza sottrasse dalle acque del diluvio per conservare la specie umana sulla terra. Nè meno può dubitarsi, che le Nazioni, le quali anticamente quella terra popolarono, vennero ad essa da paesi più settentrionali dell' America, dove molti anni e secoli prima s' erano stabiliti i loro antenati. In questi due punti tutti trovo d' accordo gli Storici Toltechi, Cicimechi, Acolhui, Messicani, e Tlascallesi; ma non si sa chi furono i primi abitatori, nè il tempo del loro passaggio, nè gli avvenimenti del loro viaggio, e dei loro primi stabilimenti. Parecchi Storici in volendo penetrare questo caos muniti di deboli congetture, di vane combinazioni, e di certe pitture sospette, si son perduti



duti tra le folte tenebre dell' antichità, adottando a ripiego LIB. II.  
delle narrazioni puerili ed insufficienti.

Vi furono degli Autori, che appoggiati sulla tradizione dei popoli Americani, e sul ritrovamento d' ossa, di crani, e di carcami interi di smisurata grandezza, che in diversi tempi, ed in parecchi luoghi della Nuova Spagna si son <sup>s. r.</sup> I Toltechi disotterrati, (a) credettero, che i primi abitatori di quella terra sieno stati dei Giganti. Io invero non dubito della loro esistenza non meno in questo, che in altri paesi del nuovo Mondo; (b) ma nè possiamo indovinare il tempo, in cui vissero, benchè abbiamo ragione di credergli troppo antichi, nè possiamo persuaderci, essere mai stata una intera Nazione di Giganti, come s'immaginarono quegli Autori, ma soltanto degl' individui straordinarij delle Nazioni cognite, o pure d'altre più antiche, ed affatto sconosciute. (c)

La

(a) I luoghi dove si son ritrovati carcami giganteschi, sono *Atlancatepec* Villaggio della Provincia di *Tlascalla*, *Tezcuco*, *Toluca*, *Quaubximalpan*, ed ai nostri dì nella California un colle poco discosto da *Kada-Kaaman*.

(b) So bene, che molti Filosofi dell' Europa, che si ridono degli Afferitori dei Giganti, si burleranno anche di me, o almeno compatiranno la mia troppa credulità; ma io non debbo tradir la verità per ischivar la censura. Io so, che infra i popoli dirozzati dell' America la tradizione correva della esistenza in quei paesi di certi uomini d' altezza e corpulenza smisurata, e non mi sovviene, che appo qualche Nazione Americana vi sia memoria o degli Elefanti, o degl' Ippopotami, o d' altri quadrupedi di sì fatta grandezza. Io so, che sono stati ritrovati e cranj umani, e carcami interi di grandezza sorprendente per la deposizione d' innumerabili Autori, e massimamente di due testimonj oculati maggiori d' ogni eccezione, il Dr. Hernandez, e il P. Acolta, a cui nè mancava dottrina, nè critica, nè sincerità; e non so, che finora fra tanti scavamenti fatti nella Nuova Spagna, siasi mai scoperto un carcame d' Ippopotamo, e quel ch' è più, nè anche un dente d' Elefante. Io so, che alcuni di detti ossami vengono ritrovati nei sepolcri a bella posta fabbricati; e non so, che si fabbrichino dei sepolcri per seppellire Ippopotami, o Elefanti. Tutto questo, ed ancor d'vantaggio, dovrebbe considerarsi, prima di decidere, da quegli Autori, che affermarono senza esitare, che tutti gli ossami nell' America scoperti sono stati di quelli, o di non so che altri animali smisurati.

(c) Parecchi Storici del Messico dicono, che i Giganti furono a tradimento ammazzati dai *Tlascallesi*; ma questa notizia, oltrecchè altro sostegno non ha, che certe poesie de' medesimi *Tlascallesi*, non s' accorda colla cronologia dei suddetti Storici, mentre fanno i Giganti troppo antichi, ed i *Tlascallesi* troppo moderni nel paese d' *Anahuac*.

La Nazione dei Toltechi è la prima, di cui ci restano  
 LIB. II. alcune, benchè scarsissime, notizie. Questi esiliati al dir loro,  
 dalla lor patria *Huehuetlapallan*, luogo, per quanto conget-  
 turiamo, del regno di *Tollan*, (d) onde presero il nome, si-  
 tuato a Maestro del nuovo Messico, la loro pellegrinazione  
 incominciarono l'anno I *Tecpatl*, cioè il 596. della era vol-  
 gare. Trattenevansi in ogni luogo, dove capitavano, quel  
 tempo che lor suggeriva il capriccio, o il bisogno di prov-  
 vedere alla conservazion della vita. Dove opportuno stima-  
 vano il far più lunga dimora, fabbricavano delle case, e colti-  
 vavano la terra seminando il frumentone, il cotone, ed al-  
 tre piantè, i cui semi feco loro portavano, per procacciarsi  
 il bisognevole. In questa guisa andarono vagabondi incammi-  
 nandosi sempre verso Mezzogiorno per lo spazio di 104. anni  
 finchè al luogo arrivarono, a cui il nome imposero di *Tollan-  
 zinco*, lontano più di 50. miglia verso Greco dal sito, dove  
 alcuni secoli dopo si fondò la famosa Città di Messico. Mar-  
 ciavano in tutto il loro viaggio sotto gli ordini di certi Ca-  
 pitani, o Signori, i quali sette erano, quando arrivarono a  
 Tollantzinco. (e) In questo paese avvegnachè di clima mi-  
 te, e d'ubertoso terreno, non vollero stabilirsi, ma trascor-  
 si appena venti anni si ritirarono quaranta miglia verso Po-  
 nente, lungheffo la ripa d'un fiume, dove fondarono la Cit-  
 tà di *Tollan*, o *Tula* dal nome della loro patria. Questa  
 Città la più antica, per quanto si sa, della terra d'Anahuac,  
 e una delle più celebrate nella Storia del Messico, fu la Metro-  
 poli della Nazione Tolteca, e la Corte dei loro Re. Prin-  
 cipio la loro Monarchia nell'anno VIII. *Acatl*, cioè nel 667  
 della era volgare del Cristianesimo, e durò 384. anni. Ec-  
 co la serie dei loro Re colla espressione dell'anno Cristiano,  
 in cui cominciarono a regnare. (\*) Chal-

(d) *Toltecatl* in messicano vuol dire, Nativo di *Tollan*, siccome *Tlazcal-  
 tecatl* nativo di *Tlascalla*, *Chololtecatl* nativo di *Cholula* &c.

(e) I sette Signori Toltechi si chiamavano *Zacatl*, *Chalcatzin*, *Ehècatzin*,  
*Cobuatzon*, *Tzihuacoatl*, *Metzotzin*, e *Tlapalmetzotzin*.

(\*) Abbiamo indicato l'anno, in cui cominciarono a regnare i Monarchi  
 Toltechi, supposta l'Epoca della loro partenza da *Huehuetlapallan*, la qua-  
 le non è certa, ma soltanto verisimile.

<i>Chalchiutlanetzin</i>	nel	667
<i>Ixtlilcuechahuac</i>	nel	719
<i>Huetzin</i>	nel	771
<i>Totepaub</i>	nel	823
<i>Nacamax</i>	nel	875
<i>Mirl</i>	nel	927
<i>Xiutzaltzin Regina</i>	nel	979
<i>Topiltzin</i>	nel	1031

Non è da maravigliarsi, che otto soli Monarchi in poco meno di quattro secoli regnassero, mentre una stravagante legge di quella Nazione ordinava, che niuno dei loro Re regnar dovesse nè più, nè meno di un secolo Tolteca, il quale ( siccome altrove esporremo ) di cinquanta due anni costava. Se il Re compieva il secolo nel trono, lasciava subito il governo, e nel luogo di lui un' altro sostituivasi; ma venendo a mancar il Re prima del secolo, sottentrava nel governo la Nobiltà, e governava il resto del secolo a nome del Re trapassato. Videsi ciò avvenire nella Regina Xiutzaltzin, la quale venendo a morte nell'anno quinto del regno suo, la Nobiltà governò li quarantotto anni restanti.

Celebratissimi fra tutte le Nazioni d'Anahuac furono i Toltechi e per la loro coltura, e per la eccellenza nelle arti: onde nei secoli posteriori si dava il nome di Toltechi per contrassegno di onore agli Artefici più insigni. Vissero sempre in società, congregati in Città ben regolate sotto la dominazione dei Sovrani, e la direzione delle leggi. Erano poco guerrieri, e più dediti al coltivamento delle arti, che all'esercizio delle armi. Alla loro agricoltura debitrice si riconobbero le posteriori Nazioni del frumentone, del cotone, del peperone, e d'altri utilissimi frutti. Nè solamente l'arti esercitavano di primaria necessità, ma quelle eziandio, che servono al lusso. Sapevano fonder l'oro, e l'argento, e fargli prendere nel getto ogni sorta di figure. Lavoravano destramente qualunque spezie di gemma, e questa fu appunto l'arte, che più celebre rendette il loro nome; ma nulla presso noi renderli poteva più stimabili, quanto l'esser eglino stati gl'inven-

S. 2.  
Civiltà  
de' Tol-  
techi.

ventori, o almeno riformatori del sistema della ordinazione  
 LIB. II. del tempo, che adottarono tutte le Nazioni dirozzate d' Anahuac: il che suppone, come in appresso vedremo, molte osservazioni, e cognizioni esatte d' Astronomia.

Il Cavalier Boturini (\*) sulla fede delle storie antiche dei Toltechi dice, che osservando costoro nella antica loro patria Huehuetlapallan, l' eccello di quasi sei ore dell' anno solare sopra il civile, ch' era loro in uso, lo regolarono col giorno intercalare, che ogni quattro anni frapponevano: la qual cosa eglino fecero cento e più anni innanzi l' era Cristiana. Dice inoltre che nell' anno 660. regnando Ixtlalcuechahuac in Tula, *Huematzin* celebre Astronomo convocò col beneplacito del Rè i Savj della Nazione; e con loro dipinse quel famoso libro, che appellarono *Teomoxtli*, cioè Libro divino, nel quale con ben distinte figure s' esponeva l' origine degl' Indiani, la loro dispersione dopo la confusione delle lingue in Babel, la loro pellegrinazione nell' Asia, i loro primi stabilimenti nel Continente dell' America, la fondazione dell' Imperio di Tula, e i loro progressi fino a quel tempo. Si descrivevano i Cieli, i Pianeti, le Costellazioni, il Calendario tolteco coi suoi cicli, le trasformazioni mitologiche, nelle quali inchiudevano la loro Filosofia morale, e gli arcani della sapienza volgare involti tra i geroglifici dei loro Dei con tutto quanto alla religione, ed a' costumi apparteneva. Aggiunge davvantaggio il suddetto Cavaliere, che notato si vedeva nelle loro pitture l' eclisse solare accaduta nella morte del nostro Redentore nell' anno VII. *Tochtli*, (f) e che avven-  
do

(\*) Nella opera da lui composta e stampata in Madrid nel 1746. sotto questo titolo. *Idea d' una Storia generale della Nuova Spagna, fondata sopra una gran copia di figure, simboli, caratteri, geroglifici, cantici, e manuscritti d' Autori Indiani nuovamente ritrovati.*

(f) Tutte le persone, che hanno studiato in fonte la storia delle Nazioni di Anahuac, fanno benissimo, che quelle Genti costumavano notare nelle loro dipinture l' Eclissi, le Comete, ed altri fenomeni celesti. Or io leggendo quanto dice il Boturini, l' impegno mi presi di paragonare gli anni Toltechi coi nostri, e ritrovai l' anno 34. di Cristo, o sia 30. della era volgare essere VII. *Tochtli*. Questo ho fatto per mera curiosità, e non perchè io pretenda confermare, nè perchè creda gli aneddoti di quell' Autore.

do alcuni Spagnuoli dotti, e versati nella storia, e nelle di-  
 pinture dei Toltechi, confrontata la loro Cronologia colla LIB. II.  
 nostra, ritrovarono, che quella Nazione numerava dalla crea-  
 zione del mondo fino al tempo della nascita di Cristo 5199  
 anni, ch'è appunto la Cronologia del Calendario Romano.

Checchesia di questi curiosi aneddoti del Cav. Boturini,  
 i quali lascio al libero giudizio dei Leggitori prudenti, egli  
 è certo ed indubitabile appo tutti quelli, che hanno studia-  
 to la storia di quelle Nazioni, che i Toltechi aveano noti-  
 zia chiara e distinta del diluvio universale, della confusione  
 delle lingue, e della dispersione delle genti: anzi nominava-  
 no i primi loro progenitori, che dal resto delle famiglie si  
 separarono in quella universal dispersione. E' parimente cer-  
 to, siccome faremo altrove vedere, ( benchè incredibile cosa  
 paga ai Critici dell' Europa avvezzi a creder tutti gli Ame-  
 ricani tagliati ad una misura, ) che i Messicani, e tutte  
 l'altre dirozzate Nazioni d'Anahuac aveano il loro anno ci-  
 vile tanto accordato al solare per mezzo dei giorni inter-  
 calari, quanto l'ebbero i Romani dopo l'ordinazione di Giu-  
 lio Cesare, e che cotale esattezza ai lumi dei Toltechi si  
 dovette. Per quello che appartiene alla religione erano Ido-  
 latri, e per quanto appare dalla storia, gl'inventori furono  
 della maggior parte della mitologia messicana; ma non sap-  
 piamo, che avessero in uso quei barbari, e sanguinosi sacri-  
 fizj, che poi divennero tanto frequenti fra l'altre Nazioni.  
 Gli Storici Tezcucani credettero i Toltechi autori di quell'  
 Idolo famosissimo rappresentante il Dio dell'acqua, colloca-  
 to nel monte *Tlaloc*, di cui poi parleremo. E' certo bensì,  
 ch'eglino fabbricarono ad onore del loro diletto Dio *Que-  
 tzalcoatl* l'altissima piramide di Cholula, e verisimilmente  
 eziandio le famose di Teotihuacan ad onore del Sole, e del-  
 la Luna, che finora quantunque sfigurate sussistono. (g) Il Cav.

*Storia del Messico Tom. I.*

R

Bo-

---

(g) Il Betancurt ai Messicani attribuisce la costruzione delle piramidi di  
 Teotihuacan; ma questo è evidentemente falso, e contrario al sentimento  
 di tutti gli altri Autori sì Americani, che Spagnuoli. Il Dr. Siguenza pa-  
 re,

**LIB. II.** Boturini credette, che i Toltechi fabbricassero la piramide di Cholula per contraffare la torre di Babel; ma la dipintura, sulla quale appoggia il suo errore, ( assai comune nel volgo della Nuova Spagna ) è opera d'un Cholulese moderno ed ignorante, essendo tutta un ammasso di spropositi. (b)

9. 3.  
Rovina  
dei Toltechi.

Nei quattro secoli, che durò la Monarchia dei Toltechi, si moltiplicarono considerabilmente, distendendo da ogni par-

---

re, che le credesse opera degli Olmechi; ma siccome non abbiamo altro avanzo dell' architettura di questa Nazione per poterne giudicare, ed essendo peraltro quelle piramidi fatte sul gusto di quella di Cholula, siamo perciò indotti a pensare, che i Toltechi fossero gli architetti di tutte, siccome il dice Torquemada, e con esso lui altri Autori.

(h) La pittura, dal Cav. Boturini allegata, rappresentava la piramide di Cholula con questa iscrizione messicana, *Toltecatl Chalchihuatl onaxia Ebecatepetl*, ch' egli interpreta così: *Monumento, ovvero pietra preziosa della Nazione Tolteca, che colla sua cervice rintracciando va la region dell' aria*; ma dissimulando la maniera scorretta di scrivere, e il barbarismo *Chalchihuatl*, chiunque sia alquanto instruito nella lingua Messicana, tosto s' accorgerà, non potersene fare una più fantastica interpretazione. Appiè della pittura, dice il citato Cavaliere, pose l' autore una nota, nella quale parlando ai suoi Compatrioti, in questa guisa gli ammoniva: *Nobili e Signori, ecco le vostre scritture, lo specchio della vostra antichità, e la storia dei vostri antenati, i quali sollecitati dal timore del diluvio fabbricarono questo asilo a riparo opportuno, in caso d' essere un' altra volta da cotal calamità sopraggiunti*. Ma a dir il vero, i Toltechi sarebbero stati privi affatto di senno, se per timor del diluvio avessero intrapresa con tante spese e fatiche la fabbrica di quella portentosa piramide, mentre avevano nelle altissime montagne poco discoste da Cholula un asilo più sicuro contra l' inondazioni, e molto minor pericolo di morir di fame. Nella stessa tela si rappresentava, dice il Boturini, il battesimo d' *Ilamateuctli*, Regina di Cholula, conferitole dal Diacono Aguilar il dì 6. Agosto 1521., insieme coll' apparizione della Madonna a certo Religioso Francescano, che si trovava in Roma, ordinandogli di partirsi pel Messico: dove in un monte fatto a mano ( cioè la piramide di Cholula ) collocar dovrebbe la immagine sua. Ma questo non è altro, che un tessuto di sogni e di bugie: poichè nè in Cholula vi furono giammai Re, nè quel battesimo, di cui niuno scrittor fa parola, potè celebrarsi il dì 6. Agosto 1521., perchè allora si trovava l' Aguilar cogli altri Spagnuoli nel più gran calore dell' assedio della Capitale, che sette giorni dopo rendersi doveva ai vincitori. Della pretesa apparizione della Madre di Dio non trovo memoria alcuna appo gli Storici Francescani, iquali nelle loro Croniche nulla tralasciarono di quanto occorreva in questo genere. Abbiamo dimostrato la falsità di quella relazione per render più cauti nell' accogliere moderne pitture quelli, che per l' avvenire intraprender volessero la Storia del Messico.

parte la loro popolazione in molte e grandi Città; ma le ~~stupende calamità sopravvenute loro nei primi anni del re-~~ LIB. II.  
 gno di Topiltzin, misero in conquasso la loro potenza, e la lor felicità. Il cielo negò ad essi per alcuni anni la pioggia necessaria ai loro campi, e la terra i frutti, di cui si sostentavano. L'aria infetta di mortal corruzione empieva ogni giorno di cadaveri la terra, e di costernazione gli animi di coloro, che sopravvivevano alla rovina dei loro Nazionali. Così morì della fame, e del contagio una gran parte della Nazione. Morì pure Topiltzin nell'anno I I *Tecpatl*, ventesimo del suo regno, che verisimilmente fu il 1052 della era volgare, e con lui finì la Monarchia dei Toltechi. I miseri avanzi della Nazione, pensando a sottrarsi dalla comun calamità, cercarono a' loro mali opportuno rimedio in altri paesi. Alcuni s'indirizzarono verso Onohualco, o sia Jucatan, altri verso Guatemala. restando frattanto nel regno di Tula diverse famiglie sparse quà e là nella gran valle, dove poi si fondò Messico, in Cholula, in Tlaximaloyan, ed in altri luoghi, e tra loro i due Principi figliuoli del Re Topiltzin, i cui discendenti coll'andar del tempo s'imparentarono colle famiglie reali di Messico, di Tezcucuo, e di Colhuacan.

Queste scarse notizie intorno ai Toltechi l'uniche sono, che degne stimiamo d'esser quì riferite, tralasciando diverse narrazioni favolose, di cui hanno fatto uso parecchi Storici. (i) Vorremmo avere il loro *Libro divino* citato dal Borturini, e dal Sig. D. Ferdinando d'Alba *Ixtlilxochitl* nei suoi pregiatissimi manoscritti, per maggior lume recare alla Storia di questa celebre Nazione.

R 2

Col-

---

(i) Dice il Torquemada, che in una festa di ballo fatta dai Toltechi, il tristo Diavolo lor comparve in gigantesca figura, e con braccia smisurate, ed in mezzo al ballo con esso loro abbracciandosi gli soffogava: che indi si lasciò vedere nella figura d'un fanciullo colla testa marcita, e loro recò la pestilenza, e finalmente che a persuasione del medesimo Diavolo abbandonarono il paese di Tula. Ma quel buon Autore intese letteralmente certe pitture simboliche, dove coloro con tali figure rappresentavano la fame e la pestilenza lor sopraggiunte; allorchè si trovavano nel colmo della felicità.

LIB. II. <sup>9. 4.</sup> I Cici-  
mechi. Colla rovina dei Toltechi solitaria rimase, e quasi del tutto spopolata la terra d'Anahuac fino all'arrivo dei Cici-  
mechi per lo spazio di più d'un secolo. (i) Erano i Cici-  
mechi, siccome i Toltechi, che li precedettero, e l'altre  
Nazioni che dietro loro vennero, originarij di paesi settentrio-  
nali, potendosi a ragione chiamare il settentrione dell'Ame-  
rica al pari di quello della Europa, il Seminario del genere  
umano. D'ambidue, a guisa di sciami, uscir si videro Na-  
zioni numerosissime a popolare i paesi meridionali. Il loro  
nativo paese, la cui situazione ignoriamo, chiamavasi *Ama-  
quemecan*, dove al dir loro parecchi Monarchi della loro  
Nazione per molti anni signoreggiarono. (k)

Era invero singolare, siccome per la loro storia si ve-  
de, il carattere dei Cicimechi; poichè ad una certa specie  
di civiltà molti tratti aggiungevano di barbarie. Vivevano  
sotto il comando d'un Sovrano, e dei Capi e Governatori  
depositorj della suprema autorità con tanta sommissione, quan-  
ta vederli suole fra le più colte Nazioni. V'era della distin-  
zione fra la Plebe e la Nobiltà, ed erano avvezzi i plebei  
a riverir coloro, cui la nascita, il merito, o la grazia del  
Principe innalzava sopra la loro condizione. Viveano con-  
gregati in luoghi composti, come si debbe credere, di misere  
capanne; (l) ma nè l'agricoltura esercitavano, nè quelle ar-  
ti,

---

(i) Nella nostra II. dissertazione ci opponiamo al Torquemada, il qua-  
le non conta più di undici anni d'intervallo fra la rovina dei Toltechi, e  
l'arrivo dei Cicimechi.

(k) Nomina il Torquemada tre Re Cicimechi d'Amaquemecan, ed al  
primo dà 180. anni di regno, al secondo 156., ed al terzo 133. Vedasi  
quel che nella nostra II. dissertazione diciamo intorno alla spropositata cro-  
nologia di questo Autore. Il medesimo indubitatamente afferma, che Ama-  
quemecan distava seicento miglia dal sito, dove oggidì è la Città di  
Guadalaxara; ma in più di mille e dugento miglia di paese popolato, che  
v'è di là da quella Città, non si ritrova vestigio, nè memoria del regno  
d'Amaquemecan: onde crediamo, esser esso un paese non ancora scoper-  
to, e molto più settentrionale di quello, che s'immaginava il Torquemada.

(l) Il Torquemada dice che i Cicimechi non aveano delle case, ma abi-  
tavano nelle caverne dei monti; ma nello stesso capitolo, dove ciò scrive,  
afferma, che la Città capitale del loro regno si chiamava *Amaquemecan*.



ti, che accompagnano la vita civile. Viveano soltanto della cacciagione, dei frutti, e delle radici, che la terra incolta portava. Il loro vestito erano le rozze pelli delle predate fiere, nè altra arma conoscevano fuorchè l'arco, e la freccia. La loro religione si riduceva al culto semplice del Sole, alla cui pretesa divinità l'erba offerivano, ed i fiori, che nati trovavano nei campi. Quanto poi a' lor costumi erano certamente meno ingrati, e men rozzi di quello, che porta il genio d'un popolo cacciatore.

Il motivo, che ebbero per abbandonar la loro patria è incerto, come pure incerta è l'etimologia del nome *Chichimecatl*. (m) L'ultimo Re, che avuto aveano in Amaquemecan, lasciò diviso il governo tra i due figliuoli *Achcautzli*, e *Xolotl*. Questi poi o mal sofferendo, come sovente accade, la divisione della propria autorità, volle provare, se la fortuna altri paesi gli destinava, dove comandar potesse senza rivale; ovvero vedendo, che le montagne del suo regno sufficienti non erano per provveder di sostentamento il numero forse accresciuto d'abitanti, determinò colla opportuna partenza rimediare alla necessità. Presa dunque una tal risoluzione o per l'uno, o per l'altro motivo, e fatta prima riconoscere per i suoi esploratori una buona parte delle terre meridionali, si partì dalla sua patria con un grosso esercito di suoi sudditi, che vollero, fosse per amore, o per interesse accompagnarlo. Nel loro viaggio andavano incontrando

s. 5.  
Xolotl  
primo Re  
dei Cichimechi in  
Anahuac.

---

Manifesta, è grossa contraddizione; ovvero diremo, che Amaquemecan era Città senza case, e daremo il titolo di città alle spelonche dei monti. Questo difetto è frequente in questo Autore, benemerito peraltro della Storia del Messico.

(m) Parecchi Autori hanno faticato nell'indovinare l'etimologia del nome *Chichimecatl*. Torquemada dice, che questo nome è derivato da *Techichinani*, che vuol dire, Succiatore; perchè i Cichimechi succiavano il sangue degli animali, che cacciavano. Ma questa etimologia è violenta, maggiormente tra quelle genti, che non alteravano in cotal guisa i nomi, nella lor derivazione. Betancurt credette, che si derivasse da *Chichime* cioè Cani; perchè con tal nome erano dalle altre Nazioni per dispregio chiamati; ma se fosse stato così, eglino non si glorierebbero, siccome infatti si gloriavano, del nome di *Chichimecatl*.

**LIB. II.** do le rovine dei luoghi Toltechi, e singolarmente quelle della gran Città di Tula, dove arrivarono dopo diciotto mesi. Da questo luogo s'indirizzarono verso quelli di Cempoalla, e Tepepolco, discosti quaranta miglia incirca verso Greco dal sito di Messico. Indi mandò Xolotl il Principe *Nopalztzin* suo figliuolo ad osservare il paese. Trascorse il Principe le rive dei laghi, le montagne, che circondano la dilettevole valle di Messico, ed avendo osservato il resto del paese dalla cima d'una alta montagna, tirò quattro frecce verso quattro venti in segno della possessione, che a nome del Re suo padre prendeva di tutta quella terra. Informato Xolotl della condizione del paese, prese la risoluzione di stabilirsi in Tenayuca, luogo dal sito di Messico sei miglia verso Tramontana discosto, e distribuì nelle vicine terre tutta la sua gente; ma per essere stata la maggior popolazione verso Tramontana, e verso Greco, ebbe poi quel tratto di terra il nome di *Chichimecatlalli*, cioè Terra dei Cicimechi. Gli Storici dicono, che in Tenayuca si fece la rivista della gente, e però gli fu ancora dato il nome di *Nepobualco*, che vale, luogo della numerazione; ma è affatto incredibile quel che aggiunge Torquemada, cioè essere stato trovato nella rivista più d'un milione di Cicimechi, ed esser durati fino ai suoi tempi dodici mucchi fatti dei sassi, che andavano gettando nel passar la rivista. Imperciocchè nè è verisimile, che un esercito tanto grosso si mettesse in istrada per un viaggio così lungo, nè pare possibile, che un distretto tanto piccolo sostentar potesse un milione di cacciatori. (n)

Stabilito il Re nel luogo di Tenayuca, che fin d'allora destinò per la sua Corte, e dati gli ordini opportuni per la formazione delle altre Città o Villaggi, comandò ad un suo Capitano chiamato *Achitomatl*, che andasse a riconoscere l'origine di certi fiumi, che il Principe avea osservato nella sua spedizione. Achitomatl trovò in Chapoltepec, in Cojohuacan, ed

---

(n) Torquemada dice, che il paese allora occupato da' Cicimechi avea venti leghe, o sessanta miglia in quadro.

ed in altri luoghi parecchie famiglie Tolteche, dalle quali  
 seppe la cagione, ed il tempo della loro desolazione. Non  
 solo s'astennero i Cicimechi d'inquietare questi miseri avan- LIB. II.  
 zi di quella celebre Nazione; ma eziandio contraffero con  
 loro delle alleanze, ammogliandosi molti Nobili con donne  
 Tolteche, e tra gli altri lo stesso Principe Nopalizin sposò  
*Azcaxochitl*, donzella discendente da *Pocbotl*, uno di quei due  
 Principi della casa Reale dei Toltechi, che sopravvissero alla  
 rovina della loro Nazione. Questa umanità giovò assai ai  
 Cicimechi; poichè colla pratica di quella industriosa Nazio-  
 ne cominciarono a gustar il frumentone, ed altri frutti della  
 industria, impararono l'agricoltura, la maniera di cavar i  
 metalli, e l'arte di fondergli, siccome quelle di lavorar le  
 pietre, e di filare e tessere il cotone, ed altre, colle quali  
 migliorarono il loro sostentamento, le loro vestimenta, le lo-  
 ro abitazioni, ed i loro costumi.

Nè meno contribuì al miglioramento dei Cicimechi  
 l'arrivo d'altre nazioni civili. Otto anni appena erano scor-  
 si dacchè *Xolotl* s'era stabilito in *Tenayuca*, quando a quel  
 paese arrivarono (\*) sei personaggj assai riguardevoli con un  
 seguito considerabile di gente. Erano questi d'un paese set-  
 tentrionale vicino al regno d'*Amaquemecan*, o poco da esso  
 discosto, il cui nome non dicono gli Storici; ma noi abbiamo ra-  
 gione di credere, ch'esso fosse il paese d'*Aztlan*, patria dei  
 Messicani, e che queste nuove colonie siano state quelle sei  
 tribù celebri di *Nahuatlachi*, di cui parlano tutti gli Stori-  
 ci del Messico, e noi anche parleremo fra poco. E' da cre-  
 derli, che *Xolotl* mandasse alla sua patria l'avviso dei van-  
 taggj del paese, dove si era stabilito, e che cotal avviso  
 sparso fra le Nazioni circonvicine molte famiglie spingesse a  
 seguir le sue orme, per essere partecipi della sua felicità.  
 Può anche pensarsi, che qualche carestia ai paesi settentrio-  
 nali sopraggiunta, tanti popoli costringesse a cercar nelle ter-  
 re

s. 6.  
 Arrivò  
 degli A-  
 colhui, ed  
 altre gen-  
 ti.

(\*) I nomi di questi sei personaggi erano, *Tecuatzin*, *Tzontebuayotl*, *Zacatitechcochi*, *Huibuatzin*, *Tepotzotecua*, ed *Itzcuincua*.

**LIB. II.** re meridionali il loro sollievo. Checchessia di questo, i sei personaggi dal settentrione venuti a Tenayuca, furono benignamente accolti dal Re Cicimeca, e da lui intesa la cagione del loro viaggio, e il desiderio di fermarsi in quel paese, assegnati dei siti, dove colla loro gente popolassero.

Pochi anni dopo arrivarono altresì tre Principi con un grosso esercito della Nazione Acolhua, nativa di *Teoacolhuacan*, paese vicino, o non molto lontano dal regno d'Amquemecan. Chiamavansi questi Principi *Acolhuatzin*, *Chiconquauhtli*, e *Tzontecomatl*, ed erano della nobilissima casa *Citin*. La Nazione era la più culta e civile di quante ne furono in quel paese dopo i Toltechi. Si può ben capire, quanto sarà stato il rumore, che fece in quel regno una tal novità, e l'inquietudine, in cui mise i Cicimechi tanta moltitudine di gente sconosciuta; nè par verisimile, che il Re lor permettesse di entrare nel paese, senza essersi prima informato della lor condizione, e del motivo della lor venuta. Trovavasi allora il Re in Tezcuco, dove avea fatta passar la sua corte, o infastidito del sito di Tenayuca, o pure allettato dalla vantaggiosa situazione di quel nuovo luogo. Qui capitarono i tre Principi, e presentati al Re, dopo un profondo inchino, e quella cerimonia di venerazione tanto familiare a quelle genti, di baciarsi la mano dopo aver con essa toccato la terra, gli dissero in sostanza queste parole: „ Noi siam venuti, o gran Re, dal regno di Teoacolhuacan poco discosto dalla vostra patria. Siamo tutti e tre fratelli, e figliuoli d'un gran Signore; ma consapevoli della felicità, che godono i Cicimechi sotto la dominazione d'un Re tanto umano, abbiamo posposto i comodi, che avevamo nella nostra patria, alla gloria d'esser vostri sudditi. Vi preghiamo dunque di darci luogo nella vostra felice terra, dove viviamo dipendenti della vostra autorità, e sottomeffi ai vostri comandi. “ Compiacquesi il Cicimeca più che dell'aria signorile, e delle maniere cortigiane di quei nobilissimi giovani, della vanità lusinghevole di veder umiliati alla sua presenza tre Principi attratti da così lontani paesi

paesi dalla fama del suo potere, e della sua clemenza. Rispose con piacevolezza alle loro espressioni, e si esibì a corrispondere ai loro desiderj; ma fra tanto che deliberava sulla maniera di farlo, ordinò al suo figliuolo Nopaltzin d'alloggiarli, e di prender cura di loro.

Avea il Re due figlie nubili, le quali da principio pensò maritarle coi due Principi maggiori; ma non volle scoprire il suo pensiero, finattantochè si fosse informato della loro indole, e certo fosse della volontà dei suoi sudditi. Dove poi sicuro fu e dell' uno, e dell' altro, chiamò a se i Principi, che alquanto solleciti erano della loro sorte, e lor fece palese la sua risoluzione non solo d'accordar ad essi degli stabilimenti nel suo regno, ma eziandio di ammogliarli colle sue figlie, lagnandosi di non averne un'altra, acciòchè niuno restasse escluso dalla nuova alleanza. I Principi lo ringraziarono con singolari espressioni di gratitudine, e s'esibirono a servirlo colla maggior fedeltà.

Arrivato che fu il giorno alle nozze prefisso, concorse tanta folla di popolo a Tenajuca, luogo a quella gran funzione destinato, che non essendo la Città bastevole a capirla, restò molta gente nella campagna. Sposò Acolhuatzin la più grande delle due Principesse, chiamata *Cuetlaxochitl*, e Chiconquauhtli tolse l'altra. Il terzo Principe ebbe *Coatetl*, vergine nata in Chalco da genitori nobilissimi, ne quali si era mischiato il sangue Tolteco col Cicimeco. Le pubbliche allegrezze durarono infino a sessanta giorni, nei quali vi fu della lotta, delle corse, e dei combattimenti delle fiere, esercizi confacevoli al genio dei Cicimechi, ed in tutti si distinse il Principe Nopaltzin. Ad esempio delle persone reali quelle due Nazioni s'andarono annodando con maritaggi, finchè d'amendue se ne fece una, che prendendo dalla parte più nobile la denominazione, appellossi *Acolhua*, e il regno *Acolhuacan*, restando poi il nome di Cicimechi per quegli uomini, che pregiando più l'esercizio della caccia, che le fatiche della agricoltura, ovvero impazienti della subordinazione, se n'andarono alle montagne, che sono verso Tramonta-

*Storia del Messico Tom. I.*

S

tana,

tana, e verso Maestro della Valle Messicana, dove dandosi  
 LIB. II in preda all'impeto della loro barbara libertà senza capo, senza legge, senza domicilio, e senza gli altri emolumenti della Società, correvano il dì in traccia degli animali per cacciargli, e stanchi s'abbandonavano al sonno, dovunque li raggiungeva la notte. Questi barbari frammischiati colla Nazione degli Otomiti, i quali seguivano lo stesso sistema di vita, occuparono un tratto di terra di più di trecento miglia, e dai loro discendenti furono per molti anni assai travagliati gli Spagnuoli dopo la conquista del Messico.

s. 7.  
 Divisio-  
 ne degli  
 Stati, e'  
 ribellioni.

Terminate che furono l'allegrezze delle nozze, divise Xolotl il suo regno in parecchi stati, e ne diede la investitura ai suoi generi, ed ad altri Nobili dell'una, e dell'altra Nazione. Concedette al Principe Acolhuatzin lo stato d'Azcapozalco diciotto miglia a Ponente di Tezcucò, e da lui discesero i Re, sotto il giogo de' quali stettero più di cinquanta anni i Messicani. A Chiconquauhtli conferì lo stato di Xaltocan, ed a Tzontecomatl quello di Coatlichan.

Aumentavasi ogni dì la popolazione, e con essa la cultura dei popoli; ma andavasi insieme risvegliando nei loro animi l'ambizione, ed altre passioni, che addormentate stanno per mancanza d'idee nel tempo della vita selvaggia. Xolotl, il quale nella maggior parte del suo governo retto avea con dolcezza i suoi sudditi, ed in loro la maggior docilità trovata avea, vide poi negli ultimi anni della sua vita costretto ad adoperare la severità per reprimere l'inquietudine d'alcuni ribelli, ora spogliandogli delle loro cariche, or castigando i più colpevoli colla morte. Questi giusti gastighi in vece di spaventargli, in tal maniera gl'innasprirono, che il detestabil disegno formarono di toglier la vita al Re, nè pronta occasione per eseguirlo loro mancò. Avea il Re poco innanzi palesato la sua voglia d'accrescere l'acqua dei suoi giardini, dove divertirsi soleva, e spesso anche si metteva a dormire aggravato dagli anni, o allettato dalla freschezza e dall'amenità del luogo. Consapevoli di ciò i ribelli, fatto un argine al ruscello, che traversava la Città, aprirono una

fossa

fossa per condur l'acqua ai giardini; ma per farlo aspettarono quel tempo, in cui il Re dormir quivi soleva, ed allora, levato l'argine dalla parte della fossa, fecero andar tutta l'acqua ad un tratto nei giardini, acciocchè restasse an- negato. Lusingavansi, che non fosse mai per iscoprirsi il loro delitto; mentre la disgrazia del Re potrebbe ascriversi a un qualche accidente, o a misure mal prese dai sudditi, che sinceramente bramavano di servir al loro Signore; ma s'ingannarono, e il loro colpo non riuscì; poichè il Re ebbe avviso segreto della congiura; ma dissimulando di saperla, se n'andò all'ora solita al giardino, e si mise a dormire in un fito elevato, dove non fosse per pericolare. Quando poi vide entrar l'acqua, benchè palese fosse già il tradimento, continuò la sua dissimulazione per burlarsi dei suoi nemici:

„ Io, disse allora, era ben persuaso, che i miei sudditi m'a-  
 „ mavano; ma adesso veggo, che m'amano assai più di  
 „ quello, ch'io pensava. Io volevo aumentar l'acqua dei  
 „ miei giardini, ed ecco i miei sudditi me l'hanno fatta venire  
 „ senza veruna spesa. Convien dunque far festa della mia felici-  
 „ tà. „ Indi mandò a far delle allegrezze nella Corte, e termina-  
 te che furono, si partì per Tenajuca pieno di cordoglio, e di sde-  
 gno, e determinato di dare un rigoroso gastigo ai congiurati; ma quivi fu attaccato da mortal infermità, che calmò la sua collera.

Ora sentendo la vicinanza della morte, chiamò a se il Principe Nopaltzin, le sue figlie, ed Acolhuatzin suo genero, ( poichè gli altri due Principi eran già morti ) e ad essi raccomandò la pace fra loro, la cura dei popoli a lor com- messi, la protezione della Nobiltà, e la benignità verso tutti i lor sudditi: ed indi a poche ore fra le lagrime ed i singhiozzi dei suoi figliuoli finì di vivere in età molto avvan- zata, e dopo aver regnato in quel paese, per quel che pare, più di quaranta anni. Era uomo robusto e coraggioso, ma d'un cuor tenerissimo verso i suoi figliuoli, ed assai benigno verso i suoi sudditi. Sarebbe stato più felice il suo regno, se fosse stato più breve. (o)

s. 8.  
Morte, e  
funerale  
di Xolotl

(o) Torquemada dà a Xolotl 113. anni di regno, e più di 200. di vita. Vedansi intorno a ciò le nostre dissertazioni.

LIB. II. Si sparse incontanente la nuova della morte del Re per tutto il regno, e si diede pronto avviso ai principali Signori, acciocchè trovarsi potessero al funerale. Adornarono il real cadavero di parecchie figurine d'oro, e d'argento, che aveano già cominciato a lavorare i Cicimechi dai Toltechi ammaestrati, e collocaronlo in una seggia, fatta di gomma copal, e di altre materie aromatiche; e così stette cinque giorni, frattanto che arrivavano i Signori all'esequie convocati. Poi che tutti radunatifi furono tra una folla infinita di popolo, fu, secondo l'usanza dei Cicimechi, bruciato il cadavero, e le ceneri raccolte in un'urna di pietra durissima. Quest'urna si mantenne esposta per quaranta giorni in una sala della real casa, dove ogni dì concorrevano la Nobiltà per rendere al loro morto Signore l'omaggio delle lagrime, e poscia se ne portò l'urna ad una spelonca vicina alla Città colle medesime dimostrazioni di dolore.

§. 9.  
Nopal-  
tzin Re  
II. dei  
Cicime-  
chi.

Tosto che fu terminato il funerale di Xolotl, celebrarono l'esaltazione al trono del Principe Nopaltzin con acclamazioni ed allegrezze per altri quaranta giorni. Nel congedarsi poi dal nuovo Re i Signori per ritornare ai loro rispettivi stati, uno di essi fece questa breve aringa: „ Gran Re „ e Signore, noi come sudditi e fervi vostri andiamo per ubbidir ai vostri comandi a reggere i popoli, che alla nostra cura avete commesso, portando nei cuori il piacere d'aver vi veduto sul trono non meno alla vostra virtù, che alla vostra nascita dovuto. Protestiamo, incomparabil essere il bene, che abbiamo nel servire a sì alto e sì possente Signore, e vi preghiamo di guardarci con occhj di vero Padre, e di proteggerci colla vostra possanza, acciocchè stiamo sotto l'ombra vostra sicuri. Voi siete insieme ed acqua ristratrice, e fuoco divoratore, e nelle vostre mani avete parimente e la morte nostra, e la vita. „

Congedati i Signori rimase il Re in Tenajuca colla sua sorella *Cihuaxochitl*, vedova del Principe Chiconquauhtli. Era allora, per quanto congetturare possiamo, di sessanta anni in circa, ed aveva già e figliuoli, e nipoti. I suoi figliuo-



figliuoli legittimi avuti dalla Regina Tolteca erano *Tlotzin*, *Quaubrequibua*, ed *Apopozoc*. A *Tlotzin*, ch' era il primogenito, conferì il governo di Tezcuco, acciocchè andasse imparando l' arte malagevole di regger gli uomini, ed agli altri due diede l' investitura degli stati di Zacatlan e di Tenamitic. (p)

Un anno si tratteane il Re nella corte di Tenajuca ordinando gli affari dello stato, che non era già così tranquillo, come sul principio. Quindi se n' andò a Tezcuco per trattar col suo figliuolo dei mezzi più opportuni da prendersi per rimettere il regno nella primitiva tranquillità. Essendo quì entrò una volta nei giardini reali col suo figliuolo, e con altri Signori della sua Corte, e stando con loro a discorrere, proruppe inaspettatamente in un pianto diretto, e dimandato della cagione: „ Due sono, rispose, le cagioni delle mie „ lagrime: l' una la memoria del mio defunto Padre, che „ mi si ravviva colla vista di questo luogo, dove sole- „ va divertirsi; e l' altra il paragone, che fo di quei felici „ tempi con questi giorni amari. Quando il mio Padre pian- „ tò questi giardini, aveva dei sudditi più pacifici, che lo „ servivano con sincerità in quelle cariche, che lor conferi- „ va, ed eglino con umiltà e con gratitudine accettavano; „ ma oggidì regna da per tutto l' ambizione, e la discordia. „ Mi rincresce d' essere costretto a trattar come nemici quei „ sudditi, che una volta io trattava in questo medesimo „ luogo come amici, e fratelli. Tu mio figliuolo, soggiunse „ parlando a *Tlotzin*, abbi ognora avanti agli occhi l' im- „ magine del tuo grande avo, e sforzati d' imitar gli esem- „ pj di prudenza e di giustizia, che ci lasciò. Munisci il tuo „ cuore di tutto ciò, di che avrai poscia d' uopo per ben reg- „ gere

„ gere

---

(p) Qualora si volesse adottare la Cronologia di Torquemada, bisognerebbe dar a *Nopaltzin*, quando salì sul trono, 130. anni d' età; perchè quando arrivò col suo Padre al paese d' Anahuac, aveva almanco 18. ovvero 20. anni, mentre ebbe dal suo Padre la commissione di riconoscer la terra, i quali aggiunti ai 113. che secondo il Torquemada regnò *Xolotl* in quel paese, fanno 131. o 133.. Vedasi intorno a ciò la nostra II. Dissertazione.

LIB. II. „gere i tuoi sudditi. „ Poichè s'ebbe alquanto col suo figliuolo consolato, se n'andò il Re alla sua Corte di Tenayuca.

Il Principe Acolhuatzin, che ancor vivea, stimando stretti i limiti del suo stato d'Azcapozalco, risolvè impadronirsi di quello di Tepotzotlan, e in fatti il prese per forza, malgrado la resistenza, che fece Chalchiuhcua, Signor di quello stato. E' da crederfi, che Acolhuatzin non intraprendesse cotal violenza senza l'espresso consenso del Re, il quale forse volle in quella maniera vendicar qualche offesa da Chalchiuhcua ricevuta.

Alquanto più sanguinosa fu la contesa, che indi a poco risvegliossi per interesse d'affai diversa natura. *Huetzin*, Signor di Coatlichan, figliuolo del defunto Principe *Tzontecomatl*, (q) voleva sposar *Atotoztli*, Vergine bella e nobile, e nipote della Regina. La medesima pretensione aveva *Jacazozotl*, Signor di *Tepetlaoztoc*; ma questi o perchè era più innamorato della vergine, o perchè era d'un carattere più violento, non contento d'addimandarla al Padre di colei, volle rendersi padrone coll'armi della sua bellezza, ed a questo fine radunò un piccolo esercito dei suoi sudditi, ai quali s'aggiunse *Tochinteuctli*, ch'era stato Signore di *Quahuacan*, e per i suoi misfatti era stato d'esso spogliato, e confinato a *Tepetlaoztoc*. Confapevole *Huetzin* di cotal attentato gli venne all'incontro con un maggior numero di truppe, e gli presentò la battaglia nella vicinanza di *Tezcuco*, nella quale perì qualche gente di *Jacazozotl* con esso lui, e il resto dell'esercito fu disfatto. *Tochinteuctli* si salvò colla fuga, ricoverandosi nella città di *Huexotzinco* di là dai monti.

Hue-

---

(q) Torquemada fa *Huetzin* figliuolo d'*Itzmitl*, e questo figliuolo di *Tzontecomatl* nel cap. 30. del lib. 1; ma nel cap. 40. dice, che *Itzmitl* fu uno di quelli, che vennero con *Xolotl* da *Amaquemecan*: sicchè lo fa nato prima del suo padre *Tzontecomatl*, mentre questi era ancor giovane, quando venne in *Anahuac*; e non venne prima del 47. anno del regno di *Xolotl*, siccome afferma lo stesso autore. Oltre a ciò in un luogo fa *Itzmitl* mero *Cicimeca*, ed in un altro figliuolo d'un *Acolhua*: ma chi farà capace di accennare tutte le contraddizioni e gli anacronismi di *Torquemada*?

Huetzin dal rivale liberato s'impadronì col beneplacito del Re della donzella, e dello stato di Tepetlaoztoc.

LIB. II.

Dopo queste piccole guerre tra i Feudatarj si mosse un'altra più considerabile della Corona colla Provincia di Toltantzinco, che s'era ribellata. Andovvi lo stesso Re in persona con un grosso esercito; ma siccome i ribelli erano in gran numero, e ben agguerriti, ebbe talvolta la peggio l'esercito reale nei diciannove giorni, che durò la guerra, finattantochè rinforzato con nuove truppe mandate dal Principe Tlotzin, furono i ribelli disfatti, e castigati coll'estremo supplizio i capi della ribellione. Il loro cattivo esempio da altri Signori imitato, ebbe altresì la stessa sorte.

Avea già Nopaltzin messo il regno in tranquillità, quando morì il celebre Principe Acolhuatzin, primo Signore di Azcapozalco lasciando lo stato al suo figliuolo Tezozomoc. Celebrosi con grande magnificenza il suo funerale, intervenendovi il Re colla Nobiltà d'amendue le Nazioni Acolhua, e Cicimeca.

Non stette guari a morire anche lo stesso Re dopo trentadue anni di regno avendo innanzi dichiarato successore nella Corona il suo primogenito Tlotzin. L'esequie si fecero nella stessa corte, e collo stesso apparato e ceremonie di quelle del Re Xolotl, a cui somigliante fu non meno nell'indole, che nella robustezza, e nel coraggio.

§. 10.  
Tlotzin  
Rè III.  
dei Cichichì.

Fra gli altri Signori, che intervennero alla esaltazione del nuovo Re, vi furono i due suoi fratelli Quauhtequihua, ed Apopozoc, i quali trattenne un anno nella sua real casa. Era Tlotzin d'una indole tanto benigna, ed amorevole, che era tutta la delizia dei suoi vassalli. Tutti i Nobili cercavano dei pretesti per visitarlo, e godere della piacevolezza e dolcezza del suo tratto. Non ostante quest'indole tanto portata per la pace, prendeva gran cura delle cose della Guerra, facendo che i suoi sudditi s'esercitassero spesso nell'armi, ed egli dilettevasi nella caccia; ma nulla sappiamo in particolare delle sue azioni, nè degli avvenimenti del suo regno nei trentasei anni, che occupò il trono d'Acolhuacan. Morì

trava-

**LIB. II.** travagliato da gravissimi dolori in Tenajuca. Le sue ceneri si deposero in un' urna di pietra pregevole, la quale stette quaranta giorni esposta alla vista del popolo sotto un padiglione.

§. II.  
Quina-  
tzin Re  
IV. dei  
Cicime-  
chi.

Succedette nel regno a Tlotzin il figliuolo di lui *Quinatzin*, (\*) avuto in *Quauhcuatzin*, figlia del Signor di Huexotla. La sua esaltazione si celebrò con maggior solennità di quella dei suoi antecessori, non già in Tenajuca, ma in Tezcuco, dove stabilì la sua Corte, e d'allora fin' alla conquista degli Spagnuoli fu sempre quella Città la capitale del regno d' Acolhuacan. Per passare dall' antica alla nuova Corte si fece trasportare in una sedia gestatoria, o lettiga scoperta sulle spalle di quattro principali Signori, e sotto un' ombrella, che portavano altri quattro. Infino a quel tempo tutti i Signori aveano sempre camminato a piedi. Questo Re fu il primo, a cui la vanità suggerì una tale specie di magnificenza, e questo esempio imitato fu dai suoi Successori, e da tutti i Re e Magnati di quel paese, sforzandosi ognuno di superar gli altri nel fasto. Emulazione troppo perniciofa non meno agli stati, che agli stessi Principi.

I cominciamenti del suo governo furono affai tranquilli; ma poco dopo si ribellarono gli stati di *Meztitlan*, e di *Tototepec* situati nelle montagne, che sono a Tramontana di quella Capitale. Il Re tosto che ebbe l' avviso, marciò con un grosso esercito, e mandò a dire ai capi della ribellione, che se il loro coraggio era uguale alla loro perfidia, scendessero fra due dì alla pianura di Tlaximalco, dove in una battaglia sarebbe la loro sorte decisa; se no, egli era determinato a metter a fuoco e fiamma le loro Città, non perdonando alle donne, nè ai fanciulli. I Ribelli, siccome erano già ben allestiti, scesero avanti il termine prefisso a quella pianura per ostentare il loro coraggio. Dato quivi il segno della battaglia si combattè furiosamente ed ostinatamente dall' una, e dall' altra parte, finchè la notte separò gli eser-

---

(\*) Ebbe ancora questo Re il nome di *Tlaltecatzin*.

eserciti lasciando indecisa la vittoria. Così continuarono per quaranta giorni in frequenti pugne, non iscoraggiandosi mai i Ribelli malgrado i vantaggi, che ogni dì riportavano le truppe regie; ma accorgendosi finalmente per l'uccisione, e lo scemamento dei lor soldati, della imminente loro rovina s'arrendettero al loro Sovrano, il quale gastigando rigorosamente i Capi della ribellione, perdonò ai popoli il loro delitto. Lo stesso fece collo stato di Tepepolco, che s'era ancor ribellato.

Questo spirito di ribellione a guisa di contagio andava per tutto il regno diffondendo: poichè appena soggetto Tepepolco, si dichiararono ribelli Huehuetoca, Mizquic, Totolapa, ed altre quattro Città. Volle il Re andar in persona con un buon corpo di truppe contro Totolapa, e mandò contro l'altre sei Città altrettanti corpi sotto il comando di bravi e fedeli Generali: e fu tanta la sua felicità, che infra pochissimo tempo, e senza perdita considerabile rimise sotto la sua ubbidienza tutte le sette Città. Queste vittorie si celebrarono con grandi allegrezze per otto dì nella Corte, e furono premiati i Generali, ed i Soldati, che più s'erano segnalati. Siccome il cattivo esempio d'alcuni stati altri avea spinti alla ribellione, così l'infelice riuscita servì loro nell'avvenire d'esempio per non macchinar più novità contro la dovuta subordinazione al lor Sovrano: onde nel resto del suo governo, che per quel che dicono gli Storici, fu di sessanta anni, godette Quinatzin d'una gran tranquillità.

Quando venne a morte questo Re, si fecero verso di lui alcune dimostrazioni, che non s'erano mai fatte verso i suoi antecessori; poichè aperto il cadavero, e cavategli le viscere, il prepararono con non so che composizione d'aromi, acciocchè si preservasse per qualche tempo dalla corruzione. Collocaronlo poi in una gran seggia vestito degli abiti reali, ed armato d'arco e di frecce, e gli posero ai piedi un'aquila di legno, ed addietro una tigre, per significare l'intrepidezza e bravura di lui. In cotal positura il tennero esposto al pubblico per quaranta dì, e dopo il solito pianto lo bru-

*Storia del Messico Tom. I.*

T

ciaro-

ciarono, e seppellirono le ceneri in una spelonca dei monti  
 LIB. II. vicini a Tezcucó.

Succedette nel trono a Quinatzin il suo figliuolo *Techotlalla*; ma gli avvenimenti di questo, e dei susseguenti Re *Cicimechi* essendo connessi con quelli dei *Messicani*, i quali aveano già a questo tempo ( nel secolo XIV. dell' era volgare ) fondata la loro famosa capitale, riserviamo ad un altro luogo il racconto di tali avvenimenti, contentandoci adesso di presentare ai Leggitori la serie di tutti i loro Re, indicando, per quanto si sa, l'anno dell'era volgare, in cui cominciarono il loro regno, per ragionar poi brevemente delle altre Nazioni, che prima dei *Messicani* arrivarono a quel paese.

### RE CICIMECHI.

Xolotl . . . . .	nel secolo XII
Nopaltzin . . . . .	nel secolo XIII
Tlotzin . . . . .	nel secolo XIV
Quinatzin . . . . .	nel secolo XIV
Techotlalla . . . . .	nel secolo XIV
Ixtlilxochitl . . . . .	nell' anno 1406

Fra questo, ed il seguente Re occuparono il trono di *Acolhuacan* i Tiranni *Tezozomoc*, e *Maxtla*

<i>Nezahualcoyotl</i> . . . . .	nell' anno 1426
<i>Nezahualpilli</i> . . . . .	nell' anno 1470
<i>Cacamatzin</i> . . . . .	nell' anno 1516
<i>Cuicuitzcatzin</i> . . . . .	nell' anno 1520
<i>Coanacotzin</i> . . . . .	nell' anno 1520

Non possiamo accennare l'anno, in cui cominciarono a regnare i primi cinque Re, perchè non sappiamo quanto tempo regnarono *Xolotl* e *Techotlalla*; stimiamo bensì verisimile, che la *Monarchia Cicimeca* abbia avuto principio in *Anahuac* verso il fine del secolo XII., e sia durata 330. anni in circa fino al 1521. in cui finì insieme col regno di *Messi-*

Messico. Occuparono il trono undici Re legittimi almeno, LIB. II.  
e due Tiranni. (\*)

Gli Acolhui arrivarono al paese d'Anahuac dopo cominciato il secolo XIII. Per quel poi, che riguarda alle altre Nazioni, è incredibile la diversità di sentimenti, e la confusione degli Storici sulla loro origine, sul loro numero, e sul tempo, in cui capitarono in Anahuac. Lo studio pur grande, che ho fatto per rintracciare il vero, non mi ha servito ad altro, se non ad accrescermi l'incertezza, ed a farmi perdere del tutto la speranza di sapere nell'avvenire ciò che finora s'è ignorato. Tralasciando dunque le favole, quello soltanto diremo, che è certo, o pure assai probabile.

Gli Olmechi, ed i Xicallanchi, o fossero una sola Nazione, o due diverse, ma perpetuamente alleate e congiunte, furono così antichi nel paese d'Anahuac, che parecchi Autori li credettero anteriori dei Toltechi. Della loro origine niente si sa (r) nè altro ci dicono le antiche pitture di quei popoli, se non che coloro abitarono il paese circonvicino alla gran montagna Matlalcueje, e che quindi scacciati dai Teocicimechi, ovvero Tlascallesi, si trasferirono alle coste del Golfo Messicano. (f)

S. 12.  
Gli Olmechi, e gli Otomiti.

Gli Otomiti, i quali componevano una delle più numerose Nazioni, furono verisimilmente dei più antichi in quel

T 2

quel

---

(\*) Non contiamo fra i Re Cicimechi, *Ixtlilxochitl* II.; perchè questi piuttosto che Re, fu soltanto Governatore di Tezcucò, creato dagli Spagnuoli. Anzi potrebbe dubitarsi, se Cuicuitzcatzin abbia ad annoverarsi fra tali Re; mentre a dispetto, e contro il dritto di Coanacotzin, fu anch'egli intruso nel regno d'Acolhuacan da Motezuma per gl'intrighi del Conquistatore Cortès; ma almeno Cuicuitzcatzin fu accettato dalla Nazione allora, quando non era ancor sottoposta alla dominazione degli Spagnuoli.

(r) Alcuni Autori, fra i quali fu il celebre Dottor Siguenza, scrissero, che gli Olmechi passarono dalla Isola Atlantida, e che essi soli arriyarono ad Anahuac dalla parte di Levante, essendo tutte l'altre Nazioni venute dalla parte di Tramontana: ma ignoriamo affatto i fondamenti di tal opinione.

(f) Il Cav. Boturini congettura, che gli Olmechi scacciati dal loro paese n'andarono alle Isole Antiglie, ed all'America Meridionale. Tutto può essere; ma non si sa.

**LIB. II.** quel paese; ma si conservarono per molti secoli nella barba-  
rie, vivendo sparsi nelle caverne dei monti, e sostentandosi della caccia, nella quale erano destrissimi. Occuparono un tratto di terra di più di trecento miglia dalle montagne d'Izmiquilpan verso Maestro, confinando verso Levante, e verso Ponente con altre Nazioni parimente selvaggie. Nel Secolo XV. cominciarono, siccome altrove diremo, a vivere in società sottomessi alla corona d'Acolhuacan, o costretti dalla forza, o pure stimolati dall'esempio delle altre Nazioni. Fondarono nel paese d'Anahuac, ed anche nella stessa Valle di Messico infiniti luoghi: la maggior parte d'essi, e specialmente i più grandi, come quelli di Xilotepec e di Huitzapan nelle vicinanze del paese, che innanzi occupavano: altri sparsi fra i Matlatzinchi, ed i Tlascallesi, ed in altre Province del Regno, conservando infino ai nostri tempi senza alterazione il loro primitivo linguaggio anche nelle Colonie isolate, e da per tutto d'altre Nazioni circondate. Non però è da pensarsi, che tutta la Nazione si riducesse allora alla vita civile, mentre una gran parte, e forse la più grande, restò ancora insieme coi Cicimechi nella vita selvaggia. E Barbari d'amendue le Nazioni confusi dagli Spagnuoli sotto il nome di Cicimechi, si rendettero famosi per le loro scorriere, e non furono dagli Spagnuoli del tutto soggetti infino al Secolo XVII. Gli Otomiti sono stati sempre riputati la più rozza Nazione d'Anahuac, così per la difficoltà, che tutti provano nell'intendere il loro linguaggio, come a cagione della loro vita servile; poichè anche al tempo dei Re Messicani erano trattati come schiavi. Il loro linguaggio è affai difficile, e pieno d'aspirazioni, che fanno parte nella gola, e parte nel naso; ma peraltro è abbastanza copioso ed espressivo. Anticamente furono rinomati per la loro destrezza nella caccia; oggidì commerciano per lo più in tele grosse, di cui vestono gli altri Indiani.

s. 13.  
I Taraschi.

La Nazione dei Taraschi occupò il vasto, ricco, ed ameno paese di Michuacan, dove si moltiplicarono affai, e fondarono molte Città, ed infiniti Villaggj. I loro Re furono rivali dei



dei Messicani, ed ebbero con essi frequenti guerre. I loro artefici, o superarono, o emularono quelli dell'altre Nazioni: almeno dopo la conquista del Messico in Michuacan si fecero le migliori opere di musaico, ed ivi solamente si conservò infino ai nostri tempi quest'arte tanto preziosa. I Taraschi erano idolatri, ma non tanto crudeli, quanto i Messicani, nel loro culto. La loro lingua è abbondante, dolce, e sonora. Adoperano spesso la R soave: le loro sillabe constano per lo più d'una sola consonante e d'una vocale. Oltre ai vantaggi naturali del loro paese, ebbero i Taraschi la fortuna d'aver per primo Vescovo D. Vasco di Quiroga, uno dei più insigni Prelati, che abbia prodotto la Spagna, degno veramente di paragonarsi cogli antichi Padri del Cristianesimo, la cui memoria s'è conservata viva fino ai nostri tempi, e conserverassi eternamente presso quei popoli. Il paese di Michuacan, ch'è dei più pregevoli del nuovo Mondo, fu aggregato alla corona di Spagna per la libera e spontanea cessione del suo legittimo Sovrano, senza che agli Spagnuoli costasse ne anche una goccia di sangue, benchè sia da credere che il timore ingeritogli dalla fresca rovina dell'Imperio Messicano spingesse quel Monarca a cotal cessione. (t)

LIB. II.

I Mazahui furono tempo fa parte della Nazione Otomira; poichè i linguaggi di tutte e due le Nazioni altro non sono, che diversi dialetti d'una stessa lingua; ma questa diversità fra Nazioni tanto gelose di conservare incorrotto il

S. 14.  
I Mazahui, i Matlatzinchì, ed altre Nazioni.

loro

(t) Il Cav. Boturini dice, che trovandosi i Messicani assediati dagli Spagnuoli, mandarono un'ambasciata al Re di Michuacan, per procacciarsi l'alleanza di lui: che questi radunò cento mila Taraschi, e altrettanti Teocicimechi nella Provincia d'*Avalos*, ma impaurito da certa visione, che ebbe una sua sorella già morta, ed alla vita ritornata, licenziò l'esercito, ed abbandonò l'impresa di soccorrere, siccome voleva, i Messicani. Ma tutto questo racconto è un tessuto di favole. 1. Niun autore di quel secolo fa menzione, per quel che sappiamo, di tal successo. 2. Dov'erano quei cento mila Teocicimechi, che così presto si radunarono? 3. Perchè radunò l'esercito nella Provincia più discosta da Messico? chi ha veduto mai, che il Re di Francia mandi le sue truppe a radunarsi in Fiandra, per andar a soccorrere qualche Città di Spagna? La risurrezione di quella Principessa è una favola composta sul memorabile avvenimento della sorella di Motezuma, di cui altrove parleremo.

loro idioma, è un argomento chiaro della troppa antichità della  
 Lib. II. lor separazione. I principali luoghi da loro abitati erano sulle montagne occidentali della Valle Messicana, e componevano la Provincia di Mazahuacan, appartenente alla Corona di Tacuba.

I Matlatzinchi formarono uno stato considerabile nella fertile Valle di Toluca, e quantunque grande fosse anticamente la riputazione della loro bravura, furono ciò nonostante sottomessi dal Re Axajacatl alla Corona di Messico, come altrove diremo.

I Miztechi, ed i Zapotечи popolarono i vasti paesi del loro nome a Scirocco di Tezcucò. I molti stati, nei quali divisi erano questi due paesi, stettero gran tempo sotto parecchi Signori o Regoli delle medesime Nazioni, finchè furono dai Messicani conquistati. Erano pur quelle Nazioni civili, ed industrie: aveano le loro leggi, esercitavano le arti dei Messicani, ed adoperavano lo stesso metodo nel computare il tempo, e le medesime pitture per perpetuare la memoria degli avvenimenti, nelle quali rappresentavano la creazione del Mondo, il Diluvio Universale, e la confusione delle lingue, benchè tutto con parecchie favole frammi-schiato. (v) Dopo la conquista i Miztechi, ed i Zapotечи sono stati dei più industriosi popoli della Nuova Spagna. Mentre durò il commercio della seta, eglino furono i nutritori dei bachi, ed alle loro fatiche si debbe tutta la Cocconiglia, che da molti anni in quà si è portata dal Messico in Europa.

I Chiapanesi sono stati, se dar vogliamo fede alle loro tradizioni, i primi popolatori del nuovo Mondo. Dicevano, che *Votan*, nipote di quel rispettabile vecchio, che fabbricò la barca grande per salvar se, e la sua famiglia dal diluvio; ed uno di quelli, che intrapresero la fabbrica dell'alto edificio, che si fece per salire sul Cielo, andò per espresso comando

---

(v) Vedasi sulla mitologia dei Miztechi l'Opera di Fra Gregorio Garzia Domenicano, intitolata, *Origine degl' Indiani* nel libro 5. cap. 4.

mando del Signore a popolar quella terra. Dicevano ancora, LIB. II.  
 che i primi popolatori erano venuti dalla parte di Tramontana, e che allorchè arrivarono a Soconusco, si separarono, andando gli uni ad abitare il paese di Nicaragua, e gli altri rimanendo in quello di Chiapan. Questa Nazione, per quel che dicono gli Storici, non era da Re governata, ma da due capi militari eletti dai Sacerdoti. Così si mantennero, finattantochè dagli ultimi Re Messicani furono a quella Corona sottoposti. Facevano lo stesso uso delle pitture, che i Messicani, ed aveano lo stesso modo di computar il tempo; ma erano affatto diverse le figure, con cui rappresentavano gli anni, i mesi, ed i giorni.

Per quello che riguarda ai Cohuixchi, ai Cuitlatechi, ai Jopi, ai Mazatechi, ai Popolochi, ai Chinantechi, ed ai Totonachi, nulla sappiamo della loro origine, nè del tempo, in cui arrivarono ad Anahuac. Dei loro costumi particolari qualche cosa diremo, qualora servir possa alla Storia dei Messicani.

Ma fra tutte le Nazioni, che popolarono il paese d'Anahuac, le più rinomate, e quelle che più figura fanno nella Storia del Messico, sono quelle, che volgarmente chiamate furono *Nahuatlachi*. Fu dato principalmente questo nome, la cui etimologia abbiamo esposto sul principio di questa Storia, a quelle sette Nazioni, o per dir meglio, a quelle sette tribù d'una medesima Nazione, che arrivarono a quel paese dopo i Cicimechi, e popolarono le isolette, le rive, e le vicinanze dei laghi Messicani. Queste tribù furono quelle dei Sochimilchi, dei Chalcheshi, dei Tepanechi, dei Colhui, dei Tlahuichi, dei Tlascallesi, e dei Messicani. L'origine di tutte queste tribù fu la Provincia d'Aztlan, onde uscirono i Messicani, o pure un'altra ad essa contigua, e dalla medesima Nazione popolata. Tutti gli Storici le rappresentano come originarie d'un medesimo paese: tutte parlavano la medesima lingua. I diversi nomi, con cui sono conosciute, presi furono dai luoghi che fondarono, ovvero da quelli, in cui si stabilirono.

s. 15.  
I Nahuatlachi.

I So-

**LIB. II.** I Sochimilchi presero il nome dalla gran Città di Xo-  
*chimilco*, che fondarono sulla sponda meridionale del lago  
 d'acqua dolce, o sia di Chalco. I Chalchesi dalla Città di  
 Chalco, sulla sponda orientale dello stesso lago, i Colhui da  
 Colhuacan, i Messicani da Messico, i Tlascallesi da Tlascal-  
 la, ed i Tlahuichi dalla terra, dove si stabilirono, la quale  
 per esser abbondante di Cinabrese, fu appellata *Tlahuican*. (u)  
 I Tepanечи avranno forse avuto il nome da qualche luogo  
 chiamato *Tepan* (x) dove faranno stati prima di fondare la  
 celebre lor Città d'Azcapozalco.

E' fuor di dubbio, che queste tribù non arrivarono tut-  
 te insieme in quel paese, ma in diversi tempi, e coll'ordine  
 da noi accennato; ma v'è una gran varietà d'opinioni tra  
 gli Storici sul tempo preciso, in cui capitarono in Anahuac.  
 Noi fiam persuasi per le ragioni esposte nelle nostre disserta-  
 zioni, che le prime sei tribù arrivarono condotte da que'  
 sei Signori, che comparvero in Anahuac immediatamente  
 dopo i Cicimechi, e che non vi fu un così grande interval-  
 lo di tempo, quanto crede il P. Acoſta, fra il loro arrivo  
 e quello dei Messicani.

I Colhui, confusi per lo più dagli Storici Spagnuoli co-  
 gli Acolhui per l'affinità dei nomi, fondarono la piccola  
 Monarchia di Colhuacan, la quale s'aggregò poi alla Coro-  
 na di Messico pel maritaggio d'una Principessa erede di quel-  
 lo stato con un Re Messicano.

I Tepanечи ebbero parimente i loro Regoli, fra i qua-  
 li fu il primo il Principe Acolhuatzin, dopo essersi ammo-  
 gliato colla figlia di Xolotl. I suoi discendenti usurparono,  
 come diremo, il regno d'Acolhuacan, e dominarono tutta  
 quel-

---

(u) *Tlahuic* è il nome Messicano del Cinabrese, e *Tlahuican*, vuol dire,  
 Luogo, o paese di Cinabrese. Gli Autori l'appellano comunemente *Tlah-  
 huichi*, e dicono aver preso quel nome da un luogo di quel paese chiama-  
 to *Tlahuic*; ma oltrecchè non sappiamo, che vi sia mai stato un tal luo-  
 go, il nome pare poco conforme alla Grammatica Messicana.

(x) Parecchi Autori li chiamano *Tecpanечи*. L'uno, e l'altro è nome  
 messicano: *Tecpanecatl* vale Abitante di Palazzo, *Tepanecatl*, Abitante di luo-  
 go pietoso. Altri danno a questo nome un'altra etimologia assai violenta.

quella terra, finchè l'armi dei Messicani alleate con quelle dell'erede legittimo d'Acolhuacan rovinarono insieme col Tiranno la Monarchia Tepaneca. LIB. II.

I Tlascallesi da Torquemada, e da altri Autori chiamati *Teocicimechi*, e considerati come una tribù della Nazione Cicimeca, (y) si stabilirono sul principio in *Pojauhltlan*, luogo situato nella riva Orientale del lago di Tezcucò tra questa Corte, ed il Villaggio di Chimalhuacan. Quivi vissero qualche tempo in grande miseria, sostentandosi soltanto della cacciagione per mancanza di terreno lavorativo; ma essendosi moltiplicati, e volendo ampliare i termini del loro territorio, si tirarono addosso lo sdegno delle circonvicine Nazioni. S. 16.  
I Tlascallesi.

*Storia del Messico Tom. I.*

V

zioni.

(y) Torquemada non solo dice che i Tlascallesi erano Teocicimechi; ma eziandio afferma nel lib. 3. cap. 10. che questi *Teocicimechi* erano Otomiti. Se i Tlascallesi erano Otomiti, perchè non parlavano la lingua otomita? E se mai la parlarono, perchè la lasciarono per la messicana? Dove s'è mai veduta una Nazione libera abbandonar il suo nativo linguaggio per adottare quello de' suoi nemici? Non è meno incredibile, che i Cicimechi fossero Otomiti, siccome quivi suppone il suddetto Autore, benchè nel lib. 1. cap. 11. affermi l'opposto. Chi costrinse i Cicimechi a lasciar il loro primitivo linguaggio? Colui soltanto, a cui non sia noto il carattere di quelle Nazioni, nè sappia quanto costanti sieno nel ritenere la loro lingua nazionale, sarà capace di persuadersi, che i Cicimechi per la comunicazione, e l'alleanza cogli Acolhui lasciarono l'otomito pel messicano. Se i veri Otomiti non hanno alterato in tanti secoli il loro idioma, nè sotto la dominazione dei Messicani, nè sotto quella degli Spagnuoli, come può crederfi, che i Cicimechi mutassero affatto la loro lingua, essendo padroni di quel paese, ed occupando mai sempre il trono d'Acolhuacan da Xolotl fondatore di quel regno fino alla conquista degli Spagnuoli. Io però non dubito, che la lingua propria dei Cicimechi antichi fosse la medesima degli Acolhui, e Nahuatlachi, cioè la messicana. Lo stesso mi pare dei Toltechi, checche dicano altri Autori, nè posso il contrario persuadermi dopo il più diligente studio della Storia. Sappiamo pure, che i nomi dei luoghi, donde uscirono i Toltechi, ed i Cicimechi, e di quei che fondarono in Anahuac, delle persone dell'una e dell'altra Nazione, e degli anni, di cui si servivano, erano Messicani. Sappiamo che i Toltechi ed i Cicimechi, i Cicimechi e gli Acolhui insin dal principio insieme comunicarono, e s'intesero reciprocamente senza interprete. Il trovarsi la lingua messicana diffusa insino a Nicaragua, non può ad altro ascriversi, se non alla dispersione dei Toltechi, che la parlavano; poichè non si sa, che i Nahuatlachi s'innoltrassero di là da Chiapan. Finalmente non troviamo nè anche un argomento da confermare l'opposto sentimento, benchè comune appo i nostri Storici.

zioni. I Sochimilchi, i Colhui, i Tepanechi, e verisimilmente anche i Chalcheshi, i quali essendo con loro confinanti, erano altresì i più danneggiati, si confederarono, ed armarono un considerabil esercito per iscacciar dalla Valle Messicana dei popolatori tanto perniciosi. I Tlascallesi, cui teneva sempre in veglia la coscienza delle loro usurpazioni, vennero ben ordinati ad incontrargli. La battaglia fu delle più sanguinose e memorabili, che si leggono nella Storia Messicana. I Tlascallesi, benchè inferiori in numero, fecero tanta strage dei loro nemici, che lasciarono il campo pieno di cadaveri, e tinta di sangue una parte del lago, nella cui riva si combattè. Contuttochè tanto gloriosi uscissero da questa battaglia, pure determinarono abbandonar quel sito, ben persuasi, che mentre quivi fossero, sarebbero ognora dai vicini travagliati: e perciò dopo aver riconosciuto tutto il paese per mezzo de' loro esploratori, e non aver trovato luogo, dove stabilirsi tutti insieme, s'accordarono di separarsi, andando una parte di loro verso Mezzogiorno, e l'altra verso Tramontana. Questi, dopo un piccolo viaggio, si stabilirono col permesso del Re Cicimeca in Tollantzinco, ed in Quauhchinanco. Gli altri camminando attorno del gran vulcano Popocatepec per Tetella, e Tochimilco, fondarono nelle vicinanze d'Atrisco la Città di Quauhquechollan, e passando alcuni avanti fondarono *Amaliuhcan*, ed altri villaggi, e così si stesero infino al *Pojauhatecatl*, o sia monte d'Orizaba, a cui verisimilmente diedero un tal nome in memoria del luogo della valle messicana, che lasciato aveano.

Ma la maggiore, e più riguardevole parte della tribù s'indirizzò per Cholula alla falda del gran monte Matlalcueje, onde scacciò gli Olmechi, ed i Xicallanchi antichi abitatori di quel paese, e diede la morte al loro Re *Colopechtli*. Qui si stabilirono sotto un Capo chiamato *Colhuacateuctli*, procurando fortificarsi, per poter vieppiù resistere ai vicini popoli, se mai volessero attaccargli. In fatti non istette guari, che gli Huexozinchi, ed altri popoli consapevoli della bravura, e delle forze dei nuovi vicini, temendo che nell'av-

ve-

venire lor fossero pregiudiziali, levarono un grosso esercito per iscacciargli affatto da tutto il paese. Il colpo fu così violento, che i Tlascallesi furono costretti ad abbandonare il luogo, e ritirarsi in sulla cima di quella gran montagna. Trovandosi quivi nella maggior costernazione, implorarono per loro ambasciatori la protezione del Re Cicimeca, ed ottennero da lui un grosso corpo di truppe. Gli Huexozinchi, non avendo forze bastevoli a contrastare coll' esercito reale, chiamarono in ajuto i Tepanечи, credendo che non fossero per rifiutare sì bella occasione di vendicarsi; ma questi ricordandosi del tragico avvenimento di Pojauhtlan, benchè mandarono delle truppe, queste pure ebbero l'ordine di non far male ai Tlascallesi, e gli stessi Tlascallesi furono da loro avvifati, acciocchè non gli stimassero nemici, e fossero sicuri che quella gente mandavasi soltanto per ingannare gli Huexozinchi, e per non turbar l'armonia, che v'era fra loro ed i Tepanечи. Col soccorso dei Tezcucani, e colla perfida infingardaggine dei Tepanечи furono sconfitti gli Huexozinchi, e costretti a ritornare con ignominia al loro stato. I Tlascallesi da sì grave pericolo liberati, e fatta la pace coi vicini, se ne ritornarono al primo loro stabilimento per continuare la già cominciata popolazione.

Questa fu l'origine della famosa Città, e Repubblica di Tlascalla, eterno rivale dei Messicani, e cagione della loro rovina. Sul principio ubbidivano tutti ad un capo; ma essendosi poi considerabilmente aumentata la loro popolazione, restò la Città divisa in quattro quartieri appellati *Tepe-ticpac*, *Ocotelolco*, *Quiabuiztlan*, e *Tizatlan*. Ogni quartiere era sotto il suo Signore, a cui erano altresì sottoposti tutti i luoghi da tal quartiere dipendenti: sicchè tutto lo stato componevasi di quattro piccole Monarchie; ma questi quattro Signori insieme con altri Nobili di primo rango formavano una spezie d'aristocrazia rapporto al comun dello stato. Questa Dieta o Senato era l'arbitro della guerra, e della pace; a lui toccava il prescrivere il numero di truppe, che si dovevano armare, ed il Generale, che doveva comandarle.

darle. Nello stato quantunque ristretto, v'erano molte Città e grossi villaggj, nei quali nel 1520. si numerarono più di cencinquanta mila case, e più di cinquecento mila abitanti. Il distretto della Repubblica era dalla parte di Ponente fortificata con fossi, e trinciere, e dalla parte di Levante con una muraglia di sei miglia: dalla parte di Mezzogiorno era naturalmente difeso col Matlalcueje, e da Tramontana con altre montagne.

I Tlascallesi erano guerrieri, coraggiosi, ed assai gelosi del loro onore, e della loro libertà. Conservarono gran tempo lo splendore della loro Repubblica, malgrado i contrasti, che ebbero a soffrire da' loro nemici, finattantochè per essersi confederati cogli Spagnuoli contro i Messicani loro antichi rivali, involti restarono nella comun rovina. Erano Idolatri, e tanto superstiziosi e crudeli nel loro culto, quanto i Messicani. Il loro Nume favorito era *Camaxtle*, quello stesso, ch'era dai Messicani riverito sotto il nome di *Huitzilopochtli*. Le loro arti erano quelle stesse delle altre vicine Nazioni. Il loro commercio era principalmente in frumentone, ed in cocciniglia. Per l'abbondanza di frumentone fu dato alla capitale il nome di *Tlaxcallan*, cioè luogo di pane. La loro cocciniglia era sopra ogni altra pregiata, e dopo la conquista recava ogni anno alla capitale una entrata di dugento mila scudi; ma abbandonarono del tutto questo commercio per le cagioni altrove accennate.

s. 17.  
Viaggio  
dei Messicani  
al paese d'  
Anahuac.

Gli Aztechi, o Messicani, che furono gli ultimi popoli del paese d'Anahuac, e sono il soggetto principale della nostra Storia, vissero fin' all'anno 1160. in circa dell'era volgare in *Aztlan*, paese situato a Tramontana del seno Californico, per quel che appare, atteso la strada, che fecero nel loro pellegrinaggio, ed i riscontri avutine poi dagli Spagnuoli nei viaggi da loro fatti verso quei paesi. (z)

La

---

(z) Nelle nostre dissertazioni parliamo di questi viaggi fatti dal Nuovo Messico verso Maestro. Betancurt ne fa menzione nella Part. 2. Tratt. 1. cap. 10. del suo *Teatro Messicano*. Questo Autore fa Aztlan lontano 2700. mi-



La cagione d' abbandonare la loro patria sarà stata quella medesima, che ebbero l' altre Nazioni. Ma qualunque fosse, non sarà affatto inutile l' esporre al libero giudizio dei Leggitori ciò, che gli stessi Storici Messicani raccontano della origine di tal risoluzione.

V' era, dicono, fra gli Aztechi un personaggio di grande autorità appellato *Huitziton*, al cui parere tutti in gran maniera deferivano. Questi s' era impegnato, non so per che motivo, nel persuadere ai suoi Nazionali la mutazione di paese, e mentre tal pensiero rivolgeva, sentì a caso cantare su' rami d' un albero un uccellino, la cui voce imitava la parola Messicana *Tibui*, che vuol dire, Andiamo. Parvegli questa una bella occasione per ottenere quel che voleva da' suoi nazionali. Chiamando dunque un' altra persona riguardevole, appellata *Tecpaltzin*, la condusse a quell' albero, dove cantar soleva l' uccelletto, e le disse così: „ Non vi accorgete, amico *Tecpaltzin* di ciò, che questo uccellino ci sta dicendo? Quel *Tibui, Tibui*, che ognora ci replica, che vuol dire, se non che è d' uopo lasciar questo paese, e trovarne un altro? Questo senza dubbio è un avviso di qualche occulto nume, che bada al nostro bene. Ubbidiamo dunque alla sua voce, e non vogliamo addossarci il suo sdegno col nostro rifiuto. „ Assentì pienamente *Tecpaltzin* alla interpretazione di *Huitziton*, o pel concetto che aveva della saviezza di lui, o perchè era anche egli prevenuto dallo stesso pensiero. Essendo ormai d' accordo questi due personaggj tanto autorevoli, non istettero guari a tirar il corpo della Nazione al loro partito.

Avvegnachè io non mi fidi di tal narrazione, non mi pare peraltro affatto inverisimile; poichè non è malagevole per  
una

---

miglia da Messico. Boturini dice, esser *Aztlan* Provincia dell' Asia; ma non so, che ragioni abbia avute per una opinione sì singolare. In parecchie carte geografiche pubblicate nel secolo XVI. si vede questa Provincia, situata a *Tromontana* del seno Californico, ed io non dubito, che si trovi verso quella parte, ma discosto assai da quel seno: sicchè mi pare verisimile la distanza accennata da *Betancurt*.

una persona stimata savia il persuadere per motivo di religione, qualunque cosa più voglia ad un popolo ignorante e superstizioso. Affai più difficile sarebbe il persuadermi quel che dicono comunemente gli Autori Spagnuoli, cioè aver intrapreso quel viaggio i Messicani per espresso comando del Demonio. I buoni Storici del secolo XVI., e quelli, che gli hanno copiati, suppongono come affatto indubitabile il commercio continuo e familiare del Demonio con tutte le Nazioni idolatre del nuovo Mondo, ed appena raccontano qualche avvenimento della Storia, del quale non lo facciano autore. Ma quantunque certo sia, che la malignità di quegli Spiriti si sforza per far agli uomini tutto il male che può, e tal volta ad essi in forma visibile si sono mostrati per sedur- gli, massimamente a quelli, che non sono entrati per la rigenerazione nel grembo della Chiesa; tuttavia nè può crederfi, che tali apparizioni fossero sì frequenti, nè il loro commercio colle suddette Nazioni sì franco, come il credono questi Storici; perchè Iddio, che veglia con amorosa provi- denza sopra le sue creature, non accorda a sì fatti ne- mici del genere umano tanta libertà per nuocere. Non debbono però maravigliarsi i Leggitori, che parecchj avveni- menti di questa Storia abbiano letto in altri Autori, se mi trovino in questo poco conforme colla loro credulità: Io in vero non son disposto ad ascrivere verun effetto al Demonio per la sola testimonianza di alcuni Storici messicani, mentre potevano facilmente cader in errore o per le idee supersti- ziose, da cui n' erano offuscati i loro spiriti, o per la truf- ferìa dei Sacerdoti troppo comune nelle Nazioni idolatre.

Finalmente il viaggio degli Aztechi, che è certo, qualun- que fosse il motivo d' intraprenderlo, fu da loro intrapreso verso l' anno 1160 dell' Era volgare, per quanto congettu- rare possiamo. Torquemada dice, aver egli osservato in tutte le pitture antiche di questo viaggio rappresentato un braccio di mare, (A) o fiume grosso. Se mai fosse rappresentato qual-

---

(A) Io credo, che questo preteso braccio di mare non è altro, che l' immagine del

qualche fiume in tali pitture; questo sarebbe stato il *Colorado*, o sia fiume rosso, che si scarica nel seno Californico a  $32\frac{1}{2}$  di latitudine, mentre questo è il più considerabile di quanti si trovano sulla strada, che eglino fecero. Valicato dunque il fiume rosso di là dal grado 35., camminarono verso Scirocco fino al fiume Gila, dove si fermarono per qualche tempo: poichè finora si vedono degli avanzi di grandi edifizj da loro fatti sulle rive di tal fiume. Indi ripresa la strada verso Ostro-Scirocco si fermarono alla latitudine di 29. gr. in circa in un luogo, ch'è discosto più di 250. miglia dalla Città di Chihuahua a Maestro-Tramontana. Questo luogo è conosciuto col nome di *Casa grandi*, a cagione d'un vastissimo edificio finora sussistente, che per quel che porta l'universal tradizione di quei popoli, fu dai Messicani nel loro pellegrinaggio fabbricato. Questo edificio è fatto sull'idea di quelli del Nuovo Messico, cioè composto di tre piani, e sopra essi terrazzo, e senza porta nel piano inferiore. La porta da entrare nell'edificio è nel secondo piano: sicchè vi bisogna una scala. Così fanno gli abitanti del Nuovo Messico, per essere meno esposti agli assalti di loro nemici, mettendo soltanto la scala per quelli, a cui permettono l'ingresso in casa loro. Lo stesso motivo ebbero senz'altro gli Aztechi per far l'edificio in quella forma: poichè in esso s'osservano i contrassegni d'una fortezza, difesa da un fianco da un alto monte, e nel resto circonvallata di muraglia grossa sette piedi incirca, le cui fondamenta finora sussistono. Vedonsi in questa fortezza delle pietre tanto grosse come quelle dei mulini: le travi dei tetti son di pino, e ben lavorate. Nel

cen-

---

del diluvio universale, rappresentato nelle pitture messicane avanti il cominciamento del loro viaggio, siccome vedesi nella copia pubblicata dal Gemelli d'una pittura mostratagli dal celebre Dott. Siguenza. Il Cav. Boturini pretende, che questo braccio di mare sia il seno Californio, mentre si persuase, esser passati i Messicani da Aztlan alla California, ed indi valicando quel seno essersi portati a Culiacan; ma essendosi trovati degli avanzi degli edifizj fabbricati nel loro viaggio dai Messicani sul fiume Gila, e nella Pimeria, non già nella California, non v'è ragione per credere che passarono per mare, bensì per terra a Culiacan.

centro di sì vasta fabbrica v'è un monticello fatto a bella  
 Lib. II. posta, per quanto appare, per fare in esso la guardia, ed  
 osservare i nemici. Si son fatte in questo luogo alcuni sca-  
 vamenti, e si son trovati parecchi stovigli, siccome pi-  
 gnate, piatti, e coppi, ed alcuni specchietti di pietra  
*Itztlì*. (B)

Da questo luogo traversando le montagne scoscese del-  
 la Tarahumara, e indirizzandosi verso Mezzogiorno, arriva-  
 rono ad *Hueicolhuacan*, oggidì appellato *Cubiacan*, luogo si-  
 tuato sul seno della California a gradi  $24\frac{1}{2}$ , dove stettero  
 tre anni. (\*) E' da crederfi, che fabbricassero delle case, e  
 delle capanne per loro alloggiamento, e seminassero per lo-  
 ro sostentamento quelle sementi, che seco portavano, come  
 il fecero in tutti quei luoghi, dove per qualche considera-  
 bil tempo si fermarono. Quivi formarono di legno una sta-  
 tua rappresentante *Huitzilopochtli*, Nume protettore della  
 Nazione, acciocchè gli accompagnasse nel loro viaggio, e  
 fecero una seggia di canne e giunchi per trasportar-  
 lo, la quale appellarono *Teoicpalli* ( seggia di Dio ) ed  
 eleffero i Sacerdoti, che dovevano portarlo sulle loro spalle,  
 ch'erano quattro per volta, ai quali imposero il nome di  
*Teotlamacazque* ( Servi di Dio ) e lo stesso atto di portarlo  
 chiamarono *Teomama* cioè portare addosso Dio.

Da *Hueicolhuacan* camminando molti giorni verso Le-  
 vante andarono a *Chicomoztoc*, dove si fermarono. Fin quà  
 aveano pellegrinato insieme tutte e sette le tribù di *Nahua-*  
*tlachi*; ma qui si divisero, e passando avanti i *Xochimilchi*,  
 i *Te-*

---

(B) Questi sono i riscontri, che ho avuti da due persone, che hanno ve-  
 duto le *Case grandi*. Si vorrebbe un dettaglio della loro forma e misure;  
 ma oggidì è assai malagevole l'osservazione, essendosi spopolato tutto quel  
 paese a cagione delle furiose scorrerie degli Apacci, ed altre Nazioni  
 Barbare.

(\*) La dimora degli Aztechi in *Hueicolhuacan* consta per la testimonian-  
 za di tutti i loro Storici, come pure la loro separazione in *Chicomoztoc*.  
 Del loro passaggio per la Tarahumara v'è tradizione fra quei popoli set-  
 tentrionali. Presso al *Naiarit* si trovarono delle trinciere fatte dai Cori per  
 difendersi dai Messicani nel viaggio, che questi fecero da *Hueicolhuacan* a  
*Chicomoztoc*.

Tepanechi, i Coihui, i Chalcheshi, i Tlahuichi, ed i Tlascallesi, restarono quivi i Messicani col loro idolo. Costoro dicono, che la divisione si fece per espresso comandamento del loro Dio; ma noi ci persuadiamo, che qualche discordia li separasse. Non si sa la situazione di Chicomoztoc, dove nove anni si trattennero i Messicani; ma mi pare esser quel luogo venti miglia dalla Città di Zacatecas verso mezzogiorno, dove finora si vedono gli avanzi d'un edificio assai vasto, ch'è opera indubitabilmente degli Aztechi nel loro viaggio; perciocchè oltre alla tradizione dei Zacatechi, antichi abitatori di quel paese, questi essendo affatto barbari, nè avevano case, nè sapevano farle, nè ad altri può ascriversi quella fabbrica dagli Spagnuoli ivi trovata, se non agli Aztechi. L'essere quindi stati a minor numero ridotti per lo smembramento delle altre tribù, farà stata probabilmente la cagione di non aver intrapresi i Messicani nel resto della lor pellegrinazione sì fatti edificj.

Dal paese dei Zacatechi camminando verso Mezzogiorno per Ameca, Cocula, e Zayula scesero alla provincia marittima di Colima, indi in quella di Zacatula: onde rivolgendosi verso Levante montarono a Malinalco, luogo situato nelle montagne, che circondano la valle di Toluca, (C) e poi prendendo la strada verso Tramontana, capitarono nel 1196. nella celebre città di Tula. (D)

Nel viaggio da Chicomoztoc a Tula si fermarono un pezzo in *Coatlicamac*, dove si divisero la tribù in due fazioni, che nell'avvenire furono eternamente rivali, e si cagionarono a vicenda gravissimi disagi. La cagione di tal discordia

*Storia del Messico Tom. I.*

X

dia

---

(C) Consta dai manuscritti del P. Giovanni Tobar Gesuita versatissimo nelle antichità di quelle Nazioni, che i Messicani passarono pel Michuacan, e non potè essere per altra parte, che per quella di Colima e di Zacatula, che allora verisimilmente appartenevano al regno, siccome oggidì alla diocesi Ecclesiastica di Michuacan; poichè se per altra strada avessero fatto il viaggio a Tula, non lo avrebbero fatto per Malinalco.

(D) L'epoca dell'arrivo dei Messicani a Tula nel 1196. viene confermata da una Storia manuscritta in lingua Messicana allegata dal Cav. Boturini, ed in questo punto di Cronologia sono d'accordo altri Autori.

LIB. II. dia furono, al dir loro, due involti, che maravigliosamente apparvero in mezzo al loro campo. Accostandosi alcuni di loro al primo involto per riconoscerlo, vi trovarono una pietra preziosa, sulla quale vi fu una gran contesa, pretendendo ognuno ottenerla, come un dono del loro Dio. Passando poi a svolgere l'altro involto, non altro trovarono, che due legni. A prima vista gli sprezzarono, come una cosa vile, ma avvertiti dal savio Huitziton della utilità, che ne potevano tirare per cavar fuoco, gli pregiarono affai più della gemma. Quelli, che si appropriarono la gemma coloro furono, che dopo la fondazione di Messico appellaronsi *Tlatelolchi* dal luogo, che fondarono vicino a quella Città; gli altri poi, che tolsero i legni, furono quelli, che ebbero nell'avvenire i nomi di *Messicani*, o di *Tenochchi*. Ma questo ragguaglio non è una vera storia, ma soltanto un apologo trovato per insegnare, che nelle cose pregiar più si debbe l'utile, che il bello. Malgrado questa discordia tutti e due i partiti viaggiarono tuttora insieme per lo immaginario interesse della protezione del loro Dio. (E)

Non dee recar maraviglia, che gli Aztechi facessero tanti giri, e camminassero sopra mille miglia di più di quello, che abbisognava per arrivar ad Anahuac; mentre non s'erano prefisso niun termine, cercando quà e là un paese, dove poter godere con vantaggio tutte le comodità della vita. Nè meno è da maravigliarsi, che in alcuni luoghi facessero delle fabbriche grandi, stimando, come è da crederfi, ogni luogo dove si fermavano il termine della loro pellegrinazione. Parecchi siti lor parvero da principio opportuni per loro stabilimento, che poscia abbandonarono per la speriienza degli incomodi non preveduti. Dovunque si fermavano ergevano un altare al loro Dio, e nel partirsi lasciavano gli invalidi; e verisimilmente alcuni altri, che ad essi badassero, e for.

---

(E) E' fuor di dubbio, che il ragguaglio degl' involti fu un mero apologo; poichè gli Aztechi sapevano molti secoli avanti cavare il fuoco colla confricazione di due legni.

e forse anche taluno, che stanco di sì lungo pellegrinaggio non volesse esporfi a nuove fatiche.

In Tula stettero nove anni, e poi undici in altri luoghi poco lontani, finchè nel 1216. arrivarono a Zumpanco, Città considerabile della Valle Messicana. *Tochpanecatl*, Signor di questa Città, gli accolse con singolare umanità, e non contento di accordar ad essi un comodo alloggiamento, e di regalargli abbondantemente, affezionato a loro colla lunga e familiare pratica, domandò ai Capi della Nazione qualche donzella nobile per moglie del suo figliuolo *Ilhuicatl*. I Messicani obbligati da così grande benevolenza, gli diedero *Tlacapantzin*, la quale sposò tosto quel giovane illustre, e da loro discesero, come vedremo, i Re Messicani.

Poi che s'ebbero trattenuti sette anni in Zumpanco, se ne andarono insieme col giovane *Ilhuicatl* a Tizajocan, Città poco discosta da quella, dove *Tlacapantzin* partorì un figliuolo, che ebbe nome *Huitzilibuitl*, e nello stesso tempo diedero un'altra donzella a *Xochiatzin*, Signor di *Quauh-titlan*. Da Tizajocan passarono a Tolpetlac, e Tepejacac, dove presentemente v'è il borgo, ed il rinomatissimo Santuario della Madonna di Guadalupe, luoghi tutti sulle rive del lago Tezcucano, ed affai vicini al sito di Messico, nei quali si trattennero ventidue anni.

Dacchè comparvero in quel paese i Messicani, furono riconosciuti per ordine di *Xolotl* allora regnante, il quale non avendo che temer da essi, permise loro di stabilirsi dove potessero; ma trovandosi coloro in Tepejacac affai travagliati da *Tenancacaltzin*, Signor Cicimeca, furono costretti a ricoverarsi in Chapoltepec, monte situato sulla riva occidentale del lago, appena due miglia discosto dal sito di Messico, nel 1245, regnando *Nopaltzin*, non *Quinatzin*, come dicono *Torquemada* e *Boturini*. (F)

X 2

Le

---

(F) Se si credesse regnante allora *Quinatzin*, bisognerebbe, che il regno di lui, e quello del suo successore comprendessero uno spazio di 161. anni,

**LIB. II.** Le persecuzioni, che in questo luogo sofferrono da alcuni Signori, e particolarmente da quello di Xaltocan, li fece dopo diciassette anni abbandonarlo per trovarsi un asilo più sicuro in *Acocolco*, luogo di parecchie isolette nella estremità meridionale del lago. Quivi menarono per lo spazio di cinquanta due anni la vita più miserabile del mondo. Sostentavansi di pesce, e d' ogni sorta d' insetti, e di radici palustri, e coprivansi colle foglie della pianta *amoxli*, che nasce abbondantemente in quel lago, per essersi affatto confuse le loro vesti, e non trovar ivi maniera di procacciarsene delle nuove. Le loro abitazioni erano poverissime capanne, fatte delle canne, e dei giunchi, che produce il lago. Sarebbe affatto incredibile, che per tanti anni avessero potuto campare in un luogo sì incomodo, ed in una vita sì stentata, se avverato non fosse e per la testimonianza de' loro Storici, e per gli avvenimenti posteriori.

s. 18.  
Schiavitù dei  
Messicani in Colhuacan.

Ma quivi almeno in mezzo alla miseria erano liberi, e la libertà raddolciva alquanto i loro disagj; ma nel 1314 sopravvenne alle altre loro disgrazie quella della schiavitù. V'è della varietà negli Storici intorno a questo avvenimento. Alcuni dicono, che il Regolo di Colhuacan, Città poco discosta da quel sito, non potendo soffrire, che i Messicani si mantenessero nel suo distretto senza pagargli tributo, lor fece apertamente la guerra, ed avendogli vinti, gli fece schiavi. Altri affermano, che quel Regolo mandò ad essi un'ambasciata dicendo, che compassionando la vita miserabile, che menavano in quelle isolette, accordava loro un luogo migliore, dove più agiatamente viveffero: che i Messicani, i quali nulla più bramavano, accettarono subito la grazia, ed uscirono volentieri da quel sito; ma appena uscitine furono assaliti dai Colhui, e fatti prigionieri. O fosse dell'una, o dell'altra maniera, egli è certo, che i Messicani furono menati schiavi a Tizapan, luogo appartenente allo stato di Colhuacan.

Do-

---

ni, ed assai più, se s' adottasse la cronologia di Torquemada, il quale suppone regnante Quinatzin infino dal tempo, in cui entrarono i Messicani nella Valle di Messico. Vedansi le nostre dissertazioni.



Dopo alcuni anni della loro schiavitù s' accese la guerra fra i Colhui, ed i Xochimilchi loro vicini con tanto svantaggio dei primi, che in tutte le pugne ebbero sempre la peggio. Afflitti i Colhui per tante perdite, si videro costretti a servirsi di loro prigionieri, ai quali ordinarono di prepararsi per la guerra; ma non gli fornirono delle armi necessarie, o perchè s' erano consuete nelle battaglie anteriori quelle, che aveano, o perchè li lasciarono in libertà di farfele, come voleffero. I Messicani persuadendosi, che questa era una bella occasione di procacciarsi la grazia del loro Signore, si determinarono di adoperar l' ultimo sforzo del loro coraggio. Armaronsi tutti di bastoni lunghi e forti, la cui punta indurarono al fuoco non men per servirfene contra i loro nemici, che per ajutarsi nei salti da farsi da un cespuglio ad un' altro, se mai abbisognasse, come in fatti abbisognò, di combattere nell' acqua. Si fecero dei coltelli d' itztli, e delle targhe o scudi di canna pestata. S' accordarono di non trattenerfi, come solevano, nel far dei prigionieri, ma di contentarsi soltanto di tagliar loro un orecchio, lasciandogli andare senz' altro male. Con queste disposizioni uscirono in campo, e mentre i Colhui, ed i Xochimilchi combattevano, or per terra nelle rive del lago, or per acqua sopra barche, si lanciarono impetuosamente sopra i nemici, servendosi nell' acqua dei bastoni: a quanti n' incontravano tagliavano l' orecchio, e lo mettevano nelle paniere, che per questo fine portavano; ma qualora non potevano ciò fare per la resistenza del nemico, l' uccidevano. Ottennero i Colhui coll' ajuto dei Messicani una vittoria sì compita, che i Xochimilchi non solamente abbandonarono il campo; ma altresì non bastando loro l' animo per restare nella loro Città, rifuggirono alle montagne.

Finita questa azione con tanta gloria, si presentarono secondo l' uso di quelle Nazioni, i Soldati Colhui coi loro prigionieri al Generale: perciocchè non si stimava fra loro la bravura dei soldati dal numero di nemici, che lasciavano morti nel campo, ma bensì da quello dei prigionieri, che presen-

tava-

**L. II.**           tavano vivi al Generale. Non può dubitarsi, effer ciò stato un sentimento ragionevole, ed una pratica assai conforme alla umanità. Se il Principe può vendicare i suoi diritti; e rispingere la forza senza uccidere i suoi nemici, l'umanità richiede, che sia conservata ad essi la vita. Se considerar vogliamo l'utilità, un nemico morto non può nuocere, ma nè men può servire, e da un prigioniero si può tirar molto vantaggio senza ricevere alcun danno. Se guardiamo la gloria, maggiore sforzo richiedesi per privar un nemico soltanto della sua libertà, che per togli la vita nel calor della zuffa. Furono eziandio chiamati i Messicani per far la mostra dei loro prigionieri; ma non presentando veruno, (poichè quattro, che soli aveano presi, li tenevano nascosti pel fine che diremo,) furono come uomini codardi dal Generale, e dai Soldati Colhui vilipesi. Allora i Messicani mettendo fuori le paniere piene d'orecchie. „Eccovi, dissero „dal numero dell'orecchie, che vi presentiamo, cavar potete quello dei prigionieri, che potevamo apportarvi, se avessimo voluto; ma non volemmo perder tempo nel levarli per anticiparvi la vittoria. „Restarono i Colhui ad una tal risposta alquanto impauriti non meno dell'astuzia, che del coraggio de' loro schiavi.

I Messicani ritornati al luogo della loro residenza (che per quello, che appare, era allora Huitzilopochco) eressero un altare al loro Dio protettore; ma volendo nella dedizione offerirgli qualche cosa preziosa, la domandarono al loro Signore. Questi lor mandò per dispregio dentro uno straccio sporco di tela grossa un vile uccello morto con certe immondizie, il quale portarono i Sacerdoti Colhui, e messolo sull'altare senza far motto si ritirarono. Quantunque grande fosse lo sdegno dei Messicani per una burla cotanto indegna, riservando pure ad un altro tempo la vendetta, posero sull'altare, in luogo di quelle immondizie, un coltello d'Itztli ed un'erba odorosa. Arrivato poi il giorno della dedicazione, volle intervenire il Regolo Colhua colla Nobiltà, non già per onorar la festa, ma per burlarsi de' suoi schiavi. Cominciarono i  
Messi-

Messicani questa funzione con un solenne ballo, nel quale comparvero colle migliori vesti, che avevano, e quando più attenti stavano i circostanti, tirarono fuori i quattro prigionieri Xochimilchi, che infino a quel tempo gli aveano tenuti nascosti, e dopo averli fatti ballare un poco, li sacrificarono sopra una pietra, rompendo loro il petto col coltello d' Itztli, e strappando loro il cuore, che ancor caldo e palpitante offerirono al loro Dio.

Questo inumano sacrificio, il primo di questa specie, che sappiamo essersi fatto in quel paese, fece tanto orrore ai Colhui, che incontanente tornati a Colhuacan, determinarono di mandar via quegli schiavi sì crudeli, che nell'avvenire esser potrebbero assai perniciosi allo stato: onde Coxcox (questo era il nome del Regolo) ad essi mandò l'ordine d'uscir subito da quel distretto, e andarsene, dove più lor piacesse. Uscirono volentieri i Messicani dalla loro schiavitù, e incamminandosi verso Tramontana, andarono ad *Acaztizintlan*, luogo situato fra amendue i laghi, chiamato poi da loro *Mexicaltzinco*, il cui nome è quasi lo stesso di quello di *Mexico*, e fu imposto senz'altro per lo stesso motivo, per cui lo imposero, siccome fra poco vedremo, alla loro capitale; ma non trovando in quel sito la comodità, che cercavano, o volendo allontanarsi più dai Colhui, passarono a *Iztacalco*, avvicinandosi sempre più al sito di Mexico. In *Iztacalco* fecero un monticello di carta, nel quale verisimilmente rappresentarono Colhuacan, (\*) e passarono una notte intera ballandogli attorno, cantando la loro vittoria sopra i Xochimilchi, e ringraziando il loro Dio d'averli liberati dalla dominazione dei Colhui.

Dopo essersi fermati due anni in *Iztacalco*, passarono finalmente a quel sito del lago, dove erano per fondare la loro Città. Trovarono ivi un nopal, o sia opunzia nata in una pietra, e sovra tal pianta un' aquila. Per ciò diedero a quel

---

(\*) I Messicani rappresentavano Colhuacan nelle loro pitture colla figura d' un monte gobbo, e questo appunto significa quel nome.

quell luogo, e poscia alla loro Città, il nome di *Tenochtitlan*.  
 LIB. II. (G) Dicono tutti, o quasi tutti gli Storici del Messico, questo appunto essere stato il contraffegno dato loro dall' oracolo per la fondazione della Città, sul quale raccontano parecchi avvenimenti fuor del corso della Natura, che noi trascuriamo, perchè sono favolosi, o almeno incerti.

§. 19.  
 Fondazione di  
 Messico.

Tosto che i Messicani presero il possesso di quel luogo, edificarono una capanna al loro Dio Huitzilopochtli. La dedicazione di quel Santuario, quantunque miserabile, non si fece senza spargimento di sangue umano; imperciocchè essendo uscito un ardito Messicano a cercar qualche animale da sacrificare, s'imbattè in un Colhua appellato *Xomimitl*, e venendo dopo poche parole alle mani a cagione della loro nimistà, il vinse il Messicano, e legatolo il portò ai suoi Nazionali, i quali lo sacrificarono incontanente, e con gran giubilo presentarono sull' altare il cuore strappatogli dal petto, servendo tal crudeltà non meno allo sfogo del loro sdegno contro i Colhui, che al culto sanguinario di quella falsa divinità. Attorno al santuario andarono fabbricando le loro poverissime capanne di canne e giunchi, per non aver allora altri materiali. Questo fu il principio della gran Città di Tenochtitlan, che nel tempo avvenire doveva essere la Corte d' un grande Imperio, e la più grande e più bella Città del nuovo mondo. Appellossi anche *Mexico* ( ch' è il nome, che poi prevalse ) la cui denominazione presa dal nome del suo Dio titolare, vale, Luogo di *Mexitli*, o sia *Huitzilopochtli*: poichè aveva tutti e due i nomi. (H)

La

---

(G) Parecchi Autori così Spagnuoli, come d' altre Nazioni hanno alterato per l' ignoranza del Messicano tal nome: sicchè nei loro libri si legge *Tenoxtitlan*, *Temistitan*, *Temihitlan* &c.

(H) V' è una gran varietà di sentimenti negli Autori sulla etimologia nel nome *Mexico*. Alcuni vogliono, che sia da' *Metztli*, Luna; perciocchè videro la Luna rappresentata in quel lago, siccome avea predetto l' Oracolo. Altri dicono, che *Mexico* vuol dire, Nella fontana o sorgiva, per averne trovata una di buona acqua in quel sito. Ma queste due etimologie sono troppo violente, e la prima oltre che violenta, è anche ridicola. Io credeva un tempo, che il nome fosse *Mexico*, che vuol dire, Nel centro dei

Ma-

La fondazione di Messico accadde nell' anno II. *Calli*, LIB. II.  
 corrispondente al 1325. dell' era volgare, regnando in quel  
 paese il Cicimeca Quinatzin; ma non per aver mutato sito i  
 Messicani migliorarono subito la lor fortuna: poichè isolati  
 in mezzo al lago, senza terre dove seminare, nè vesti da  
 coprirsì, ed in perpetua diffidenza di tutti i lor vicini, mena-  
 vano quivi una vita tanto misera, quanto negli altri luoghi,  
 dov' erano stati, sostentandosi soltanto degli animali, e de'  
 vegetabili aquatici. Ma di che non è capace l' industria uma-  
 na spinta dalla necessità? La più grande, che ivi sentivano  
 i Messicani, era quella della mancanza di suolo per le loro  
 abitazioni, mentre la isoletta di Tenochtitlan non era baste-  
 vole a tutti gli abitatori. Rimediaronvi facendo degli stec-  
 cati in quelle parti, dov' era più bassa l' acqua, i quali ter-  
 rapienarono con pietra e cespugli, unendo alla isoletta prin-  
 cipale parecchie altre più picciole, e poco discoste. Per prov-  
 vedersi poi di pietra, di legni, di pane, e di tutto il biso-  
 gnavole alla loro abitazione, ed al lor vestire e mangiare,  
 s' applicarono con somma diligenza alla pesca non solo del  
 pesce bianco, di cui abbiamo altrove parlato, ma eziandio  
 d' altri pescetti, e di parecchi insetti palustri, che fecero  
 commestibili, ed alla caccia delle innumerabili spezie d' uc-  
 celli, che cercando il loro cibo nelle acque, vi concorrevan-  
 no. Pel commercio di questa cacciagione coi luoghi situati  
 sulle rive del lago, acquistavano tutto quello, che lor man-  
 cava.

Ma dove fece l' ultimo sforzo la loro industria fu nel  
 fare dei cespugli, e del fango medesimo del lago degli orti  
*Storia del Messico Tom. I.* Y galleg-

---

Maguei, o piante d' aloè Messicano; ma collo studio della Storia mi di-  
 fingannai, e adesso sono ormai sicuro, che *Mexico* significa il Luogo di  
 Mexitli o Huitzilopochtli, cioè il Marte dei Messicani, a cagione del fan-  
 tuario ivi fabbricatogli: onde *Mexico* vale appo i Messicani lo stesso, che *Fanum*  
*Martis* appo i Romani, I Messicani tolgono nella composizione ai nomi di  
 questa spezie la sillaba finale *tli*. Il *co* aggiuntoli è la nostra preposizione  
*in*. Il nome *Mexicaltzinco*, vale il luogo della Casa o sia tempio del Dio  
*Mexitli*: sicchè significano in sostanza lo stesso *Huitzilopochtli*. *Mexicaltzinco*,  
 e *Mexico*, nomi dei tre luoghi. che successivamente abitarono i Messicani.

LIB. II. galleggianti sull' acqua ( la cui struttura e forma al suo luogo esporremo, ) dove seminavano del Maiz, o frumentone, del peverone, della Chia, dei fagiuoli, e delle zucche.

Così passarono i Messicani i tredici primi anni, ordinando nel modo possibile la loro Città, e rimediando alla loro miseria colla industria, e colla fatica. Sin' a questo tempo s' era conservata sempre unita tutta la tribù, malgrado la discordia delle due fazioni, che si erano formate nel tempo del loro pellegrinaggio. Questa discordia, ch' era stata dai padri ai figliuoli trasmessa, venne finalmente a scoppiare nel 1338. Una delle fazioni non potendo più sopportar l' altra, prese la risoluzione di separarsi; ma non potendo allontanarsi tanto, quanto le suggeriva la sua rabbia, se ne andò verso Tramontana a stare in un' altra isoletta poco distante, la quale, per aver ivi trovato un gran mucchio d' arena, appellarono *Xaltilolco*, e poi pel terrapieno, che vi fecero, chiamarono *Tlatelolco*, nome che finora ha conservato. (I) Quelli, che si stabilirono in questa isoletta, la quale poscia fu unita a quella di Tenochtitlan, ebbero allora il nome di *Tlatelolchi*, e quei che restarono nel primo sito, s' appellarono *Tenochchi*; ma noi gli chiameremo Messicani, siccome gli chiamano tutti gli Storici.

Poco innanzi o poco dopo questo avvenimento divisero i Messicani la loro miserabile Città in quattro quartieri, assegnando a ciascheduno il suo Dio protettore oltre di quello di tutta la Nazione. Questa divisione sussiste presentemente sotto i nomi di S. Paolo, S. Sebastiano, S. Giovanni, e S. Maria. (K) Nel centro di questi quartieri v' era il Santuario

---

(I) Gli Antichi rappresentavano Tlatelolco nelle loro pitture colla figura d' un mucchio di rena. Se avessero ciò saputo quelli, che intrapresero l' interpretazione delle pitture Messicane, che insieme colle lettere del Conquistatore Cortès, furono pubblicate in Messico nel 1770., non avrebbero appellato questo luogo. *Tlatilolco*, il qual nome interpretano, Forno.

(K) Il quartiere di S. Paolo fu appellato dai Messicani *Teopan* e *Xochimilca*, quello di S. Sebastiano *Atzacualco*, quello di S. Giovanni *Moyotla*, e quello di S. Maria *Cuepopan*, e *Tlaquechiuhcan*.

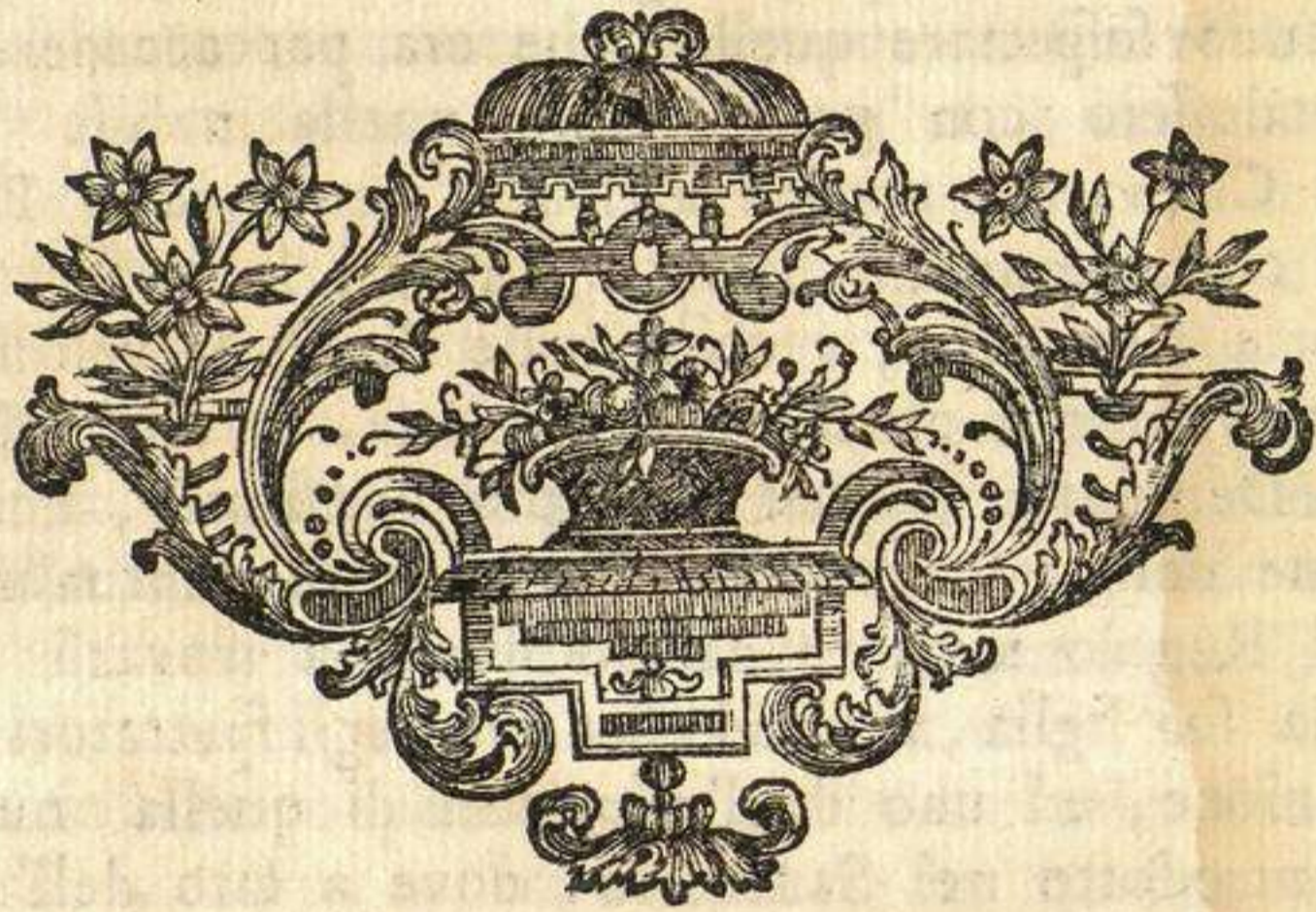
tuario di Huitzilopochtli, a cui ognigiorno, rendevano mag-  
gior culto.

LIB. II.

In ossequio di questa rea divinità fecero per questo tempo un orrendo sacrificio, che non si può sentire senza inorridirsi. Mandarono al Regolo di Colhuacan un'ambasciata, pregandolo di dar loro qualcuna delle sue figlie per consecrarla Madre del loro Dio protettore, significandogli esser questo un ordine espresso del loro Dio per esaltarla a sì grande onore. Il Regolo invaghito della gloria, che ne sperava nell' avere una figlia deificata, o pure impaurito dalle disgrazie, che ne prevedeva, se mai rifiutasse la domanda d' un Dio, concedette tosto quanto gli domandavano, massimamente non potendo sospettare quello, che era per accadere. I Messicani condussero con gran giubilo quella nobile Donzella alla loro Città; ma appena arrivata, comandò il Demonio, per quel che dicono gli Storici, che gli fosse sacrificata, e dopo morta scorticata, e della pelle di lei si vestisse qualcuno dei giovani più prodi della Nazione. O ciò fosse un ordine del Demonio, o quel ch'è più verisimile, una crudele invenzione dei barbari Sacerdoti, tutto fu puntualmente eseguito. Il Regolo invitato dai Messicani a trovarsi alla apoteosi della sua figlia, andò ad esser uno degli spettatori di quella gran funzione, ed uno degl' adoratori di quella nuova Deità. Fu introdotto nel Santuario, dove a lato dell' idolo stava ritto in piedi il giovane vestito della infanguinata pelle della vittima; ma la oscurità del luogo non gli lasciò vedere quel che v'era. Gli diedero in mano un' incensiere, ed un poco di copal, acciocchè cominciasse il suo culto; ma avendo veduto colla luce della fiamma, che fece il copal, quell' orribile spettacolo, che aveva innanzi, gli si commossero dal dolore le viscere; e rapito da violenti affetti, uscì gridando come un pazzo, ed ordinando alla sua gente la vendetta di sì barbaro attentato; ma non ebbero ardire d' intraprenderla, mentre farebbono stati infallibilmente oppressi dalla moltitudine: onde se ne tornò a casa sua lo sconcolato Padre a piangere la sua disgrazia il resto della sua vita. La

S. 21.  
Sacrificio  
inumano

**—** sua sventurata figlia fu creata Dea, e Madre onoraria non solo di Huitzilopochtli, ma di tutti i loro Dei, e questo appunto significa il nome *Teteoinan*, col quale da allora innanzi fu conosciuta, e riverita. Tali furono in quella nuova Città i saggi del barbaro sistema di religione, che altrove esporremo.





# LIBRO III.

*Fondazione della Monarchia Messicana: avvenimenti dei Messicani sotto i quattro primi lor Re sino alla disfatta dei Tepanechi, ed alla conquista d'Azcapozalco. Prodezze, ed azioni illustri di Motezuma Ilhuicamina. Governo e morte di Techotlalla, quinto Re Cicimeca. Rivoluzioni del regno d'Accolhuacan. Morte del Re Ixtlixochitl, e dei Tiranni Tezozomoc e Maxtlaton.*



**I**n fino al 1352 era stato aristocratico il governo dei Messicani, ubbidendo tutta la Nazione ad un corpo composto delle persone più riguardevoli per la loro nobiltà, e saviezza. Quelli, che la reggevano quando si fondò Messico, erano venti, (\*) fra i quali il più autorevole era *Tenoch*, siccome appare dalle loro pitture. La somma umiliazione, in cui trovavansi, gli incomodi, che soffrivano da loro vicini, e l'esempio dei Cicimechi, dei Tepanechi, e dei Colhui gli spinsero ad ergere il loro piccolo stato in Monarchia, non dubitando, che l'autorità regia darebbe qualche splendore a tutto il corpo della Nazione, e lusingandosi che nel nuovo Capo aver dovrebbero un Padre, che vegliasse sullo Stato, ed un buon Generale, che gli difendesse dagl'insulti de' lor nemici. Fu di comun consenso eletto *Acamapitzin* o per acclamazione del Popolo, o per suffragj d'alcuni Elettori, nel cui giudizio tutti si comprometteffero, siccome poi si fece.

S. I.  
Acama-  
pichtzin  
Re pri-  
mo di  
Messico

Er' *Acamapitzin* uno dei più chiari e dei più prudenti

(\*) I venti Signori che allora reggevano la Nazione si chiamavano *Tenoch*, *Atzin*, *Acacitli*, *Abuexotl*, o *Abueiotl*, *Ocelopan*, *Xomimitl*, *Xiubcas* *Axo*.

LIB. III. *tli* nobilissimo Azteca, (a) e d' *Atozoztli* Principessa della casa Reale di Colhuacan. (b) Per la parte del Padre prendeva la sua origine da Tochpanecatli, quel Signore di Zumpanco, che sì benignamente accolse i Messicani, quando arrivarono a quella Città. Non erasi ancor ammogliato: onde tosto deliberarono cercargli una giovane delle prime case d' Anahuac, e però mandarono successivamente delle ambasciate al Signor di Tacuba, ed al Re d' Azcapozalco; ma da tutti e due fu la loro pretensione con dispregio rigettata. Indispettiti senza perder la speranza per sì ignominioso rifiuto, fecero la medesima dimanda ad *Acolmiztli*, Signor di Coatlichan, e discendente da uno dei tre Principi Acolhui, pregandolo di dar loro per Regina qualcuna delle sue figlie. Piegossi *Acolmiztli* alle loro preghiere, e lor diede *Ilancueitl* sua figlia, la quale condussero in trionfo i Messicani, e con somma allegrezza celebrarono le nozze.

§. 2.  
Quaquahpitzahuac Re primo di Tlatelolco.

I Tlatelolchi, i quali, perchè erano vicini e rivali, stavano sempre osservando ciò che si faceva in Tenochtitlan, per emular la gloria dei Messicani, e per non essere in qualche tempo dal loro potere oppressi, crearono anch' essi il loro Re; ma non stimando vantaggioso, che desso fosse della loro nazione, ma bensì di quella dei Tepanecchi (il cui Signore non meno il sito di Tlatelolco, che quello di Messico soggiaceva) domandarono al Re d' Azcapozal-

---

*Axolobua, Nanacatzin, Quentzin, Tlalala, Tzontliayauh, Cozcatl, Texcatl, Tochpan, Mimich, Tetepan, Tezacatl, Acobuatl, ed Achitomecatl.*

(a) Alcuni Storici dicono, che Acamapitzin, il quale suppongono nato nella schiavitù di Colhuacan, fu figliuolo di Huitzilihuitl il vecchio; ma non è verisimile; mentre Huitzilihuitl nato nel tempo, in cui i Messicani furono in Tizajuca, non aveva meno di 90. anni, quando i Messicani furono condotti schiavi: onde Huitzilihuitl non fu Padre, ma bensì avo d' Acamapitzin. Torquemada fa questo Re figliuolo di Cohuatzontli; ma noi aderiamo al sentimento del Dott. Siguenza, che con maggior critica, e diligenza di quella del Torquemada indagò la genealogia dei Re Messicani.

(b) E' da maravigliarsi, che Opochtli sposasse una dama sì illustre nel tempo, in cui la sua nazione era tanto avvilita colla schiavitù; ma pure un tal maritaggio è accertato per le pitture dei Messicani e dei Colhui vedute dal dottissimo Siguenza.

pozalco qualcuno de' suoi figliuoli, acciocchè come Monarca li reggesse, ed a lui servissero come Vassalli. Il Re lor diede suo figliuolo *Quaquauh̄pitzahuac*, il quale fu incontanente coronato primo Re di Tlatelolco nel 1353. LIB. III.

E' da sospettarsi, che i Tlatelolchi nel far tal dimanda a quel Re, così per adularlo, come per irritarlo contro i Messicani lor rivali, gli esagerassero l' insolenza di coloro nel crear un Re senza il suo permesso: poichè pochi giorni dopo convocò lo stesso Re d'Azcapozalco i suoi Consiglieri, e loro parlò così: „ Che vi pare, nobili Tepanechi, dell' attemptato dei Messicani? Eglino si son introdotti nei nostri dominj, e vanno aumentando considerabilmente la loro città, ed il loro commercio, e quel che è peggio, hanno avuto l'ardire di crear Re un dei loro nazionali senza aspettare il nostro permesso. Ora se ciò fanno nei principj del loro stabilimento, che può crederfi, che faranno poi, dove s'ensi multiplicati, e s'ensi accresciute le loro forze? Non è da temersi, che nell' avvenire in vece di pagarci il tributo, che loro abbiamo imposto, pretendano, che noi il paghiamo a loro, e che il Regolo dei Messicani voglia essere ancora Monarca dei Tepanechi? Io però stimo necessario di accrescere in tal maniera le gravezze loro, che affaticandosi per pagarle, si consumino, o pure non pagandole, sieno da noi con altri mali travagliati, e finalmente costretti ad uscir dal nostro stato. „ Applaudirono tutti cotal risoluzione, nè altro dovea sperarsi; mentre il Principe, che palese fa nel consultare la sua inclinazione, più cerca dei panegiristi, che secondino le sue voglie, che dei consiglieri, che illuminino la sua mente. Mandò dunque il Re a dire ai Messicani, ch' essendo stato tanto piccolo il tributo, che infino a quel tempo gli aveano pagato, voleva che d' allora innanzi il raddoppiassero: che oltre a ciò dovevano portargli non so quante migliaia di marze di falci e d' abeti da piantarsi nelle strade, e nei giardini d' Azcapozalco, ed insieme condurre infino a quella Corte un grand' orto, dove fossero seminate, e già nate tutte le sementi usuali in Anahuac. I

' s. 3.  
Aggravj  
imposti  
ai Messicani.

**LIB. III.** I Messicani, che infino a quel tempo non altro tributo avevano pagato, che una certa quantità di pesce, ed un certo numero d' uccelli aquatici, s' afflissero troppo per questi nuovi aggravj, temendo che ognora s' andassero accrescendo; ma pur fecero tutto quanto lor fu prescritto, portando al tempo prefisso insieme colla solita pescagione, e cacciagione, le marze e l' orto galleggiante. Chi non abbia veduto i bellissimoi giardini, che infino ai nostri dì si coltivano in mezzo all' acqua, e la facilità, con cui trasportansi, dovunque si vuole, non potrà senza difficoltà persuadersi, esser vero cotal avvenimento; ma chiunque gli abbia veduti, siccom' io e tutti quelli, che hanno navigato quel lago, dove trovano i sensi la più dolce ricreazione del Mondo, non avrà ragione di dubitare della verità di questa Storia. Avutone il suddetto tributo lor ordinò lo stesso Re di portargli l' anno prossimo un altro orto, ed in esso un' anitra, ed una garza covando tutte e due le loro uova; ma in tal maniera, che nell' arrivare a Azcapozalco cominciassero a nascere i pulcini. Ubbidirono i Messicani, e prefero sì bene le loro misure, che ebbe lo sciocco Principe il piacere di veder sortire i pulcini dall' uova. Ordinò poi per l' altro anno di portarli oltr' all' Orto un Cervo vivo. Questo nuovo ordine era in vero più malagevole ad eseguirsi, mentre per cacciar il Cervo era d' uopo andar alle montagne del continente con evidente pericolo d' imbattersi nei loro nemici; nondimeno l' eseguirono per ischivar dei torti più gravi. Questa dura oppressione dei Messicani non durò meno di cinquant' anni. Gli Storici del Messico affermano, che i Messicani in tutte le loro afflizioni imploravano la protezione del loro Dio, e questi ad essi agevolava la esecuzione degli ordini; ma noi siamo d' un altro sentimento.

Il povero Re Acamapitzin ebbe oltre a questi disgusti quello della sterilità della Regina Ilancueitl: e però sposò *Tezcatlamiabuatl*, figlia del Signor di Tetepanco, dalla quale ebbe parecchi figliuoli, e fra gli altri Huitzilihuitl, e Chimalpopoca, successori di lui nella Corona. Tolle la seconda moglie senza lasciar la prima: anzi vivevano tutte e due

due in tal concordia, che Ilancueitl s'incaricò dell'educazione di Huitzilihuitl. Ebbe ancora, benchè non decorate colla qualità di Regine, altre mogli, e fra esse una schiava, della quale gli nacque *Itzcoatl*, uno dei migliori, e de' più rinomati Re, che furono in Anahuac. Governò Acamapitzin pacificamente la sua Città, la quale er' allora tutto il suo regno, per lo spazio di trentasette anni. Nel suo tempo s'accrebbe la popolazione, si fabbricarono alcuni edifizj di pietra, e si cominciarono i canali, che non meno servirono all'abbellimento della Città, che alla utilità dei Cittadini. L'Interprete della raccolta di Mendoza ascrive a questo Re la conquista di Mizquic, di Cuitlahuac, di Quauhnahuac, e di Xochimilco. Ma chi potrà persuadersi, che i Messicani fossero per intraprendere la conquista di quattro Città tanto grandi, mentre appena potevano sostenersi nel loro proprio stabilimento? Onde la pittura di questa raccolta rappresentante quelle quattro Città vinte dai Messicani, debbe intendersi di loro, in quanto furono truppe ausiliarie d'altri stati, siccome poco dopo servirono al Re di Tezcucò contra i Xaltocanesi.

Poco prima di morire convocò Acamapitzin i Magnati della Città, e lor fece un breve discorso, ad essi raccomandando le sue mogli, ed i figliuoli, e il zelo del ben pubblico. Disse, che avendo dalle loro mani ricevuto la Corona, la restituiva a loro, acciocchè la dessero a chi stimassero dover essere più utile allo stato, e protestò il cordoglio che sentiva nel morire, lasciando la sua Nazione tributaria dei Tepanечи. La sua morte accaduta nel 1389. fu assai sensibile ai Messicani, e le sue esequie si celebrarono con quanta solennità comportava la miseria della Nazione.

Dalla morte d'Acamapitzin infino alla elezione del nuovo Re vi fu, per quel che dice il Dottor Siguenza, un interregno di quattro mesi: il che non accadde più per l'avvenire; mentre d'allora innanzi appena pochi giorni passati dopo la morte d'un Re, s'eleggeva un altro. Questa volta potè ritardarsi l'elezione, per essere la Nobiltà occupata nel

regolare il numero degli Elettori, e stabilire il ceremoniale  
 LIB. III. della incoronazione, che allora cominciò ad osservarsi.

Radunatisi dunque gli Elettori scelti dalla Nobiltà, il più vecchio di loro parlò in questa maniera: „ La mia età  
 „ mi dà animo per parlar il primo. E' pur grande, o No-  
 „ bili Messicani, la disgrazia, che abbiamo avuta nella mor-  
 „ te del nostro Re: nè v'è alcuno, che debba piangerla più  
 „ di noi, ch'eravamo le penne delle sue ali, e le palpebre  
 „ dei suoi occhj. Una tal disgrazia diviene più grande per  
 „ lo stato calamitoso, in cui ci troviamo sotto la dominazio-  
 „ ne dei Tepanechi con obbrobrio del nome Messicano. Voi  
 „ dunque, a cui tanto preme il rimedio delle presenti cala-  
 „ mità, pensate ad eleggere un Re, che zeli per l'onore del  
 „ nostro possente Dio Huitzilopochtli, che vendichi col suo  
 „ braccio gli affronti fatti alla nostra Nazione, e che prenda  
 „ sotto l'ombra della sua clemenza gli orfanelli, le vedove,  
 „ e gli anziani. „ Finita questa breve aringa diedero li loro  
 „ voti, e venne eletto Huitzilihuitl figliuolo del defunto Re  
 „ Acamapitzin. Indi uscirono ordinati, e portatisi alla casa  
 „ dell'eletto, il presero in mezzo, il condussero al *Tlatocai-*  
 „ *palli*, cioè alla seggia reale, ovvero trono, e fattolo sedere  
 „ l'unsero nella forma che altrove esporremo; gli misero in  
 „ testa la *Copilli*, o sia corona, e ad uno ad uno gli prestaro-  
 „ no ubbidienza. Allora uno dei più riguardevoli personaggj  
 „ alzò fra tutti la voce, e parlò così al Re: „ Non vi sco-  
 „ raggiate o generoso giovane, pel nuovo carico, che vi han-  
 „ no addossato, d'esser capo d'una Nazione rinchiusa fra i  
 „ canneti, e le giuncaje di questo lago. E' in vero sventu-  
 „ ra l'aver un sì piccolo regno stabilito nel distretto altrui,  
 „ e reggere una Nazione, che essendo da principio libera,  
 „ divenne tributaria dei Tepanechi. Ma consolatevi, poichè  
 „ siamo sotto la protezione del nostro gran Dio Huitzilopoch-  
 „ tli, la cui immagine siete, ed il cui luogo tenete. La  
 „ dignità, alla quale siete stato innalzato da lui, non dee  
 „ servirvi di pretesto per l'ozio, e la mollezza, ma piutto-  
 „ tosto di stimolo per la fatica. Abbiate sempre mai innan-

S. 4.  
 Huitzili-  
 huitl Re  
 secondo  
 di Messico.

„ zi

„ zi agli occhi i chiari esempj del vostro gran Padre, il  
 „ quale non risparmiò fatica veruna pel bene del suo popo- LIB. II,  
 „ lo. Vorremmo, o Signore, farvi dei presenti degni della  
 „ vostra persona; ma poichè non cel permette la fortuna,  
 „ in cui ci troviamo, degnatevi ricevere i nostri desiderj, e  
 „ la fedeltà costante, che vi promettiamo. „

Non s'era ancor ammogliato Huitzilihuitl, allorchè mon-  
 tò sul trono: onde si pensò tosto a dargli moglie, e vollero  
 i Nobili, che dessa fosse qualche figlia dello stesso Re d'Az-  
 capozalco; ma per non esporli ad un rifiuto sì ignominioso,  
 come quello ch'ebbero a soffrire in tempo d'Acamapitzin,  
 s'accordarono di far questa volta la dimanda colle maggiori  
 dimostrazioni di sommissione e di rispetto. Andarono dunque  
 alcuni Nobili ad Azcapozalco, e presentatisi al Re, e messi-  
 si inginocchione, esposero così la loro pretensione: „ Ecco,  
 „ gran Signore, ai vostri piedi i poveri Messicani, aspettan-  
 „ do dalla vostra benignità una grazia molto superiore al  
 „ loro merito; ma a chi dovremo ricorrere, se non a voi,  
 „ che siete e nostro Padre, e nostro Signore? Eccoci pen-  
 „ denti dalla vostra bocca, e pronti a tutti i vostri cenni. Vi  
 „ preghiamo col più profondo rispetto di compatire il nostro  
 „ Padrone, e servo vostro Huitzilihuitl, rinchiuso tra i folti  
 „ canneti del lago. Egli è senza moglie, e noi senza Regi-  
 „ na. Degnatevi, Signore, di lasciar scappare dalle vostre  
 „ mani qualcuna delle vostre gemme, o delle vostre preziose  
 „ piume. Dateci una delle vostre figliuole, acciocchè venga  
 „ a regnare nella vostra terra. „

Queste espressioni, che sono singolarmente eleganti nel-  
 la lingua Messicana, piegarono in tal maniera l'animo di  
*Texozomoc*, ( questo era il nome del Re, ) che subito con-  
 cedette la sua figlia *Ajauhcibuatl*, con indicibile piacere dei  
 Messicani, i quali la condussero in pompa a Messico, e ce-  
 lebrosi il bramato maritaggio colla solita cerimonia d'anno-  
 dare la estremità della veste della sposa con quella dello spo-  
 so. Ebbe da costei il Re nel primo anno un figliuolo, a  
 cui imposero il nome d'*Acolnahuacatl*; ma bramoso di nobi-

litar la sua Nazione con nuove alleanze, dimandò ed ottenne dal Signor di Quauhnahuac una delle sue figlie appellata *Miabuanochitl*, dalla quale ebbe Motezuma *Ilhuicamina*, il più famoso Re, che ebbero i Messicani.

s. 5.  
Techo-  
tlala Re  
d' Acol-  
huacan.

Regnava allora in Acolhuacan *Techotlala*, figliuolo del Re *Quinatzin*. I trenta primi anni del suo regno furono assai pacifici; ma poi si ribellò contro la corona *Tzompan*, Signor di Xaltocan, il quale vedendo non esser bastevoli le sue forze per opporsi al suo Sovrano, chiamò in suo ajuto gli stati d' *Otompan*, *Meztitlan*, *Quahuacan*, *Tecomac*, *Quauhuitlan*, e *Tepozotlan*. Il Re *Techotlala* gli promise il perdono, purchè lasciasse l'armi, e si sottomettesse. E' da crederfi, che adoperasse cotal clemenza per riguardo al nobilissimo sangue del reo; mentre era l'ultimo discendente da *Chiconquauhtli*, uno dei tre Principi *Acolhui*. Ma questi orgoglioso col numero di truppe, che aveva, rigettò con dispregio la grazia. Il Re sdegnato mandò contro i ribelli un esercito, al quale s'aggiunsero i Messicani, ed i *Tepanachi* da lui chiamati. La guerra fu ostinata, nè potè in meno di due mesi terminarsi; ma dichiarata finalmente pel Re la vittoria, *Tzompan*, e tutti i capi delle città ribelli furono coll'estremo supplizio castigati, finendo nello stesso *Tzompan* la chiarissima schiatta di *Chiconquauhtli*. Questa guerra fatta dai Messicani, come auxiliarj del Re d' *Acolhuacan* contra *Xaltocan*, e gli altri stati confederati, vedesi rappresentata nella terza pittura della raccolta di *Mendoza*; ma l'interprete di queste pitture s'ingannò, credendo quelle città conquistate per la Corona di Messico.

Finita la guerra i Messicani ritornarono gloriosi alla loro Città, ed il Re *Techotlala* per ischivar nell'avvenire nuove ribellioni, divise il suo regno in sessanta cinque stati, dando a ciascuno un Signore, che il reggesse con subordinazione alla corona. Da ogni stato cavò qualche gente per instabilirla in un altro, restando bensì sottomeffa al Signore dello stato, dal quale ne usciva, volendo così tener in freno i popoli mercè la gente straniera, e da altri dipendente, che

in



in ognuno metteva . Politica da vero utile per impedir la ribellione; ma ingiuriosa ai sudditi innocenti, e malagevole per i Signori, che li governavano. Oltr' a ciò onorò parecchj Nobili con cariche riguardevoli. Fece *Tetlato* Generale dell' armi, *Xolqui* Alloggiatore ed Introduttore degli Ambasciatori. *Tlami* Maggiordomo del real palagio, *Amechichi* Sopraſtante alla pulitezza delle caſe reali, e *Cobuatl* Direttore degli Orefici d' Ocolco. Niuno lavorava dell' oro, e dell' argento pel ſervizio del Re, ſe non gli ſteſſi figliuoli del Direttore, che però aveano imparata l' arte. L' Alloggiatore degli Ambasciatori aveva ſotto di ſe parecchj altri uffiziali *Colhui*, il Maggiordomo aveva certo numero di *Cicimechi*, e il ſopraſtante alla pulitezza un ſimil numero di *Tepanechi*. Con tali provvedimenti aumentò lo ſplendore della corte, e raffodò il trono d' *Acolhuacan*, benchè non poteſſe impedir le rivoluzioni, che fra poco eſporremo. Queſti, ed altri ſimili tratti di politica, che nel corſo di queſta Storia ſ' andranno ſcoprendo, faranno conoſcere il torto, che fecero agli Americani quelli Europei, che gli ſtimarono animali d' un' altra ſpezie, e quelli ancora, che gli credono incapaci di miglioramento.

La nuova alleanza contratta dal Re di Meſſico con quello d' *Azcapozalco*, e la gloria acquiſtata dai Meſſicani nella guerra di *Xaltocan* contribuirono affai non meno al vigore del loro piccolo ſtato, che al miglior trattamento delle loro perſone; imperciocchè avendo già maggior libertà ed eſtenſione nel loro commercio, cominciarono in queſto tempo a veſtirſi di cotone, del quale erano innanzi affatto privi per la loro miſeria, nè d' altro veſtivanti, ſe non delle tele groſſe di filo di *maguei*, o di palma ſalvatica. Ma appena cominciarono a reſpirare, che dalla ſteſſa famiglia reale d' *Azcapozalco* uſcì contra loro un nuovo nemico, ed un ſanguinolento perſecutore.

*Maxtlaton* Signor di *Coyoacan*, e figlio del Re d' *Azcapozalco*, uomo ambizioſo, indomito, e crudele, e però temuto anche dallo ſteſſo ſuo Padre, avea avuto a male il  
ma-

**LIB. II. CO. s. 6.** **Nimistà di Maxtlaton coi Messicani.** **maritaggio della sua sorella Ayauhcihuatl col Re di Messico.** Dissimulò qualche tempo il suo dispiacere pel rispetto a suo Padre; ma nel decimo anno del regno di Huitzilihuitl se ne andò ad Azcapozalco, e convocò la Nobiltà per esporle le sue querele contro i Messicani, ed il loro Re. Rappresentò l' accrescimento della popolazione di Messico, esagerò l' orgoglio, e l' arroganza di quella Nazione, ed i fatali effetti, che dovevansi temere dalle disposizioni presenti, e soprattutto lagnossi del gravissimo torto fattogli dal Re Messicano nell' avergli tolto la sua moglie. E d' uopo sapere, che Maxtlaton, e Ayauhcihuatl, benchè figliuoli di Tezozomoc, erano nati da diverse madri, e forse allora erano sì fatti maritaggi permessi fra i Tepanecchi. O dunque davvero volesse Maxtlaton sposar sua sorella, o fosse ciò, come è più verisimile, un mero pretesto per eseguire i suoi crudeli disegni, prese in quella radunanza la risoluzione di chiamar Huitzilihuitl per rinfacciargli la sua pretesa temerità. Andò infatti il Re Messicano ad Azcapozalco; nè ciò dee recar meraviglia, mentre non era cosa insolita in quel tempo il visitarli reciprocamente i Signori: oltrechè in Huitzilihuitl v' era la ragione particolare di Feudatario di quella corona; perciocchè quantunque insin dalla nascita d' Acolnahuacatl avesse ottenuto la Regina di Messico da suo Padre Tezozomoc di rilevare i Messicani dagli aggravi, ai quali erano stati per tanti anni sottoposti, restò pure Messico nella condizione di Feudo d' Azcapozalco, ed i Messicani doveano ogni anno al Re Tepaneca presentare due anitre per riconoscimento del suo alto dominio.

Maxtlaton ricevè Huitzilihuitl in una sala del suo palagio, e dopo aver pranzato con esso lui in presenza dei cortigiani, che l' adulavano dei suoi progetti, gli fece una severissima riprensione sulla ingiuria, che pretendeva essergli fatta nel matrimonio con Ayauhcihuatl. Il Re Messicano gli protestò la sua innocenza colla più grande umiltà dicendo, che nè egli avrebbe mai addimandata la Principessa, nè il Re padre d' essa l' avrebbe accordata a se, se fosse ad un altro  
impe-

impegnata. Ma a dispetto della sincerità delle sue scuse, e della efficacia delle sue ragioni, Maxtlaton gli replicò sdegnato: „ Io potrei bene, senz' ascoltarvi più, darvi quì in-  
 „ contanente la morte: così resterebbe punita la vostra te-  
 „ merità, e vendicato il mio onore; ma non voglio, che  
 „ si dica, che un Principe Tepaneca uccise a tradimento il suo  
 „ nemico. Andate adesso in pace: che il tempo mi farà ca-  
 „ pitar qualche occasione di prendere una vendetta più de-  
 „ corosa. „

Andossene il Messicano pieno di cordoglio, e di rabbia, e non andò guari, che sentì gli effetti della nimistà del suo crudel cognato. La vera cagione di cotal nimistà fu il timore, che concepì Maxtlaton, che dovesse forse in qualche tempo ricadere la Signoria dei Tepanechi nel suo nipote Acolnahuacatl, essendo egli nato da una figlia del Re Tezozomoc: onde sottoposta fosse la sua Nazione alla Messicana. Per liberarsi dunque da un tal timore prese la barbara risoluzione di far morire il nipote, siccome in fatti avvenne, per le mani di certi uomini, che vollero con sì fatta crudeltà conciliarsi la grazia del loro padrone; poichè non mancano mai ai potentati degli uomini venali, che sieno ministri delle loro passioni. (\*) Tezozomoc non acconsentì a questo misfatto; ma nè pur dimostrò, per quel che sappiamo, alcun dispiacere. Nel decorso di questa Storia si vedrà, che l'orgoglio, l'ambizione, e la crudeltà di Maxtlaton tollerate, anzi favorite dal suo indulgente Padre, furono la cagione della sua rovina, e del conquasso della sua Nazione. Huitzilihuitl sofferrà affai mal volentieri un colpo sì doloroso: ma non trovavasi con forze bastevoli per vendicarsi.

Nel-

---

(\*) Non v'è Autore, che esponga le circostanze della tragica morte del Principino Acolnahuacatl, nè si può capire, come potessero i Tepanechi eseguire in Messico cotal attentato; ma non però possiamo dubitare del fatto, mentre ci viene testificato dagli Storici Nazionali, benchè fra gli Spagnuoli vi sia qualcuno, come il P. Acofta, che prenda sbaglio, confondendo questa morte con quella di Chimalpopoca Re terzo di Messico.

**LIB. III.** Nello stesso anno ( 1399 ) in cui avvenne in Messico questa tragedia, morì in Tlatelolco il primo Re Quaquauh-pitzahuac, lasciando quella Città considerabilmente accresciuta con buoni edifizj, belli giardini, e maggior civiltà. In luogo di lui fu eletto *Tlacateotl*, della cui origine parlano variamente gli Storici, mentre alcuni il credono Tepaneca, siccome l' antecessore di lui, ed altri Acolhua, ottenuto dal Re d' Acolhuacan. La rivalità, che v' era fra i Messicani ed i Tlatelolchi, contribuì affaissimo all' ingrandimento d' amendue le Città, cercando gli uni superare in tutto gli altri. I Messicani dalla loro parte s' erano imparentati colle vicine Nazioni, aveano aumentato la loro agricoltura, moltiplicando gli orti galleggianti nel lago, ed aveano altresì un più grande numero di barche, colle quali s' era accresciuta la loro pesca, ed il loro commercio: sicchè poterono celebrare il loro anno secolare *I Tochtli*, rispondente al 1402. dell' era volgare; con maggior apparato di tutti gli altri quattro scorsi dopo la lor uscita dal paese d' Aztlan.

§. 7.  
Tlacateotl Re secondo di Tlatelolco.

Regnava ancora in questo tempo in Acolhuacan Techotlala, già decrepito: onde antivedendo la vicinanza della morte, chiamò il suo figliuolo e successore Ixtlilxochitl, e fra l' altre istruzioni, che gli diede, gli consigliò di guadagnarsi gli animi dei Signori suoi Feudatarj; perciocchè potrebbe avvenire, che Tezozomoc, vecchio astuto ed ambizioso, che fin' a quel tempo s' era trattenuto pel timore, volesse congiurare contra l' imperio. Non erano vani i timori di Techotlala, come fra poco vedremo. Morì finalmente questo Re nel 1406. dopo un lungo regno, benchè non tanto, quanto dissero alcuni Autori. (c)

§. 8.  
Ixtlilxochitl Re d' Acolhuacan.

Dopo celebrate le regie esequie colle solite ceremonie, e l' assistenza dei Regoli e Signori feudatarj di quella Corona, si celebrò la esaltazione d' Ixtlilxochitl. Fra i Regoli

(c) Torquemada, e Betancurt danno 104, anni di regno a Techotlala; ma benchè impossibile non sia il regnare tanti anni, è affatto inverisimile, nè ciò creder possiamo senza gravi documenti, massimamente essendo la loro Cronologia da per tutto spropositata. Vedansi le nostre dissertazioni.

goli v' era quello d' Azcapozalco, il quale tosto fece palese LIB. III.  
 quanto fosse itato ben conosciuto dal defunto Re Techotlala; poichè senza prestare ubbidienza al nuovo Re, se ne andò al suo itato per sollecitare gli animi d' altri Feudatarj alla ribellione. Convocò i Re di Messico, e di Tlatelolco, e lor disse, che essendo morto Techotlala, che tanti anni avea tiranneggiato quel paese, egli voleva mettere in libertà tutti i Signori particolari in tal maniera, che ognuno reggesse il suo itato con assoluta indipendenza dal Re d' Acolhuacan: che ad ottenere un fine sì glorioso avea bisogno del loro ajuto. e confidava nel loro coraggio, già noto a tutte le Nazioni, che farebbero partecipi della gloria, a cui aspirava: ed affinchè il colpo fosse più sicuro, egli farebbe entrar nella confederazione altri Signori, che sapeva essere animati dagli stessi pensieri. Tutti e due i Re o per paura della prepotenza di Tezozomoc, o per accrescer la gloria delle lor armi, s' esibirono a servirlo colle loro truppe, e lo stesso risposero altri Signori da lui sollecitati.

Frattanto procurava Ixtlixochitl di ordinare gli affari della sua Corte, e conciliarfi gli animi dei suoi sudditi; ma riconobbe non senza grave cordoglio, che molti s'erano già sottratti dalla sua ubbidienza, per sottomettersi al perfido Tezozomoc: onde per impedire i progressi dei suoi nemici, ordinò ai Signori di Coatlichan, di Huexotla, e d' altri itati vicini alla Corte, d' armare senza indugio quante truppe potessero. Lo stesso Re voleva comandare in persona l' esercito; ma fu dissuaso dai suoi Cortigiani, i quali stimavano più necessaria la sua presenza nella Corte; poichè in quella turbolenza potrebbero alcuni nemici nascosti, o d' una fedeltà equivoca prevalersi dell' assenza di lui per impadronirsi della capitale, e precipitarlo dal trono. Fu dunque destinato Generale dello esercito *Tochinteuclli*, figliuolo del Signor di Coatlichan, e substituito a lui in caso di morte, o di qualche altro accidente, *Quauhxilortl*, Signor d' Iztapallocan. Scelsero per teatro della guerra la pianura di Quauhtitlan quindici miglia a Tramontana d' Azcapozalco. Le truppe ribelli erano più

numerose, ma quelle dell'esercito reale più ben disciplinate:  
 LIB. III. Questo esercito, prima d'andare a Quauhtitlan, desolò sei Stati di Signori ribelli, così per indebolire i nemici, come per non lasciar addietro chi lor potesse pregiudicare. La guerra fu delle più ostinate, equilibrandosi la disciplina dei Tezcocani col numero dei Tepanечи, i quali farebbono stati in breve tempo affatto vinti, se non si fossero ognora reclutati con nuove truppe. I confederati dei ribelli distaccavano frequentemente dei grossi corpi, e gli mandavano a fare scorrerie negli stati fedeli, sicuri di trovar in essi poca resistenza, perchè raccolte erano in Quauhtitlan quasi tutte le forze dei Tezcocani. Tra molti mali, che cagionarono, uccisero Quauhxi-lotl, Signor d'Iztapallocan, il quale tornato dal campo di Quauhtitlan morì con gloria, difendendo coraggiosamente la sua Città. Videsi per ciò costretto il Re d'Acolhuacan a dividere le sue forze, destinando per presidio delle città una buona parte della gente, che da parecchi luoghi lontani gli veniva in soccorso. Tezozomoc vedendo, che in vece dei vantaggi, che aspettava, ogni giorno s'andavano diminuendo le sue forze, e che la sua Gente era impaziente delle fatiche, e dei pericoli della guerra dopo tre anni di continue pugne, addimandò la pace coll'intenzione di finir per occulto tradimento quello, che avea cominciato con aperta forza. Il Re d'Acolhuacan, avvegnachè fidarsi non potesse della fede del Tepaneca, acconsentì nondimeno senza richiederli alcuna condizione, che il rendesse sicuro per l'avvenire; perchè le sue truppe erano tanto stanche, quanto quelle del suo nemico.

s. 9.  
 Chimal-  
 popoca  
 Re III. di  
 Messico.

Appena finita questa guerra, o poco prima di terminarsi morì nel 1409. Huitzilihuitl dopo venti anni di regno, avendo pubblicate alcune leggi utili allo stato, e lasciando la Nobiltà in possesso della libertà, che aveva, d'eleggere il successore. Fu dunque eletto il fratello di lui Chimalpopoca, e d'allora innanzi restò, per quel che pare, stabilita la legge di far l'elezione di qualcuno dei fratelli del Re defunto, e mancandovi i fratelli, di qualcuno dei nipoti. Questa legge

ge fu costantemente osservata, come faremo vedere, fino alla rovina dell' Imperio Messicano. LIB. III.

Mentre Chimalpopoca procurava d' affodarsi nel trono di Messico, Ixtlixochitl vacillava in quello d' Acolhuacan. La pace, che Tezozomoc gli avea dimandato, era un mero pretesto per lasciarlo addormentare, e frattanto promuovere più efficacemente le sue negoziazioni. Ogni giorno vedeva ingrossarsi più il suo partito, mentre si sminuiva quello del Tezcocano. Trovossi questo sventurato Re a tal estremo ridotto, che non istimandosi più sicuro nella sua Corte, andava errante per le vicine montagne, scortato da un piccolo esercito, ed accompagnato dai Signori di Huexotla e di Coatlichan, che gli furono costantemente fedeli. I Tepanecchi a fine di stringerlo più, sorprendeivano i viveri, che al campo di lui si portavano: onde a tal bisogno venne, che costretto fu a dimandar i viveri ai suoi proprj nemici. Tanto facile è precipitare dalla cima della umana felicità nell' abisso della miseria!

Mandò dunque un suo nipote appellato *Cihuacuecuenotzin* ad Otompan, una delle Città ribellate, acciocchè pregasse quei Cittadini di soccorrere il loro Re coi viveri, de' quali abbisognava, e gli ammonisse di lasciar il partito dei ribelli ricordandosi della fedeltà da loro giuratagli. Ben conobbe *Cihuacuecuenotzin* il pericolo della impresa; ma prevalendo al suo timore la nobiltà dei suoi sentimenti, la fermezza del suo animo, e la fedeltà al suo Sovrano, fu pronto ad ubbidire: „ Vado, Signore, gli disse, ad eseguir i vostri coman-  
 „ di, ed a sacrificar la mia vita alla ubbidienza, che vi  
 „ debbo. Non ignorate, quanto siensi da voi alienati gli  
 „ Otompanesi per aderire al vostro nemico. Tutta la terra  
 „ è occupata dai Tepanecchi, e piena di pericoli: il mio ri-  
 „ torno è troppo incerto. Ma s'io perisco pel servizio vostro  
 „ e se il sacrificio, che vi fo della mia vita, è degno di  
 „ qualche ricompensa, vi prego di proteggere i due teneri  
 „ figliuoli, che lascio. „ Queste parole dalle lagrime accom-  
 pagate intenerirono il cuor del Re, il quale nel congedarlo

S. 10.  
Fatto  
memo-  
rabile di  
Cihua-  
cuecue-  
notzin.

A a 2 gli

**LIB. III.**           gli disse: „ Il nostro Dio vi accompagni, e vi riconduca „ salvo. Ah! forse nel vostro ritorno troverete fatto di me „ ciò, che di voi temete; mentre son tanti i nemici, „ che cercano la mia morte. „ Portossi Cihuacuecuenotzin senza indugio ad Otompan, e prima d'entrarvi seppe, che v'erano allora in quella città dei Tepanechi mandati da Tezozomoc a publicar un bando; non però si scoraggiò, anzi con animo intrepido se ne andò infino alla piazza, dove i Tepanechi aveano radunato il popolo per pubblicare il bando, e dopo avergli cortesemente salutati tutti, espone liberamente la sua ambasciata.

Gli Otompanesi si burlarono di lui, e schernirono la sua dimanda; ma niuno di loro ardì passar avanti, finchè un vil uomo gli tirò una sassata, eccitando gli altri a dargli la morte. I Tepanechi, ch'erano stati cheti ed ammutoliti per osservar ciò, che farebbero gli Otompanesi, ora vedendoli apertamente dichiarati contro il Re d'Acolhuacan, e contro il suo Ambasciatore, gridarono dicendo, *muoja muoja il traditore*, accompagnando i gridi con sassate. Cihuacuecuenotzin affrontò da principio i suoi nemici, ma vedendosi sopraffatto dalla folla, e tentando salvar la vita colla fuga, fu ucciso con una tempesta di sassi. Uomo veramente degno di miglior fortuna! Esempio memorabile di fedeltà, che farebbe dagli Storici e dai Poeti celebrato, se l'eroe in vece d'essere Americano, fosse stato Greco; o Romano.

I Tepanechi divennero vanagloriosi per un fatto sì inumano, e contrario al diritto delle Genti, e protestarono alla moltitudine il gran piacere, che aveano, di poter informare il loro padrone, come testimonj oculati, della inviolabile fedeltà degli Otompanesi. Dissero ancora esser eglino mandati appunto per intimare ad essi l'ordine di non dar ajuto al Re di Tezcucò sotto pena di proscrizione, e per esortarli a prender l'armi centra quel Re, ed in difesa della propria loro libertà. Il Signor d'Otompan, ed i primi uomini della Nobiltà risposero, che ubbidivano volentieri all'ordine del Re d'Azcapozalco, e s'esibirono a far quanto poteffero per secondare le sue intenzioni.

Die-



Diedero prontamente avviso di questo avvenimento al Signor d' Acolman, e questi, ch' era figliuolo di Tezozomoc, LIB. III. il fece sapere a suo Padre: il quale credendo esser ormai tempo di metter in esecuzione il suo pensiero, chiamò i Signori d' Otompan e di Chalco, della cui fedeltà confidava più, e gli Stati dei quali erano in una situazione assai confacevole al suo intento, e gl' incaricò di levare colla segretezza maggiore, che si potesse, un buon esercito, e d' imboscarlo in un monte vicino al campo del Re di Tezcuco: che indi mandassero al campo Reale due Capitani dei più accorti, e dei più bravi, i quali col pretesto di comunicare al Re qualche rilevantissimo segreto, cercassero d' allontanarlo quanto lor fosse possibile, dalla sua gente, ed allora senza indugio l' uccidessero. Tutto avvenne come il maligno Principe l' avea pensato. Trovavasi allora il Re nelle vicinanze di Tlascalla, non ebbe sospetto alcuno dei due Capitani, che vennero a lui, e cadde incautamente nel laccio. L' attentato si eseguì a vista dell' esercito Reale, benchè in qualche piccola lontananza. Accorsero incontanente a castigar la temerità di quei due scellerati capitani; ma sopravvenendo l' esercito dei congiurati, che era più numeroso, furono tosto disfatti. Appena si potè salvare il real cadavero per fargli l' essequie, ed il Principe erede, che fu testimonia del tragico fine di suo Padre, ebbe d' uopo di nascondersi tra certe macchie, per sottrarsi al furore dei nemici. Così finì il disgraziato Re Ixtlixochitl dopo sette anni di regno nel 1410.

S. II.  
Morte  
tragica  
del Re  
Ixtlixo-  
chitl, e  
tiranne-  
ria di Te-  
zozomoc

Lasciò parecchi figliuoli, e tra essi *Nezahualtojotl*, erede della Corona, avuto da *Matlalcibuatzin*, figlia d' *Acamapitzin* Re di Messico. (d) Era questo Principe dotato d' un gran-

---

(d) Torquemada fa *Matlalcibuatzin* figlia di *Huitzilihuitl*; ma come? Egli dice, che questo Re quando salì sul trono, non aveva più di 17. anni, nè s' era ancor ammogliato, e che regnò 22., o al più 26. anni. Da un altro canto rappresenta *Nezahualcojotl* nella morte del suo preteso avo in età da poter andar alla guerra, e da far delle negoziazioni per assicurarsi la corona: onde dovrà dirsi, che *Huitzilihuitl* prima di numerar 26. anni di matrimonio, avea già dei nipoti almeno di 20. anni.

**LIB. III.** grande ingegno, e d'una impareggiabile magnanimità, e degno più di qualunque altro d'occupar il trono d'Acolhuacan; ma non potè per la prepotenza di Tezozomoc mettersi in possesso del trono per tanti titoli dovutogli, se non dopo alcuni anni, ed infiniti pericoli, e contrasti.

Il perfido Tezozomoc avea preparato dei grossi corpi di truppe, acciocchè dove fosse dagli Otompanesi, e dai Chalcheshi eseguito il colpo premeditato sulla persona del Re, essi piombassero sulle Città di Tezcuco, di Huexotla, di Coatlichan, di Coatepec, e d'Iztapallocan, che erano state le più fedeli al loro Signore, e le mettessero a fuoco e fiamma. Gli abitanti di quelle Città, che poterono salvarsi colla fuga, andarono di là dai monti a ricoverarsi fra gli Huexotzinchi, ed i Tlascallesi: tutti gli altri morirono, difendendo la loro patria; ma vendettero troppo care le loro vite, mentre infinito fu il sangue e dall'una e dall'altra parte sparso. Se ricercar si vuole la cagione di tanti mali, non altra troverassi, che l'ambizione d'un Principe. Iddio volesse, che fossero e più rare nel Mondo, e men violente le stragi delle passioni. La passione mal domata d'un Principe, o d'un Ministro basta per inondar di sangue umano i campi, per rovinar delle Città, per rovesciar dei regni, e per metter sottosopra tutta la terra.

Appagata finalmente la crudeltà del Tiranno colla oppressione dei suoi nemici, si fece giurar Re d'Acolhuacan nella Città di Tezcuco, concedendo a tutti quelli, che aveano preso l'armi contro lui, indulto generale, e libertà per ritornare alle loro case. Diede in feudo la Città di Tezcuco a Chimalpopoca Re di Messico, e quella di Huexotla a Tlacateotl Re di Tlatelolco per premio dei grandi servizj, che gli aveano prestati nella guerra. Mise dei Governatori a lui fedeli in altri luoghi, e dichiarò Azcapozalco Corte e Capitale di tutto il regno d'Acolhuacan.

Trovaronsi presenti a questa funzione, benchè travestiti, parecchj personaggj dei contrarj al Tiranno, e tra loro il Principe Nezahualcojotl. Il dolore, e la rabbia, che questi

sti ne sentì, in lui eccitarono l'ardor giovanile, e furono per precipitarlo in un'azion temeraria contra i suoi nemici, se un suo confidente, che lo accompagnava, non lo avesse distorto, rappresentandogli le fatali conseguenze della sua temerità, e facendogli vedere, quanto farebbe meglio l'aspettare dal tempo qualche più opportuna occasione di ricuperar la corona, e di vendicarsi dei suoi nemici: che il Tiranno era già decrepito, e che la morte di lui, che non poteva tardar molto a venire, muterebbe affatto lo stato delle cose: che gli stessi popoli verrebbero a sottomettersi al loro legittimo Signore, costretti dalla ingiustizia, e dalla crudeltà dell'usurpatore. In questa medesima occasione un Ufficiale Messicano affai riguardevole (verisimilmente *Itzcoatl*, fratello del Re, e Generale dell'armi Messicane) o di propria autorità, o per ordine del Re Chimalpopoca, salì sul tempio, che in quella corte aveva la Nazione Tolteca, e parlò così all'immenso popolo, che v'era: „ Sentite, Cicime- „ chi, sentite, Acolhui, e tutti quanti quì vi trovate: „ Niuno ardisca far verun male al nostro figliuolo Nezahual- „ cojotl, nè permetta farglisi da un altro, se non vuol „ sottoporsi ad un rigoroso gastigo. „ Questo bando servì molto alla sicurtà del Principe erede, niuno volendo addossarsi lo sdegno d'una Nazione, che cominciava a farsi rispettare.

Poco tempo dopo molti Nobili di quelli, che per sottrarsi dal furore delle truppe Tepaneche erano rifuggiti in Huexotzinco, ed in Tlascalla, si radunarono in *Papalotla*, luogo vicino a Tezcucuo, per deliberar sul partito, che dovevano prendere nelle presenti circostanze, e tutti s'accordarono di sottomettersi ai nuovi Signori costituiti dall'Usurpatore nelle loro Città, così per liberarsi da tante ostilità, come per poter badar tranquillamente alle loro case e famiglie.

Il Tiranno dopo aver contentato l'ambizione sua colla usurpazione del regno d'Acolhuacan, e la sua crudeltà colle stragi fattevi, volle ancor compiacere la sua ingordigia cogli aggravj dei suoi sudditi. Prescrisse loro, che oltre al tri-

§. 12.  
Aggravj  
imposti  
dal Ti-  
ranno.

buto,

**LIB. III.** buto, il quale innanzi pagavano al loro Re di viveri, e di roba da vestirsi, a lui ne pagassero un altro d'oro e di pietre preziose, senza avvedersi, quanto farebbe per inasprire con tali aggravj gli animi dei suoi sudditi, i quali avrebbe dovuto piuttosto conciliarsi colla moderazione e colla dolcezza, per render più sicura la possessione d'un trono stabilito sulla ingiustizia, e la crudeltà. I Nobili Toltechi e Cicimechi risposero ai banditori, ch'eglino volevano presentarsi in persona al Re per parlargli su questo affare. Parve a loro eccessiva l'alterigia del Tiranno, e la sua condotta troppo differente dalla moderazione degli antichi Re, da cui discendeva. Onde s'accordarono di mandargli due oratori i più bravi, che vi fossero, un Tolteca, ed un Cicimeca, (\*) affinché ciascun di loro a nome della sua Nazione gli facesse delle rimostanze forti ed efficaci. Andarono tutti e due ad Azcapozalco, e introdotti all'udienza del Tiranno, dopo fatto un profondissimo inchino, parlò prima il Tolteca per riguardo alla maggior antichità della sua Nazione in quel paese, e rappresentogli gli umili principj dei Toltechi, e le necessità, che tollerarono prima d'arrivare allo splendore, ed alla gloria, di cui per qualche tempo godettero, e la miseria, a cui furono dopo il loro conquasso ridotti: descrisse la lagrimevole dispersione, in cui furono trovati da Xolotl, quando a quella terra capitò, e percorrendo i due secoli posteriori, fece una patetica enumerazione dei disagj da loro sofferti per muovere a compassione il Tiranno, e sottrarre la sua Nazione dal nuovo aggravio.

Appena ebbe terminata la sua aringa il Tolteca, che cominciò la sua il Cicimeca. „ Io, Signore, disse, posso parlar „ con maggior confidenza e libertà; poichè son Cicimeca, e „ parlo ad un Principe della stessa mia Nazione come quegli „ che e da quei gran Re Xolotl, Nopaltzin, e Tlotzin discendente. Non ignorate, o gran Signore, che quei divini „ Ci-

---

(\*) Il nome dell'Oratore Tolteca era *Quatlibuac*, e quello del Cicimeca *Tequiquiznahuatl*.

55 Cicimechi vostri Avi non faceano conto dell' oro, e delle gemme  
 ,, gemme. Non altra corona si mettevano in capo, che una LIB. III.  
 ,, ghirlanda d' erbe e di fiori campestri, nè si adornavano con  
 ,, altri bracciali, che coll' orrido cuojo, nel qual batteva la cor-  
 ,, da dell' arco nel faettare. I loro cibi sul principio riducevansi  
 ,, alla carne cruda, ed alle erbe insipide, e le loro vesti alle  
 ,, pelli dei Cervi, e delle fiere, ch' eglino stessi cacciavano.  
 ,, Dove dai Toltechi impararono l' agricoltura, gli stessi Re  
 ,, lavoravano la terra per incoraggiar coll' esempio i loro sud-  
 ,, diti alla fatica. L' opulenza e la gloria, a cui furono poi  
 ,, dalla fortuna inalzati, non gli fecero più orgogliosi. Ser-  
 ,, vivansi bensì, come Re, dei loro sudditi; ma come Pa-  
 ,, dri, gli amavano, e contentavansi di esser da loro rico-  
 ,, nosciuti cogli umili doni della terra. Io, Signore, non  
 ,, per altro vi presento questi chiari esempj dei vostri ante-  
 ,, nati, se non per pregarvi umilissimamente di non voler  
 ,, esigere più dai noi, di quello che esigevano coloro dai no-  
 ,, stri maggiori. ,, Ascoltò il Tiranno e l' una, e l' altra  
 aringa, e quantunque gli rincrescesse il paragone fattogli co-  
 gli antichi Re, dissimulò però il suo disgusto, e contentossi,  
 licenziando gli Oratori, di confermar l' ordine pubblicato sul  
 nuovo aggravio.

Frattanto Nezahualcojotl girava ognora sollecito per pa-  
 recchie Città, procurando conciliarsi gli animi per rimettersi  
 sul trono. Ma quantunque lo amassero i suoi sudditi, e vo-  
 lessero vederlo in possesso del regno, non ardivano favorire  
 apertamente il suo partito per paura del Tiranno. Tra i  
 sudditi più congiunti, che l' abbandonarono, furono il Signor  
 di *Chimalpan* suo Zio, e *Tecpanecatl*, fratello della sua se-  
 conda moglie *Nezahualxochitl*, della stirpe reale di Messico.  
 Perseverando in tali negoziazioni, capitò una sera in una  
 villa della provincia di Chalco, appartenente ad una Signo-  
 ra Vedova, appellata *Tziltomiauh*. Osservò che v' era una  
 piantata di maguel, onde cavava la vedova del vino non  
 solamente per uso della sua famiglia, ma ancor da vendere,  
 il ch' era severamente vietato per le leggi Cicimeche. Infiam-

**LIB. III.** mossi in tal maniera di zelo per le leggi dei suoi Padri, che senza che ad arrestarlo valesse nè l'avversità della sua fortuna, nè altro qualunque rispetto, ivi incontanente uccise di sua propria mano la donna delinquente. Azione affatto inconsiderata e riprendevole, nella quale ebbe più parte l'ardor dell'età, che la prudenza! Fece un gran rumore questo fatto in quella provincia, ed il Signor di Chalco, ch'era suo nemico, ed era stato complice nella morte di suo Padre, procurò diligentemente d'averlo nelle mani; ma il Principe antivedendo le conseguenze del suo attentato, s'era già messo in sicurtà.

S. 13.  
Morte del  
Tiranno  
Tezozomoc.

Otto anni erano già, che Tezozomoc possedeva tranquillamente il regno d'Acolhuacan, indarno preteso da Nezahualcojotl, quando funesti sogni lo misero in una grande costernazione. Sognò, che Nezahualcojotl trasformato in aquila gli apriva il petto, e gli mangiava il cuore, ed un'altra volta, che desso trasformato in lione gli leccava il corpo, e gli fucciava il sangue. S'impaurì in tal guisa con sì fatte tragiche immaginazioni, formategli dalla stessa coscienza della sua ingiustizia e tirannia, che chiamando i tre suoi figliuoli *Tajatzin*, *Teuctzintli*, e *Maxtlaton*, dopo aver loro esposti i sogni, gli incaricò di dar quanto prima la morte a Nezahualcojotl, purchè il facessero sì segretamente, che niuno sospettar potesse dell'autore di tal morte. Appena soppravvisse un anno a questi sogni. Era già tanto vecchio, che non potendo riscaldarsi, nè reggersi più in una seggia, era d'uopo tenerlo tutto coperto di cotone dentro una gran panierina di vinchi, fatta a foggia di culla; ma da questa culla, o piuttosto sepoltura tiranneggiava il regno d'Acolhuacan, e rendeva oracoli d'ingiustizia. Poco prima di morire dichiarò suo successore nel regno il suo figliuolo *Tajatzin*, e tornò a comandare la morte di Nezahualcojotl, conservando infino all'ultimo respiro i suoi perversi disegni. Così finì la sua lunga vita questo mostro d'ambizione, di perfidia, e d'ingiustizia nel 1422., dopo aver tiranneggiato nove  
anni

anni il regno d' Acolhuacan, e posseduto moltissimi lo stato  
d' Azcapozalco. (e)

Avvegnachè a Tajatzin, come a successore della corona, appartenesse il dar gli ordini opportuni pel funerale di suo Padre, nondimeno il fratello di lui Maxtlaton, siccome più ardito e più attivo, se ne arrogò il diritto, e cominciò allora a comandar con tanta autorità, come se fosse già in possesso del regno, a che aspirava, stimando assai facile l'opprimere il fratello, ch' era uomo dappoco, e niente pratico del governo. Fece Maxtlaton avvisare il Re di Messico, e di Tlatelolco, e gli altri Signori, acciocchè onorassero colla loro presenza, e le loro lagrime l' esequie del lor comun Signore. Nezahualcojotl, benchè non chiamato, volle pure trovarsi presente, per osservare, come si può credere, co' suoi occhj la disposizione della corte. Andò accompagnato da un suo intimo confidente, e da qualche gente di seguito, ed entrato nella sala del real palagio, dov' era esposto il cadavero, vi trovò i Re di Messico e di Tlatelolco, i tre Principi figliuoli del Tiranno, ed altri signori. Salutò tutti ad uno ad uno secondo l' ordine, con cui stavano a sedere cominciando dal Re di Messico, e presentò loro dei mazzetti di fiori secondo l' usanza di quel paese. Terminati i complimenti s' affidette allato del Re Chimalpopoca suo cognato per accompagnarlo nel duolo. Teuctzintli, uno dei figliuoli di Tezozomoc, ed erede della sua crudeltà, stimando questa una buona occasione per eseguire l' iniqua commissione di

B b 2

suo

---

(e) Torquemada fa Tezozomoc figliuolo immediato del primo Principe Acolhua: onde il fa regnare 160., o 180. anni; ma dalla stessa aringa fatta dall' Oratore Cicimeca ci consta, che Tezozomoc era discendente da Xolotl, da Nopaltzin, e da Tlotzin. Or la forella di Nopaltzin sposò il Principe Acolhuatzin, onde i loro figliuoli erano cugini di Tlotzin, figliuolo di Nopaltzin. In tutto ciò conviene Torquemada con noi. Chi dunque fu mai detto discendente dal suo cugino? Chiunque voglia legger la genealogia dei Re Cicimechi nell' opera di Torquemada, s' accorgerà subito degli abbagli presi da questo Autore. Può essere, che vi sieno stati due o tre Signori d' Azcapozalco nominati *Tezozomoc*: ma quel che tiranneggiò Acolhuacan, fu al più pronipote del Principe Acolhuatzin.

suo Padre contra Nezahualcojotl, la propose al suo fratello  
 LIB. III. Maxtlaton. Ma questi, ancorchè avesse un cuore non me-  
 no inumano, aveva pure un miglior cervello. „ Scacciate,  
 „ gli rispose Maxtlaton, scacciate dalla mente sì fatto pen-  
 „ siero. Che direbbono gli uomini di noi, vedendoci mac-  
 „ chinare la morte altrui, allorchè dobbiamo piangere quella  
 „ di nostro Padre? Direbbono, che non è grave il dolore,  
 „ che lascia luogo all'ambizione, ed alla vendetta. Il tem-  
 „ po ci farà capitar qualche occasione più opportuna per com-  
 „ piere la determinazione di nostro Padre senza incorrere  
 „ l'odio dei nostri sudditi. Nezahualcojotl non è invisibile.  
 „ S'egli non si nasconde nel fuoco, nell'acqua, o nelle vi-  
 „ scere della terra, infallibilmente verrà nelle nostre mani. „  
 Questo accadde nel quarto giorno dopo la morte del Tiran-  
 no, nel quale fu bruciato il cadavero, e seppellite furono con  
 straordinaria pompa e solennità le sue ceneri.

Il giorno seguente ritornarono alle loro Città i Re di  
 Messico, e di Tlatelolco, e Maxtlaton cominciò tosto con  
 minor dissimulazione a scoprire il suo ambizioso disegno d'  
 impadronirsi del regno, mostrando colla sua arroganza, ed  
 arditezza, che dove non bastassero le sue arti, adopererebbe  
 la forza. Non ebbe coraggio Tajatzin per opporsene cono-  
 scendo l'indole ardita e violenta del suo fratello, ed il van-  
 taggio d'esso lui d'aver dei sudditi avvezzi ad ubbidirlo.  
 Prese dunque il partito di portarsi a Messico per conferire  
 col Re Chimalpopoca, a cui era stato principalmente racco-  
 mandato da suo Padre, sopra sì arduo affare. Fu dal Re ac-  
 colto con singolari dimostrazioni di stima, e dopo i soliti  
 complimenti gli disse Chimalpopoca: *Che fate, o Principe? Non è vostro il regno? Non vel lasciò il vostro Padre? Perchè dunque vedendovi ingiustamente spogliato, non vi sforzate di recuperarlo? Perchè poco importano, rispose Tajatzin, i miei diritti, se non mi aiutano i miei sudditi. Il mio fratello s'è renduto padrone del regno, e non v'è chi gli contraddica. Sarebbe temerità l'opporglisi senza altra possanza, nè altre forze, che i miei desiderj, e la giustizia della mia causa.*

*Quel*



Quel che non si può colla forza, replicò Chimalpopoca, si supplisce colla industria. Io vi suggerirò un mezzo per liberarvi dal vostro fratello, e mettervi senza pericolo in possesso del trono. Scusatevi d'abitar nel palagio del vostro defunto Padre col pretesto, che vi si ravviva il dolore alla rimembranza delle sue azioni, e dell'amore che vi portava, e che però volete fabbricarvi un altro palagio per la vostra residenza. Quando sarà finito, fate un lauto pranzo, ed invitate vostro fratello, ed ivi in mezzo alla allegrezza vi sarà facile con gente segretamente preparata il liberare il vostro regno da un Tiranno, e voi stesso da un rivale sì pernicioso, e sì ingiusto: ed acciocchè meglio riuscir possiate, io sarò in vostro ajuto colla mia persona, e con tutte le forze della mia Nazione. Ad ud tal consiglio non rispose Tajatzin, se non colla malinconia del suo sguardo, cagionata dall'amore del sangue, o dalla viltà dell'azione propostagli.

Di tutto questo discorso fu testimonio un familiare di Tajatzin, il quale era restato in luogo, donde potè a suo agio ascoltarli, e sperando far fortuna con un tradimento, si partì la sera segretamente ad Azcapozalco, se ne andò in dirittura a palagio, ed ottenuta udienza da Maxtlaton, gli rivelò quanto avea sentito. Trovossi il suo animo in un tratto combattuto dalla collera, dal timore, e dal cordoglio, che in lui eccitò questa relazione; ma come politico ch'era, e pratico nel celare i suoi sentimenti, fece sembiante di sprezzarla, e rinfacciò severamente al delatore la sua ardittezza, e temerità nel calunniare sì riguardevoli personaggj; chiamollo ubbriaco, e mandollo a casa sua a digerire il vino. Passò il resto della notte deliberando sul partito da prendersi, e determinò finalmente prevenire il fratello, e farlo cadere nelle sue reti.

La mattina del giorno seguente convocò il popolo d'Azcopozalco, e gli disse, che non potendo egli restar nel palagio di suo Padre, perchè esso apparteneva al Principe Tajatzin, ed avendo peraltro bisogno di casa in quella Corte, dove poterli alloggiare ogni volta, che dovesse per qualche

s. 14.  
Maxtlaton Tiranno d'Acolhuacan.

che

LIB. III. che interesse venire dal suo stato di Cojohuacan, voleva, che gli facessero palese l'amore, che gli portavano, nella prontissima costruzione di cotal edificio. Fu sì grande la diligenza degli Azcapozalcheshi, e tanta la moltitudine che vi concorsero d'operaj, che non essendosi trattenuto Tajatzin più di tre giorni in Messico, trovò nel suo ritorno ad Azcapozalco cominciata già la fabbrica. Maravigliossi di tal novità, e addimandando la cagione a Maxtlaton, gli fu risposto, che dovendo lasciargli la casa Reale per non pregiudicare ai suoi diritti, se ne fabbricava un'altra, da potervi alloggiarsi allorchè alla corte venisse. Restò soddisfatto il buon Tajatzin con sì fatta risposta, e facilmente si persuase, che Maxtlaton non pensava più alla usurpazione della corona. Terminata fra poco tempo la fabbrica, invitò Maxtlaton a pranzo i suoi fratelli, i Re di Messico, e di Tlatelolco, ed altri Signori. Tajatzin ignorando affatto il tradimento del suo familiare, non s'accorse del lacciuolo, che gli si tendeva; ma Chimalpopoca, ch'era più accorto, e più cauto, dovette sospettar il tradimento, e si scusò cortesemente d'intervenirvi. Arrivato il giorno prefisso per sì gran funzione, concorsero alla nuova casa gl' invitati, ed allorchè erano più distratti nell'allegrezza del pranzo, e forse ancora più riscaldati dal vino, ch'è l'occasione più opportuna per sì fatti delitti, entrò all'improvviso gente armata, e piombò con tal violenza sopra lo sventurato Tajatzin, che appena aprì gli occhj per guardar gli omicidj, che gli furono chiusi dalla morte. Turbossi tutto il concorso con sì inaspettata tragedia; ma il racchetò Maxtlaton esponendo il tradimento contra lui macchinato, e protestandogli, in ciò non essersi altro fatto da lui, che prevenire il colpo, che gli soprastava. Con questi, e simili discorsi cangiò in tal maniera gli animi, che in vece di vendicar la morte del loro legittimo Signore, acclamarono Re il perfido Tiranno; ma se la ingiustizia l'innalzò al trono, ciò fu per precipitarlo da maggior altezza. Affai più grande era lo sdegno di Maxtlaton contra il Re di Messico; ma non gli parve convenevole l'attentare

con-

contra la vita di lui, finattantochè non si vedesse ben assicurato nel trono. Sfogò frattanto la sua rabbia con ingiurie contro la sua persona, e con oltraggj fatti alla sua dignità. Poco tempo dopo la sua intrusione nel regno, gli fu mandato dal Re di Messico il presente solito farsi ogni anno in segno di riconoscimento dell' alto dominio del Re d'Azcapozalco. Questo presente consistente in tre paniere di pesci, di gamberi, e di ranocchj, ed in alcuni legumi, fu portato da persone riguardevoli della Corte di Chimalpopoca con un buon discorso, e con singolari espressioni di sommissione, e di rispetto. Maxtlaton mostrò gradirlo; ma dovendo secondo il costume di quelle Nazioni corrispondere con qualche regalo, e volendo peraltro vendicarsi, dopo aver consultato coi suoi confidenti, fece consegnar agli Ambasciatori messicani pel loro Re un *Cueitl*, cioè una spezie di gonna, ed un *Huepilli*, ch'era una camicia donnesca, significando con ciò, che lo stimava effeminato e codardo: ingiuria la più rincrescevole a quelle genti, mentre niun' altra cosa tanto apprezzavano, quanto il vanto di coraggiosi. Fu pure assai grande lo spiacere di Chimalpopoca, ed avrebbe voluto vendicar l' oltraggio; ma non poteva.

Un sì fatto dispregio fu tosto seguito da una offesa gravissima nell' onore. Seppe il Tiranno, che tra le mogli del Re Messicano ve n'era una singolarmente bella, ed infiammato per questo sol riscontro da malvaggj desiderj, determinò di sacrificar alla sua passione l'onestà, e la giustizia. Per ottenere il suo intento si prevalse di certe dame Tepaneche, incaricandole che quando visitassero, come solevano, quella Signora Messicana, la invitassero a venir a loro ad Azcapozalco per divertirsi alquanti giorni. Essendo allora tali visite assai frequenti anche fra persone di primo rango, e di diverse Nazioni, non fu malagevole allo scellerato Principe il cogliere l'occasione, che tanto bramava per soddisfare la sua rea passione, non bastando a contenerlo nè le lagrime, nè gli sforzi da quella onesta Signora adoperati in difesa del suo onore: onde tornossi colei a Messico piena d'ignominia, e traf.

LIB. III.

§. 15.

Ingiurie  
fatte dal  
Tiranno  
al Re di  
Messico.

**LIB. III.** e trafitta dal più vivo dolore a querelarsi col suo marito: Questo Re sfortunato o per non sopravvivere al suo disonore, o per non avere a morire nelle mani del Tiranno, si risolvette di por fine all' amara sua vita, morendo sacrificato ad onore del suo Dio Huitzilopochtli, siccome lo avevano fatto certi pretesi eroi della sua Nazione; credendo, che tal morte dovesse cancellare l' infamia ricevuta, e liberarlo dall' esito ignominioso, che temeva dal suo nemico. Comunicò questa risoluzione ai suoi Cortigiani, e questi la lodarono per le idee stravaganti, che avevano in materia di religione, e vollero anche alcuni di loro farsi partecipi della gloria di sì barbaro sacrificio.

§. 16.  
Impri-  
gionamento, e  
morte  
del Re  
Chimal-  
popoca.

Venuto il giorno alla religiosa tragedia assegnato, comparve il Re vestito, come rappresentavano il loro Dio Huitzilopochtli, e tutti gli altri, che dovevano accompagnarlo, vestirono anch' essi le miglior vesti, che avevano. Si diede principio alla funzione con un solenne ballo; e mentre esso durava, andavano i Sacerdoti sacrificando ad una ad una quelle sventurate vittime, riserbando per ultimo il Re. Non era possibile, che sì fatta novità fosse dal Tiranno ignorata: la seppe pur anticipatamente, ed acciocchè il suo nemico colla spontanea morte non potesse sottrarsi alla sua vendetta, mandò un corpo di truppe a sorprenderlo innanzi al sacrificio. Arrivarono in fatti, quando appena restavano due vittime, dopo le quali dovea esser sacrificato lo stesso Re. Fu questo infelice Principe preso dai Tepanечи, e condotto subito ad Azcapozalco, dove fu messo in una forte gabbia di legno, ch' era, come altrove diremo, la carcere da quelle Nazioni usata, sotto la custodia di buone guardie. In questo avvenimento vi sono certe circostanze, che rendono un pò difficile l' assenso; ma io tale il racconto, quale il trovo appo gli Storici del Messico. E' in vero da maravigliarsi, che i Tepanечи avessero ardire d' entrare in quella città, e di far un attentato sì pericoloso; e che i Messicani non s' armassero in difesa del loro Re; ma la possanza del Tiranno potè senz' altro incoraggiare i Tepanечи, ed impaurire i Messicani. Col-

Colla prigionia di Chimalpopoca si ravvivò nell'animo di Maxtlaton la brama d'impadronirsi ancora del Principe Nezahualcojotl, e per ottenerlo più agevolmente, il fece chiamare col pretesto di voler fare con lui un accordo sulla corona d' Acolhuacan. Lo scaltro Principe s' accorse tosto della maligna intenzion del Tiranno; ma l'ardore dell'età, ed il coraggio o sia la temerità del suo animo lo facevano presentarsi intrepidamente ai più gravi perigli. Nel passare per Tlatelolco visitò un suo confidente appellato *Chichincarl* il quale gli fece sapere, che il Tiranno non solamente macchinava contro la vita di lui, e del Re di Tlatelolco; ma eziandio annichilar vorrebbe, se potesse, tutta la Nazione Acolhua. Contuttociò senza impaurirsi si portò ad Azcapozalco la sera, ed andò a dirittura a casa d'un suo amico. La mattina ben presto andò a trovar *Chachaton*, gran favorito del Tiranno, e da cui er' amato lo stesso Principe, e raccomandossi a lui, acciocchè dissuadesse Maxtlaton di fare qualche cosa contro la sua persona. Portaronsi tutti e due insieme a palagio, e precedette Chachaton ad avvisar il suo Signore della venuta del Principe, ed a parlargli in favor di lui. Entrò poi il Principe, e fatti i suoi complimenti gli disse così: „ Io so, Signore, che avete imprigionato il Re di „ Messico, e non so, se lo avete già fatto morire, o se vi „ ve ancora nella prigione. Ho sentito ancora dire, che an- „ che a me volete dar la morte. Se veramente è così, ec- „ comi innanzi a voi: uccidetemi colle vostre proprie ma- „ ni, acciocchè si sfoghi il vostro sdegno contro un Principe „ non meno innocente, che sfortunato. „ Nel dir queste parole gli cavò dagli occhj qualche lagrima la rimembranza delle sue sciagure. „ Che vi pare? disse allora Maxtlaton „ al suo favorito: non è da maravigliarsi, che un giovane „ che appena ha cominciato a goder della vita, cerchi sì „ intrepidamente la morte? „ E volgendosi al Principe, l'assicurò, che non macchinava niente contro la vita di lui: che il Re di Messico nè era morto, nè egli mai lo farebbe morire, e procurò insieme giustificarsi per rapporto alla prigionia

*Storia del Messico Tom. I.*

C c

nla



nia di quello sventurato Re. Indi ordinò, che il Principe  
 LIB. III. fosse convenevolmente alloggiato.

Consapevole Chimalpopoca dell' arrivo alla Corte del Principe suo cognato, mandò a pregarlo, che venisse a trovarlo nella prigione. Portossi il Principe a lui, ottenuto prima il beneplacito di Maxtlaton, ed entrando nella prigione l'abbracciò, manifestando amendue una gran tenerezza nei loro sembianti, e nelle loro espressioni. Gli espose Chimalpopoca la serie delle sue disgrazie, gli fece palese le maligne intenzioni del Tiranno contro tutti e due, e lo pregò di non voler tornare mai alla corte; poichè lo farebbe infallibilmente morire il suo crudel nemico, e resterebbe la Nazione Acolhua affatto abbandonata. „ Finalmente, gli disse, „ poiche la mia morte è inevitabile, vi prego caldamente „ d'aver cura de' miei poveri Messicani. Siate verso di loro „ e vero amico, e padre. In segno poi dell'amore, che vi „ porto, accettate questo pendente, che fu già del mio fratello „ Huitzilihuitl: „ e levandosi dal labbro un pendente d'oro, che avea, glielo consegnò, ed insieme degli orecchini, ed altre gemme, che conservava nella prigione, e ad un familiare, che accompagnava il Principe, diede altre cose. Indi con gran rammarico si congedarono, acciocchè la più lunga dimora nella visita non cagionasse qualche sospetto. Nezahualcojotl, prendendo il consiglio datogli, uscì incontanente dalla Corte, e non tornò mai a presentarsi al Tiranno. Andossene a Tlatelolco, e presa ivi una barca con buoni rematori, si portò in fretta a Tezcucò.

Chimalpopoca restò nella sua amara solitudine rivolgendo pensieri d'afflizione. Ogni giorno gli era più intollerabile la prigionia: non avea veruna speranza di ricuperare la sua libertà, nè d'esser utile alla sua Nazione nel poco tempo, che gli restava di vita. „ Se io diceva, ho finalmente a „ morire, quanto meglio, e più glorioso non farà per me „ il morire per le mie mani, che non per quelle d'un per- „ fido e crudele Tiranno? Poichè altra vendetta di lui pren- „ der non posso, almeno non gli lascierò il piacere, che „ poi

„ poi avrebbe nella scelta del tempo, e della forte di mor-  
 „ te, con cui debbo finire i miei giorni infelici. Io voglio LIB. III.  
 „ esser padrone della mia vita, scegliere il tempo, e la ma-  
 „ niera di morire, ed essere altresì l'esecutore della mia mor-  
 „ te, acciocchè tanto meno in essa sia d'ignominia, quanto  
 „ minor influsso vi abbia la volontà del mio nemico.,, (\*) Con  
 „ sì fatta risoluzione tanto conforme alle idee di quelle Na-  
 „ zioni, s'appiccò ad un travicello della gabbia, prevalendosi,  
 „ come è da crederfi, della sua propria cintola.

Con un fine sì tragico terminò la sua calamitosa vita il terzo Re di Messico. Non abbiamo riscontri più precisi del suo carattere, nè dei progressi, che ne fece la Nazione nel tempo del suo regno, il quale fu di tredici anni in circa, essendosi terminato nel 1423. un anno incirca dopo la morte di Tezozomoc. Soltanto si sa di lui, che nell'anno undecimo del suo regno fece portar a Messico una gran pietra, acciocchè servisse d'altare pel sacrificio ordinario de' prigionieri, e un'altra tonda e più grande pel sacrificio gladiatorio, di cui altrove parleremo. Nella quarta pittura della raccolta di Mendoza si rappresentano le vittorie dai Messicani ottenute nel regno di Chimalpopoca sopra le Città di Chalco, e di Tequizquiac, e la pugna navale, che ebbero coi Chalchesi con perdita di qualche gente, e d'alcune barche rovesciate dai nemici. L'Interprete di quella raccolta aggiunge, che Chimalpopoca lasciò molti figliuoli avuti dalle sue concubine.

Tosto che Maxtlaton seppe la morte del suo illustre pri- S. 16.  
 „ gione, montando in collera per essere stati frastornati i suoi Imprigio-  
 „ progetti, e temendo che ancor Nezahualcojotl sottrarsi potesse namento,  
 „ alla sua vendetta, risolvette anticipargli in qualunque manie- e morte  
 „ ra potesse la morte, che finora non gli avea dato, o per non del Re  
 „ averla potuto eseguire nella maniera da suo Padre ordinatagli, Chimal-  
 „ o perchè s'era impaurito, come affermano altri Storici, da popoca.

C c 2

certi

(\*) Queste ultime parole di Chimalpopoca, portate dagli Storici del Messico, si poterono sapere per la deposizione delle guardie, ch' erano dattorno alla gabbia, o carcere.

certi augurj dei Sacerdoti ; ma la sua collera era già  
 LAB. III. in istato di non trattenerli per motivo di religione : onde diede  
 a quattro Capitani dei più bravi l'ordine di cercar da per  
 tutto quel Principe , e di togli irremissibilmente la vita ,  
 dovunque il trovassero. Uscirono i Capitani Tepanechi con  
 poca gente , acciocchè non se ne fuggisse col rumore la pre-  
 da , e se n'andarono a dirittura a Tezcucó , dove al loro ar-  
 rivo giocava al pallone Nezahualcojotl con un suo famiglia-  
 re appellato *Ocelotl*. Questo Principe in ogni luogo , dove  
 andava per tirar gli animi al suo partito , s'occupava in  
 balli , in giuochi , ed in altri divertimenti , acciocchè i Go-  
 vernatori di que' luoghi , che per ordine del Tiranno veglia-  
 vano sulla sua condotta , ed osservavano i suoi passi , veden-  
 dolo impiegato in passatempi , si persuadessero , che non pen-  
 sava più alla corona , e trascurassero d'osservarlo. Così fa-  
 ceva le sue negoziazioni senza cagionar il più leggiero so-  
 spetto. In questa occasione prima che i Capitani entrassero  
 nella sua casa , seppe il Principe , che erano Tepanechi , e  
 che venivano armati : onde sospettando quel che potrebbe  
 essere , lasciò il giuoco , e si ritirò alle stanze più interiori.  
 Avvisato poi dal portinajo , che l'addimandavano i Tepane-  
 chi , ordinò a *Ocelotl* d'accoglierli , e di dire ad essi , che fa-  
 rebbe con loro , dopochè avessero pranzato , e riposato. Non  
 parve ai Tepanechi , che per differire il colpo doveessero per-  
 der l'occasione , e forse ancora non ebbero ardire d'eseguir  
 la commissione , finchè non si fossero assicurati di non esservi  
 dentro la casa gente capace di far contrasto : onde dopo aver  
 riposato , si misero a tavola , e frattanto ch'eglino pranza-  
 vano , il Principe se ne fuggì per un uscio segreto , ed uscen-  
 do dalla città , camminò più d'un miglio infino a Coatitlan ,  
 luogo picciolo di tessitori , tutta gente a lui fedele ed  
 affezionata , dove restò allora nascosto . ( f ) I Tepane-  
 chi

---

(f) Torquemada dice , che il Principe uscì dalla sua casa per certa spe-  
 zie di laberinto , che s'era fatto fare con tanti giri ed intrighi , che era  
 impossibile la uscita a chiunque ignorasse la sua disposizione , il cui segre-



chi, avendo aspettato un buon pezzo dopo pranzo, e vedendo, che nè il Principe si lasciava vedere, nè il suo famigliare *Ocelotl*, lo cercarono per tutta la casa senza trovarvi veruna persona, che lor ne desse contezza. Accertati dunque della fuga, uscirono incontanente a cercarlo per tutto, ed avendo saputo da un contadino nella strada di *Coatitlan*, che s'era rifugiato in quel luogo, vi entrarono con mano armata, minacciando della morte gli abitanti, se non manifestavano il fuggitivo Principe; ma con esempio raro di fedeltà non vi fu in tutto il luogo chi volesse scoprirlo, benchè fossero alcuni uccisi per questa cagione. Fra quelli che sacrificarono la loro vita alla fedeltà, vi fu *Tochmantzin*, soprastante a tutti i telaj di *Coatitlan*, e *Matlalintzin* nobil donna. Non potendo i *Tepanечи* trovar ivi il Principe a dispetto delle loro diligenze, e della crudeltà da loro adoperata contro gli abitatori, uscirono a cercarlo per la campagna, e *Nezahualcojotl* uscì anch' egli per altra parte, e prese una strada opposta a quella dei suoi nemici; ma siccome questi lo cercavano per tutto, trovossi in gran rischio di cadere nelle loro mani, se non fosse stato da certi contadini nascosto dentro un mucchio d' erba *Chian*, ch' era sull' aja.

Salvo il Principe da sì fatto pericolo, se n' andò a pernottare a *Tezcotzinco*, villa amena, fabbricata da' suoi antenati per loro ricreazione. Quivi aspettavano sei Signori, che fuor dei loro stati andavano erranti per le Città del regno. Ivi tennero quella notte un consiglio segreto, e risolvettero di sollecitare l' ajuto dei *Chalcheshi*, contuttochè fossero costoro stati complici nella morte del Re *Ixtlilxochitl*. La mattina seguente a buon' ora andò il Principe a *Matlallan*, e ad altri luoghi, ammonendo quei del suo partito d' esser preparati colle loro armi pel tempo del suo ritorno. Due giorni impiegò in queste negoziazioni, e la sera del secondo

5. 18.  
Negoziazioni di  
Nezahualcojotl  
per ottenere la corona.

---

to non sapeva altri, che lo stesso Principe, e qualcuno dei suoi intimi confidenti. Non è in vero incredibile, che desso una tal fabbrica disegnasse, mentre maraviglioso fu lo ingegno di lui, e in tutto mostrò dei lumi superiori a quelli di tutti i suoi Nazionali.

do giorno fu in Apan, dove l'incontrarono gli Ambasciatori dei Cholullefi, i quali s'esibirono ad ajutarlo nella guerra contra il Tiranno. Quivi ancora lo raggiunsero due Signori del suo partito colla infausta nuova della morte di Huitzilihuitl, uno dei suoi favoriti, il quale fu messo dal Tiranno alla tortura, acciocchè rivelasse certi segreti; e perchè fedele al suo Padrone non volle scoprirgli, finì la vita nei tormenti. Con questo disgusto passò d'Apan ad Huexotzinco, il cui Signore era suo parente, il quale l'accolse con singolar amore e compassione, e promise ancora d'ajutarlo con tutte le sue forze. Indi se ne andò a Tlascalla, dove fu magnificamente accolto, ed in questa Città s'accordarono sul tempo, e sul luogo, in cui doveano radunarsi le Truppe di Cholulla, di Huexotzinco, e di Tlascalla. Quando uscì da questa ultima Città per andar a Capollalpan, luogo situato nel mezzo della strada da Tlascalla a Tezcucuo, era da tanta nobiltà accompagnato, che più sembrava un Re che andasse colla sua Corte a diporto, che un Principe fuggitivo, che cercava la maniera d'impadronirsi della corona usurpatagli. In Capollalpan ricevette la risposta dei Chalchefs, nella quale si dicevano pronti a servire al loro legittimo Signore contro l'iniquo usurpatore. E' da crederfi, che la crudeltà e l'insolenza del Tiranno alienassero da lui molti popoli, oltrecchè i Chalchefs erano troppo incostanti e facili ad aderire or ad uno, or ad un'altro partito, come si farà vedere nel decorso di questa storia.

§ 19. Itzcoatl Re quarto di Messico. Mentre il Principe Nezahualcojotl eccitava i popoli alla guerra, i Messicani trovandosi senza Re, ed afflitti dai Tepanechi, deliberavano di mettere alla testa della Nazione un uomo capace di reprimere l'insolenza del Tiranno, e di vendicare le gravissime ingiurie da lui ricevute. Radunatisi dunque per l'elezione del nuovo Re, un autorevole vecchio parlò così agli altri Elettori „ Vi è mancato, o nobili Messicani, nella morte del vostro Re il lume dei vostri occhi; ma avete pure quello della ragione per eleggere un degno successore. Non s'è finita in Chimalpopoca la Nobiltà Messicana; restano ancora parecchi eccellenti Principi „ pi

„ pi fratelli di lui, fra i quali potrete scegliere un Signore  
 „ che vi regga, ed un Padre, che vi accolga. Figuratevi,  
 „ che per poco tempo s'è eclissato il Sole, e s'è oscurata  
 „ la terra, e che oramai ci riviene la luce nel nuovo Re.  
 „ Ciò che importa è, che senza trattenerci in lunghe confe-  
 „ renze, eleggiamo un Principe, che ristabilisca l'onor della  
 „ nostra Nazione, che vendichi gli affronti fattile, e la ri-  
 „ metta nella primitiva sua libertà. „ Vennero tosto alla  
 elezione, e fu eletto di comun consenso il Principe *Itzcoatl*,  
 fratello da canto di Padre dei due Re precedenti, e figliuo-  
 lo naturale d'*Acamapitzin* avuto da una schiava. Quanto  
 potea demeritare per la disgraziata condizione della Madre,  
 tanto era degno per la nobiltà e la celebrità di suo Padre,  
 ed affai più per le sue proprie virtù, di cui diede molti  
 esempj nell'impiego di Generale delle armi Messicane, che  
 per più di trenta anni aveva esercitato. Egli era stimato  
 l'uomo più prudente, retto, e prode di tutta la Nazione.  
 Messo sul *Tlatocaicpalli* o seggia reale, fu salutato Re da  
 tutta la Nobiltà con singolari acclamazioni. Allora uno de-  
 gli Oratori gli fece un ragionamento sugli obblighi d'un  
 Sovrano: „ Tutti, o gran Re e Signore, fra l'altre cose  
 „ gli disse, tutti stiamo adesso da voi pendenti. Sulle vostre  
 „ spalle si sostengono i vecchj, gli orfanelli, e le vedove.  
 „ Vi basterà l'animo di deporre questa soma? Permetterete-  
 „ te che periscano per le mani de' nostri nemici i fanciul-  
 „ li, che vanno carponi per terra? Orsù, Signore, comin-  
 „ ciate a distendere il vostro manto per portar addosso i po-  
 „ veri Messicani, i quali si lusingano di vivere sicuri sotto  
 „ l'ombra fresca della vostra benignità. „ Terminata que-  
 sta funzione, si celebrò l'esaltazione del nuovo Monarca  
 con balli, e giuochi pubblici. Non fu meno applaudita da  
*Nezahualcojotl*, e da tutto il suo partito: poichè niuno du-  
 bitava, dover essere il nuovo Re alleato costante del Princi-  
 pe suo cognato; e speravano dei grandi vantaggj dalla sua pro-  
 dezza, e dalla suaperizia militare; ma ai *Tepanechi*, ed ai loro al-  
 leati, e massimamente al Tiranno, fu affai spiacevole cotal  
 elezione.

Itz-

**LIB. III.** Itzcoatl, il quale feriamente pensava a rimediare ai mali, che la sua Nazione pativa sotto la dura dominazione dei Tepanecchi, mandò un' ambasciata al Principe Nezahualcojotl, per dargli parte della sua esaltazione, e per assicurarlo della sua determinazione d'unirsi a lui con tutte le sue forze contro il Tiranno Maxtlaton. Quest' ambasciata portata da un nepote dello stesso Re, fu ricevuta da Nezahualcojotl dopo essere uscito da Capollalpan, alla quale rispose congratulandosi col suo cognato, ed accettando, e gradendo l'ajuto premessogli.

Tutto il tempo, che il Principe era stato in Capollalpan; l'avea impiegato nel fare i preparativi per la guerra. Quando gli parve essere ormai tempo di mettere in esecuzione i suoi grandi disegni, uscì colla sua gente, e colle truppe ausiliarie di Tlascalla e di Huexotzinco colla risoluzione di prender per affalto la Città di Tezcucò, e di gastigare i suoi abitanti per la loro infedeltà verso di lui nella sua cattiva fortuna. Fece alto con tutto l'esercito a vista della Città, in un luogo appellato Oztopolco. Quivi passò la notte ordinando le truppe, e dando le disposizioni necessarie per l'affalto, e la mattina seguente marciò verso la Città; ma prima d'arrivarvi, i Tezcucani impauriti dal rigoroso gastigo, che lor soprastava, vennero umiliati ad incontrarlo, addimandando perdono, e presentandogli per moverlo a compassione i vecchj, invalidi, le donne gravide, e le Madri coi loro teneri figliuoli in braccia, le quali con amaro pianto, ed altre dimostrazioni di cordoglio gli dicevano: „ Abbiate pietà, o clementissimo Signore, di questi vostri „ servi tanto tribolati. In qual cosa vi hanno offeso questi „ miserabili vecchj, queste povere donne, e questi innocen- „ ti fanciulli? Non vogliate disperdere coi colpevoli, quei „ che non hanno veruna parte nelle offese, che vendicar „ volete. „ Intenerito il Principe a vista di tanti miserabili, accordò subito il perdono alla Città; ma insieme distaccò delle truppe, ed ordinò ai loro Capi d'entrarvi, e d'uccidere i Governatori, e gli altri ministri stabilitivi dal Tiranno,

ranno, e tutti i Tepanechi, quanti ve ne trovassero. Mentre questa terribile punizione s' eseguiva in Tezcucó, le truppe Tlascallesi, ed Huexotzinche distaccate dall' esercito affalirono con indicibile furore la Città d' Acolman, ammazzando quanti v' incontrarono insin' alla casa del Signore della Città, ch' era fratello del Tiranno, il quale non avendo forze bastevoli a difendersi, fu dai suoi nemici ucciso. Nello stesso giorno i Chalchesi ausiliarj del Principe piombarono sulla Città di Coatlichan, e la presero senza troppa resistenza, colla morte del Governatore, che s' era rifugiato in sull' alto del tempio maggiore: sicchè in un solo dì ridusse il Principe alla sua ubbidienza e la Corte, e due considerabili Città del regno d' Acolhuacan.

Il Re di Messico consapevole dei progressi del suo cognato, gli mandò un' altra ambasciata per congratularsi con lui, e ratificar l' alleanza. Incaricò di quest' ambasciata un suo nipote, figliuolo del Re Huitzilihuitl, appellato *Moteuczoma*, ( volgarmente *Moteczuma* ) giovane di grande forza nel corpo, e d' invincibile coraggio, al quale per le sue immortali azioni diedero altresì il nome di *Tlacaclè*, o sia uomo di gran cuore, e quello d' *Ilhuicamina*, cioè, il Saettatore del Cielo, e per indicarlo nelle antiche dipinture, rappresentavano sul capo di lui il Cielo ferito con una freccia, come si vede nelle pitture settima ed ottava della raccolta di Mendoza, e noi faremo vedere altrove fra le figure dei Re di Messico. Questo è quell' Eroe Messicano, che sotto il nome di *Tlacaclèl* tanto celebra il P. Acosta, o piuttosto il P. Tobar, da cui quell' Autore prese l' elogio, benchè in parecchie azioni attribuitegli abbia preso sbaglio. (g) Ben vedevano ed il Re, ed il suo nipote quanto fosse pericoloso.

S. 20.  
Avven-  
ture di  
Motezu-  
ma Ilhu-  
icamina.

*Storia del Messico Tom. I.*

D d fa

(g) Non solamente sbagliò il P. Acosta, o sia il P. Tobar nel ragguaglio d' alcune azioni del nostro Eroe, ma eziandio in quello, che riguarda la sua persona: poichè credette diverso Tlacaclèl da Motezuma, essendo in fatti un solo personaggio con due, ed anche con tre nomi appellato. Fa altresì Tlacaclèl nipote d' Itzcoatl, ed insieme Zio di Motezuma: il che è evidentemente falso, mentre si sa, che Motezuma era figliuolo di Huitzilihuitl fratello d' Itzcoatl; onde non poteva esser nipote del nipote d' Itzcoatl.

— fa l'impresa; poichè il Tiranno per impedire i progressi del suo rivale, e la sua comunicazione coi Messicani, avea occupato le strade; ma nè il Re si trattenne per ciò di mandar l'ambasciata, nè Motezuma diede mostra veruna di codardia; anzi per eseguir più prontamente l'ordine del suo Sovrano, nè anche volle andar a casa sua per provvedersi del bisognevole pel viaggio; ma subito si mise in cammino, dando ad un altro dei Nobili, che doveano accompagnarlo, la commissione di portargli le vesti necessarie per presentarsi al Principe.

Conchiusa felicemente la sua ambasciata, prese congedo dal Principe per ritornare a Messico; ma nella strada diede in un'imboscata, che gli aveano disposta i suoi nemici, fu fatto prigione con tutta la sua comitiva, condotto a Chalco, e presentato a *Toteotzin*, Signor di quella Città, e nemico capitale dei Messicani. Questi gli fece subito rinchiudere in una stretta prigione sotto la cura di *Quateotzin*, persona riguardevole, ordinandogli di non somministrare ai prigionieri altro alimento, se non quello da lui prescritto, finchè determinato fosse il genere di morte, con cui doveano finire i lor giorni. *Quateotzin*, istimando troppo inumano un tal ordine, gli provvedeva abbondantemente a sue spese. Ma il crudele *Toteotzin*, pensando fare un grande offesequo agli *Huexotzinchi*, lor mandò i prigionieri, acciocchè se lor pareva bene, gli sacrificassero in *Huexotzinco* coll'assistenza de' *Chalchesi*, ovvero in *Chalco* coll'assistenza degli *Huexotzinchi*. Questi, i quali furono sempre più umani dei *Chalchesi*, ributtarono con isdegno la proposizione. „ Che ragione v'è, dicevano, di privar della vita uomini, che non hanno altro delitto, se non quello d'esser fedeli messaggeri del lor Signore? E caso mai che doveessero morire, non ci farebbe onore l'uccidere i prigionieri altrui. Andate in pace, e dite al vostro Padrone, che la Nobiltà *Huexotzinca* non vuol infamarsi con azioni tanto indegne. „

Con questa risposta, e coi prigionieri ritornarono i *Chalchesi* a *Toteotzin*, il qual essendo determinato a farsi degli  
ami-

amici con quei prigionieri, notiziò il Tiranno Maxtlaton, lasciando alla volontà di lui la sorte di quegli infelici, e sperando con una tal lusinga di calmare lo sdegno a lui cagionato colla sua perfidia, e colla sua incostanza nell' abbandonare il partito dei Tepanec hi per quello del Principe Nezahualcojotl. Frattanto che aspettava la risposta di Maxtlaton, fece rinchiudere i prigionieri nella medesima carcere, e sotto la custodia del medesimo Quateotzin. Questi dolendosi della disgrazia d' un giovane sì illustre e sì prode, chiamò la sera innanzi al giorno, in cui s' aspettava la risposta da Azapozalco, un suo servitore, di cui fidavasi assai, e gli ordinò di metter in libertà quella stessa notte i prigionieri, e di dire dalla sua parte a Motezuma, ch' egli s' era risoluto a salvargli la vita con rischio evidente di perdere la sua propria: che se per questa cagione avesse a morire, com' era da temersi, non si dimenticasse di mostrare la sua gratitudine nella protezione de' figliuoli, che lasciava: finalmente che non andasse per terra a Messico; perchè farebbe un' altra volta preso dalle guardie, ch' erano nella strada; ma s' incamminasse per Iztapallocan a Chimalhuacan, ed ivi s' imbarcasse per portarsi alla sua Città.

Eseguì il servitore l' ordine, e Motezuma il consiglio di Quateotzin. Uscirono quella notte dalla prigione, e cautamente s' incamminarono verso Chimalhuacan, dove si tennero nascosti tutto il dì seguente, e per non aver altro da mangiare, si cibarono d' erbe crude: la notte s' imbarcarono, e colla maggior celerità si trasportarono a Messico, dove furono con singolare giubilo ricevuti, mentre già morti li credevano.

Tosto che il barbaro Toteotzin fu avvertito della fuga dei prigionieri, andò in collera, e siccome non dubitava, che Quateotzin fosse stato l' autore della loro libertà, lo fece subito morire, e squartare insieme colla sua moglie, e coi suoi figliuoli, de' quali si salvarono un figlio, ed una figlia. Questa ricoverossi in Messico, dove fu assai onorata per riguardo di suo Padre, che col discapito della sua vita fatto aveva un servizio sì importante alla Nazione Messicana.

LIB. III. Dopo questo spiacere n'ebbe Toteotzin un altro non men grande nella risposta del Tiranno Maxtlaton. Questi essendo arrabbiato contro i Chalcheshi per l'ajuto dato a Nezahualcojotl, e per la strage da loro fatta in Coatlichan, mandò a Toteotzin una severissima riprensione, chiamandolo uomo doppio e traditore, e ordinandogli di metter senza indugio i prigionieri in libertà. Premio degno d'un perfido adulatore! Non prese cotal risoluzione Maxtlaton per favorire i Messicani, i quali mortalmente odiava; ma soltanto per disprezzare l'ossequio di Toteotzin, e per opporsi alle sue voglie. Tanto era lontano da favorire la Nazione messicana, che giammai non s'era tanto impegnato, quanto allora, in rovinarla, ed avea già allestito delle truppe per far un colpo decisivo sopra Messico, ed indi passar a riconquistar tutto ciò, che Nezahualcojotl gli avea tolto. Questo Principe, consapevole dei disegni di Maxtlaton, se n'andò a Messico per conferir con quel prudente Re sull'ordine, che dovevano osservare in quella guerra, e sulle misure da prendersi per isconcertare i progetti del Tiranno, e s'accordarono d'unir le truppe Tezcucane a quelle di Messico per la difesa di quella Città, dalla sorte della quale sembrava dipendere l'esito della guerra.

Col rumor della imminente guerra costernossi in tal maniera la Plebe Messicana, che stimandosi incapace di resistere alla possanza dei Tepanechi, cui fino a quel tempo avea riconosciuto superiori, si portò in torme al Re per pregarlo con clamori, e con lagrime di non intraprendere una guerra sì pericolosa, che cagionerebbe infallibilmente il conquasso della lor Città, e della Nazione. *Che volete dunque, che facciamo*, disse il Re, *per liberarci da tante calamità? Che addimandiamo la pace*, rispose la Plebe, *al Re d'Azcapozalco, e ci esibiamo a servirgli: e per muoverlo alla clemenza, sia condotto alla sua presenza il nostro Dio sulle spalle dei Sacerdoti*. Furono tali i clamori accompagnati da minaccie, che il prudente Re temendo qualche sedizione popolare più pernicioso, che la guerra dei Nemici, fu costretto suo malgrado



do a condiscendere alla richiesta del popolo. Trovavasi là ~~presente~~ presente Motezuma, e non potendo soffrire, che una Na-<sup>LIB. III.</sup> zione, la quale tanto si vantava dell'onore, s'appigliasse ad un partito sì ignominioso, parlò così alla Plebe: „ Deh, che „ pensate, o Messicani? Avete perduto il cervello? Come „ s'è introdotta sì fatta codardia nei vostri cuori? Vi siete „ forse dimenticati d'esser Messicani, e discendenti da quegli „ Eroi, che fondarono questa Città, e da quei valent'uomi- „ ni, che l'hanno conservata a dispetto delle contraddizioni „ dei nostri nemici? O cambiate dunque sentimento, o ri- „ nunziate alla gloria, ch'ereditata avete dai vostri antena- „ ti. „ E volgendosi indi al Re, „ Come, Signor, gli disse, „ sì grande ignominia permettete nel vostro Popolo? Parla- „ tegli un'altra volta, e dategli, che ci lasci prendere un „ altro partito prima di metterci così scioccamente, e così „ infamemente nelle mani dei nostri nemici. „

Il Re, che nulla più di ciò desiderava, parlò alla Plebe, raccomandando il consiglio di Motezuma, il quale fu ben accolto. „ E ben, disse allora il Re parlando alla Nobiltà, „ chi di voi, che siete il fior della Nazione, avrà coraggio „ per portar un'ambasciata al Signor dei Tepanechi? „ Co- „ minciarono tutti a guardarsi scambievolmente, e non v'era „ tra loro chi ardisse affrontare il pericolo, finchè Motezuma „ con giovanile intrepidezza si presentò dicendo: „ Io andrò; „ poichè se finalmente debbo morire, poco importa, che sia „ oggi o dimani, nè può trovarsi una miglior occasione per „ morir con gloria, sacrificando la mia vita all'onor della „ mia Nazione? Eccomi, Signore, pronto ad ubbidire ai „ vostri comandi. Ordinatemi pure, ciò che vi piace. „ Il „ Re compiaciutosi di sì gran coraggio, gli ordinò d'andare a „ proporre la pace al Tiranno, ma senza acconsentire a con- „ dizioni ignominiose. Andossene subito il prode giovane, ed „ incontrando le guardie Tepaneche, lor persuase di lasciarlo „ portare al lor Signore un'ambasciata di somma importanza. „ Presentato al Tiranno, addimandogli la pace a nome del suo „ Re, e della sua Nazione, ma sotto condizioni oneste. Il Ti- „ ranno

**LIB. III.**           ranno rispose, ch'era d'uopo deliberare coi suoi Configlieri per dar nel giorno seguente la risposta decisiva; ed avendo Motezuma da lui richiesto un salvocondotto, non altro gli diede, che quello ch'egli colla sua industria si procacciasse: onde colui se ne andò incontanente a Messico promettendo di ritornare il giorno seguente. La poca fidanza e sicurtà, che avea in quella corte, e la comodità del viaggio, che non era più di quattro miglia, faranno state senz'altro le cagioni di non aver quivi aspettato la decisione del Tiranno. Ritornò dunque ad Azcapozalco il giorno seguente, come avea promesso, ed avendo sentito dalla bocca del Tiranno la risoluzione della guerra, adoperò con lui le ceremonie solite a farsi dai Signori, quando si sfidavano, cioè gli presentò certe armi difensive, e gli unse il capo, e vi attaccò delle penne nella maniera, che il facevano coi morti, ed oltr' a ciò protestogli a nome del suo Re, che per non volere accettar la pace offertagli, sarebbe senza dubbio rovinato insieme con tutta la Nazione dei Tepanechi. Il Tiranno senza mostrar disgusto per cotali ceremonie, nè per le minaccie fattegli, diede anch'egli delle armi da presentarsi al Re di Messico, ed avvertì Motezuma per la sicurtà della sua persona, di ritornarsene travestito per un piccolo uscio di quel palagio. Non avrebbe il Tiranno badato tanto questa volta al dritto delle genti, se avesse preveduto, che quello stesso Ambasciatore, della vita di cui prendeva cura, doveva essere lo strumento principale della sua ruina. Motezuma profittoffi dell'avviso; ma subito che si vide fuor di pericolo, si misè ad insultar le guardie, a lor rinfacciando la loro trascuraggine, e minacciandole della loro pronta perdizione. Le guardie gli si avventarono per ucciderlo; ma egli sì coraggiosamente si difese, che uccise uno o due uomini, e sopravvenendo degli altri, si ritirò precipitosamente a Messico, portando la nuova, che era già dichiarata la guerra, ed erano sfidati i capi d'amendue le Nazioni.

Con una tal nuova tornò a scompigliarsi la Plebe, e ricorse al Re per richieder da lui il permesso d'abbandonar  
la

la Città; perchè inevitabil credeva la sua ruina. Il Re procurò confortargli, ed incoraggiargli colla speranza della vittoria. *Ma se mai siamo vinti*, replicarono i Plebei, *che faremo? Se ciò accade*, rispose il Re, *fin da ora noi ci obblighiamo a metterci nelle vostre mani, per essere da voi sacrificati, se vi piace. Così sarà*, tornò a dire la Plebe, *se siete vinti; ma se ottenete vittoria, fin da ora altresi ci obblighiamo noi, ed i nostri discendenti ad essere vostri tributari, a lavorar le vostre terre, e quelle dei Nobili, a fabbricar le vostre case, ed a portarvi ogni volta, che alla guerra andrete, le vostre armi, ed i vostri bagagli*. Fatto questo accordo fra i Nobili ed i Plebei, e commesso il comando di tutte le truppe Messicane al prode Motezuma, diede il Re pronto avviso al Principe Nezahualcojotl, acciocchè venisse subito col suo Esercito a Messico, siccome fece un giorno innanzi alla battaglia.

LIB. III.

§. 12.  
Guerra  
contro il  
Tirran-  
no.

Non può dubitarsi, che fossero già state fabbricate in questo tempo dai Messicani delle strade sul lago per la più comoda comunicazione della loro Città con quelle del Continente; perchè altrimenti non possono intendersi i movimenti, e le scaramucce d' ambidue gli eserciti: anzi sappiamo per la Stotia, che tali strade erano tagliate con fossi, sopra i quali aveano dei ponti levatoj; ma nessuno Storico ci accenna il tempo, in cui furono fabbricate. (h) Io in vero mi maraviglio, che in mezzo ad una vita tanto calamitosa bastasse l'animo ai Messicani per intraprendere, e per eseguire una opera sì grande e sì malagevole.

Il giorno seguente all' arrivo del Principe Nezahualcojotl a Messico si lasciò vedere nel campo l' esercito dei Te-panechi assai numeroso e brillante non meno per le lamette d' oro, di cui andavano adorni, che per i vaghi pennacchi, che portavano in testa, con cui parevano voler aggrandire la loro statura. Accompagnavano la loro marcia con grandi urli,

---

(h) Io credo, che i Messicani avessero a questo tempo fabbricate le strade di Tacuba e di Tepejacac, non già quella d' Iztapallapan, la quale è più grande, ed ivi era il lago più profondo.

LIB. III. li, vantando troppo presto la vittoria: Questo esercito era comandato da un famoso Generale, appellato *Mazatl*. Il Tiranno Maxtlaton, contuttochè accettato avesse la sfida, pure non volle muoversi dal suo palagio, o perchè credeva avvilirsi nell'aver a combattere col Re di Messico, o ciò ch'è più verisimile, perchè temette la fortuna della guerra. Tosto che i Messicani avvertiti furono dei movimenti de' Tepanечи, uscirono bene ordinati a ricevergli, e dato dal Re Itzcoatl il segno della battaglia col suono d'un tamburello, che portava sulla spalla, s'attaccarono con indicibil furia ambedue gli eserciti, ben persuasi e gli uni e gli altri, che dovea quella battaglia decidere della lor sorte. Per la maggior parte del dì non si potè conoscere, da che banda inclinasse la vittoria, mentre ciò che guadagnavano i Tepanечи, fra poco il perdevano. Ma poco avanti al tramontar del Sole, vedendo la Plebe Messicana le forze dei Nemici, ognora aumentarfi con nuovi rinforzi, cominciò a sbigottirsi, ed a lagnarfi dei suoi capi. *Che facciamo, o Messicani!* si dicevano gli uni agli altri, *sarà bene il sacrificar le nostre vite all'ambizione del nostro Re, e del nostro Generale! Quanto più salutare non sarà l'arrenderci confessando umilmente la nostra temerità, per ottenere il perdono, e la grazia della vita?*

Sentì il Re con sommo rammarico queste voci, e vedendo con esse scoraggiarsi vieppiù la sua Gente, chiamò a consiglio il Principe, ed il Generale per richieder il loro sentimento intorno a ciò, che converrebbe fare per incoraggiar la Plebe tanto sbigottita. *Che?* Rispose Motezuma, *combattere insino a morire. Se muojamo colle armi in mano difendendo la nostra libertà, faremo il nostro dovere. Se sopravviviamo vinti, resteremo coperti d'eterna confusione. Andiamo, dunque, andiamo a morire.* Cominciavano già a prevalere i clamori dei quasi vinti Messicani, tra i quali vi furono alcuni tanto vili, che chiamando i lor nemici dicevano: *O forti Tepanечи, Signori del Continente, frenate il vostro sdegno; poichè ormai ci arrendiamo. Se vi piace,*

se, qui sotto i vostri occhj ammazzeremo i nostri capi, per meritarcì da voi il perdono della temerità, alla quale ci ha indotto la loro ambizione. Fu sì grande lo sdegno, ch' ebbero per sì fatti clamori il Re, il Principe, il Generale, e la Nobiltà, che quivi incontanente avrebbono punito colla morte la viltà dei loro codardi soldati, se non fosse stato per non agevolare ai nemici la vittoria; e però dissimulando il loro disgusto, gridarono tutti ad una voce, *Andiamo a morire con gloria*, e si scagliarono con tal impeto sopra i nemici, che gli rispinsero da un fosso, che aveano occupato, e gli fecero tornar indietro. Con questo vantaggio cominciò il Re ad animar la sua Gente, mentre il Principe ed il Generale facevano maraviglie di coraggio. Nel maggior fuoco della zuffa s'incontrò Motezuma col Generale Tepaneca, che veniva orgoglioso per lo terrore cagionato da' suoi soldati alla Plebe Messicana, e gli diede un sì fiero colpo nella testa, che il distese esanimato ai suoi piedi. Si sparse subito per tutto il campo il rumore della vittoria, col quale presero gran coraggio i Messicani; ma i Tepanechi talmente si costernarono colla morte del loro bravo Generale Mazatl, che tosto si misero in disordine. La notte sopravvenuta impedì i Messicani di continovare i loro progressi: onde e gli uni, e gli altri si ritirarono alle loro Città, i Messicani pieni di coraggio, ed impazienti di non poter compiere per la oscurità della notte la loro vittoria, ed i Tepanechi sconfolati e malinconici, benchè non affatto privi di speranza di vendicarsi il giorno seguente.

Maxtlaton affai afflitto e dalla morte del suo Generale, e dalla sconfitta delle sue truppe, passò quella notte ( l' ultima della sua vita ) animando i suoi Capitani, e ad essi rappresentando da una parte la gloria del trionfo, e dall' altra i mali, a cui foggiaerebbero, se mai fossero vinti: poichè i Messicani, che insin' a quel tempo erano stati tributarj dei Tepanechi, dove restassero vittoriosi, costringerebbono i Tepanechi a pagar tributo a loro. (i)

*Storia del Messico Tom. I.*

E e

Ven-

(i) Per queste espressioni del Tiranno si può credere, che quando egli s'im-

**LIB. III.** Venne finalmente quel giorno, che decidere dovea della sorte di tre Re. Uscirono ambedue gli eserciti al campo, e cominciarono con istraordinario furor la battaglia, la quale si mantenne in vigore fino al mezzo dì. I Messicani, essendo incoraggiati e dai vantaggi il giorno innanzi riportati, e da una ferma speranza di vincere, fecero sì grande strage dei loro nemici, che coprirono il campo di cadaveri, gli sconfissero, gli misero in fuga, e gl' inseguirono fin dentro la loro Città d' Azcapozalco, portando da per tutto il terrore, e la morte. Vedendo i Tepanечи, che nè anche nelle loro case poteano sottrarsi dal furore dei vincitori, fuggirono alle montagne discolte dieci, e dodici miglia da Azcapozalco. L' orgoglioso Maxtlaton, che fino a quel dì avea disprezzato i suoi nemici, e superiore riputavasi a tutti i contrasti della fortuna, ora vedendo nella sua Corte i Messicani, sentendo il pianto dei vinti, mancandogli le forze per resistere, e temendo esser raggiunto nella fuga, se la intraprendeva, prese il partito di nascondersi dentro un *temazcalli*, o sia Ipocausto, di cui altrove parleremo; ma siccome il cercarono da per tutto i vincitori, così finalmente lo trovarono, e non bastando a piegarli nè le preghiere, nè le lagrime, con cui implorava la loro clemenza, fu ucciso con bastonate, e sassate, ed il suo cadavero fu gittato nella campagna, acciocchè fosse cibo agli uccelli di rapina. Questo fu il tragico fine di Maxtlaton, non avendo ancor compito tre anni della sua tirannia. Così terminarono l'ingiustizia, la crudeltà, l'ambizione, e la perfidia di costui, e le gravissime ingiurie da lui fatte al legittimo erede del regno d' Acoluacan, al suo fratello Tajatzin, ed ai Re di Messico. La sua memoria è odiosa, ed esecrabile negli annali di quelle Nazioni.

Questo memorabile avvenimento, il quale cambiò intera-

---

s' impadronì della corona d' Azcapozalco colla morte del suo fratello Tajatzin, tornò ad imporre ai Messicani il tributo lor già rimesso dal suo Padre Tezozomoc.

teramente il sistema di quei Regni, segnalò l'anno 1425. della era volgare, un secolo appunto dopo la fondazione di Messico. LIB. III.

La notte seguente s'occuparono i vincitori nel saccheggiar la Città, nel rovinar le case, e nel bruciar i tempj, lasciando in tale stato quella Corte già tanto celebre, che non potesse rimettersi in molti anni. Mentre i Messicani, e gli Acolhui raccolgevano i frutti della loro vittoria, i Tlascallesi, e gli Huexotzinchi distaccati dall'esercito presero per assalto la Corte antica di Tenajuca, e nel giorno seguente vennero ad unirsi a coloro, per prendere la Città di *Cuetlachtepec*.

I fuggitivi Tepanечи, trovandosi nei monti ridotti alla maggior miseria, e temendo d'essere ancor ivi sopraggiunti dai vincitori, pensarono a rendersi, ed implorare la loro clemenza: e per ottenerla mandarono al Re di Messico un illustre personaggio accompagnato d'altri Nobili di parecchi luoghi della Nazione Tepaneca. Questo Ambasciatore addimandò umilmente al Re il perdono a nome de' suoi Nazionali, gli prestò ubbidienza, e promise, che il riconoscerbbero tutti i Tepanечи per loro legittimo Signore, e gli servirebbero come vassalli. Congratulossi della loro fortuna in mezzo ad un sì grande conquasso, di dover soggiacere ad un Re sì degno, e dotato delle più eccellenti qualità, e finalmente conchiuse il suo ragionamento, caldamente pregandolo di voler accordar loro la grazia della vita, e la libertà di ritornare alle loro case. Itzcoatl gli accolse con somma benignità, accordò quanto volevano, e protestò di ricevergli non già per sudditi, ma per figliuoli, e si esibì di fare verso di loro tutti gli uffizj d'un vero Padre; ma insieme lor minacciò l'ultimo estermínio, caso che osassero violare la fedeltà giuratagli. Dopo tal grazia ritornarono i fuggitivi ai lor luoghi per riedificare le loro case, e per badare agli interessi delle loro famiglie: e fin da allora restaron sempre soggetti al Re di Messico, accrescendo colla loro disgrazia gli esempj di vicissitudine, che ognora osservia-

E e a

mo

**LIB. III.** mo nell' umana felicità. Ma non tutti i Tepanечи si ridussero tosto sotto l' ubbidienza del Conquistatore: poichè quei di Cojohuacan, Città, e stato considerabile della stessa Nazione, si mantennero per qualche tempo ostinati, siccome poi vedremo, nel loro primo partito.

Il Re Itzcoatl dopo questa famosa conquista fece ai Plebei ratificar l' accordo fatto già da loro colla Nobiltà: onde restarono perpetuamente obbligati a servirla, come sempre fecero nell' avvenire; ma quelli, che coi loro clamori e lamenti scoraggiati aveano gli altri nella battaglia, furono smembrati dal colpo della Nazione, e dallo Stato Messicano, e come vili e codardi, perpetuamente sbanditi. A Motezuma poi, ed agli altri, che più s' erano nella guerra segnalati, diede il Re la proprietà di qualche parte delle terre conquistate, ed un' altra ne assegnò ai Sacerdoti pel loro sostentamento: e dopo aver dati gli ordini opportuni per render più ferma e stabile la sua dominazione, ritornò col suo esercito a Messico per celebrare con pubbliche allegrezze la felicità delle sue armi, e per ringraziare gli Dei della loro pretesa protezione.





## LIBRO IV.

*Ristabilimento della famiglia Reale de' Cicimechi nel trono d' Acolhuacan. Fondazione della Monarchia di Tacuba. Triplice alleanza de' Re di Messico, d' Acolhuacan, e di Tacuba. Conquiste, e morte del Re Itzcoatl. Conquiste ed avvenimenti de' Messicani sotto i lor Re Motezuma I., ed Axajacatl. Guerra fra i Messicani, ed i Tlatelolchi. Conquista di Tlatelolco, e morte del suo Re Moquibnix. Governo, morte, ed elogio di Nezahualcojotl, ed esaltazione al trono del suo figliuolo Nezahualpilli.*



Osto che Itzcoatl ben fermo si vide nel suo trono, e nella pacifica possessione d' Azcapozalco, per remunerare il Principe Nezahualcojotl dell' ajuto datogli nella difesa di Messico, e nella conquista della corte de' Tepanecchi, determinò di ajutar lui medesimo nella recuperazione del regno d' Acolhuacan. Se il

Re di Messico avesse posposto la fedeltà e la giustizia all' ambizione, non gli farebbono mancati de' pretesti per impadronirsi ancor di quel regno. Il Tiranno Tezozomoc avea messo Chimalpopoca in possesso di Tezcuco, e questi, come Signore, in quella Corte avea comandato. Itzcoatl, il quale er' entrato in tutti i diritti del suo antecessore, poteva considerar quello stato, come incorporato da alcuni anni addietro alla Corona di Messico. Avendo poi da un altro canto conquistato legittimamente Azcapozalco, e sottomesso i Tepanecchi, pareva dover succedere in tutti i dritti de' vinti, i quali, e per la possessione di dodici anni, e per l' accettazione della maggior parte dei popoli, potrebbonsi forse

S. r.  
Ristabilimento della famiglia Reale de' Cicimechi nel trono d' Acolhuacan.

cre-

**LIB. IV.** credere abbastanza giustificati. Ma mettendo in non cale sì fatti pretesti, pensò seriamente a porre Nezahualcojotl sul trono, che per legittima successione gli apparteneva, e di cui per tanti anni era stato privo per la usurpazione de' Tepanechi.

Anche dopo la disfatta de' Tepanechi v'erano parecchie Città nel regno, che non volevano sottomettersi al Principe erede per paura del castigo da loro meritato. Era una di queste la Città di Huexotla, vicina alla Corte di Tezcucò, il cui Signore *Huitznahuatl* (a) s'era ostinato nella ribellione. Uscirono da Messico le Truppe alleate, ed incamminandosi per le pianure, oggi appellate di *Santa Marra*, fecero alto in Chimalhuacan, onde mandarono il Re, ed il Principe ad offerir il perdono a quei Cittadini, se s'arrendevano, minacciando di mettere a fuoco e fiamma la Città, se persistevano nella loro ribellione; ma i ribelli invece d'acettar l'offerta uscirono in ordine di battaglia contro l'esercito Reale. Poco durò la pugna; perchè essendo stato preso dall'invitto Motezuma il Signor di quella Città, si misero in fuga le truppe ribelli, e poi addimandarono umilmente il perdono, presentando, come far solevano, al Vincitore le donne gravide, i fanciulli, ed i vecchj per muoverlo a compassione. Spianata finalmente la strada al trono d'Acolhuacan, e collocatovi il Principe, furono congedate le truppe ausiliarie di Huexotzinco e di Tlascalla con singolari dimostrazioni di gratitudine, e con una buona parte del bottino d'Azcapozalco.

Indi portossi l'Esercito de' Messicani, e degli Acolhui contro i ribelli di Cojohuacan, d'Atlacuihuajan, e di Huitzilopochco. I Cojoacanesi aveano procurato d'eccitar gli animi di tutti gli altri Tepanechi a scuoter il giogo de' Messicani. Piegaronsi alle loro sollecitazioni le suddette Città, ed altri luoghi vicini; ma gli altri impauriti per la strage d'Azcapozalco, non vollero esporri a nuovi perigli. Prima di

§. 2.  
Conquista di Cojohuacan, e d'altri luoghi,

---

(a) La Città di Huexotla era stata data da Tezozomoc al Re di Tlaxcalolco: ond'è da crederci, che il Tiranno Maxtlaton gliela togliesse per darla ad Huitznahuatl.

di dichiarar la loro ribellione cominciarono a malmenare le donne Messicane, che andavano al loro mercato, ed anche gli uomini, che per qualsivoglia motivo capitavano a quella Città. Onde il Re Itzcoatl comandò, che nessun Messicano andasse a Cojohuacan, finchè non fosse castigata la insolenza di quei ribelli. Terminata dunque la spedizione di Huexotla, andò contra loro. Nelle tre prime battaglie che diede, appena n' ebbe altro vantaggio, che quello di fargli retrocedere un poco; ma nella quarta, mentre i due eserciti furiosamente combattevano, Motezuma colle truppe coraggiose, che aveva messo in imboscata, piombò con tal impeto sopra la retroguardia de' ribelli, che gli disordinò, e gli costrinse ad abbandonare il campo, ed a fuggirsene alla Città. Gli inseguì pure, ed accorgendosi, che volevano fortificarsi nel tempio maggiore, li prevenne coll' occuparlo, e bruciò la torre di quel santuario. Con sì fatto colpo si costernarono a tal segno i ribelli, che lasciando la Città, fuggirono alle montagne, che sono a Mezzogiorno di Cojohuacan; ma ancor là furono dalle truppe Reali incalzati per più di trenta miglia, finattantochè in un monte a Ponente di Quauhnahuac, i fuggitivi stanchi e privi d' ogni speranza di scampare, gittarono l' armi in segno d' arrendersi, e si diedero a discrezione ai vincitori.

Con questa vittoria restò Itzcoatl Padrone di tutto lo stato de' Tepanechi, e Motezuma pieno di gloria. E' da far maraviglia, dicono gli Storici, che la maggior parte de' prigionieri fatti in quella guerra di Cojohuacan apparteneva a Motezuma, ed a tre bravi ufficiali Acolhui; poichè tutti e quattro sull' esempio degli antichi Messicani nella guerra contro i Xochimilchi, s' erano convenuti di tagliar una ciocca di capelli a tutti quei che prendessero, e nella maggior parte di essi trovossi un tal contrassegno.

Avendo terminata sì felicemente questa spedizione, e regolati gli affari di Cojohuacan, e delle altre Città soggiogate, ritornarono a Messico tutti due i Re. Parve al Re Itzcoatl convenevole il mettere alla testa de' Tepanechi qual-  
cuno

LIB. IV. <sup>s. 3.</sup> <sup>Monar-</sup> <sup>chia di</sup> <sup>Tacuba,</sup> <sup>ed alle-</sup> <sup>anza de'</sup> <sup>tre Re.</sup>
 cuno della famiglia dei loro antichi Signori, acciocchè più tranquillamente, e con minor dispiacere viveffero sotto il giogo de' Messicani. Scelse per cotal dignità *Toroquibuatzin*, figliuolo d'un figliuolo del Tiranno Tezozomoc. Non si sa, che questo Principe avesse avuta mai parte nella guerra contro i Messicani, o per qualche secreta inclinazione, che a loro portasse, o per avversione al suo zio Maxtlaton. Itzcoatl lo fece venire a Messico, e lo creò Re di Tlacopan, o sia Tacuba, Città considerabile de' Tepanечи, e di tutti i luoghi, che erano a Ponente, compreso anche il paese di Mazahuacan; ma Cojohuacan, Azcapozalco, Mixcoac, ed altre Città de' Tepanечи restarono immediatamente sottoposte alla corona di Messico. Si diede quella Corona a Toroquibuatzin sotto la condizione di servir con tutte le sue truppe al Re di Messico, ogni volta che il richiedesse, assegnando a lui medesimo per ciò la quinta parte delle spoglie, che si avessero dai nemici. Similmente Nezahualcojotl fu messo in possesso del trono d'Acolhuacan sotto la condizione di dover soccorrere i Messicani nella guerra, e perciò gli fu assegnata la terza parte della preda, cavatane prima quella del Re di Tacuba, restando l'altre due terze parti pel Re Messicano. Olt' a ciò tutti e due i Re furono creati Elettori onorarj del Re di Messico, (b) il qual onore soltanto riducevasi a ratificare l'elezion fatta da' quattro Nobili Messicani, ch' erano i veri Elettori. Il Re di Messico scambievolmente s' obbligò a soccorrere ognuno d' essi due Re, dove vi fosse bisogno. Questa alleanza de' tre Re, che ferma ed inalterabile si mantenne per quasi un secolo, fu la cagione delle rapide conquiste, che poi fecero i Messicani. Non fu questo l'unico colpo maestro della politica del Re Itzcoatl: rimunerò anche vantaggiosamente tutti quelli, che s'erano segnalati nella guerra, non facendo tanto conto della

(b) Parecchi Storici credettero, che i Re di Tezcucò e di Tacuba fossero veri Elettori; ma dalla stessa Storia ci consta l'opposto: nè v'è riscontro, che mai intervenissero, nè si trovassero presenti ad alcuna elezione, come altrove diremo.

la nascita, e degl'impieghi, che ottenevano, quanto del coraggio mostrato, e dei lervigj da loro fatti. Così la speranza del guiderdone gli animava alle più eroiche imprese, essendo sicuri, che la loro gloria, ed i loro vantaggi non dipendevano da certi accidenti di fortuna, ma dal merito delle loro proprie azioni. Una tal politica fu dai Re posteriori per lo più adottata con grande utilità dello stato. Stabilita questa famosa alleanza portossi Itzcoatl col Re Nezahualcojotl a Tezcucò per incoronarlo di sua propria mano. Questa funzione si celebrò colla maggior solennità nel 1426. Indi se ne tornò il Re di Messico alla sua Corte, e quello d'Acolhuacan s'applicò colla più gran diligenza a riformar la sua.

Non era così ben regolato il regno d'Acolhuacan, come il lasciò Techotlala. La dominazione de' Tepanечи, e le rivoluzioni avvenute in quei venti anni aveano alterato il governo dei Popoli, indebolito il vigor delle leggi, e guastato in gran parte i costumi. Nezahualcojotl, il quale oltre l'amore, che portava alla sua Nazione, era dotato di singolar prudenza, fece tali regolamenti per la riforma del regno, che fra poco si vide più fiorito, che sotto qualunque altro de' suoi Antecessori. Diede nuova forma ai Consigli già stabiliti dal suo Avo. Conferì le cariche alle persone più idonee. Un Consiglio v'era per le cause puramente civili, ed oltre ad altri assistevano in esso cinque Signori, che nelle sue avversità gli erano stati costantemente fedeli. Un altro Consiglio v'era per le cause criminali, dove presiedevano due Principi suoi fratelli di somma integrità. Il Consiglio di Guerra si componeva de' più famosi Capitani, fra i quali aveva il primo luogo il Signor di Teotihuacan genero del Re, ed uno de' tredici Magnati del regno. Il Consiglio sopra le rendite Reali constava dei Maggiordomi del Re, e de' primi mercatanti della Corte. Tre erano i principali Maggiordomi, che avevano cura de' tributi, e delle altre entrate del Re. Stabilì delle adunanze a foggia d'Accademie per la loro Poesia, per l'Astronomia, per la Musica,

§. 4.  
Regolamenti fin-  
golari del  
Re Ne-  
zahual-  
cojotl.

per la Pittura, per la Storia, e per l'arte divinatoria, e  
 LIB. IV. chiamò alla Corte i più rinomati Professori del regno: i  
 quali si ragunavano in certi giorni per comunicarsi scambie-  
 volmente i loro lumi, e le loro invenzioni: e per ognuna del-  
 le suddette scienze ed arti, quantunque imperfette, fondò  
 delle scuole nella Corte. Rapporto alle arti meccaniche di-  
 vise la Città di Tezcuco in trenta e più parti, e a ciascun'  
 arte assegnò la sua con esclusione delle altre: sicchè in un  
 luogo erano gli Orefici, in altro gli Scultori, in altro i  
 Tessitori, e così degli altri. Pel fomento della Religione  
 fabbricò nuovi tempj, creò ministri pel culto dei loro Dei,  
 diede loro delle case, ed assegnò delle rendite, e pel loro  
 sostentamento, e per l'altre spese da farsi nelle feste, e nei  
 sacrificj. Per accrescere lo splendore della sua Corte costruì  
 de' grandi edifizj dentro e fuori della Città, e piantò  
 nuovi giardini, e boschi, che in parte si conservarono  
 molti anni dopo la conquista, e finora si vedono alcuni ve-  
 stigj di quella magnificenza.

1. 3.  
 Conqui-  
 ste di Xo-  
 chimilco,  
 di Cui-  
 tlahuac, e  
 d'altre  
 Città.

Frattanto che il Re d'Acolhuacan s'occupava in rego-  
 lar la sua Corte, i Xochimilchi, temendo che i Messicani  
 nell'avvenire volessero impadronirsi del loro stato, come  
 aveano fatto di quello de' Tepanечи, si adunarono in con-  
 siglio per deliberar su' mezzi da adoperarsi per prevenire  
 una tal disgrazia. Alcuni furono di sentimento di sottomet-  
 tersi volontariamente alla dominazione de' Messicani, doven-  
 do esser finalmente sopraffatti dalla loro possanza; ma pre-  
 valse il parere degli altri, che stimarono meglio il dichia-  
 rar ad essi la guerra, prima che colle nuove conquiste di-  
 venissero più formidabili. Appena seppe la loro risoluzione  
 il Re di Messico, che mise in piede un buon esercito sotto  
 il comando del celebre Motezuma, ed avvisò il Re di Ta-  
 cuba, acciocchè venisse colle sue truppe. La battaglia si  
 diede ne' confini di Xochimilco. Quantunque grande fosse  
 il numero de' Xochimilchi, non però combattevano col buon  
 ordine de' Messicani, onde in breve sconfitti si ritirarono al-  
 la Città. I Messicani inseguendogli vi entrarono, ed attac-  
 carono

carono il fuoco alle torri de' tempj, e ad altri edifizj. Non potendo i Cittadini sostenere il loro attacco, fuggirono ai monti; ma essendo ancor ivi dai Messicani assediati, finalmente si rendettero. Motezuma fu ricevuto da' Sacerdoti Xochimilchi con musica di flautini, e di tamburelli, essendosi sbrigato da sì importante spedizione in undici soli giorni. Portossi tosto il Re di Messico a prender possesso di quella Città, che era, come abbiamo già accennato, la più grande della Valle Messicana dopo le Corti, dove fu riconosciuto ed acclamato Re, ricevè l'ubbidienza di quei nuovi sudditi, e promise loro d'amarli come Padre, e di prender cura per l'avvenire de' loro interessi.

La sciagura de' Xochimilchi non bastò ad impaurire quei di Cuitlahuac; anzi la vantaggiosa situazione della loro Città, stabilita in una isoletta del lago di Chalco, gli incoraggiò per provocare i Messicani alla guerra. Itzcoatl piombar voleva sopra loro con tutte le forze di Messico; ma Motezuma s'esibì ad abbattere con minori forze il loro orgoglio, e perciò levò alcune compagnie di giovani, massimamente di quelli, che s'allevavano ne' Seminarj di Messico: ed avendogli esercitati nelle armi, ed instruiti nell'ordine, e nella maniera, che doveano osservare in quella guerra, dispese un numero proporzionato di barche, ed andò con tal'armata contro i Cuitlahuachesi. Ignoriamo affatto le particolari circostanze di questa spedizione; ma sappiamo, che dopo sette giorni fu presa la Città, e sottomeffa alla ubbidienza del Re di Messico, e che i giovani ritornarono carichi di spoglie, e condussero seco un buon numero di prigionieri da sacrificarsi al Dio della Guerra. Nè meno si sa l'anno preciso, in cui si fece questa guerra, come nè il tempo di quella di Quauhahuac, benchè questa pare essersi fatta sul fine del regno d'Itzcoatl.

Il Signor di Xiuhtepec, Città del paese de' Tlahuichi più di trenta miglia a Mezzodì di Messico, avea richiesto dal suo vicino il Signor di Quauhahuac una sua figlia per moglie, e questi l'avea accordato. Pretesela poi il Signor

**LIB. IV.** di Tlaltexcal, e ad esso lui la diede subito, non curandosi della promessa fatta al primo, o per qualche offesa da lui ricevuta, o per qualche altra cagione da noi ignorata. Gravemente risentito d' un tal affronto il Signor di Xiuhtepec, volle vendicarsi; ma non potendo da per se a cagione dell' inferiorità delle sue forze, implorò il favore del Re di Messico, promettendo d' essergli sempre amico ed alleato, e di servirlo ogni volta che il richiedesse, colla sua persona e colla sua gente. Itzcoatl stimando giusta la guerra, ed opportuna l' occasione d' ampliare i suoi dominj, armò la sua gente, e convocò quella d' Acolhuacan, e di Tacuba. Abbisognava certamente di sì grande esercito, poichè il Signor di Quauhnahuac era assai potente, e la sua Città assai forte, siccome lo sperimentarono poi gli Spagnuoli, quando l' assediaron. Comandò Itzcoatl, che tutto l' esercito assalisse ad un tempo la Città, i Messicani per Ocuilla dalla banda di Ponente, i Tepanechi per Tlatzacapechco dalla banda di Tramontana, ed i Tezcucani insieme coi Xiuhtepechesi per Tlalquitenanco dalla banda di Levante, e di Mezzogiorno. I Quauhnahuachesi confidando nella natural fortezza della Città, vollero aspettar l' assalto. I primi a darlo furono i Tepanechi, i quali furono vigorosamente rispinti; ma sopravvenendo immediatamente tutte l' altre truppe, furono i Cittadini costretti ad arrendersi, ed a sottomettersi al Re di Messico, al quale annualmente pagarono d' allora innanzi tributo in cotone, in carta, ed in altre derrate, siccome altrove diremo. Colla conquista di quella grande, amena, e forte Città, ch' era la capitale de' Tlahuichi, restò gran parte di quel paese sotto la dominazione del Re Messicano: ed indi a poco s' aggiunsero a queste conquiste quelle di Quauhtitlan, e di Toltitlan, città considerabili, quindici miglia a Tramontana di Messico; ma ignoriamo affatto le loro circostanze.

In questa maniera una Città, che poco innanzi era tributaria de' Tepanechi, e non molto pregiata dalle altre Nazioni, in poco più di dodici anni si trovò in istato di comandare quei medesimi, che la dominavano, ed i Popoli, che  
 stima-



stimavanfi superiori. Tanto importa alla felicità d'una Na-  
 zione la prodezza e la saviezza del suo Capo! Morì final-  
 mente dopo sì glorioso regno, ed in età molto avanzata il  
 grand' Itzcoatl nel 1436. dell' era volgare. Re giustamente  
 celebrato dai Messicani per le sue singolari doti, e per gl'  
 impareggiabili servizj, che loro fece. Egli servì alla Nazio-  
 ne per più di trenta anni nella carica di Generale, e la go-  
 vernò quasi tredici come Sovrano. Oltre all' averla liberata  
 dalla dominazione de' Tepanechi, all' aver ampliati i suoi  
 dominj, all' aver riposta la famiglia Reale de' Cicimechi sul  
 trono d' Acolhuacan, all' aver arricchita la sua Corte colla  
 preda delle Città conquistate, ed all' aver gettati nella triplice al-  
 leanza, che stabilì, i fondamenti della sua futura grandezza,  
 la nobiltà ancora con nuovi edifizj. Oltre ad altri costruì  
 dopo la conquista di Cuitlahuac un tempio alla Dea *Cihua-*  
*coatl*, ed indi a poco un altro ad Huitzilopochtli. Celebraro-  
 no i Messicani le sue esequie con straordinaria solennità,  
 e colle maggiori dimostrazioni di dolore, e riposero le sue  
 ceneri nello stesso sepolcro de' suoi antecessori.

Non ebbero a deliberare i quattro Elettori nella elezione  
 del nuovo Re; poichè non sopravvivendo già alcun fratello  
 de' defunti Re, doveva ricadere l' elezione in qualcuno de'  
 nipoti d' Itzcoatl; e nessuno in vero più degno trovavasi di Mote-  
 zuma Ilhuicamina, figliuolo di Huitzilihuitl, non meno per le sue  
 virtù, che per gl' importanti servizj alla sua Nazione fatti. Fu  
 dunque eletto con general applauso, e diedesi incontanente di  
 ciò parte a' due Re alleati, i quali non solamente ratifica-  
 rono l' elezione; ma eziandio la celebrarono con grandi lo-  
 di dell' eletto, e gli mandarono de' presenti degni della sua gran-  
 dezza, e della loro stima. Dopo le solite ceremonie, e l' a-  
 ringhe gratulatorie de' Sacerdoti, de' Nobili, e de' Militari,  
 si fecero delle grandi allegrezze di pranzi, di balli, e d' il-  
 luminazioni. Ma prima di venire alla incoronazione, o per  
 legge stabilita dalla Nazione, o per sua propria volontà uscì  
 alla guerra per far prigionieri dei nemici da sacrificarsi in  
 questa gran funzione. Determinò, che essi fossero de' Chal-  
 chesi,

s. 5.  
 Motezu-  
 ma I. Re  
 quinto di  
 Messico.

**LIB. IV.** **§. 7.** **Atrocità de' Chalchefs, e loro punizione.** chesi, per vendicar gli affronti ricevuti, e l' indegno trattamento fatto a' suoi figli, allorchè ritornando da Tezcuco col carattere d' Ambasciatore, fu preso e condotto alla carcere di Chalco. Andò dunque in persona contra loro, gli sconfisse, e fece molti prigionieri; benchè non sottomise allora del tutto quello stato alla corona, per non differire la incoronazione. Nel giorno prefisso a tal funzione furono introdotti in Messico i tributi, ed i presenti mandatigli da' luoghi conquistati. Precedevano i Maggiordomi del Re, ed i Riscotitori delle rendite Reali, e dietro a loro venivano i facchini, che i regali portavano, divisi in tante schiere, quanti erano i Popoli, che gli mandavano, e sì bene ordinati, che diedero un gran piacere agli spettatori. Portavano dell' oro, dell' argento, delle belle penne, della roba da vestirsi, infinita cacciagione, ed una gran quantità di viveri. E' da credersi, benchè nol dicano gli Storici, che vi intervenissero i due Re alleati con molti altri Signori forestieri, ed una immensa folla di tutti i luoghi della valle messicana.

La prima cura, che ebbe Motezuma, tosto che nel trono si vide, fu quella d' edificare un gran tempio nella parte della Città da loro chiamata *Huitznabuc*. I Re alleati da lui pregati d' ajutarlo, il provvidero di tanti materiali ed operaj, che in breve conchiusa fu, e dedicata la fabbrica. Nel tempo, in cui facevasi, pare effer avvenuta la nuova guerra contro Chalco. I Chalchefs oltre alle ingiurie già fatte a Motezuma, provocarono nuovamente il suo sdegno con un crudele ed orrendo attentato, che meritò l' esecrazione di tutta la posterità. Avvenne dunque, che andando a caccia due Principi Reali di Tezcuco ne' monti, che dominano le pianure di Chalco, impegnati in tale divertimento, e discosti dalla loro comitiva con soli tre Signori Messicani, s' imbararono in una quadriglia di Soldati Chalchefs, i quali credendo fare un gran servizio alle crudeli passioni del loro Padrone, gli fecero prigionieri, e gli condussero a Chalco. Il barbaro Signore di quella Città, che verisimilmente sarà stato il medesimo Toreotzia, da cui fu sì malmenata-

menato Motezuma, senza riguardo veruno all' alto carattere de' prigionieri, e senza timore de' funesti effetti della sua inumana risoluzione, fece subito morir tutti e cinque; ed acciocchè non mancasse mai a' suoi occhj uno spettacolo, in cui la sua crudeltà si potesse dilettere, fece salare e seccare i loro cadaveri; e poi che furono ben asciutti, gli mise in una sala della sua casa, affinchè gli servissero per sostener le fiaccole di pino, con cui si faceva lume la notte.

La fama d' un sì orribile avvenimento si sparse incontanente per tutta la terra. Il Re di Tezcucò, a cui traffisse il cuore cotal nuova, addimandò soccorso da' Re alleati per vendicar la morte de' suoi figliuoli. Determinò Motezuma, che l' esercito Tezcucano attaccasse per terra la Città di Chalco, mentre egli, ed il Re di Tacuba colle loro truppe l' attaccherebbero per acqua; ed a ciò ottenere ragunò un numero incredibile di barche da poter trasportar tanta gente, ed egli volle comandar in persona quest' armata. I Chalchefs, a dispetto di sì grande moltitudine di nemici, fecero una vigorosa resistenza; poichè oltre l' essere da per se stessi guerrieri, questa volta la disperazione accrebbe loro il coraggio. Lo stesso Signore di quello stato, con tutto che fosse tanto vecchio, che non poteva andar co' suoi piedi, si fece portar in una lettiga per incoraggiare colla presenza, e colla voce i suoi sudditi. Nondimeno furono affatto sconfitti, la Città saccheggiata, ed il Signor di essa punito coll' estremo supplizio per li suoi atroci delitti. La preda fu, secondo l' accordo fatto sotto il Re Itzcoatl, divisa ne' tre Re; ma la Città con tutto quello stato restò fin d' allora sottoposta al Re di Messico. Questa vittoria, per quel che dicono gli Storici, si dovette in gran parte al coraggio d' Axoquentzin, giovane figliuolo di Nezahualcojotl.

Questo famoso Re, avvegnachè dalla sua giovanil età avesse parecchie mogli, e da esse molti figliuoli, a nessuna avea fin' allora concesso l' onor di Regina, per essere tut-  
te

te o figlie de' suoi sudditi, o pure schiave. (c) Ora stimando necessario il togliere una moglie degna di sì grande onore, e che a dargli valesse un successore nella Corona d' Acolhuacan, sposò *Matlalcibuatzin*, figlia del Re di Tacuba, giovane bella e modesta, la quale condotta fu a Tezcucuo da suo Padre, e dal Re di Messico. Si fecero per queste nozze grandi allegrezze per ottanta giorni, e dopo un anno nacque da tal matrimonio un figliuolo, cui appellarono *Nezahuallpilli*, il quale fu, come appresso vedremo, erede di quella corona. Indi a poco si fecero quivi altre allegrezze assai strepitose pel compimento della fabbrica dell' *Hueitecpan*, o sia Gran Palagio, della cui magnificenza furono testimoni gli Spagnuoli. Queste allegrezze, alle quali si trovarono ancora i due Re alleati, si terminarono con un lautissimo pranzo, a cui fu invitata la Nobiltà delle tre corti. In questo pranzo fece Nezahualcojotl suoi Musici cantar al suono degli stromenti un' oda da lui medesimo composta, la quale cominciava, *Xochitl mamani in abuehuetitlan*, il cui argomento era il ricordare a' circostanti la brevità della vita, e di tutti i piaceri de' Mortali nella prontezza, colla quale un bel fiore diventa passo. I patetici avvertimenti di tal canzone cavarono delle lagrime a' circostanti, a cui l' amor della vita rendeva più rincrescevole la memoria della morte.

§. 9.  
Morte di  
Quauh-  
tlatoa Re  
di Tlate-  
lolco.

Restituitosi quindi Motezuma alla sua corte, videsi costretto a sopraffare un nemico, che essendo troppo vicino, e quasi domestico, potrebbe però essere più pernicioso allo stato. *Quauh-tlatoa*, terzo Re di Tlatelolco, spinto dall' ambizione d' ampliare i suoi dominj, o dall' invidia della felicità del suo vicino e rivale, avea già voluto toglier la vita al Re Itzcoatl, ed impadronirsi di Messico, e per riuscirvi, non essendo bastevoli le sue forze, si confederò con altri Signori vicini; ma tutte le sue diligenze furono vane; men-

---

(c) Nezahualcojotl sposò nella sua giovinezza, come abbiain già detto, Nezahualxochitl, la quale essendo della casa Reale di Messico, era pur degna dell' onor di Regina; ma questa Signora morì prima, che il Principe suo marito recuperasse la Corona usurpatagli da' Tepanечи.

mentre Itzcoatl consapevole di cotal intento, si preparò opportunamente alla difesa, e gli fece perder il coraggio. Quindi tal diffidenza e nimistà cagionossi fra i Messicani, ed i Tlatelolchi, che stettero degli anni senza comunicare insieme, ad eccezione di alcuni plebei, che furtivamente andavano a' Mercati. Sotto il regno di Motezuma ripigliò Quauh-tlatoa i suoi perversi disegni; ma questa volta non restarono impuniti; perciocchè essendo avvisato Motezuma, prevenne il colpo con un furioso assalto, che diede a Tlatelolco, nel quale morir fece quell' inquieto Regolo, benchè la Città di lui non restasse allora sottomeffa alla dominazion del Messicano. I Tlatelolchi eleffero Re il prode *Moquibuix*, nella cui elezione influì senz' altro lo stesso Re di Messico.

LIB. IV.

Trovandosi già libero Motezuma da questo pernicioso vicino, si portò alla Provincia de' Cohuixchi a Mezzodì di Messico, per vendicar la morte da quei Popoli data a certi Messicani. In tal gloriosa spedizione aggiunse alla sua corona gli stati di Huaxtepec, Jauhtepec, Tepoztlan, Jacapichtla, Totolapan, Tlalcozauhtitlan, Chilapan, discosto più di cinquantamiglia dalla corte, Coixco, Oztomantla, Tlachmallac, e parecchi altri, e tornando verso Ponente conquistò Tzompahuacan, lasciando fin d' allora sottoposti alla dominazione del Re di Messico, ed il gran paese de' Cohuixchi, ch' erano stati gli autori di quelle morti, e molti altri stati a quel paese vicini, che forse con sì fatti insulti provocato aveano il suo sdegno. Al suo ritorno alla Corte ampliò il tempio di Huitzilopochtli, e l' ornò colle spoglie di quei Popoli. Tutte queste conquiste furono da lui fatte nei primi nove anni del suo regno.

§. 10.  
Conquiste di Motezuma.

Nell' anno decimo, che fu il 1446. dell' era volgare, vi fu in Messico una grande inondazione cagionata dalle troppo abbondanti piogge, le quali tant' acqua portarono al lago, che non potendo dentro il letto suo contenersi, traboccò, ed allagò a tal segno la Città, che rovinò parecchie case, e non lasciò veruna strada, dove si potesse andar a piedi, essendo d' uopo da per tutto servirsi di barche.

§. 11.  
Inondazione di Messico.*Storia del Messico Tom. I.*

G g

Mo.

**LIB. IV.** Motezuma molto afflitto da cotal calamità, ricorse al Re di Tezcuco, sperando dalla saviezza di lui il suggerimento di qualche rimedio. Questo prudente Re fu di parere di far un grand' argine per tener a freno le acque, e prescrisse le misure, ed il luogo, dove dovrebbe farsi. Piacque a Motezuma il consiglio, e comandò, che eseguito fosse colla maggior prontezza. Ordinò a quei d'Azcapozalco, di Cojohuacan, e di Xochimilco di fornire certe migliaja di stanghe grosse, ed ad altri Popoli di somministrare le pietre necessarie. Convocò altresì per quest'opera gli abitanti di Tacuba, d'Iztapalapan, di Colhuacan, e di Tenajuca, e gli stessi Re, e Signori precedettero agli altri nella fatica: col qual esempio in tal maniera i loro sudditi s'animarono, che in poco tempo si vide perfettamente compita un'opera, che altrimenti appena potrebbe compiersi in parecchi anni. L'argine aveva nove miglia di lunghezza, ed undici braccia di larghezza, ed era composto di due steccati paralleli, il cui spazio di mezzo era terrapienato di pietra, e di sabbia. La maggior difficoltà si trovava nel dover lavorare dentro il lago, e massimamente in alcuni siti considerabilmente profondi; ma fu superata dalla industria del Direttore, e dalla costanza degli operaj. Fu in vero quest'argine utilissimo alla Città, benchè non bastasse a liberarla del tutto dalle inondazioni: nè ciò debbe far maraviglia, mentre gli Spagnuoli, contuttocchè si prevalessero degli Ingegneri Europei, non però poterono render quella Città affatto sicura nè col lavoro di due secoli e mezzo, nè colla spesa d'alcuni milioni di zecchini. Mentre in quest'opera si travagliava, si ribellarono i Chalchesi; ma furono prontamente ridotti alla ubbidienza, benchè non senza perdita d'alcuni Capitani Messicani.

§. 12.  
Fame di  
Messico.

Alla calamità della inondazione sopravvenne fra poco quella della fame; imperciocchè negli anni 1448, e 49 fu affai scarfa la raccolta del frumentone, per esser venuta la brina mentre erano ancor tenere le pannocchie. Nel 1450 si perdettero altresì la raccolta per mancanza d'acqua. Nel

1451 oltre l'essere stato il tempo contrario, appena v'era del grano da seminare, per essersi consumato quasi tutto per la scarsità delle raccolte anteriori: onde nel 1452 fu sì grande la necessità de' popoli, che non bastando a sollevarla la liberalità del Re, e de' Signori, i quali i lor granaj aprirono in pro de' loro sudditi, furono costoro ridotti a compere il bisognevole colla propria loro libertà. Motezuma, non potendo rilevar dalla miseria i suoi sudditi, loro permise d'andarsene ad altri paesi per procacciarsi il vitto; ma sapendo che alcuni si facevano schiavi pel sostentamento di soli due o tre giorni, pubblicò un bando, nel quale comandò, che niuna donna si vendesse per meno di quattrocento pannocchie di frumentone, e nessun uomo per meno di cinquecento. Ma nulla bastò a schivare i perniciosi effetti della carestia. Alcuni di quelli, che andavano a cercar rimedio in altri paesi, morivano di fame nelle strade. Altri, che altrove si vendettero, non ritornarono più alla loro patria. La maggior parte del volgo messicano si mantenne, come i loro antenati, cogli uccelli acquatici, e colle erbe palustri, e cogli insetti ed i pescetti, che pescavano nello stesso lago. L'anno seguente non fu così cattivo, e finalmente nel 1454, che fu anno secolare, s'ebbe una raccolta abbondantissima non solamente di frumentone, ma eziandio di legumi, e d'ogni sorta di frutti.

Ma non poterono i Messicani godere tranquillamente della loro abbondanza, mentre loro fu d'uopo uscir alla guerra contro *Atonaltzin*, Signor della Città, e dello stato di *Coaxtlahuacan* nel paese de' Mixtechi. Era questi un possente Signore, il quale, non so perchè, non voleva dar passaggio per le sue terre a nessun Messicano, ed a tutti quanti per qualsivoglia interesse capitassero, faceva tutto il male, che poteva. Motezuma gravemente risentito per le sue ostilità, gli mandò un'ambasciata per saper da lui la cagione di sì fatta condotta, minacciandogli la guerra, se non dava una convenevole soddisfazione. Atonaltzin ricevette con ischerzo l'ambasciata, e facendo mettere innanzi agli Ambasciatori

§, 13.  
Nuove  
conquiste,  
e morte  
di Mote-  
zuma.

LIB. IV.           tori una parte delle sue ricchezze, „ Portate, lor disse, co-  
 „ testo presente al vostro Re, e ditegli, che da esso cono-  
 „ scerà quanto sia quello, che mi danno i miei sudditi, e quan-  
 „ to grande sia altresì l'amore, che mi portano: che accet-  
 „ to volentieri la guerra, nella quale resterà deciso, se i  
 „ miei sudditi hanno a pagar tributo al Re di Messico, o  
 „ pure i Messicani a me. „ Avvisò tosto Motezuma i due  
 Re alleati di sì arrogante risposta, e mandò un considerabil  
 esercito contro quel Signore, il quale ben preparato l'as-  
 pettava nella frontiera del suo stato. Subito che si videro  
 gli eserciti, vennero alle mani; ma i Mixtechi si scagliaro-  
 no addosso a' Messicani con tal furia, che gli scompigliarono,  
 e gli costrinsero ad abbandonar l'impresa.

Colla vittoria s'accrebbe l'orgoglio d'Atonaltzin; ma prevedendo, che i Messicani farebbono tornati con più forze, domandò ajuto agli Huexotzinchi, ed ai Tlascallesi, e questi lo mandarono prontamente, rallegrandosi d'aver occasione d'interrompere la felicità delle armi Messicane. Motezuma, afflitto per l'esito infuosto di quella guerra, pensò a ristabilir l'onore della sua corona: onde allestì in breve un esercito numeroso, e formidabile, e volle egli stesso comandarlo insieme co' due Re alleati; ma prima di marciare, ebbe la nuova, che i Tlascallesi, e gli Huexotzinchi assalito avevano *Tlachquiauhco*, luogo della Mixteca, ed uccisa tutta la guernigione Messicana, che vi era, (d) e tolta a' Cittadini in parte la vita, e in parte la libertà. Uscì dunque Motezuma pieno di sdegno verso la Mixteca. Non giovò niente ad Atonaltzin questa volta nè la sua possanza, nè l'ajuto de' suoi amici. Nella prima zuffa fu affatto sconfitto il suo esercito, e furono uccisi molti de' suoi soldati, e quasi tutti i suoi confederati: que' pochi d'essi, che si sottrassero dal

---

(d) Non sappiamo in qual tempo s'aggregasse *Tlachquiauhco* alla Corona di Messico. Nelle pitture della raccolta di Mendoza, dove s'accennano i luoghi principali conquistati da ciascuno de' Re Messicani, non si fa menzione di *Tlachquiauhco*, se non fra le conquiste di Motezuma II; ma questi pare averlo piuttosto riconquistato.



furor de' Messicani, morirono per le mani de' Mixtechi, vendicando in loro l' esito cattivo della battaglia. Atonaltzin si rendette a Motezuma, il quale non solamente restò padrone della Città, e dello stato di Coaixtlahuacan; ma passando avanti s' impadronì di Tochtepec, di Tzapotlan, di Tototlan, e di Chinantla, e ne' due anni seguenti di Cozamaloapan, e di Quauhtochco. La cagione di queste guerre fu quella stessa, che molte altre ne cagionò, cioè l' aver gli abitanti di que' luoghi uccisi in tempo di pace alcuni Mercanti, o Corrieri Messicani.

Più malagevole, e più famosa fu la spedizione intrapresa nel 1457. contro *Cuetlachtlan*, o sia Cotasta. Questa Provincia situata, come abbiain già detto, nella costa del Seno Messicano, e fondata, o almeno abitata dagli Olmechi, scacciati da' Tlascallesi, era assai popolata. Ignoriamo pure la cagione di tal guerra; ma sappiamo bensì, che i Cotastesi antivedendo la tempesta, che lor soprastava, chiamarono in ajuto gli Huexotzinchi, ed i Tlascallesi. Questi, essendo gravemente risentiti dalla disfatta di Coaixtlahuacan, e volendo vendicarsi, non solo s' esibirono ad ajutarli, ma persuasero ancora i Cholullesi lor vicini ad entrar nella stessa confederazione. Queste tre Repubbliche inviarono delle truppe numerose a Cotasta per aspettar quivi i nemici. Motezuma dalla sua parte allestì un grosso e brillante esercito, nel quale s' era arrolato il fior della Nobiltà Messicana, dell' Acolhua, della Tlatelolca, e della Tepaneca. Oltre ad altri personaggj v' erano in questo esercito *Axajacatl*, Generale, *Tizoc*, ed *Abwitzotl*, tutti e tre fratelli, e della casa Reale di Messico; i quali successivamente occuparono quel trono dopo Motezuma lor cugino. Vi erano altresì i Signori di Colhuacan, e di Tenajuca; ma il più riguardevole pel suo carattere era Moquihuix, Re di Tlatelolco, successore dello sventurato Quauhtlatoa. Quando uscì questo esercito da Messico, non v' era ancor arrivata la nuova della confederazione delle tre Repubbliche coi Cotastesi: tosto che Motezuma la seppe, mandò a' suoi Generali de' Corrieri coll'

**LIB. IV.** coll' ordine di non passar avanti, ma di ritornarsene in-  
 tanente alla Corte. I Generali entrarono in deliberazione: chi era di parere, che si dovesse ubbidire senza replica agli ordini del Sovrano; chi diceva, non esservi obbligo di sottemettersi ad un ordine, che recherebbe sì grave pregiudizio al lor onore, mentre screditata resterebbe, ed avvilita la loro Nobiltà, se mai schivavano di pugnare in una occasione sì opportuna di far conoscere la loro bravura. Prevalse pure, come più sicuro, il primo parere; ma nel voler marciare verso Messico, disse a loro il Re Moquihuix: „ Ritornino „ pur quegli, a cui basta l' animo di volger le spalle al ne- „ mico, frattanto, che io coi soli miei Tlatelolchi mi pro- „ caccierò l' onore della vittoria. „ Sì fatta risoluzione di Moquihuix punse, e riscaldò in tal maniera gli altri Generali, che tutti determinarono affrontarsi al periglio. Diedesi finalmente la battaglia, nella quale avvegnachè coraggiosamente combatteffero i Cotastesi, nondimeno furono vinti co' lor alleati. Di questi restò la maggior parte nel campo, e degli uni, e degli altri fatti furono sei mila e dugento prigionieri, che poco dopo furono sacrificati in Messico nella festa della dedicazione del *Quaxicalco*, o sia dell' edificio religioso destinato a conservare i teschi delle vittime. Restò allora tutta quella Provincia sottoposta al Re di Messico, il quale vi stabilì un presidio, per mantenere quei Popoli nella ubbidienza alla Corona. Sì grande vittoria si dovette principalmente al coraggio del Re Moquihuix, e fin' a' nostri tempi s'è conservata un' ode, o canzone messicana (e) allora in lode di lui composta. Motezuma più lieto per l' esito felice della guerra, che offeso dalla disubbidienza a' suoi ordini, premiò il Re di Tlatelolco, dandogli per moglie una sua cugina, sorella de' suddetti Principi Axajacatl, Tizoc, ed Ahuitzotl.

Frattanto i Chalchesi si facevano ogni giorno più merite-

---

(a) Di quest' oda fa menzione il Cav. Boturini, il quale l' aveva tra gli altri manuscritti, e pitture del suo pregevolissimo museo.

ritevoli di gastigo, non solo per la ribellione, ma eziandìo per altri nuovi delitti. In questo tempo ebbero la temerità di far prigione un fratello dello stesso Re Motezuma, ch'era per quel che crediamo, Signore d'Ehècatepec, insieme con altri Messicani. Un tal attentato eseguito in una persona sì congiunta di sangue col loro Sovrano, pare essere stato un mezzo da loro immaginato per sottrarsi alla dominazione de' Messicani, e far la Città di Chalco emula di quella di Messico; poichè vollero far Re di Chalco quel Signore, e spesse volte, benchè indarno, glielo proposero. Egli vedendo coloro ostinati nella lor risoluzione, lor disse, che accettava la corona offertagli; ed acciocchè l'atto della sua esaltazione fosse più solenne, voleva che si piantasse un albero altissimo nella piazza del Mercato, e sopra esso si facesse un palchetto, dond'esser potesse da tutti veduto. Si fece tutto, come il richiedeva, e ragunando i Messicani attorno all'albero, salì sul palchetto con un mazzetto di fiori in mano: e da quell'altezza a vista d'una folla immensa di Popolo, parlò a' suoi così: „ Sapete bene, o bravi Messicani, che i Chalchesi mi vogliono coronar Re; ma non piaccia al nostro Dio, ch'io faccia tradimento alla nostra patria: anzi voglio insegnarvi col mio esempio a pregiar più la fedeltà dovutale, che la stessa vita. „ E detto ciò si precipitò dal palchetto. Azione in vero barbara, ma assai conforme alle idee, che aveano gli Antichi della magnanimità, e tanto men biasimevole di quella di Catone, e d'altri celebrati dalla Antichità, quanto fu più nobile il motivo, e più grande l'animo del Messicano. Cotal risoluzione infiammò talmente la collera de' Chalchesi, che subito diedero addosso agli altri Messicani, ed a lanciate gli uccisero. La notte seguente sentirono a caso il canto malinconico d'un gufo, e come uomini dediti alla superstizione, il credettero un cattivo augurio della loro imminente rovina. Non s'ingannarono pure nel presentimento della loro disgrazia; imperciocchè Motezuma, gravemente irritato per la loro ribellione, e per i loro enormi attentati, pubblicò incontanente la guerra

LIB. IV. guerra, e fece accender fuoco nelle cime de' monti per segno della condanna, a cui sottoponeva i ribelli. Indi marciò col suo esercito contro quella Provincia, e fece in essa sì grande strage, che restò quasi spopolata. Moltissimi furono trucidati, e quelli, che salvarono la vita, fuggirono alle spelonche de' monti, che dominano le pianure di Chalco, ed altri per allontanarsi più dal periglio, passando di là da' monti, si ricoverarono in Huexotzinco, ed in Atlixco. La città di Chalco fu messa a sacco. Al furor della vendetta succedette in Motezuma, siccome suol ne' cuori nobili, la compassione degli afflitti. Pubblicò un indulto generale per tutti i fuggitivi, e massimamente in pro de' vecchj, delle donne, e de' fanciulli invitandoli a tornare senza paura alla loro patria: nè di ciò contento mandò le sue truppe a scorrere i monti per raccogliere quegli sventurati, che fuggendo dagli uomini aveano cercato rifugio tra le fiere. Così ritornarono molti, i quali distribuiti furono in Amaquemecan, in Tlalmanalco, ed in altri luoghi; ma alcuni o per diffidenza del perdono, o per disperazione s' abbandonarono alla morte nelle montagne. Una parte della campagna di Chalco fu divisa da Motezuma fra i Capitani, che s'erano più segnalati nella guerra.

Dopo questa spedizione conquistarono i Messicani Tamazolan, Piaztlan, Xilotepec, Acatlan, ed altri luoghi. Con sì rapide conquiste ampliò tanto Motezuma i suoi dominj, che a Levante si stendevano insin' al Golfo Messicano, a Scirocco insin' al centro del gran paese de' Mixtechi, a Mezzogiorno insin' a Chilapan, e più oltre, a Ponente insin' alla valle di Toluca, a Maestro insin' al centro del paese degli Otomiti, ed a Tramontana insin' al termine della valle Messicana.

Ma per badar alla guerra, non trascurò questo famoso Re ciò, che apparteneva al governo politico, ed alla Religione. Pubblicò nuove leggi, accrebbe lo splendor della sua corte, e v' introdusse un certo ceremoniale ignorato da' suoi Antecessori. Edificò un gran tempio al Dio della guerra, istituì

stitui molti riti, ed aumentò il numero de' Sacerdoti. L'interprete della Raccolta di Mendoza aggiunge, che Motezuma fu sobrio, e singolarmente severo nel punire l'ubbriacchezza, e che colla sua giustizia, colla sua prudenza, e colla bontà de' suoi costumi si fece temere, e rispettare da' suoi sudditi. Finalmente dopo un glorioso regno di ventotto anni, ed alcuni mesi, venne a morire da tutti compianto nel 1464. L'esequie di lui con tanto maggior apparato si celebrarono, quanto era già più grande la magnificenza della Corte, e la possanza della Nazione.

Prima di morire convocò la primaria Nobiltà della Corte, e le fece un ragionamento per esortarla alla concordia, e per pregar gli Elettori d' eleggere dopo i suoi giorni Axajacatl, stimandolo egli l' uomo più idoneo a promuovere la gloria de' Messicani. Gli Elettori o per deferenza al parere d' un Re sì benemerito della Nazione, o perchè eglino stessi conoscevano il merito d' Axajacatl, lo eleffero preferendolo a Tizoc, suo fratello maggiore. Er' Axajacatl figliuolo di Tezozomoc, il qual era stato fratello de' tre Re, che precedettero Motezuma, e figliuolo, com' essi, del Re Acamapitzin.

Dopo le feste dell' elezione uscì il nuovo Re alla guerra per procacciarsi, ad esempio del suo antecessore, delle vittime da sacrificarsi nella sua incoronazione. Fece la sua spedizione contro la Provincia di Tecuantepec, situata nella costa del mar Pacifico, quattrocento miglia in circa a Scirocco da Messico. I Tecuantepechesi s' erano ben preparati, ed alleati co' lor vicini, per opporsi a' tentativi de' Messicani. Nella furiosa battaglia, che ivi si diede, Axajacatl, che comandava da Generale, simulò di fuggire per condurre i nemici ad un' imboscata. I Tecuantepechesi inseguivano i Messicani cantando già la vittoria, quando all' improvviso si trovarono attaccati alle spalle da una parte dell' Esercito Messicano, che sortì dall' imboscata, e dalla parte dinanzi da que' che fuggivano, e contro loro si rivolsero: onde travagliati e dalla una, e dalla altra parte, furono affatto scon-

S. 14.  
Axajacatl Re  
festo di  
Messico.

*Storia del Messico Tom. I.*

H h

fitti.

LIB. IV. fiti. I nemici, che poterono salvar la vita colla fuga, furono inseguiti da' Messicani fin' alla stessa Città di Tecuan-tepec, la qual misero a fuoco e fiamma; e questi prevalendosi della costernazione di que' Popoli, promoffero le loro conquiste insin' a Coatulco, luogo marittimo, il cui porto fu nel secolo seguente assai frequentato da' vascelli Spagnuoli. Da questa spedizione ritornò Axajacatl ricco di spoglie, e fu incoronato con apparato straordinario di tributi, e di sacrificj de' prigionieri. Ne' primi anni del suo regno s' applicò, seguendo l' orme del suo antecessore, a promuovere le conquiste. Nel 1467. riconquistò Cotasta e Tochtepec, che s' erano ribellate. Nel 1468. ottenne una compita vittoria, contro gli Huexotzinchi, e gli Atlixcheli, e restituito a Messico intraprese la fabbrica d' un tempio, che appellò *Coatlan*. I Tlatelolchi ne fabbricarono a gara un altro nella lor Città, che chiamarono *Coaxolotl*: onde si ravvivò fra questi due Re la discordia, la quale riuscì, come fra poco vedremo, assai funesta a' Tlatelolchi. Nel 1469. morì Tototquihuatzin, primo Re di Tacuba, il quale ne' quaranta anni e più, che tenne quel piccolo regno, fu costantemente fedele a' Re di Messico, e lor servì assai bene in tutte quasi le guerre, che intrapresero contro i nemici dello Stato. Gli succedette nel regno il suo figliuolo Chimalpopoca, molto a lui simile non men nel coraggio, che nella fedeltà.

S. 13.  
Morte,  
ed elogio  
del Re  
Nezahualcojotl.

Affai più rincrescevole fu la perdita, ch' ebbero i Messicani nel 1470. nella morte del gran Re d' Acolhuacan Nezahualcojotl. Fu questo Re uno de' più rinomati Eroi dell' America antica. Il suo coraggio, il quale nella sua gioventù fu piuttosto temerità, contuttochè fosse sì grande, fu pure delle doti men rilevanti della sua anima. La sua fortezza, e la sua costanza furono veramente mirabili in que' tredici anni, in cui visse privo della corona, e perseguitato dall' usurpatore. La sua dirittura nell' amministrazione della giustizia fu inflessibile. Per render più civile la sua Nazione, e per correggere i disordini introdotti nel regno in tempo de' Tiranni, pubblicò ottanta leggi, le quali compilò poi il suo chiarissimo

rissimo discendente D. Ferdinando d'Alba *Ixtlilxochitl* nella sua m. s. *Storia de' Signori Cicimechi*. Stabili, che niuna causa nè civile, nè criminale prolungar si potesse più d'ottanta giorni, o sia quattro mesi Messicani. Ogni ottanta giorni si faceva una gran radunanza nel Real palagio, dove concorrevano tutti i Giudici, e tutti i rei. Le cause, che ne' quattro anteriori mesi non s'erano terminate, si terminavano infallibilmente quel dì: ed i rei di qualsivoglia delitto convinti, portavano incontanente ed irremissibilmente la pena proporzionata al loro delitto in presenza di quella numerosa radunanza. A diversi delitti prescrisse diverse pene, ed alcuni puniva con sommo rigore, massimamente l'adulterio, la sodomia, il furto, l'omicidio, l'ubbriachezza, ed il tradimento alla patria. Se crediamo agli Storici Tezcucani, fece egli morir quattro de' suoi figliuoli, per essere stati rei d'incesto colle loro matrigne.

Era peraltro singolare la sua clemenza verso i miserabili. Era in quel regno sotto pena di morte proibito il prender qualche cosa dal campo altrui; ed era sì rigorosa questa legge, che bastava il rubar sette pannocchie di frumentone per incorrer la pena. Nezahualcojotl per provvedere in qualche maniera a' viandanti bisognosi senza detrimento della legge, comandò, che dall'una e dall'altra parte delle strade maestre si seminasse del frumentone ed altre sementi, de' cui frutti servirsi potessero i bisognosi. Una gran parte delle sue entrate spendeva in pro dei poveri, particolarmente de' vecchj, degli ammalati, e delle vedove. Per impedir il guasto de' boschi prescrisse de' limiti a' tagliatori di legna, e vietò il trapassarli sotto gravi pene. Volendo sapere, se un tal ordine era esattamente osservato, uscì un giorno travestito con un altro Principe suo fratello, e si portò alle falde de' monti vicini, dov'erano i limiti da lui prescritti. Quivi trovò un ragazzo occupato in raccogliere de' brucioli, ch'erano restati delle legne tagliate, e gli addimandò, perchè non entrava nel bosco a far legna. Perchè il Re, rispose il ragazzo, ci ha proibito il trapassar questi limiti, e se

**LIB. IV.** non gli ubbidiamo, ci punirà rigorosamente. Nè le istanze, nè le promesse fattegli dal Re bastarono per indurlo alla trasgressione. La compassione cagionatagli da questo povero ragazzo il mosse ad ampliare i limiti già determinati.

Aveva un gran zelo per la fedele amministrazione della giustizia, ed acciocchè niuno col pretesto di necessità si lasciasse corrompere da qualcuna delle parti litiganti, stabilì, che a tutti i suoi Ministri, e Giudici si fornisse dal Real Erario il sostentamento, il vestire, e tutto il bisognevole secondo il rango, e la qualità della persona. Era tanto ciò, che annualmente spendeva nella sua famiglia e casa, nel sostentamento de' Ministri e Magistrati, e nel sollievo de' poveri, che sarebbe affatto incredibile, nè io avrei coraggio di scriverlo, se non ci constasse dalle dipinture originali vedute, ed esaminate da' primi Apostolici Religiosi, che s'impiegarono nella conversione di que' Popoli, e confermate colla testimonianza d'un terzo nipote dello stesso Re, il quale convertito alla Fede di Cristo ebbe nel battesimo il nome di Don Antonio Pimentel. (\*) Era dunque la spesa di Nezahualcojotl, ridotta alle misure Castigliane, come segue:

Di Frumentone . . . . .	4. 900. 300. Fanegas. (f)
Di Cacao . . . . .	2. 744. 000. Fan.
Di Chile o sia Peverone ordinario,	
e di Tomate . . . . .	3. 200. Fan.
Di Chiltecpin, o Peverone piccolo,	
e troppo acre per le false . . . . .	240. Fan.
Di Sale . . . . .	1. 300. pani grossi
Ei Gallinaccj, o Gallipavoni . . . . .	8000.

Di quello poi, che si consumava di Chia, di Fagiuoli, e d'altri legumi non v'era numero, nè pur de' Cervi, de' Conigli, delle Anitre, delle Quaglie, e d'altri uccelli. Ognuno potrà facilmente capire, quanto sarà stato lo stento de' sudditi per

---

(\*) Lo Storico Torquemada ebbe nelle mani le suddette dipinture, siccom' egli fa testimonianza.

(f) La Fanega è una misura spagnuola di cose secche, la quale comprende intorno a cento libbre spagnuole di frumento comune, o più di 130. libbre romane.



ammassare una sì grande quantità di frumentone, e di Cacao; massimamente dovendo procacciarsi il cacao pel commercio co' paesi caldi, non essendovi in tutto il regno d' Acolhuacan terreno proprio per la cultura di questa pianta. Mezzo l' anno, ovvero per nove mesi Messicani fornivano tal provvisione quattordici Città, ed altre quindici la provvisione dell' altro mezzo anno. (g) Ai giovani era addossata la provvision delle legna, che si consumavano nel Real Palagio in quantità sorprendente.

I progressi fatti da questo celebre Re nelle arti, e nelle scienze furono tanti, quanti far si possono da un grand' ingegno, che non ha nè libri, in cui studiare, nè Maestri, da cui imparare. Er' abile nella Poesia di quelle Nazioni, e fece varie composizioni, che furono universalmente applaudite. Nel secolo XVI. erano celebri, anche fra gli Spagnuoli, i sessanta Inni da lui composti in lode del Creator del Cielo. Due delle sue ode o canzoni, volgarizzate in verso spagnuolo dal suo discendente Don Ferdinando d' Alba Ixtlilxochitl, si son conservate insin' a' nostri tempi. (h) Una d' esse composta fu da lui qualche tempo dopo la rovina d' Azcapozalco. Il suo argomento non dissimile da quell' altro, di cui abbiám fatto già menzione, è quello di piangere l' instabilità della grandezza umana sulla persona del Tiranno Tezozomoc, il quale a guisa d' un albero grande, e folto avea distese per tanti paesi le sue radici, ed ampliati i suoi verdi rami fin' ad ombrare tutte le terre dell' Imperio; ma al fine intartrato e guasto cadde in terra senza veruna speranza di riprender la sua pristina verdura.

Ma

---

(g) Le quattordici Città incaricate della provvisione del primo mezzo anno erano Tezcuco, Huexotla, Coatlichan, Atenco, Chiauhitla, Tezonjocan, Papalotla, Tepetlaoztoc, Acolman, Tepechpan, Xaltocan, Chimalhuacan, Iztapalocan, e Coatepec. L' altre quindici erano Otompan, Aztaquemecan, Teotihuacan, Cempoallan, Axapochco, Tlalanapan, Tepepolco, Tizajocan. Ahuatepec, Oztoticpac, Quauhtlatzinco, Cojoac, Oztotlatlahuacan, Achichillacachocan, e Tetliztacac.

(h) Queste due ode di Nezahualcojotl avea fra le sue preziose antichie il Cav. Boturini. Vorrei averle anch' io per poterle pubblicare in questa Storia.

Ma in nulla dilettavasi tanto Nezahualcojotl, quanto  
 LIB. IV. nello studio della natura. Acquistò pure parecchie cognizioni  
 astronomiche colla frequente osservazione, che faceva del  
 corso degli astri. S'applicò altresì a conoscere le piante, e  
 gli animali, e perchè non poteva tener nella sua Corte  
 quelli, ch'erano proprj di diverso clima, fece dipingere al  
 vivo ne' suoi palagj tutti i vegetabili ed animali della terra  
 d'Anahuac: delle quali dipinture ne fa testimonianza il ce-  
 lebre Dottor Hernandez, che le vide, ed in parte se ne ser-  
 vò. Dipinture in vero assai più utili, e più degne d'un Real  
 palagio, di quelle che rappresentano la scellerata mitologia  
 de' Greci. Investigava curiosamente le cagioni degli effetti,  
 che ammirava nella natura, e questa continua osservazione  
 gli fece conoscere la sciocchezza della idolatria. A' suoi fi-  
 gliuoli diceva privatamente, che nell'adorar esteriormente  
 gl'idoli per conformarsi col Popolo, detestassero coll'animo  
 quel culto degno di scherno, perchè diretto a creature in-  
 sensate: ch'egli altro Dio non riconosceva, se non *il Crea-  
 tor del Cielo*, e che non vietava nel suo regno, come vor-  
 rebbe, l'Idolatria, per non esser biasimato di voler contrad-  
 dire alla dottrina de' suoi maggiori. Proibì i sacrificj d'uma-  
 ne vittime; ma accorgendosi poi, quanto sia malagevole il  
 distornar una Nazione dalle idee antiche in materia di reli-  
 gione, tornò a permetterli, ma comandando sotto gravi pe-  
 ne, che non fossero mai sacrificati altri, che i prigionieri di  
 guerra. Fabbricò ad onor del Creator del Cielo un'alta  
 torre di nove piani, L'ultimo piano era oscuro con una pic-  
 cola volta dipinta al di dentro di turchino, ed ornata di  
 cornici d'oro. Risiedevano sempre in questa torre degli uo-  
 mini incaricati di sonare in certe ore del giorno delle lame  
 di finissimo metallo, al suono delle quali s'inginocchiava il  
 Re per far la sua preghiera al Creator del Cielo, e ad onor  
 di tal Dio faceva in certo tempo dell'anno un digiuno. (i)

L'al-

---

(i) Tutti i sopraddetti aneddoti sono stati presi da' preziosi manuscritti  
 di Don Ferdinando d'Alba. Egli come quarto nipote di quel Re, potè  
 ricever a bocca molti riscontri da' suoi Padri, ed Avi.

L'alto ingegno di questo Re spinto dal grande amore, che portava al suo Popolo, illustrò in cotal maniera la sua Corte, che nell'avvenire fu considerata, come la patria delle arti, ed il centro della cultura. Tezcucu era la Città, dove si parlava con maggior pulitezza, e perfezione la lingua Messicana, dove si trovavano i migliori Artefici, e dove più abbondavano i Poeti, gli Oratori, e gli Storici. (k) Quindi prefero molte leggi i Messicani, ed altri Popoli: onde potrebbe dirsi Tezcucu essere stata l'Atene, e Nezahualcojotl il Solone d'Anahuac.

Nella ultima sua malattia, avendo fatto venir alla sua presenza tutti i suoi figlj, dichiarò suo erede e successore nel regno d'Acolhuacan Nezahualpilli, il quale contuttochè fosse il più giovane di tutti, fu pure agli altri preposto così per essere nato dalla Regina Matlalcihuatzin, come per la sua notoria dirittura, e pel suo singolar talento. Incaricò il suo primogenito Acapipioztzin d'ajutar col suo consiglio il nuovo Re, finattantochè imparasse l'arte difficile di governare. A Nezahualpilli raccomandò caldamente l'amor dei suoi fratelli, la cura de' suoi sudditi, ed il zelo per la giustizia. Finalmente per impedir qualunque scompiglio, che dalla nuova della sua morte potesse cagionarsi, comandò, che si celasse, quanto possibil fosse, al Popolo, finchè Nezahualpilli assicurato fosse nel pacifico possesso della corona. I Principi accolsero con lagrime gli ultimi avvifi di loro Padre, e venendo fuori nella sala d'udienza, dove gli aspettava la Nobiltà, fu Nezahualpilli acclamato Re di Acolhuacan, dichiarando Acapipioztzin, esser questa la volontà di loro Padre, il quale avendo a fare un lungo viaggio, volle prima nominar il suo successore. Diedero tutti l'ubbidienza al nuovo Re, e la mattina seguente morì Nezahualcojotl nel quarantesimo quarto anno del suo regno, e nell'ottantesimo incirca della sua età. I suoi figlj celarono la sua morte, ed

oc-

---

(k) Nella lista, che abbiamo dato, degli Storici di quel regno, si vede, alcuni d'essi essere stati della famiglia Reale di Tezcucu.

occultarono il suo cadavero, bruciandolo segretamente, com'è da crederfi, ed in vece di fargli le esequie, celebrarono con feste ed allegrezze straordinarie l'incoronazione del nuovo Re. Ma a dispetto delle loro diligenze, si sparse subito la nuova della sua morte per tutta la terra, e molti Signori vennero alla Corte a condolerfi co' Principi. Nondimeno il volgo restò persuaso, che fosse stato quel gran Re trasferito alla compagnia degli Dei in premio delle sue virtù.

§. 26. Poco tempo dopo l'esaltazione di Nezahualpilli accadde la memorabil guerra de' Messicani co' loro vicini e rivali i Tlatelolchi. Il Re di Tlatelolco Moquihuix, non potendo sopportare la gloria del Messicano, adoperava tutti i mezzi per oscurarla. Era egli ammogliato, come abbiàm già detto, con una sorella del Re Axajacatl, datagli da Motezuma in premio della famosa vittoria ottenuta sopra i Cotaquesi. In questa sfortunata Signora sfogava spesso la sua rabbia contro il Cognato, e non contento di ciò procurò nascostamente allearsi con alrri stati, che portavano mal volentieri il giogo de' Messicani. Questi furono quei di Chalco, di Xilotepec, di Toltitlan, di Tenajucan, di Mexicaltzinco, di Huitzilopochco, di Xochimilco, di Cuitlahuac, e di Mizquic, i quali s' accordarono d'attaccar alle spalle i Messicani, dapoichè avessero cominciata la battaglia i Tlatelolchi. I Quauhpanchesi poi, gli Huexotzinchi, ed i Matlatzinchi, l'ajuto de' quali avea anche implorato, doveano incorporar le lor truppe a quelle de' Tlatelolchi per la difesa della Città. Seppe la Regina queste negoziazioni, ed ora per l'odio, che portava al suo marito, ora per l'amore a suo fratello, ed alla sua patria, avvisò di tutto Axajacatl, acciocchè schivasse un sì fatto colpo, che avrebbe fatto crollar il suo trono.

Moquihuix, assicurato dell'ajuto de' Confederati, convocò i Nobili della sua Corte per incoraggiarli all'impresa. Alzò la voce nell'assemblea un Sacerdote vecchio ed autorevole, appellato *Pojabuitl*, ed a nome di tutti s'esibì a combatter coraggiosamente contro i nemici della patria: indi

di per animargli davvantaggio, lavò l' altare de' sacrificj, e diede a bere quell' acqua tinta di fangue umano al Re, ed a tutti i Capitani, colla quale sentirono, per quel che dissero, aumentarli il loro coraggio, ed io non dubito, che si fosse aumentato per esercitar della crudeltà. Frattanto la Regina impaziente del maltrattamento, che soffriva, ed impaurita da' perigli della guerra, lasciò il marito, e portossi a Messico con quattro figliuoli, per mettersi sotto l' ombra del suo fratello. Ciò far potè facilmente per la somma vicinanza di quelle due Città, Una tal novità accrebbe in tal maniera lo scambievol disgusto de' Messicani e de' Tlatelolchi, che dovunque s' incontravano, s' ingiuriavano con parole, si battevano, e s' ammazzavano.

Accostandosi ormai il tempo di far la guerra, fece Moquihuix insieme co' suoi Capitani, e con molti de' Confederati un solenne sacrificio nel monte men discosto dalla Città per procacciarsi la protezione de' loro Dei; ed ivi si determinò il giorno, nel quale dovea dichiararsi la guerra ai Messicani. Indi a pochi giorni avvisò i Confederati, acciocchè fossero ben disposti a soccorergli, tosto che cominciasse l' attacco. *Xiloman*, Signor di Colhuacan, voleva assalire prima i Messicani, e poi simulando fuga provocargli ad inseguirlo, acciocchè allora i Tlatelolchi gli attaccassero per le spalle. Il giorno seguente queste ambasciate fece Moquihuix la cerimonia d' armar le sue truppe, ed indi portossi al tempio di Huitzilopochtli per implorar l' ajuto di lui, dove tornarono a prender quella abominabile bevanda, che diede a loro *Pojahuitl* nel primo congresso, e tutti i Soldati passarono ad uno ad uno dinanzi all' Idolo, facendogli una profonda riverenza. Appena terminata questa cerimonia entrò nella piazza del Mercato una compagnia d' arditi Messicani, uccidendo tutti quanti incontravano; ma sopravvenendo subito le truppe Tlatelolche, gli scacciarono, e fecero alcuni prigionieri, i quali furono senza indugio sacrificati in un tempio appellato *Tlilan*. Quello stesso giorno sul tramontar del Sole ebbero alcune donne Tlatelolche l' ardire d' inoltrarsi nelle strade di

— Messico, e di bruciar delle scope nelle porte delle case, di-  
 LIB. IV. cendo sfacciatamente degl' improperj a' Messicani, e minac-  
 ciandogli della lor pronta ruina; ma i Messicani le trattaro-  
 no col disprezzo, che meritavano.

Quella stessa notte si misero in arme i Tlatelolchi, e la mattina cominciarono alla prima luce l' attacco di Messico. Erano nel maggior caldo della zuffa, quando arrivò Xiloman co' suoi Colhui; ma vedendo che il Re di Tlatelolco aveva cominciato a combattere senza aspettarlo, nè curarsi del consiglio di lui, si ritirò sdegnato, e volendo far qualche danno a' Messicani, fece chiuder alcuni canali per impedir ogni soccorso, che venir potesse a loro per acqua; ma furono tosto riaperti per ordine d' Axajacatl. Tutto quel dì si combattè con indicibile ardore e dall' una, e dall' altra parte, finchè la notte costrinse i Tlatelolchi a ritirarsi. I Messicani bruciarono le case della Città, che erano più vicine a Tlatelolco, perchè forse gl' impacciavano per i combattimenti; ma nell' appicciar il fuoco venti di loro furono fatti prigionieri da' nemici, ed incontanente sacrificati.

Axajacatl distribuì quella notte il suo esercito in tutte le strade, che conducevano a Tlatelolco, ed allo spuntar del dì cominciarono da ogni parte a marciare verso la piazza del mercato, che dovea esser il punto della loro riunione. I Tlatelolchi, vedendosi da ogni parte attaccati, si andavano ritirando verso quella gran piazza, per unir ivi tutte le loro forze, e poter vieppiù resistere; ma arrivati a quel luogo si trovarono più impacciati dalla stessa loro moltitudine. Non bastavano già le voci, colle quali il Re Moquihuix procurava dall' alto del gran tempio d' incoraggiare i suoi. I Tlatelolchi erano feriti ed uccisi, e que' che cadevano, sfogavano la loro rabbia contro il Re con improperj: „ Scen-  
 „ dete di costà, gli dicevano, e prendete, o Codardo, l' ar-  
 „ mi; poichè non è da uomini coraggiosi lo star guardan-  
 „ do tranquillamente que' che combattono, e perdono la vi-  
 „ ta in difesa della patria: „ Ma questi lamenti cagionati dal dolor delle ferite, e dalle angoscie della morte, erano affat-

affatto ingiusti: poichè Moquihuix non mancava a' doveri LIB. IV.  
 di Generale, e di Re, non dovendo egli esporre tanto la sua, quanto i Soldati la loro vita, per poter esser ad essi più utile col consiglio, e colla voce. Frattanto i Messicani s' avanzarono sino alla scala del tempio, e salendo per essa, arrivarono all' atrio superiore, donde Moquihuix animava la sua gente, e si difendeva da disperato; ma un Capitano Messicano appellato *Quetzalbua*, con una spinta lo rovesciò giù per la scala, (1) ed alcuni Soldati togliendone sulle lor braccia il cadavero, lo presentarono ad Axajacatl, il quale aperto gli il petto, gli strappò il cuore. Azione orribile, ma eseguita senza orrore, per esser troppo comune ne' loro sacrificj.

Così finì il prode Moquihuix, e con lui la piccola Monarchia de' Tlatelolchi, governata da quattro Re nello spazio di cento diciotto anni incirca. I Tlatelolchi, vedendo morto il loro Re, tosto si scompigliarono, e procurarono di salvar la vita colla fuga, passando a traverso de' loro nemici: ma restarono morti in quella piazza quattrocento e sessanta, e tra essi alcuni Uffiziali di considerazione. Dopo questa conquista s' unì perfettamente la Città di Tlatelolco a quella di Messico, e non si considerò più come Città distinta, ma come una parte, o piuttosto come un sobborgo di quella Corte, siccome è presentemente. Il Re di Messico mantenne ivi sempre un Governatore, ed i Tlatelolchi oltre al tributo, che annualmente pagavano alla Corona di frumento, di robe da vestire, d'armi, e d'armadure, erano obbligati a rifare il tempio di Huitznahuac, ogni volta che bisognasse.

Non sappiamo, se i Quauhpancheli, i Huexotzinchi, ed i Matlatzinchi, che s' erano confederati co' Tlatelolchi si trovarono in fatti in questa guerra. Degli altri Alleati

L i 2

di

---

(1) L' Interprete della Raccolta di Mendoza dice, che avendo Moquihuix perduto la battaglia, fuggì all' alto del tempio, e quindi si precipitò, per non poter soffrire gl' improperj d' un Sacerdote; ma il ragguaglio degli altri Storici ci pare più conforme al carattere di quel Re.

**LIB. IV.** dicono gli Storici, che essendo arrivati al soccorso de' Tlatelolchi, quando era già morto Moquihuix, e terminata la guerra, se ne tornarono senza far nulla. Tosto, che Axajacatl si vide vittorioso, condannò all' estremo supplizio Pojahuitl, ed Ehecatzitzimitl, amendue Tlatelolchi, per essere stati quelli, che più caldamente aveano animati i loro Cittadini contro i Messicani, ed indi a poco fece morire i Signori di Xochimilco, di Cuitlahuac, di Colhuacan, di Huitzilopochco, ed altri, per essersi confederati co' suoi nemici.

§. 17.  
Nuove  
conqui-  
ste, e mor-  
te d' Axa-  
jacatl.

Per vendicarsi poi de' Matlatzinchi, Nazione numerosa e possente, stabilita nella Valle di Toluca, e non ancor sottoposta a' Messicani, pubblicò la guerra contro loro, ed uscendo da Messico insieme co' due Re alleati, prese nel passare i luoghi di Atlapolco, e di Xalatlahuico, e poi nella stessa Valle conquistò Toluca, Tetenanco, Metepec, Tzinacantepec, Calimaja, ed altri luoghi della parte meridionale della Valle, restando d' allora innanzi la Nazione tributaria della Corona di Messico. Dopo qualche tempo ritornò nella medesima Provincia per conquistare ancora la parte settentrionale della Valle, appellata oggidì *Valle d' Ixtlahuacan*, e principalmente Xiquipilco, Città e stato considerabile degli Otomiti, il cui Signore, chiamato *Tlilcuezpalin*, era famoso per la sua bravura. Axajacatl, il quale ancor vantava il suo coraggio, volle duellare con esso lui nella battaglia, che presentò a' Xiquipilchesi; ma la riuscita fu al medesimo Axajacatl funesta; poichè ebbe una grave ferita nella coscia, e sopravvenendo due Capitani Otomiti, lo gettarono a più colpi in terra, e l' avrebbono fatto prigioniero, se certi giovani Messicani, vedendo il loro Re in sì grave pericolo, non gli avessero coraggiosamente salvato la libertà, e la vita. Malgrado d' una tal disgrazia, ottennero i Messicani una compiuta vittoria, e fecero, per quel che dicono i loro Storici, undici mila e sessanta prigionieri, tra i quali e lo stesso Tlilcuezpalin, e que' due Capitani, che aveano assalito il Re. Con questa gloriosa vittoria aggiunse Axajacatl alla Corona Xiquipilco, Xocotitlan, Atlacomolco, e tutti gli altri luoghi, che gli mancavano di quell' amena valle.

To



Toſto che riſanò Axajacatl della ferita, la quale per LIB. IV.  
 altro lo ſtorpiò di una gamba per tutto il reſto della ſua  
 vita, fece un gran pranzo a' Re alleati, ed a' Magnati Meſ-  
 ficani, nel qual fece morire Tlilcuezpalin, ed i due ſuddetti  
 Capitani otomiti. Non pareva a quegli uomini inopportuna  
 l'eſecuzion d' un ſupplizio fra le delizie d' un pranzo; im-  
 perciocchè avvezzi a ſpargere il ſangue umano aveano cam-  
 biato l' orror naturale in ricreazione. Tanto grande è la  
 forza del coſtume, e tanto è agevole a' noſtri animi il ren-  
 derſi famigliari gli obbietti più orribili!

Negli ultimi anni del ſuo regno, parendogli troppo ſtret-  
 ti per la banda di Ponente i termini dell' imperio, uſcì di  
 nuovo in campagna per la Valle di Toluca, e paſſando di là  
 da' monti, conquiſtò Tochpan, e Tlaximalojan, eſſendo d'  
 allora in poi queſto luogo la frontiera del regno di Michua-  
 can. Indi rivolgendosi verſo Levante s' impadronì d' Ocuilla,  
 e di Malacatepec. La morte ſopravvenutagli nel decimoter-  
 zo anno del ſuo regno, che fu il 1477. dell' era volgare,  
 interruppe il corso delle ſue vittorie. Fu affai guerriero, e  
 fevero nel punire i traſgreſſori delle leggi dal ſuo Anteceſſo-  
 re pubblicate. Laſciò da parecchie mogli un gran numero di  
 figliuoli, fra i quali il celebre Motezuma II., di cui fra poco  
 ragioneremo.

In luogo d' Axajacatl fu eletto Tizoc, fratello maggior s. 18.  
 di lui, il quale eſercitato avea la carica di General d' eſer- Tizoc Re  
 cito. (m) Non ſappiamo, dove foſſe la ſua prima ſpedizione, ſettimo  
 per procurarſi delle vittime neceſſarie per la ſua incoronazio- di Meſ-  
 ne. Il ſuo regno fu breve, ed oſcuro. Nondimeno nella di- fico.  
 pittura decima della raccolta di Mendoza ſi rappreſentano  
 quattordici Città da lui ſottomeſſe, fra le quali vi ſono Toluca, e  
 Tecaxic, che per eſſerſi ribellate alla Corona, biſognò riconquiſta-  
 re

---

(m) Il P. Acoſta fa Tizoc figliuolo di Motezuma I. e lo Interpretate della  
 raccolta di Mendoza il fa figliuolo d' Axajacatl; ma e l' uno, e l' altro ſono  
 ſbagli dimoſtrati dagli altri Storici. Sbagliò eziandio il P. Acoſta nell' or-  
 dine de' Re; poichè fa regnar Tizoc prima d' Axajacatl. Vedanſi intorno  
 a ciò le noſtre diſſertazioni.

re, *Cbillan*, e *Jancuitlan* nel paese de' Mixtechi, *Mazatlan*,  
 LIB. IV. *Tlapan*, e *Tamapachco*. Torquemada fa menzione d' una  
 vittoria da lui ottenuta sopra *Tlacotepec*.

§. 19.  
 Guerra fra i Tezcucani, e gli Huexotzinchi.

Nel tempo di questo Re accadde la guerra tra i Tezcucani, e gli Huexotzinchi. Cotal guerra ebbe la sua origine dall'ambizione de' Principi fratelli del Re Nezahualpilli, i quali quantunque contenti si mostrarono sul principio della esaltazione del loro fratello minore, essendosi poi raffreddata la memoria del loro defunto Padre, e non più sofferendo il vedersi sottomessi a colui, cui credevano dover comandare pel dritto della età, macchinarono contro lui una segreta congiura. Per l'esecuzione de' lor perversi disegni invitarono prima i Chalchesi, ch'erano i più pronti a sì fatti delitti; ma avendo fallito tutti i mezzi da essi adoperati, sollecitarono pel medesimo fine gli Huexotzinchi. Nezahualpilli, avvisato d' una tal congiura, allestì senza indugio un buon esercito, e marciò per andar contro gli Huexotzinchi. Il Generale di quello stato avea indagati tutti i contrasegni del Re Nezahualpilli, per portar contro esso lui tutti i suoi colpi, ed avea anche promesso de' premj a chiunque glielo consegnasse o vivo, o morto. Non mancò chi il facesse sapere al Re: onde questi prima d' entrar nella battaglia mutò le sue vesti ed insegne con quelle d' un suo Capitano. Questo sventurato ufficiale, essendo stato creduto lo stesso Re, fu subito sopraffatto dalla moltitudine, ed ucciso. Mentre contro di lui si sfogava la loro rabbia, Nezahualpilli diede addosso al Generale Huexotzinca, e l'uccise non senza grave rischio d' esser anch' egli ammazzato da' soldati, che vennero a soccorrere il loro Generale. I Tezcucani, i quali aveano preso lo stesso sbaglio degli Huexotzinchi, per non esser consapevoli del cambiamento delle vesti, aveano cominciato a disanimarsi; ma ora conoscendolo, concorsero alla difesa di lui, e dopo avere sconfitti i suoi nemici, saccheggiarono la Città di Huexotzinco, e carichi di spoglie se ne tornarono a Tezcuco. Niente dicono gli Storici del fine, che ebbero i Principi autori della congiura. Può crederli, che

che fossero uccisi nella battaglia, o pure si salvassero colla fuga dal castigo, che meritavano. Nezahualpilli, il quale poco innanzi s'era fabbricato un nuovo palagio, fece ancora per lasciar un eterno monumento della sua vittoria, costruire un muro, che tanto spazio di terra rinchiudesse, quanto era quello, che occupavano gli Huexotzinchi, allorchè vennero alla difesa del loro Generale, e diede a quel luogo lo stesso nome del giorno, in cui s'ottenne la vittoria. Così procuravano render immortale il loro nome, e la gloria delle loro azioni quelli, che da molti son creduti niente curarsi dell'avvenire.

Aveva già allora il Re di Tezcucò parecchie mogli di case nobilissime; ma niuna era stata da lui dichiarata Regina, riservando tal'onore per quella, che voleva togliere dalla famiglia Real di Messico. Domandola al Re Tizoc, e questi gli diede una sua nipote, figlia di *Tzotzocatzin*. Celebraronsi queste nozze in Tezcucò con gran concorso di Nobiltà delle due Corti. Aveva questa Signora una sorella dotata di singolar bellezza, che si appellava *Xocozzin*. Amavansi tanto amendue, che non potendo separarsi, ottenne la nuova Regina da suo Padre il permesso di condur seco a Tezcucò sua sorella. Colla frequente vista, e col trattare spesso s'invaghì tanto il Re della sua bella cognata, che determinò sposarla, ed esaltarla ancora alla dignità di Regina. Queste seconde nozze furono, per quel che dicono gli Storici, le più solenni, e le più magnifiche, che mai si videro in quel paese. Poco tempo dopo ebbe il Re dalla prima Regina un figliuolo chiamato *Cacamatzin*, il quale fu suo successore nella Corona, e fatto poi prigioniero dagli Spagnuoli morì disgraziatamente. Dall'altra ebbe *Huexotzincaatzin*, (\*) di cui fra poco parleremo, *Coanacatzin*, il quale fu ancora Re d'Acolhuacan, e qualche tempo dopo la conquista degli Spagnuoli fu fatto impiccare dal Conquistatore Cortès, ed *Ixtlilxochitl*, che si confederò cogli Spagnuoli

LIB. IV.  
§. 20.  
Nozze  
del Re  
Nezahualpilli;  
con due  
Signore  
Messicane.

con-

(\*) Il nome di Huexotzincatl fu dato senz'altro a quel Principe per riguardo alla vittoria sopra gli Huexotzinchi.

**LIB. IV.**           contro i Messicani, e convertito al Cristianesimo prese nel battesimo il nome, ed il cognome di quel Conquistatore.

§. 21.  
Morte  
tragica  
del Re  
Tizoc.

Mentre che Nezahualpilli procurava moltiplicar la sua discendenza, godendo d'una gran pace e tranquillità nel suo regno, macchinavano la morte al Re di Messico alcuni de' suoi Feudatarj. Techotlalla, Signor d'Iztapalapan, o risentito per qualche disgusto ricevuto, o impaziente della dominazione di Tizoc, concepì il reo disegno d'attentare contro la vita di lui, e non volle ad altri scoprirlo, se non a chi gli parve capace di porlo in esecuzione. Egli, e Maxtlaton, Signor di Tlachco, si accordarono nel modo d'eseguire un misfatto sì pericoloso. Gli Storici non si trovano d'accordo in questo punto. Alcuni dicono che si prevalsero di certe streghe, e ch'esse colla malia gli tolsero la vita; ma ciò mi pare una favola popolare. Altri affermano, che coloro trovarono la maniera di dargli il veleno. Checchesia del modo, egli è certo, che riuscì la loro macchinazione. Fu morto Tizoc nel quinto anno del suo regno, e nel 1482. dell'era volgare. Era uomo circonfpetto, serio, e severo, come i suoi antecessori, e successori, nel gastigo de' delinquenti. Siccome nel suo tempo era già tanto grande la possanza, e l'opulenza di quella Corona, intraprese di fabbricare al Dio protettore della Nazione un tempio, che nella grandezza, e nella magnificenza superasse tutti i tempj di quel paese, ed a tal fine avea preparati infiniti materiali, ed avea anche cominciata la fabbrica, quando la morte venne a frastornare i suoi disegni.

§. 22.  
Ahuitzotl Re  
ottavo  
di Messico.

I Messicani ben conoscendo, che non era stata naturale la morte del loro Re, vollero vendicarla prima di procedere a nuova elezione. Le loro ricerche furono sì grandi, che in breve scoprirono gli autori dell'attentato, e gli giustiziarono nella piazza maggior di Messico coll'intervento de' due Re alleati, e della Nobiltà Messicana, e Tezcucana. Radunatisi poi gli Elettori per creare un nuovo Re, elessero *Ahuitzotl*, fratello de' due Re precedenti, il qual'era già General d'esercito; poichè dal tempo del Re Chimalpo-

popoca s' era introdotto il costume di non esaltar al trono, chi non avesse prima esercitato quella carica, stimando assai convenevole, che desse saggio della sua bravura colui, che dovea divenir Capo d' una Nazione tanto guerriera, e che nel comandar le truppe imparasse la maniera di governare il regno.

La prima cura, che ebbe il nuovo Re, poichè s' incoronò, fu quella della fabbrica del magnifico tempio, che avea disegnato, e cominciato il suo Antecessore. Si ripigliò colla maggior attività, concorrendovi un numero incredibile d' Operai, e si terminò in quattro anni. Mentre che in quest' opera si lavorava, uscì il Re spesse volte alla guerra, e tutti quanti i nemici, che si facevano prigionieri, si riservarono per la festa della Dedicazione. Le guerre di questi quattro anni furono contro i Mazahui poche miglia a Ponente, che s' erano ribellati alla Corona di Tacuba, contro i Zapotечи trecento miglia a Scirocco, e contro parecchi altri popoli. Fornita la fabbrica invitò il Re alla festa della Dedicazione i due Re alleati, e tutta la Nobiltà d' ambidue i regni. Il concorso fu il più numeroso, che mai si vedesse in Messico (n); poichè vennero per trovarsi a sì celebre funzione, anche da' luoghi i più lontani. La festa durò quattro giorni, ne' quali furono sacrificati nell' atrio superiore del tempio tutti i prigionieri, fattisi ne' quattro anni anteriori. Non sono d' accordo gli Storici intorno al numero delle vittime. Torquemada dice, che furono settanta due mila, trecento quarantaquattro. Altri affermano, che furono sessanta quattro mila e sessanta. Per fare con maggior apparato sì orribili sacrificj, ordinarono le vittime in due file, ognuna d' un miglio e mezzo incirca, le quali cominciavano nelle strade di

S. 23.  
Dedica-  
zione del  
tempio  
maggior  
di Mes-  
sico.

*Storia del Messico Tom. I.*

K k

Ta-

(n) Alcuni Autori affermano, che il numero di persone, che si trovarono a questa festa, arrivò a sei milioni. Questo numero può essere stato esagerato, ma non mi pare affatto inverisimile, atteso la gran popolazione di quel paese, la grandezza, e la novità della festa, e l'agevolezza di quella gente nel portarsi da un luogo ad un altro, avvezzo essendo a camminare a piedi senza l'impaccio degli equipaggi.

**LIB. IV.** Tacuba, e d' Iztapalapan, e venivano a terminarsi nello stesso tempio, (o) e tosto che v' arrivavano, erano sacrificate. Finita la festa fece il Re de' presenti a tutti gl' invitati, nel che dovette fare una spesa sorprendente. Ciò avvenne nel 1486.

Nello stesso anno Mozauhqui, Signor di Xalatlahco, a imitazione del suo Re, a cui era molto affezionato, dedicò anch' egli un altro tempio, poco innanzi edificato, e sacrificò eziandio un gran numero di prigionieri. Tanta era la strage, che faceva la crudele e barbara superstizion di que' Popoli!

L'anno 1487. non fu memorabile, se non per un gran tremuoto, e per la morte di Chimalpopoca Re di Tacuba, a cui succedette Totoquihuatzin II.

§. 24.  
Conquiste del  
Re Ahuizotl.

Ahuizotl, a cui il suo genio guerriero non permetteva goder della pace, uscì di nuovo alla guerra contro quei di Cozcaquauhtenanco, ed ottenne una compita vittoria; ma per avergli fatto una gran resistenza, fu con loro troppo severo, e crudele. Poi sottomise que' di Quapilollan, ed indi passò a far guerra contro a Quetzalcuitlapillan, Provincia grande, e popolata da Gente guerriera, (p) e finalmente contro a *Quauhtla*, luogo situato nella costa del seno Messicano, nella qual guerra si segnalò Motezuma, figliuolo d' Axajacatl, e successore d' Ahuizotl nel regno. Indi a poco i Messicani insieme co' Tezcucani si portarono contro gli Huexotzinchi, nella qual guerra si distinsero col loro coraggio *Tezcazcin*, fratello del suddetto Motezuma, e *Tliltrotl*, nobile Ufficiale Messicano, che poi diventò General d' esercito. Non  
tro-

---

(o) Betancurt dice, che la fila de' prigionieri ordinata sulla strada d' Iztapalapan cominciava in quel sito, che oggidì è appellato *La Candelaria Malcuitlapilco*, e che per una tal cagione ebbe questo nome, mentre *Malcuitlapilco*, significa la coda, o sia punta, o estremità de' prigionieri. Questa congettura è assai verisimile, nè è facile il trovare un' altra origine di tal nome.

(p) Torquemada dice, che avendo Ahuizotl spesse volte intrapresa la conquista di Quetzalcuitlapillan, non potè mai ottenerla; ma fra le conquiste di questo Re, rappresentate nella dipintura XI. della raccolta di Mendoza, v' è quella Provincia ancora.

troviamo appresso gli Storici nè la cagione, nè le circostanze di tali guerre. Terminata la spedizione contro Huexotzinco, celebrò Ahuitzotl la dedicazione d'un nuovo tempio, detto *Tlacatecco*, nella quale furono sacrificati i prigionieri fatti nelle guerre anteriori; ma l'allegrezza di tal festa fu turbata dall'incendio del tempio di Tlillan. LIB. IV.

Così passò questo Re in continue guerre infino al 1496., in cui si fece quella d'Atlixco. L'entrata dell'esercito Messicano in questa valle fu sì improvvisa, che il primo riscontro, che n'ebbero gli Atlixchesi, fu quello, che ricevettero per gli occhj nel vederli entrare. Si misero subito in armi per la difesa; ma non trovandosi con forze bastevoli a resistere per molto tempo, domandarono ajuto agli Huexotzinchi lor vicini. Quando arrivarono ad Huexotzinco gli ambasciatori Atlixchesi, giocava al pallone un famoso Capitano appellato *Toltecatl*, in cui il gran coraggio non era punto inferiore alla forza straordinaria del suo braccio. Tosto che seppe la nuova dell'esercito Messicano, lasciò il giuoco, per portarsi ad Atlixco colle truppe ausiliarie, ed entrando disarmato nella battaglia per ostentar la sua bravura, e per mostrar il disprezzo, che faceva, de' suoi nemici, atterrò colle pugna il primo Messicano, che gli si presentò, e prese l'arme di lui, colle quali grande strage fece. I Messicani, non potendo superar la resistenza de' loro nemici, abbandonarono il campo, e se ne tornarono a Messico coperti d'ignominia. Gli Huexotzinchi per remunerare la singolar prodezza di Toltecatl, il fecero capo della loro Repubblica. Questa era stata sottoposta alla dominazione de' Messicani, le cui armi provocato aveano co' loro insulti; ma siccome i conquistati non soffrono il giogo del Conquistatore, se non quando non possono scuoterlo, ogni volta che gli Huexotzinchi si trovavano con forze bastevoli per resistere, si ribellavano, e lo stesso accadeva alla maggior parte delle Provincie sottoposte per forza d'armi alla Corona di Messico: onde bisognava, che l'esercito Messicano fosse in un continuo moto per riconquistare ciò, che il Re perdeva. Toltecatl accettò l'impiego conferitogli; ma

LIB. IV. appena passato un anno, fu costretto ad abbandonare la carica, e la patria. I Sacerdoti, ed altri Ministri de' tempj, abusando della loro autorità, entravano nelle case de' particolari, e portavano via il frumentone, ed i gallinaccj, che v' erano, e facevano altri eccessi sconvenevoli alla loro dignità. Toltecatl volle porvi rimedio; ma si misero in armi i sacerdoti. Il Popolo parte aderì a loro; e parte s' oppose alle loro violenze, e fra queste due fazioni s' accese una guerra, che siccome tutte l' altre guerre civili, cagionò gravissimi mali. Toltecatl, stanco di reggere un Popolo sì indocile, e temendo di perire nella tempesta, s' affentò dalla Città con altri Nobili, e passando i monti si portò a Tlalmanalco. Il Governator di questa Città diede di ciò pronto avviso al Re di Messico, e questi fece subito morire tutti que' fuggitivi in pena della lor ribellione, e portare i lor cadaveri ad Huexotzinco per impaurire i ribelli.

§. 25.  
Nuova  
inonda-  
zione di  
Messico.

Nel 1498. parendo al Re di Messico, che per mancanza d' acqua si fosse resa malagevole la navigazione del lago, volle aumentar quell' acqua coll' altra della sorgente di Huitzilopochco, di cui servivansi i Cojoacanesi, e chiamò Tzotzomatzin Signor di Cojoacan, per dargli i suoi ordini. Tzotzomatzin gli rappresentò, che quella sorgente non era perpetua: che alle volte mancava l' acqua, ed alle volte veniva in tanta abbondanza, che potrebbe cagionar qualche danno alla Corte. Ahuizotl stimando, che le ragioni di Tzotzomatzin fossero meri pretesti per iscusarsi di far ciò, che gli era comandato, inculcò il suo primo ordine, e vedendo colui persistere nella difficoltà propostagli, lo congedò adirato, ed indi lo fece morire. Questa suol essere la ricompensa de' buoni configlj, quando i Principi ostinati in qualche capriccio, non vogliono sentire le sincere rimostranze de' lor fedeli sudditi. Ahuizotl, non volendo ad alcun patto abbandonare il suo progetto, fece far un grande ed ampio acquidotto (\*) da Cojoacan a Messico, e per esso si condusse l' acqua

(\*) Questo acquidotto fu interamente disfatto o dallo stesso Ahuizotl, o dal



l'acque con molte ceremonie superstiziose; poichè alcuni Sacerdoti l'andavano incensando, altri sacrificavano delle quaglie, ed ungevano con quel sangue il labbro dell'acquidotto, altri sonavano degli stromenti musicali, e tutti festeggiavano l'arrivo dell'acqua. Il Sommo Sacerdote portava quello stesso abito, con cui rappresentavano *Chalchibuitlicue*, Dea dell'acqua. (q)

Con sì fatta solennità arrivò l'acqua a Messico; ma non istette guari a cambiarsi in pianto la comune allegrezza; imperciocchè essendo state straordinariamente abbondanti le piogge di quell'anno, s'accrebbe tanto l'acqua del lago, che allagò la Città, tutte le strade erano piene di barche, ed alcune case rovinarono. Trovandosi un dì il Re in una stanza inferiore del suo palagio, vi entrò improvvisamente in tal copia l'acqua, che affrettandosi per la paura d'uscir per la porta, ch'era bassa, si fece nella testa una contusion sì gagliarda, che dopo qualche tempo gli cagionò la morte. Afflitto da' mali della inondazione e da' clamori del Popolo, chiamò in suo ajuto il Re d'Acolhuacan, il quale senza indugio fece riparar l'argine, che pel consiglio di suo Padre Nezahualcojotl si era fatto nel regno di Motezuma.

Appena liberatisi i Messicani dal male della inondazione, ebbero a patire l'anno seguente quello della scarsezza del grano, per essere andato a male il frumentone a cagione della troppa abbondanza d'acqua; ma in questo medesimo anno ebbero la fortuna di scoprire nella valle di Messico una cava di *tetzontli*, ch'è stata tanto utile per gli edifizj di quella gran Città. Cominciò tosto il Re a adoperare questa spezie di pietra ne' tempi, ed a sua imitazione i particolari nelle loro case. Oltre a ciò fece il Re atterrare tutti gli

---

dal suo successore: poichè non vi restava niente di esso, quando arrivarono a quel paese gli Spagnuoli.

(q) Il P. Acoſta testifica, che il conducimento dell'acqua di Huitzilopochco a Messico, e le ceremonie fatte da' Sacerdoti, erano rappresentate in una dipintura messicana, che v'era al suo tempo (e forse tuttora sarà) nella biblioteca Vaticana.

ti gli edifizj rovinanti, e rifargli in miglior forma, aumentan-  
 LIB. IV. do notabilmente la bellezza, e la magnificenza della sua Corte.

Passò i due ultimi anni della sua vita in frequenti guerre  
 s. 26. come quelle di Izquixochitlan, d' Amatlan, di Tlacuilollan, di  
 Naove conqui- Xaltepec, di Tecuantepec, e di Huexotla nella Huaxteca. Tlil-  
 ste, e morte del Re Ahui- tototl General Messicano, compiuta la guerra d' Izquixochitlan,  
 tzotl. portò le sue armi vittoriose infino a Quahtemallan, o sia  
 Guatemala, più di novecento miglia a scirocco della Corte,  
 nella quale spedizione fece, per quel che dicono gli Storici,  
 de' prodigj di coraggio; ma niuno racconta i fatti particola-  
 ri di sì rinomato Generale; nè sappiamo, che restasse tutto  
 quel gran tratto di terra alla Corona di Messico sottoposta.

Finalmente nell' anno 1502. dopo venti anni incirca di  
 regno, venne a morire Ahuitzotl di malattia cagionatagli  
 dalla già mentovata contusione del capo. Era uomo molto  
 guerriero, ed uno de' Re, che più ampliarono i dominj del-  
 la Corona. Quando morì, possedevano i Messicani quasi tut-  
 to ciò, che aveano all' arrivo degli Spagnuoli. Oltre al co-  
 raggio ebbe altre due virtù Reali, che il rendettero celebre  
 tra i suoi Nazionali, cioè la magnificenza, e la liberalità.  
 Abbellì in tal maniera Messico con nuovi, e magnifici edi-  
 fizj, che era già divenuta la miglior Città del nuovo Mon-  
 do. Quando ricevea i tributi delle Provincie, radunava il  
 Popolo in certo luogo della città, e personalmente distri-  
 buiva de' viveri, e de' vestimenti a' bisognosi. Rimunerava i  
 suoi Capitani, e Soldati, che si segnalavano nella guerra, ed  
 i Ministri ed Uffiziali della Corona, che gli servivano fe-  
 delmente, con oro, argento, gemme, e belle penne. Queste  
 virtù vennero oscurate da alcuni vizj, poichè era capriccio-  
 so, vendicativo, e qualche volta crudele, e sì portato per  
 la guerra, che pareva odiar la pace: onde il nome d' *Ahui-*  
*tzotl* s' usa proverbialmente anche fra gli Spagnuoli di quel  
 regno, per significare un uomo, che colle sue molestie e  
 vessazioni non lascia vivere un altro. (r) Ma era peraltro di

buon

(r) Gli Spagnuoli dicono. *N. è mio Ahuizote; Questi e l' Ahuizote d' N; a niuno manca il suo Ahuizote &c.*

buon umore, e dilettavasi tanto della Musica, che nè il dì, nè la notte mancava questo divertimento in palagio: il che doveva recar pregiudizio al ben pubblico, mentre gl' involava gran parte del tempo, e della cura, che avrebbe dovuto impiegare negli affari del regno. Nè punto meno gli occupavano l'animo le donne. I suoi Antecessori aveano avute molte mogli, parendo loro, che tanto maggior comparisse la loro autorità, e la loro grandezza, quanto maggior era il numero di persone dedicate a' loro piaceri. Ahuitzotl, avendo tanto ampliati i domini, ed accresciuto il potere della Corona, mostrar volle la maggioranza della sua grandezza sopra quella de' suoi Antecessori nel numero eccessivo delle sue mogli. Tal'era lo stato della Corte di Messico sul principio del secolo XVI, di quel secolo sì fecondo d' avvenimenti grandi, nel quale doveva mutar faccia quel regno, e mettersi sottosopra tutto il nuovo Mondo.

LIB. IV.



## LIBRO V.

*Avvenimenti di Motezuma II. Re nono di Messico sin' all' anno 1519. Notizie della sua vita, del suo governo, e della magnificenza de' suoi palagi, giardini, e boschi. Guerra di Tlascalla, ed avvenimenti di Tlahuicole Capitano Tlascallesse. Morte ed elogio di Nezahualpilli Re d' Acolhuacan, e nuove rivoluzioni di quel regno. Presagj dell' arrivo, e della conquista degli Spagnuoli.*



S. I.  
Motezuma II. Re nono di Messico.

Orto che fu Ahuitzotl, e celebrate che furono con magnificenza straordinaria le sue esequie, si procedette all' elezione del nuovo Sovrano. Non sopravviveva già alcun fratello de' Re antecedenti: onde secondo la legge del regno succeder doveva al Re defunto qualcuno de' suoi nipoti, figliuoli de' suoi Antecessori. Questi erano molti; perciocchè de' figliuoli d' Axajacatl viveano Motezuma, (a) Cuitlahuac, Matlatzincatl, Pinahuitzin, Cecepacticatzin, e di que' del Re Tizoc, Imactlacuijatzin, Tepehuatzin, ed altri, i cui nomi ignoriamo. Fu eletto fra tutti Motezuma, a cui per distinguerlo dall' altro Re del medesimo nome, fu dato il soprannome di Xocojo-

(a) L' Autore delle annotazioni sopra le lettere del Conquistatore Cortès, stampate in Messico l' anno 1770. dice, che Motezuma II. fu figliuolo di Motezuma I. Questo è un grosso sbaglio; mentre sappiamo da tutti gli Storici sì Spagnuoli, come Messicani, esser colui stato figliuolo d' Axajacatl. V. Torquemada, Bernal Diaz, l' Interprete della Raccolta di Mendoza &c.

*Xojoztzin*. (\*) Oltre alla bravura da lui fatta spiccare in parecchie battaglie, esercitando la carica di Generale, era altresì Sacerdote, e per la sua gravità, e circospezione, e per la sua religione era assai riverito. Era uomo taciturno, e molto considerato non meno nelle sue azioni, che nelle sue parole, ed ogni volta che parlava nel Real Consiglio, del qual'era membro, si faceva sentir con rispetto. Diedesi parte dell'elezione a' Re alleati, e costoro si portarono incontanente a quella Corte per fare i lor complimenti. Motezuma di ciò consapevole si ritirò al tempio, come per protestarsi indegno di tant' onore. Andò colà la Nobiltà per avvisarlo della sua elezione, e trovollo, per quel che dicono gli Storici, spazzando il pavimento del tempio. Fu condotto con grand' accompagnamento a palagio, dove gli Elettori gl' intimarono solennemente la elezione fatta della persona di lui per occupare il trono di Messico. Indi ritornò al tempio per far le solite ceremonie; e terminate che furono, ricevette nel trono l'ubbidienza della Nobiltà, ed ascoltò l'aringhe gratulatorie degli Oratori. La prima fu quella di Nezahualpilli Re d'Acolhuacan, la quale presentiamo quì a' Leggitori tale, quale ce la conservarono i Messicani.

„ La gran ventura, disse, della Monarchia Messicana  
 „ si rende manifesta nella concordia della vostra elezione, e  
 „ ne' singolari applausi, con cui è da tutti celebrata. Hanno  
 „ in vero ragione di celebrarla; mentre il regno di Messico  
 „ a cotal ampiezza è arrivato, che a portar sì gran peso  
 „ non basterebbe nè minor fortezza di quella del vostro invincibil cuore, nè minor saviezza di quella, che in voi ammiriamo. Chiaramente veggo, quanto sia grande l'amore, che l'Onnipotente Dio porta a questa Nazione; poichè l'ha illuminata, acciocchè sapesse scegliere ciò, che  
*Storia del Messico Tom. I.* L I „ più

(\*) Il primo Motezuma era chiamato da' Messicani *Huehue Moteuczoma*, ed il secondo *Motencuzoma Xocojotzin*, nomi equivalenti al *Senior*, ed al *Junior* de' Latini.

LIB. V. „ più le tornava a conto. Chi farà capace di persuadersi,  
 „ che quegli, il quale da particolare avea già ricercate le  
 „ piegature del Cielo, (b) ora da Re non conosca le cose  
 „ della terra per la felicità de' suoi sudditi? Chi ha fatto  
 „ spiccare in tante occasioni la grandezza del suo animo,  
 „ non l'avrà ora, quando più che mai gli bisogna? Chi  
 „ può credere, che dov'è tanto coraggio, e tanta saviezza,  
 „ abbia a mancar il sollievo alla vedova, ed all'orfanello?  
 „ E' arrivato senza dubbio l'imperio Messicano alla cima  
 „ dell'autorità; poichè tanta ve ne ha comunicato il Crea-  
 „ tor del Cielo, che ispirate rispetto a quanti vi guardano.  
 „ Rallegrati dunque, o Terra beata, che ti sia toccato un  
 „ Principe, che farà il tuo sostegno, e per la sua miseri-  
 „ cordia farà da Padre, e da Fratello co' suoi sudditi. Hai  
 „ in fatti un Re, che non prenderà occasione della sua su-  
 „ periorità per darsi alla mollezza, e starsi disteso nel letto,  
 „ ed abbandonato a' passatempi, ed alle delizie; anzi nel più  
 „ dolce riposo gl'inqueterà il cuore, e lo desterà la cura,  
 „ che avrà di te, nè troverà gusto nel più delicato cibo per  
 „ la premura del tuo bene. E voi, Nobilissimo Principe,  
 „ e possente Signore, fate coraggio, e confidate, che il  
 „ Creator del Cielo, che v'ha inalzato a sì eminente di-  
 „ gnità, vi darà forze per soddisfare agli obblighi ad essa an-  
 „ nessi. Chi è stato finora verso voi sì liberale, non vi ne-  
 „ gherà i suoi pregevoli doni, avendovi egli medesimo inal-  
 „ zato al trono, nel quale vi auguro molti anni, ed affai  
 „ felici. „

Ascoltò Motezuma attentamente questa aringa, e s'in-  
 tenerò tanto, che volendo per tre volte rispondere, non po-  
 tè impedito dalle lagrime prodotte da un dolce piacere, che  
 avea l'apparenza d'umiltà; ma alla fine avendo un po rite-  
 nuto il suo pianto, rispose in poche parole protestandosi in-  
 degno dell'onore, a cui era innalzato, e ringraziando quel  
 Re

---

(b) Questo detto del Re Nezahualpilli pare significare, che Motezuma s'era impegnato nello studio dell'Astronomia.

Re delle lodi, con cui lo favoriva: ed avendo ascoltato l'al-  
tre aringhe restò nel tempio per far il digiuno di quattro LIB. V.  
giorni, ed indi fu con grande apparato al Real palagio ri-  
condotto.

Pensò dipoi a far la guerra per procurarsi le vittime, che doveano sacrificarsi nella sua incoronazione. Toccò questa disgrazia agli Atlixchese, che poco innanzi s'erano ribellati alla corona. Uscì dunque il Re dalla Corte col fior della Nobiltà, tra la quale andarono anche i suoi fratelli, e cugini. In questa guerra perdettero i Messicani alcuni bravi Uffiziali; ma nondimeno rimisero i ribelli sotto il pristino giogo, e Motezuma ritornò vittorioso, conducendo seco gli sventurati prigionieri, di cui abbisognava per la sua incoronazione. Celebrosi questa funzione con un tal apparato di giuochi, di balli, di rappresentazioni teatrali, e d'illuminazioni, e con una tal copia e ricchezza di tributi mandati dalle Provincie del regno, che vennero a vederla anche de' forestieri non mai veduti in Messico, e gli stessi nemici de' Messicani, come i Tlascallesi, ed i Michuacanesi si travestirono per trovarvisi spettatori; ma avendolo saputo Motezuma, con Real generosità li fece alloggiare e regalare, e fece ancora accomodare alcuni terrazzi, donde potessero osservare a lor bell'agio quella gran funzione.

La prima cosa che fece, fu quella di remunerare collo stato di Tlachauhco i grandi servizj fatti a' suoi Antecessori in parecchie guerre da un rinomato Capitano, appellato *Tlilxochitl*. Principio in vero felice del suo regno, se fossero stati ad esso rispondenti i progressi. Ma appena cominciò ad usar della sua autorità, che fece palese l'orgoglio, che sin' allora avea tenuto nascosto sotto una bella apparenza d'umiltà. Tutti i suoi Antecessori erano soliti di conferir le cariche a' più meritevoli, ed a quelli, che lor parevano più idonei per esercitarle, onorando con esse indifferentemente i Nobili, ed i Plebei, non ostante il solenne accordo celebratosi tra la Nobiltà, e la Plebe sotto il regno d' Itzcoatl. Motezuma tosto che ne prese le redine del governo, si mostrò

§. 2.  
Portamento, e cerimonia del Re Motezuma.

L. 1. 2.

d' un

**LIB. V.**      d' un altro sentimento, e disapprovò la condotta de' suoi An-  
 tecessori col pretesto, che i Plebei servivano secondo la loro  
 qualità, e che in tutte le loro azioni manifestavano la bas-  
 tezza della lor nascita, e della loro educazione. Animato  
 da una tal massima spogliò i Plebei di tutte le cariche, che  
 ottenevano, e nella sua Real Casa, e nella Corte, dichiara-  
 dogli incapaci d' ottenerle per l' avvenire. Un prudente vecchio  
 ch' era stato suo Ajo, gli rappresentò, che una tal risoluzio-  
 ne potrebbe alienar dalla sua persona gli animi della Plebe;  
 ma niente bastò per distornarlo dalla presa determinazione.

Tutto il servizio del suo Real Palagio era di persone prin-  
 cipali. Oltre a quelle, che sempre vi abitavano, le quali  
 erano ben molte, ogni giorno la mattina v' entravano sei-  
 cento tra Signori feudatarj e Nobili per fargli corte. Que-  
 sti si trattenevano tutto il dì nelle anticamere, dove non  
 era permessa l' entrata a' servitori, discorrendo piano, ed aspet-  
 tando gli ordini del loro Sovrano. I Servitori, che andava-  
 no accompagnando questi Signori, erano tanti, ch' empieva-  
 no i tre cortili del Palagio, e restavano molti nella strada.  
 Non era minore il numero delle donne, che v' abitavano,  
 tra dame, serve, e schiave. Tutta questa numerosa greggia  
 viveva rinchiusa dentro una spezie di ferraglio, sotto la cu-  
 ra d' alcune nobili Matrone, che vegliavano sulla loro con-  
 dotta; poichè erano troppo gelosi que' Re, e qualunque di-  
 sordine, che vi fosse in palagio, quantunque leggiero, il pu-  
 nivano con rigore. Di queste donne prendeva il Re per se-  
 stesso quelle, che gli piacevano, (c) e l' altre servivano per  
 ricompensare i servizj de' suoi Vassalli. Tutti i Feudatarj del-  
 la Corona doveano risedere alcuni mesi dell' anno nella Cor-  
 te, e nel ritornar a' loro stati, vi lasciavano i loro figliuoli,  
 ovvero i loro fratelli, come ostaggi richiesti dal Re per as-  
 sicurarli della loro fedeltà: onde lor bisognava aver casa in  
 Messico.

Effet-

---

(c) Alcuui Storici affermano, che Motezuma ebbe insieme gravide cen-  
 cinquanta delle sue mogli; ma questo è affatto incredibile.



Effetto ancora del dispotismo di Motezuma fu il ceremoniale, che introdusse nella Corte. Nessuno poteva entrar in palazzo, o per servire al Re, o per trattar con lui qualche affare, senza scalzarsi prima nella porta. A niuno era permesso di comparire innanzi al Re in abito superbo; perchè si stimava mancanza di rispetto alla Maestà: sicchè i più gran Signori ( eccetto gli stretti consanguinei del Re ) si spogliavano della veste ricca, che portavano, o almeno la coprivano con altra ordinaria, per mostrare la loro umiltà. Tutti nell' entrare nella Sala d' udienza, e prima di parlare al Re, facevano tre inchini, dicendo nel primo, *Signore*, nel secondo, *Mio Signore*, e nel terzo, *Gran Signore*. (d) Parlavano basso, e col capo chino, e ricevevano la risposta, che il Re lor dava per mezzo de' suoi segretarj, sì attentamente, e sì umilmente, come se fosse un oracolo. Nel licenziarsi niuno voltava le spalle al trono.

La stessa sala d' udienza gli serviva pel pranzo: la mensa era un gran guanciaie, e la sedia una scranna bassa. Le tovaglie, le salviette, e gli sciugatoi erano di cotone, ma affai fini, bianchi, e nettissimi. Le stoviglie erano della majolica fina di Cholollan; ma niuna di queste cose gli serviva più d' una volta; poichè subito la dava a qualcuno de' Nobili. Le coppe, in cui gli si apprestava la cioccolata, e l' altre bevande di caccao, erano d' oro, o di vaga conca di mare, o certi vasi naturali curiosamente inverniciati, di cui altrove parleremo. Avea pur de' piatti d' oro; ma non se ne serviva, se non nel tempio in certe feste. Le vivande erano tante e sì varie, che gli Spagnuoli, che le videro, restarono maravigliati. Il Conquistatore Cortès dice, ch' esse empievano il pavimento d' una gran sala, e che si presentavano a Motezuma de' piatti d' ogni sorte di cacciagione, di pescagione, di frutta, e d' erbe di quella terra. Portavano questo pranzo trecento, o quattrocento giovani nobili ben ordinati; lo pre-

---

(d) Le parole Messicane sono *Tlàtoani*, Signore; *Notlàtocatxin* mio Signore, e *Hueitlàtoani*, Gran Signore.

LIB. V. lo presentavano prima che il Re si mettesse a tavola, e subito si ritiravano; ed acciocchè non si raffreddasse, ogni piatto era accompagnato dal suo scaldavivande. Il Re accennava con una baccetta, che aveva in mano, le vivande che voleva, e tutto il resto si distribuiva fra i Nobili, ch' erano nelle anticamere. Prima di sedere gli offerivano l'acqua da lavarfi le mani quattro delle sue mogli, le più belle del suo Serraglio, le quali restavano quivi ritte in piedi, tutto il tempo che durava il pranzo, insieme con sei de' suoi principali Ministri, e lo Scalco.

Tosto che il Re si metteva a tavola, chiudeva lo Scalco la porta della Sala, acciocchè nessuno degli altri Nobili lo vedesse mangiare. I Ministri si tenevano discosti, ed osservavano un profondo silenzio, se non quando bisognava rispondere a ciò, che il Re lor diceva. Ministravangli i piatti lo Scalco, e le quattro donne, oltre ad altre due, che gli portavano il pan di frumentone impastato con uova. Spesse volte sentiva della musica nel pranzare, e si ricreava co' detti burleschi di certi uomini deformati, che manteneva per grandezza. Mostrava un gran piacere nel sentirgli, e diceva che fra le burle gli solevano dire qualche verità importante. Fornito il pranzo prendeva del tabacco mischiato col liquidambra in una pippa, o sia canna vagamente invenciata, e con quel fumo si conciliava il sonno.

Dopo aver dormito un poco appoggiato sulla stessa scranna, dava udienza, nella quale ascoltava attentamente quanto gli si proponeva, incoraggiava coloro, che per la turbazione non sapevano parlare, e rispondeva a tutti per mezzo de' suoi Ministri, o Segretari. Dopo l'udienza si faceva della musica; perchè dilettevasi affai di sentir cantare le azioni gloriose de' suoi Antenati. Altre volte si divertiva nel veder far varj giuochi, di cui altr ove parleremo. Quando usciva di casa era portato sulle spalle de' Nobili in una lettiga scoperta sotto un ricco baldacchino, e con un seguito numeroso di Cortigiani, e dovunque passava, tutti a chius' occhj si fermavano, come se temessero restare abbagliati dallo splendore della

della Maestà. Quando smontava dalla lettiga per camminare a piedi, distendevano de' tappeti, acciocchè non toccasse co' piedi la terra. LIB. V.

A tanta maestà erano pur rispondenti la grandezza, e la magnificenza de' suoi palagj, delle case di diporto, de' boschi, e de' giardini. Il palagio della sua ordinaria residenza era un vasto edificio di pietra e calcina, che aveva venti porte alla piazza, ed alle strade, tre grandi cortili, ed in uno d' essi una bella fontana, parecchie sale, e più di cento camere. Alcune delle stanze aveano le mura lastricate di marmo, e d' altre pietre pregevoli. Le travature erano di cedro, di cipresso, e d' altri eccellenti legni ben lavorati ed intagliati. Tra le sale ve n' era una sì grande, che, per quel che dice un testimonio oculato, ed esatto (\*), vi potevano stare tre mila uomini. Oltre di questo palagio ne aveva altri dentro, e fuori della Capitale. In Messico oltre al ferraglio delle sue mogli, v' era dell' abitazione per i suoi Configlieri e Ministri, e per tutti gli Uffiziali della sua casa, e della sua Corte, ed anche per alloggiar de' Signori stranieri, che vi capitavano, e massimamente per i due Re alleati.

Due case aveva in Messico per gli animali: l' una per gli uccelli fuor di que' di rapina, e l' altra per gli uccelli di rapina, per li quadrupedi, e per li rettili. Nella prima v' erano molte camere, e corridoi sostenuti sopra colonne di marmo tutte d' un pezzo. Questi corridoi guardavano un giardino, dove fra la frondosità d' un' albereta v' erano distribuiti dieci vivai, gli uni d' acqua dolce per gli uccelli acquatici di fiume, e gli altri d' acqua salmastra per quei di mare. Nel resto della casa v' erano tutte l' altre spezie d' uccelli, le quali erano tante e sì diverse, che gli Spagnuoli, i quali le videro, restarono maravigliati, e non potevano per-

---

(\*) Il Conquistatore anonimo nella sua pregevole relazione. Questi ne dice davvantaggio, che essendo egli entrato quattro volte in quel gran palagio, e avendolo girato infino a straccarsi, non potè vederlo tutto.

**LIB. V.** ~~per~~persuadersi, che vi mancasse alcuna spezie di quante vi sono al mondo. A ciascuna si somministrava quello stesso alimento, di cui cibavasi nel tempo della sua libertà, or semenze, or frutti, ed or' insetti. Solamente per gli uccelli, che si sustentano di pescagione si consumavano ogni giorno dieci pesi castigliani di pesce, ( come ne fa testimonianza il Conquistatore Cortès nelle sue lettere a Carlo V. ) cioè più di trecento libbre romane. Trecento uomini, per quel che dice lo stesso Conquistatore, erano impiegati soltanto nella cura di questi uccelli, oltre a' loro Medici, che ne osservavano le malattie, e vi applicavano i rimedj opportuni. Di que' trecento alcuni ne procacciavano il cibo, altri lo distribuivano, altri avevano cura delle uova, e della lor covazione, ed altri finalmente spiavano in certa stagione gli uccelli; poichè oltre al piacere, che il Re aveva nel veder radunata sì fatta moltitudine d' animali, si prendeva principalmente cura delle penne, non meno per le famose immagini di musaico, di cui a suo luogo parleremo, che per gli altri lavori, che d' esse facevano. Le sale e le camere di queste case erano tante, che, come testifica il suddetto Conquistatore, avrebbon potuto in essa alloggiarsi due gran Principi con tutto il loro seguito. Questa celebre casa era situata nel luogo, dove oggidì è il Convento grande di S. Francesco.

L' altra casa per le fiere destinata aveva un grande, e bel cortile lastricato a scacchi, ed era divisa in molti appartamenti. In uno d' essi v' erano tutti gli uccelli di rapina dall' Aquila Reale infino all' Acertello, e d' ogni spezie molti individui. Questi uccelli erano compartiti secondo le loro spezie in molte stanze sotterranee, che aveano più di sette piedi di profondità, e più di diciassette di lunghezza, e di larghezza. La metà d' ogni stanza era coperta di buone lastre, ed eranvi delle stanghe affisse al muro, acciocchè vi potessero dormire e difendersi dalla pioggia. L' altra metà era soltanto coperta da una gelosia con altre stanghe, dove godeffero del sole. Pel sostentamento di questi uccelli si ammazzavano ogni giorno infino a cinquecento gallinaccj. Nella stessa casa v' erano molte sale

fale baffe con un gran numero di gabbie forti di legno, dove stavano rinchiusi i Leoni, le Tigri, i Lupi, i Cojoti, i Gatti salvatici; e tutte l'altre spezie di fiere, le quali si cibavano di Cervi, di Conigli, di Lepri, di Techichi, e d'altri animali, e degl'intestini degli uomini sacrificati. LIB. V.

Nè solamente manteneva il Re di Messico tutte quelle spezie d'animali, che altri Principi tengono per grandezza; ma eziandio quelli, che per la lor natura pajono esenti della schiavitù, come i Coccodrilli, e le Serpi. Le Serpi di parecchie spezie erano dentro a certe botti, o vasi grandi; i coccodrilli in vivai circondati da muro. Vi erano parimente moltissimi vivai per i pesci, de' quali ne sussistono ancora due belli, da noi veduti nel palagio di Chapoltepec due miglia da Messico.

Non contento Motezuma di tener ne' suoi palagj ogni forte d'animali, avea ancor ivi radunati tutti gli uomini irregolari, che o pel colore del pelo, o della pelle, o per qualche altra deformità nelle membra, erano divenuti singolari nella loro spezie. Vanità in vero profittevole; mentre assicurava il mantenimento a tanti miserabili, e gli liberava dagli insulti inumani degli altri uomini.

In tutti i suoi palagj avea bellissimo giardini, dov'era ogni spezie di fiori pregevoli, d'erbe odorose, e di piante medicinali. Aveva ancora de' boschi circondati di mura, e provveduti d'abbondante cacciagione, dove soleva divertirsi. Un di questi boschi era in una isoletta del lago, conosciuta presentemente dagli Spagnuoli col nome di *Peñon*.

Di tutti i suddetti palagj, giardini, e boschi altro non resta, che il bosco di Chapoltepec, che hanno conservato i Vicerè Spagnuoli per loro diporto. Tutti gli altri furono da' Conquistatori messi in conquasso. Rovinarono i più magnifici edifizj dell'Antichità Messicana or per un zelo indiscreto di religione, or per vendetta, or per servirsi de' materiali. Abbandonarono il coltivamento de' giardini Reali, abbattono i boschi, e ridussero a tale stato quella terra, che oggidì non si potrebbe credere la magnificenza di que' Re, se

non ci constasse dalla testimonianza di quegli stessi, che l'an-  
LIB. V. nichilarono.

§. 4. Così i palagj, come tutti i suddetti luoghi di diporto,  
Il buono, ed il cat-  
tivo di  
Motezu-  
ma.  
si tenevano sommamente netti, anche quelli, dove mai an-  
dava; perchè non vi era cosa, di cui più si vantasse, che  
della pulitezza nella sua persona, ed in tutte le sue cose.  
Ogni giorno si bagnava, e però v' erano de' bagni in tutti  
i suoi palagj. Ogni giorno mutava quattro vesti, e quella  
che una volta lasciava, non l'adoperava più; ma si destina-  
va per farne buona mano a' Nobili, che lo servivano, ed  
a' Soldati, che si portavano bene nella guerra. Ogni matti-  
na impiegava, per quel che dicono alcuni Storici, più di  
mille uomini nello spazzare, e nell'innaffiar le strade della Città.

In una delle case Reali vi era una grand' armeria, do-  
ve aveva ogni sorta d'armi offensive, e difensive, da quelle  
Nazioni usitate, e d'insegne, ed ornamenti militari. Nella  
fabbrica di questi arnesi teneva impiegati un numero for-  
prendente d'artefici, come pure per altri lavori aveva mol-  
tissimi orefici, artefici di musaico, marmorarj, pittori, ed  
altri. Una contrada intera v' era soltanto di ballerini al di-  
vertimento di lui destinati.

Il suo zelo per la religione non era inferiore alla sua  
magnificenza. Edificò parecchj tempi a' suoi Dei, e lor fa-  
ceva frequenti sacrificj, osservando esattamente i riti, e le ce-  
remonie stabilite. Avea gran cura, che tutti i tempi, e  
massimamente il maggior di Messico, fossero ben serviti, e  
sommamente puliti; ma il vano timore degli augurj, e de'  
supposti oracoli di quelle ree Divinità, gli avviliva affatto  
l'animo.

Zelava sommamente l'osservanza de' suoi ordini, e del-  
le leggi del regno, ed era inesorabile nel punire i trasgres-  
sori. Tentava spesso volte per terza persona con presenti la  
rettitudine de' suoi Magistrati, e se mai trovava qualcuno  
colpevole, lo castigava irremissibilmente, ancorchè fosse del-  
la più cospicua nobiltà.

Era nemico implacabile dell'ozio, e per isbandirlo,  
quan-

quanto possibil fosse, da' suoi dominj, procurava tener ogno-  
 ra occupati i suoi sudditi, i Militari in continui esercizi di LIB. V.  
 guerra, e gli altri o nella coltura de' campi, o nella costru-  
 zione di nuovi edifizj, o in altre opere pubbliche, ed an-  
 che a' mendici, perchè non fossero affatto oziosi, impose il  
 dover contribuire una certa quantità di quegl' immondi in-  
 fetti, che sono allievi della sozzura, e compagni della  
 miseria.

Questa oppressione, in cui teneva i suoi vassalli, i so-  
 perchj aggravj, che lor aveva imposti, la sua alterigia, ed  
 il suo orgoglio, e la troppa severità nel punire gli aliena-  
 vano gli animi; ma peraltro si conciliava il loro amore col-  
 la liberalità, così nel provvedere a' bisogni de' suoi Popoli,  
 come nel ricompensare i servizj de' suoi Capitani, e Mini-  
 stri. Tra l'altre cose degne di celebrarsi co' più grandi elo-  
 gj, e d'essere imitate da tutti i Principi, destinò la Città  
 di Colhuacan per Ospedale di tutti quegl' invalidi, che dopo  
 aver servito fedelmente alla Corona negl' impieghi militari,  
 o politici, abbisognavano o per la loro età, o per le loro  
 infermità d'esser serviti. Ivi a spese del Real erario attende-  
 vasi al loro sostentamento, ed alla lor curazione. Tali erano  
 le qualità in parte buone, ed in parte cattive del celebre Mo-  
 tezuma, che ci parve opportuno rappresentar quì a' Leggitori  
 prima di esporre la serie de' suoi avvenimenti.

Sul principio del suo regno fece morir Malinalli, Si-  
 gnor di Tlachquiauhco, per essersi ribellato alla Corona di  
 Messico: rimise sotto sua ubbidienza quello stato, e conquistò  
 quello d' *Achiotlan*. Indi a poco si risvegliò un'altra guerra  
 più grave e pericolosa, nella quale non fu così felice.

Fra tante Provincie conquistate da' Messicani per forza  
 d'armi, o volontariamente ad esse sottomesse per paura della  
 loro possanza, la Repubblica di Tlascalla s'era mantenuta  
 sempre invitta senza mai piegar la cervice al giogo, contutto-  
 chè fosse sì poco discosta dalla Corte dell' Imperio Messicano.  
 Gli Huexotzinchi, i Cholullesi, ed altri stati vicini, che fu-  
 rono già alleati della Repubblica, gelosi poi per la loro pro-

s. 5.  
 Guerra  
 di Tla-  
 scalla.

**LIB. V.** sperità, aveano contro essi inasprito i Messicani, col pretesto che i Tlascallesi volevano impadronirsi delle Provincie marittime del Seno Messicano, e che col lor commercio con tali Provincie ogni giorno accrescevano la loro possanza, e la loro ricchezza, ed andavano sollecitando gli animi de' Popoli. Il commercio de' Tlascallesi, di cui si lagnavano gli Huexotzinchi, era assai giustificato, e necessario; imperciocchè oltre all'esser la Gente di quelle Coste originaria in gran parte di Tlascalla, e considerarsi gli uni, e gli altri come parenti, i Tlascallesi aveano d' uopo di provvedersi del cacao, del cotone, e del sale, che lor mancava. Non dimeno mossero in tal maniera gli animi de' Messicani le rappresentazioni degli Huexotzinchi, e degli altri rivali di Tlascalla, che cominciando da Motezuma I. tutti i Re di Messico trattarono i Tlascallesi, come i più grandi nemici del loro Imperio, e mantennero sempre grosse guarnigioni nelle frontiere di Tlascalla, per impedire a coloro il commercio colle Provincie marittime.

I Tlascallesi trovandosi privi della libertà nel traffico, e conseguentemente dell'acquisto delle cose necessarie alla vita, detetminarono di mandare un'ambasciata alla Nobiltà Messicana, ( verisimilmente nel tempo del Re Axajacatl ) lagnandosi del torto a lor fatto per le sinistre informazioni de' loro rivali. I Messicani, insolenti per la loro prosperità, risposero, che il Re di Messico era Signor universale del Mondo, e tutti i mortali erano vassalli di lui, e come tali dovevano i Tlascallesi dargli ubbidienza, e riconoscerlo col tributo ad esempio delle altre Nazioni; ma se rifiutavano di sottomettersi, perirebbono senza fallo, le loro Città farebbono affatto rovinate, ed il loro paese sarebbe da altre genti abitato. Ad una risposta sì arrogante, e sì sciocca replicarono gli Ambasciatori con queste coraggiose parole; „ Possentissimi Signo-  
 „ ri, Tlascalla non vi debbe alcun omaggio, nè dacchè i  
 „ loro antenati uscirono da' paesi settentrionali per abitar  
 „ questa terra, hanno mai i Tlascallesi riconosciuto alcun  
 „ Principe con tributo, Eglino hanno sempre mai conserva-

„ ta



„ ta la loro libertà, e non essendo avvezzi alla schiavitù, a             
 „ cui voi pretendete ridurli, anzichè arrendersi alla vostra LIB. V.  
 „ possanza, spargeranno più sangue di quello, che sparsero  
 „ i loro maggiori nella famosa battaglia di Pojauhtlan. „

I Tlascallesi affitti dall'arrogante ed ambiziosa preten-  
 sione de' Messicani, e disperati di poterli indurre ad un con-  
 venevole accordo, pensarono seriamente a fortificar vieppiù  
 le loro frontiere per impedir qualunque invasione. Aveano davan-  
 ti già circondate le terre della Repubblica con grandi fosse, ed  
 aveano messe sulle frontiere buone guarnigioni: or colle mi-  
 nacce de' Messicani accrebbero le loro fortificazioni, aumen-  
 tando le truppe delle guernigioni, e fabbricando quella fa-  
 mosa muraglia di sei miglia, che impediva l'entrata a' ne-  
 mici per la banda di Levante, dalla qual parte maggior pe-  
 ricolo lor soprastava. Spesse volte furono assaliti dagli Hue-  
 xotzinchi, da' Cholollesi, dagl' Itzocanesi, da' Tecamachalche-  
 si, e da altri stati vicini, o poco discosti da Tlascalla; ma  
 non poterono mai togliere un palmo di terra alla Repubbli-  
 ca, mercè la somma vigilanza de' Tlascallesi, ed il coraggio  
 con cui s'opponevano agl' invasori.

Eranfi ricoverati nella terra di Tlascalla moltissimi vas-  
 falli della Corona di Messico, massimamente de' Chalchesi,  
 e degli Otomiti di Xaltocan, che si salvarono dalla rovina  
 delle loro patrie nelle guerre già accennate. Questi portava-  
 no un odio capitale a' Messicani a cagione de' mali da loro  
 ricevuti, e però parvero a' Tlascallesi gli uomini più idonei  
 ad opporsi vigorosamente a' tentativi de' loro nemici: non s'in-  
 gannarono; perchè in fatti non trovarono in altri maggior  
 resistenza i Messicani, che in que' fuorusciti, specialmente  
 negli Otomiti, di cui si componeva la guernigione delle  
 frontiere, i quali servirono fedelmente alla Repubblica, e  
 da essa furono remunerati con luminosi impieghi.

Tutto il tempo, che regnarono Axajacatl, ed i suoi  
 successori, stettero privi i Tlascallesi del commercio colle  
 Provincie marittime: onde mancò il sale al Popolo in tal  
 maniera, che si avvezzò a mangiar i cibi senza un tal con-  
 di.

limento, e non tornò ad adoperarlo, se non molti anni dopo la conquista degli Spagnuoli; ma i Nobili (almeno alcuni) siccome avevano segreta corrispondenza con alcuni Signori Messicani, si provvedevano di tutto il bisognevole, senza che il sapeffe nè l'una, nè l'altra Plebe. Nessuno ignora, che nelle calamità generali i poveri son quelli, che sopportano tutto il peso della tribolazione, mentre i beneficati trovano nella loro ricchezza de' mezzi per ischivarla, o almeno per raddolcirla.

Or Motezuma non potendo soffrire, che la piccola Repubblica di Tlascalla rifiutasse di prestargli l'ubbidienza, e l'adorazione, che gli tributavano tanti Popoli, anche de' più discosti dalla Corte, ordinò sul principio del suo regno, che gli stati vicini a Tlascalla allestissero le loro truppe, ed assalissero da ogni parte quella Repubblica. Gli Huexotziachi confederati co' Cholollesi levarono tosto delle truppe sotto il comando di Tecajahuatzin, capo dello stato di Huexotzinco; ma fidandosi più della loro astuzia, che delle loro forze, tentarono prima con doni, e con promesse di tirare al loro partito que' di Huejotlipan, Città della Repubblica situata nella frontiera del regno d'Acolhuacan, e gli Otomiti, che guardavano l'altre frontiere; ma nè gli uni, nè gli altri vollero piegarfi; anzi protestarono d'esser disposti a morire in difesa della loro Repubblica. Onde gli Huexotziachi, essendo costretti a prevalersi della forza, entrarono con una tal furia nelle terre di Tlascalla, che non bastando a trattenergli la guernigione della frontiera, s'avanzarono, facendo una grande strage fino a *Xiloxochitla*, luogo tre sole miglia distante dalla Capitale. Quivi fece a loro gran resistenza *Tizatlatcatzin*, celebre Capitano Tlascallese; ma al fine morì sopraffatto dalla moltitudine de' nemici: i quali trovandosi sì vicini alla capitale, ebbero tanta paura della vendetta de' Tlascallese, che di là ritornarono precipitosamente alle lor terre. Questo fu il principio delle continue battaglie, ed ostilità, che vi furono tra quei due stati infino all'arrivo degli Spagnuoli. Non sappiamo dalla Storia, se questa volta s'impe-

gna-

gnarono nella guerra gli altri stati vicini a Tlascalla: può LIB. V.  
 essere che gli Huexotzinchi, ed i Cholollefi, non permettes-  
 sero agli altri d'aver parte nella lor gloria.

I Tlascallesi restarono tanto arrabbiati contro gli Huexotzinchi, che non volendo più contenersi dentro al loro stato per difenderlo, come aveano fatto innanzi, uscirono spesse volte ad attaccare i loro nemici. Una volta gli affalirono per la falda delle montagne, che sono a Ponente di Huexotzinco (\*) e gli strinsero in tal maniera, che non bastando a resistere gli Huexotzinchi, domandarono ajuto a Motezuma, il qual subito mandò un Esercito sotto il comando del suo Primogenito. Questo esercito marciò per la falda meridionale del vulcano Popocatepec, dove s'ingrossò colle truppe di Chietlan, e d'Itzocan, ed indi per Quauhquechollan entrò nella Valle d'Atlixco. I Tlascallesi consapevoli della strada, che facevano i Messicani, determinarono preoccuparli, e dar loro addosso, prima che potessero unirsi agli Huexotzinchi. Fu sì improvviso il loro assalto, che i Messicani furono sconfitti, e prevalendosi del loro disordine i Tlascallesi, fecero di loro una grande strage. Cadde fra i morti lo stesso Principe Generale, a cui forse s'era conferita sì importante carica, piuttosto per aggiungere quest' onore allo splendor della sua nascita, che per riguardo alla sua perizia nell'arte della guerra. Il resto dell' esercito si mise in fuga, ed i vincitori carichi di spoglie ritornarono a Tlascalla. E' da maravigliarsi, che non piombassero immediatamente sopra la Città di Huexotzinco, mentre avrebbero dovuto sperare, che subito s'arrendesse; ma forse non fu sì compiuta la loro vittoria, che non mancassero nella battaglia molti di loro, e stimarono meglio il godere allora de' frutti della vittoria, per tornar poi con maggiori forze alla guerra. In fatti tornarono; ma furono rispinti dagli Huexotzinchi, che s'erano già fortificati, e si restituirono a Tlascalla senz'altro

---

(\*) La Città di Huexotzinco non era allora, dov'è presentemente, ma più in su verso Ponente.

altro vantaggio, che quello di guastare i campi di Huexot-  
 LIB. V. zinco, e di Cholollan: onde vennero quei Popoli ad una tal  
 necessità, che furono costretti a cercar de' viveri in Messico,  
 ed in alrri luoghi.

Per ciò che riguarda il Re Motezuma, egli ebbe un  
 indicibile cordoglio per la morte del suo Primogenito, e per  
 la disfatta del suo Esercito: quindi per vendicarsi fece allestir  
 subito un altro esercito nelle Provincie circonvicine a Tla-  
 scalla, per bloccar tutta la Repubblica; ma i Tla-  
 scallesi, ben presentendo l'ostilità de' Messicani, s'erano  
 straordinariamente fortificati, ed aveano accresciuto da per  
 tutto le guernigioni. Si combattè vigorosamente dall'una,  
 e dall'altra parte; ma al fine furono respinte le truppe Rea-  
 li, lasciando non poca ricchezza nelle mani de' loro nemici.  
 La Repubblica celebrò con grandi allegrezze questa vittoria,  
 e rimunerò gli Otomiti, a cui principalmente si dovette,  
 innalzando i più riguardevoli alla dignità di *Texcili*, la qual  
 era appo loro nella più grande stima, e dando per mogli a'  
 Capi di quella Nazione alcune figlie de' più nobili Tla-  
 scallesi.

Non v'è dubbio, che se i Re di Messico si fossero se-  
 riamente impegnati contro i Tlascallesi, gli avrebbero final-  
 mente sottoposti alla Corona; perciocchè quantunque gran-  
 di fossero le forze della Repubblica, agguerrite le sue trup-  
 pe, e forti i suoi luoghi, era con tutto ciò inferiore d'affai  
 nella possanza e nelle forze a' Messicani. Onde mi pare affai  
 verisimile ciò, che affermano gli Storici, che i Re di Mes-  
 sico lasciarono a bella posta sussistere la Repubblica di Tla-  
 scalla, appena distante sessanta miglia da quella Capitale,  
 avendo conquistato le Provincie più discoste, così perchè a-  
 vessero, dov'esercitar il loro coraggio le truppe Messicane,  
 come pure, e principalmente per aver dove procacciarsi fa-  
 cilmente delle vittime per i loro sacrificj. L'uno e l'altro  
 ottenevano ne' frequenti affalti, che davano a' luoghi di  
 Tlascalca.

Fra le vittime Tlascallesi è affai memorabile nelle Sto-  
 rie

rie Messicane un famosissimo Generale appellato *Tlahuicole*,  
 (e) in cui non si sapeva qual fosse più grande se il corag- LIB. V.  
 gio, o la forza sorprendente del corpo. Il *Maquabuitl*, o  
 Spada Messicana, colla quale combatteva era sì pesante, che  
 un uomo d'ordinaria forza appena poteva alzarla da terra. §. 6.  
 Il suo nome era il terrore de' nemici della Repubblica, e Tlahui-  
 dovunque egli si presentava colla sua arma, tutti fuggiva- cole cele-  
 no. Questi dunque in un affalto, che diedero gli Huexotzin- bre Ge-  
 chi ad una guernigione d' Otomiti, si mise incautamente Tlascal-  
 nel maggior calor della zuffa in un luogo pantanoso, dove non lesi.  
 potendo muoversi tanto speditamente, quanto voleva, fu fat-  
 to prigioniero, rinchiuso in una forte gabbia, ed indi portato  
 a Messico, e presentato a Motezuma. Questo Re, il quale  
 sapeva fare stima del merito anche ne' suoi nemici, in vece  
 di farlo morire, gli accordò generosamente la libertà di ri-  
 tornarsene alla sua patria; ma l'arrogante Tlascallesse non  
 volle accettar la grazia, col pretesto che essendo stato fatto  
 prigioniero, non gli bastava l'animo di presentarsi con sì fat-  
 ta ignominia a' suoi Nazionali. Disse, che voleva morire,  
 come gli altri prigionieri, in onor de' lor Dei. Motezuma  
 vedendolo sì renitente a tornarsene alla sua patria, e non  
 volendo per altro privar il Mondo d'un uomo cotanto ce-  
 lebre, lo andò trattenendo nella Corte colla speran-  
 za di farlo amico de' Messicani, e servirsene in pro della  
 Corona. Frattanto s'accese la guerra co' Michuacanesi, la  
 cagion della quale, e le circostanze affatto ignoriamo, e Mo-  
 tezuma commise allo stesso Tlahuicole il comando dell'eser-  
 cito, che mandò a Tlaximalojan, frontiera, come abbi-  
 am già detto, del regno di Michuacan. Tlahuicole corrispose  
 vantaggiosamente alla confidenza di lui avuta; perciocchè  
 benchè non potesse disalloggiare i Michuacanesi dal luogo,  
 dove s'erano fortificati, fece pure prigionieri molti di loro, e  
 lor levò una buona quantità d'oro, e d'argento. Ebbe in

*Storia del Messico Tom. I.*

N n

pre-

(c) Lo avvenimento di Tlahuicole accadde verisimilmente negli ultimi anni del regno di Motezuma; ma pel rapporto, che ha colla guerra di Tlascalla, ci parve convenevole lo anticiparlo.

pregio Motezuma il servizio di lui, e tornò ad accordargli  
 LIB. V. la libertà; ma rifiutandola egli come innanzi, gli offerì  
 l'impiego luminoso di *Tlacatecatl*, o sia Generale delle ar-  
 mi Messicane. A ciò rispose coraggiosamente il Tlascallese,  
 che non voleva esser traditore alla sua patria, e che voleva  
 assolutamente morire, purchè fosse nel sacrificio gladiatorio,  
 che come destinato per li più riguardevoli prigionieri, fareb-  
 be più onorevole per lui. Tre anni si trattene in Messico  
 questo celebre Generale con una delle sue mogli, che da  
 Tlascalla se n'era andata colà per vivere con lui. Si può  
 credere, che gli stessi Messicani ciò procurassero, acciocchè  
 lor lasciasse una gloriosa posterità, che nobilitasse colla sua  
 prodezza la Corte, ed il regno di Messico. Finalmente ve-  
 dendo il Re l'ostinazione, con cui rifiutava qualunque  
 partito gli faceva, condiscese alle barbare di lui voglie,  
 e prefisse il giorno del sacrificio. Otto giorni innanzi  
 cominciarono i Messicani a celebrarlo con balli, e compito  
 il termine, in presenza del Re, della Nobiltà, e d'una im-  
 mensa folla di Popolo, misero il prigioniero Tlascallese legato  
 per un piede nel *Temalacatl*, o sia pietra grande e rotonda,  
 dove cotali sacrificj si facevano. Uscirono ad uno ad uno  
 per combattere con esso lui parecchi uomini coraggiosi, de' quali  
 uccise, per quel che dicono, otto, e ne ferì fino a venti, fi-  
 nantantochè cadendo mezzo morto in terra da un forte col-  
 po ricevuto nel capo, lo portarono innanzi all'Idolo di Hui-  
 tzilopochtli, ed ivi gli aprirono il petto, e gli cavarono il  
 cuore i Sacerdoti, e precipitarono per le scale del tempio il  
 cadavero secondo il rito stabilito. Così finì questo famoso  
 Generale, il cui coraggio, e la cui fedeltà alla sua patria  
 l'avrebbon innalzato alla classe degli Eroi, se regolato si  
 fosse coi lumi della vera religione.

§. 7.  
 Fame  
 nelle Pro-  
 vincie,  
 dell'Im-  
 perio, ed  
 opere  
 pubbli-  
 che nella  
 Corte.

Nel tempo, in cui si faceva la guerra contro i Tlascal-  
 lesi, si patì fame in alcune Provincie dell'Imperio Messica-  
 no, cagionata dalla siccità di due anni. Consumato tutto il  
 grano, che aveano i particolari, ebbe il Re occasione d'eser-  
 citar la sua liberalità: aprì però tutti i suoi granai, e distri-  
 buì

bui fra suoi sudditi tutto il frumentone, che v'era; ma non bastando ciò a rimediare alla loro necessità, permise ad imitazione di Motezuma I., lo andarsene ad altri paesi a procurarsi il loro alimento. L'anno seguente (1505) avendo avuto un'abbondante raccolta, uscirono i Messicani alla guerra contro Quauhquemallan, Provincia distante più di novecento miglia da Messico verso Scirocco. Mentre si faceva questa guerra, cagionata verisimilmente da qualche ostilità fatta da' Quauhquemallese contro i sudditi della Corona, si terminò in Messico la fabbrica d' un tempio eretto ad onore della Dea *Centeotl*, la cui solennissima dedicazione fu celebrata co' sacrificj de' prigionieri fatti in quella guerra.

Aveano ancora per questo tempo ampliata la strada sul lago da Chapoltepec a Messico, e rifatto l'acquidotto, che v'era sopra la strada medesima; ma l'allegrezza, che ebbero per la conclusione di sì fatta opera, si turbò dall'incendio della torre d' un altro tempio detto *Zomolli* cagionato da un fulmine. Gli abitanti di quella parte della Città, che era più discosta da esso tempio, e particolarmente i Tlatelolchi, non essendosi accorti del fulmine, si persuasero, che un tal incendio fosse stato eccitato da' nemici venuti improvvisamente alla Città: onde si misero tosto in armi per difenderla, e corsero in torme verso il tempio. Ebbe un tale sdegno Motezuma per quella inquietudine, persuadendosi, ciò essere stato un mero pretesto de' Tlatelolchi per muover qualche sedizione, (mentre s'era in perpetua diffidenza di loro) che gli privò di tutti gl'impieghi pubblici, che esercitavano, ed anche proibì, che comparissero nella Corte, non bastando allora a distornarlo da una tal risoluzione nè le proteste, che fecero della loro innocenza, ne le preghiere, colle quali imploravano la Real clemenza; ma tosto che si smorzò quel primo fuoco della sua collera, gli restituì a' loro impieghi, ed alla sua grazia.

Frattanto si ribellarono alla Corona i Mixtechi, ed i Zapotечи. I principali capi della ribellione, ne quali si compromisero tutti i Signori d' ambedue le Nazioni,

N n

ni,

ni, furono *Cetecpatl* Signor di Coaixtlahuacan, e *Nabui-xochitl*, Signor di Tzotzollan. Prima d' ogni altra cosa uccisero a tradimento tutti i Messicani, che erano ne' Presidj di Huaxjacac, e d' altri luoghi. Subito che Motezuma ebbe riscontro di tal ribellione, mandò contra loro un grosso esercito composto di Messicani, di Tezcucani, e di Tepanechi sotto il comando del Principe Cuitlahuac, suo fratello, e successore nella Corona. I Ribelli furono interamente disfatti, moltissimi di loro fatti prigionieri co' loro Capi, e messe a sacco le loro Città. L' esercito ritornò a Messico carico di spoglie, i prigionieri furono sacrificati, e lo stato di Tzotzollan si diede a *Cozcaquaubtli*, fratello di *Nabui-xochitl*, per essere stato fedele alla Corona, antepo- nendo l' obbligo di suddito a' legami del sangue; ma *Cetecpatl* non fu sacrificato, finchè non ebbe scoperti tutti i complici della ribellione, ed i disegni de' Ribelli.

s. 8.  
Ribellio-  
ne de'  
Mixte-  
chi, e de'  
Zapote-  
chi.

s. 9.  
Contesa  
fra i Hue-  
xotzin-  
chi, ed  
i Cholol-  
lesi.

Poco dopo questa spedizione si risvegliò non so che contesa fra gli Huexotzinchi, ed i Cholollesi lor vicini ed amici, e commettendo la decisione alle armi, si diedero una battaglia campale. I Cholollesi, come più pratici nell' esercizio della religione, del commercio, e delle arti, che in quello della guerra, furono tosto vinti, e costretti a ritirarsi alla loro Città, fin dove gli perseguitarono i Nemici; loro uccisero qualche gente, e lor bruciarono alcune case. Appena ottennero una tal vittoria gli Huexotzinchi, che se ne pentirono pel gastigo che lor soprastava: onde per ischivarlo mandarono al Re Motezuma due persone riguardevoli, appellate *Tolimpanecatl*, e *Tzoncoztli*, procurando giustificarsi, ed incolpar i Cholollesi. Questi Ambasciatori o per far comparir più grande il coraggio de' lor Cittadini, o per qualsivisia altro motivo, esagerarono in tal maniera la strage de' Cholollesi, che fecero credere al Re, che tutti erano periti, e che que' pochi, che aveano salvata la vita, aveano abbandonata la Città. Motezuma in sentendo questo ragguaglio, se ne attristò sommamente, e temette la vendetta del Dio Quetzalcoatl, il cui santuario, ch'era de' più celebri. e de' più



più riveriti di tutta quella terra, credeva profanato dagli Huexotzinchi. Consigliatosi dunque co' due Re alleati, mandò a Cholollan alcuni personaggi della sua Corte per informarsi bene di tutto il fatto, ed avendolo trovato molto diverso da ciò, che gli aveano detto gli Huexotzinchi, ebbe un tale sdegno per essere stato da loro ingannato, che subito spedì un esercito ordinando al Generale di punirgli rigorosamente, se non fossero per dare una convenevole soddisfazione. Gli Huexotzinchi presentando la tempesta, che andava a piombar sopra loro, fortirono ordinati in forma di battaglia a ricevere i Messicani; ma il General Messicano s'avanzò verso loro per esporre in queste parole la sua commissione: „ Nostro Signor Motezuma, che ha la sua Corte „ in mezzo all'acqua, Nezahualpilli, che comanda sulle rive „ del lago, e Totoquihuatzin, che regna appiè delle montagne, ci ordinano di dirvi, che avendo saputo da' vostri „ Ambasciatori, che voi avete rovinato Cholollan, ed uccisi i suoi abitatori, hanno avuto un sommo cordoglio, e „ son costretti a vendicar sì fatto attentato contro il venerabile Santuario di Quetzalcoatl. „ Gli Huexotzinchi protestarono, esser troppo esagerato e falso il ragguaglio de' loro Ambasciatori, e però non poter essere autore d'esso un corpo tanto rispettabile, quanto era quello della Città di Huexotzinco, e s'esibirono a soddisfare a tutti i tre Re col gastigo de' colpevoli. Indi fatti venir colà i suddetti Ambasciatori, e tagliate loro l'orecchie, ed il naso, (che era la pena stabilita contro coloro, che dicevano delle bugie perniciose al pubblico, ) gli consegnarono al Generale. Così schivarono i mali della guerra, che altrimenti farebbono stati inevitabili.

Affai diversa fu la sorte degli Atlixchesi, che s'erano ribellati alla Corona; poichè furono da' Messicani sconfitti, e molti di loro fatti prigioni. Ciò appunto accadde nel mese di Febrajo del 1506, quando per esser terminato il secolo, si celebrava la gran festa della rinovazione del fuoco con più grande apparato e solennità, che sotto il regno di Motezu-

§. 10.  
Spedizioni contro Atlixco, ed altri luoghi.

tezu-

**tezuma I.**, e negli altri anni secolari. Questo, il quale fu  
 LIB. V. il più solenne, fu pure l'ultimo, che celebrarono i Messica-  
 ni. Fu in esso sacrificato un numero affai grande di prigio-  
 nieri, riservando altri per la festa della Dedicazione del  
*Tzompantli*, ch'era come altrove diremo, un edificio presso  
 al tempio maggiore, dove si conservavano infilzati i teschi  
 delle vittime.

§. II.  
 Prefagj  
 della  
 guerra  
 degli Spa-  
 gnoli.

Quest'anno secolare sembra essere scorso senza guerra; ma nel 1507. fecero i Messicani la spedizione contro *Tzollan*, e *Mictlan*, stati de' *Mixtechi*, i cui abitanti fuggirono a' monti per salvarsi, e non ebbero altro vantaggio i Messicani, che quello di far prigionieri alcuni pochi *Mixtechi*, ch'erano nelle lor case restati. Indi si portarono a soggiogare que' di *Quauhquechollan*, che s'erano ribellati, nella qual guerra fece spiccar il suo coraggio il Principe *Cuitlahuac* General dell'esercito. Morirono in questa spedizione alcuni bravi Capitani de' Messicani; ma pure rimisero i ribelli sotto il giogo, e fecero tre mila e dugento prigionieri, i quali furono sacrificati parte nella festa *Tlacaxipehualiztli*, che si faceva nel secondo mese Messicano, e parte nella Dedicazione del Santuario *Zomolli*, che dopo il già memorato incendio s'era rifatto con maggior magnificenza.

L'anno seguente uscì l'esercito Reale de' Messicani, *Tezcucani*, e *Tepanечи* contro la rimota Provincia d'*Amatlan*. Nel marciare, che fecero per un'altissima montagna, sopravvenne una furiosa tramontana con neve, che fece nell'Esercito una grandissima strage, mentre alcuni, essendo avvezzi ad un clima dolce, ed andando quasi ignudi, morirono di freddo; ed altri furono sopraffatti dagli alberi, che strappò il vento. Del resto dell'esercito, che continuò indebolito il suo viaggio fino ad *Amatlan*, morì la maggior parte nella battaglia.

Queste ed altre calamità aggiunte alla apparizione d'una cometa in quello stesso tempo nel Cielo, misero in gran costernazione tutti que' Popoli. *Motezuma*, il quale era troppo superstizioso per poter guardar con indifferenza sì fatto  
 feno.

fenomeno, consultò sopra ciò i suoi Astrologi; ma non sapendo questi indovinarne la significazione, la richiese dal Re d'Acolhuacan, ch'era ancora portato per l'Astrologia, e la Divinazione. Questi Re, avvegnachè parenti fossero fra loro, e perpetuamente alleati, non però viveano in molta armonia, dacchè il Re d'Acolhuacan fece morire, siccome fra poco vedremo, il suo figliuolo *Huexotzincatzin*, non curando le preghiere di Motezuma, il quale come Zio di quel Principe, s'interpose per lui. Era già molto tempo, che non si trattavano più con quella frequenza, e con quella confidenza con cui solevano; ma questa volta il vano terrore, che ingombrò l'animo di Motezuma lo spinse a prevalersi della scienza del Re Nezahualpilli: onde lo pregò di portarsi a Messico per deliberare insieme sopra tal affare, che premeva del pari a tutti e due. Andò Nezahualpilli, e dopo aver conferito prolissamente con Motezuma, fu di parere, per quel che dicono gli Storici, che la Cometa annunziava le future disgrazie di que' regni per l'arrivo di nuove genti. Ma non piacendo cotal interpretazione a Motezuma, Nezahualpilli lo sfidò al giuoco del pallone, ch'era frequentissimo anche fra gli stessi Re, e s'accordarono, che se il Re di Messico vinceva la partita, quello d'Acolhuacan rinunzierebbe alla sua interpretazione, stimandola falsa; ma se vinceva Nezahualpilli, Motezuma dovrebbe riconoscerla vera, ed abbracciarla. Sciocchezza veramente ridicola di quegli uomini nel credere dipendente la verità d'una predizione dalla destrezza del giuocatore, o dalla fortuna del giuoco; ma pure men perniciosa di quella degli antichi Europei, che compromettevano nella barbarie del duello, e nella incertezza delle armi la verità, l'innocenza, e l'onore. Restò Nezahualpilli vittorioso nel giuoco, e Motezuma sconsolato per la perdita, e per la confermazione di sì cattivo pronosticamento. Nondimeno volle tentare altra strada, sperando trovare una predizione più favorevole, che si contrappesasse con quella del Re d'Acolhuacan, e colla disgrazia del giuoco. Fece dunque consultar un famosissimo Astrologo, molto versato nelle



— nelle superstizioni della Divinazione ; colla quale avea rên-  
 LIB. V. duto tanto celebre il suo nome in quella terra, ed erasi conciliata sì grande autorità, che senza uscir di casa era consultato come un oracolo dagli stessi Re. Egli sapendo senz'altro ciò ch'era avvenuto fra i due Re, in vece di dare una risposta gradevole al suo Sovrano, o almeno equivoca, come fanno per lo più tali pronosticatori, confermò la funesta predizione del Tezcucano. Sdegnossi tanto Motezuma della risposta, che in ricompensa fece rovinargli la casa, restando l'infelice indovino sepolto fra le rovine del suo santuario.

Questi, ed altri simili pronosticamenti della caduta di quell'Imperio si vedono nelle pitture degli Americani, e nelle Storie degli Spagnuoli. Sono troppo lontano da persuadermi, che tutto ciò, che scritto troviamo sopra sì fatto argomento, degno sia della nostra fede; ma neppur si può dubitare della tradizione, che v'era fra gli Americani di dovere arrivare a quel regno delle nuove genti assai diverse da' proprj abitatori, che s'impadronirebbero di tutta la terra. Non v'è stata nel paese d'Anahuac veruna Nazione dirozzata, o mezzo dirozzata, che non abbia fatto fede di cotale tradizione, o colle loro testimonianze verbali, o colle proprie loro Storie. Non è possibile indovinare la prima origine di questa tradizione tanto universale; ma nel Secolo XV., ed anche nel XIV. dappoichè colla invenzione della bussola non temevano più gli uomini di perder di vista la terra, e gli Europei stimolati dall'ambizione, e dalla insaziabil fame dell'oro aveano cominciato a rendersi famigliari i perigli dell'Oceano, quel maligno spirito, capital nemico del genere umano, che gira incessantemente per tutta la terra spiando le azioni dei Mortali, potè facilmente congetturare i progressi degli Europei, la scoperta del nuovo Mondo, ed una parte de' grandi avvenimenti, che ivi erano per accadere: e non è inverisimile, che gli predicesse a Nazioni consacrate al suo culto, per confermarle colla stessa predizione dell'avvenire nella erronea persuasione della sua pretesa divinità. Ma se il Demonio pronosticava le future  
 cala-

calamità per ingannar que' miserabili Popoli, il pietosissimo Dio le annunciava per disporre i loro spiriti al Vangelo. LIB. V.  
L'avvenimento, che son per raccontare in conferma di questa verità, fu pubblico, e strepitoso, accaduto in presenza di due Re, e della Nobiltà Messicana. Trovossi altresì rappresentato in alcune dipinture di quelle Nazioni, e se ne mandò alla Corte di Spagna un attestato giuridico. (\*)

*Papantzin*, Principessa Messicana, e sorella del Re Mo- s. 12.  
tezuma s'era maritata col Governatore di Tlatelolco, e mor- Successo  
to poi costui, rimase nel palagio di lui fino all'anno 1509, memora-  
in cui venne anch' ella a morir d'infermità. Il suo funerale bile d' u-  
celebrossi colla magnificenza corrispondente allo splendore del- na Prin-  
la sua nascita, intervenendovi il Re suo fratello, e tutta la cipeffa  
Nobiltà Messicana, e Tlatelolca. Il suo cadavero fu seppel- messica-  
lito dentro una cava o spelonca sotterranea, che era nel giar- na.  
dino del medesimo palagio vicino ad un vivajo, dove soleva bagnarsi, e l'entrata della cava si chiuse con una lapida poco pesante. Il giorno seguente venne ad una fanciulla di cinque o sei anni la voglia di passar dall'appartamento della Madre sua, a quello del Maggiordomo della defunta, ch'era di là dal giardino, e nel passare vide la Principessa messa a sedere su' gradini del vivajo, e sentì da essa chiamarsi colla parola *Cocoton*, (f) della quale si servono parlando con tenerezza a' fanciulli. La ragazzetta non essendo capace per la sua età di riflettere sulla morte della Principessa, e parendole, che andava a bagnarsi, come soleva, s'accostò senza paura, e colei la inviò a chiamar la moglie del suo Maggiordomo. Andò pure a chiamarla; ma la donna sorridendo, e facendole delle carezze, le disse. „ Mia figliuola, *Papantzin* già „ è morta, e jeri l'abbiam seppellita. „ Ma siccome la fanciulla instava, ed anche la tirava per l'*buepilli*, o sia camicia femminile, ella più per compiacerle, che perchè credes-

*Storia del Messico Tom. I.*

O O

se

(\*) Veggasi Torquemada nel lib. 2. cap. 91., e Betancurt nella Part. 3. tratt. 1. cap. 8.

(f) *Cocoton* vale quasi lo stesso, che *Fanciulla*; ma esprime alquanto più di tenerezza.

— se ciò, che le diceva, la seguì; ma appena arrivata a vista  
 LIB. V. della Principeffa fu da un tal orrore forpresa, che cadde in  
 terra tramortita. La fanciulla avvisò la Madre sua, e que-  
 sta con altre due compagne corsero a dare ajuto alla donna;  
 ma in vedendo la Principeffa s'impaurirono a tal segno, ch'  
 erano per venir meno, se la medesima Principeffa non le  
 avesse confortato, assicurandole d'essere ormai viva. Fece  
 chiamar per mezzo di loro il suo Maggiordomo, e lo inca-  
 ricò d'andare a portar cotal nuova al Re suo fratello; ma  
 egli non osò farlo; perchè temette, che il Re stiman-  
 do questa nuova una favola, senza esaminarla lo gastigasse  
 come bugiardo colla sua solita severità. Andate dunque a  
 Tezcucò, gli disse allora la Principeffa, e pregate a mio no-  
 me il Re Nezahualpilli di venire a trovarmi. Ubbidì il  
 Maggiordomo, ed il Re da lui informato se ne andò incon-  
 tanente a Tlatelolco. Quando arrivò colà, la Principeffa era  
 entrata in una stanza del palagio. Salutolla il Re pieno di  
 stupore, ed ella lo pregò di portarsi a Messico, e dire al Re  
 suo fratello, ch'era viva, ed avea bisogno di vederlo per  
 iscoprirgli alcune cose di sommo rilievo. Portossi il Re a  
 Messico per eseguir la commissione; ma appena poteva Mo-  
 tezuma dar fede a ciò, che sentiva. Nondimeno per non  
 far torto al rispetto dovuto a sì autorevole Ambasciatore,  
 andò con lui, e con molta Nobiltà Messicana a Tlatelolco,  
 ed entrando nella sala, dove stava la Principeffa, l'addiman-  
 dò, s'era ella la sua forella. „ Sono pure, Signore, rispose  
 „ la Principeffa, vostra forella Papan, che jeri l'altro avete  
 „ seppellita: sono veramente viva, e voglio manifestarvi ciò,  
 „ che ho veduto; perchè v'importa. „ Ciò detto si misero  
 i due Re a sedere, restando tutti gli altri in piedi, mara-  
 vigliati di ciò, che vedevano.

Allora la Principeffa continuò a parlar così: „ Dappoi  
 „ che morii, o se non volete credere, che sia stata morta,  
 „ dappoi che restai priva del moto, e de' sensi, mi trovai  
 „ improvvisamente in una pianura distesa, che da niuna ban-  
 „ da si vedeva il termine. Nel mezzo d'essa osservai una  
 strada

„ strada, che poi vidi dividerfi in varj sentieri, e da una    
 „ banda scorreva un grosso fiume, le cui acque faceano un LIB. V.  
 „ rumore spaventevole: e volendo io gettarmi nel fiume per  
 „ passar a nuoto alla opposta riva, vidi innanzi a me un bel  
 „ giovane di buona statura, vestito d'un abito lungo, bianco  
 „ come la neve, e risplendente, come il sole, fornito d'ali di  
 „ vaghe piume, e portando sulla fronte questo segno ( nel dir  
 „ questo la Principessa fece colle due prime dita il segno della  
 „ croce ) e prendendomi la mano, mi disse: *Fermati; poichè*  
 „ *non è ancor tempo di passar questo fiume. Iddio t'ama as-*  
 „ *sai, benchè tu nol conoschi.* Indi mi condusse lungo il fiu-  
 „ me, nella cui sponda vidi moltissimi cranj umani ed ossa-  
 „ mi, e sentii de' gemiti tanto lagrimevoli, che mi mossero a  
 „ compassione. Volgendo poi gli occhj al fiume, vidi all'insù  
 „ alcune barche grandi, ed in esse certi uomini di colore ed  
 „ abito affai diverso dal nostro. Erano bianchi e barbati, e  
 „ portavano degli stendardi in mano, e degli elmi in testa.  
 „ Iddio, mi disse allora il giovane, *Iddio vuol che tu viva,*  
 „ *acciocchè sii testimonia delle rivoluzioni, che son per av-*  
 „ *venire in questi regni. I gemiti, che sentisti fra quegli os-*  
 „ *sami, sono delle anime de' tuoi antenati, che sono e saranno*  
 „ *sempre mai tormentati per i loro delitti. Quegli uomini, che*  
 „ *vedi venir nelle barche, sono coloro, che colle armi si ren-*  
 „ *deranno padroni di tutti questi regni, e con esso loro verrà*  
 „ *anche la notizia del vero Dio, Creator del Cielo, e della*  
 „ *terra. Tu tosto che finita sia la guerra, e promulgato il bagno,*  
 „ *con cui si scancellano i peccati, sii la prima nel riceverlo, e*  
 „ *guida col tuo esempio i tuoi Nazionali.* Ciò detto disparve  
 „ il giovane, ed io mi trovai richiamata alla vita: mi alzai  
 „ dal luogo, dove giaceva, levai la lapida dal sepolcro, ed  
 „ uscii al giardino, dove fui da' miei domestici trovata. „

Attonito restò Motezuma nel sentir sì fatto ragguaglio,  
 e colla mente turbata da una gran folla di pensieri s'alzò, ed  
 uscì subito per andarsene ad un suo palagio destinato pel tem-  
 po di duolo, senza far motto a sua sorella, nè al Re di Tez-  
 cuco, nè a verun altro di quelli, che lo accompagnavano,

**LIB. V.** benchè alcuni adulatori per rasserenarlo, procurarono persuadergli, che la malattia, che avea patito la Principessa, le avea stravolto il cervello. Non volle tornar più a lei, per non sentir un'altra volta i malinconici presagj della rovina del suo Imperio. La Principessa visse poi molti anni in somma ritiratezza ed astinenza. Fu la prima, che nell'anno 1524 ricevette in Tlatelolco il sacro battesimo, e si chiamò fin d'allora *Donna Maria Papantzin*. Negli anni in cui sopravvisse alla sua rigenerazione, fu un perfetto modello di virtù cristiana, e la sua morte corrispose alla sua vita, ed alla sua maravigliosa vocazione al Cristianesimo. (g)

S. 13.  
Fenome-  
ni nota-  
bili.

Oltre a questo memorabile successo accadde nel 1510. l'improvviso, e violento incendio delle torri del tempio maggior di Messico in una notte serena, senza poterfi mai indovinar la cagione, e nell'anno antecedente una sì rapida e sì straordinaria agitazione delle acque del lago, che rovinarono alcune case di Messico, non essendovi nè vento, nè tremuoto, nè altra cagione naturale, a cui potesse ascriverti sì raro fenomeno. Si dice ancora, che nel 1511. si videro rappresentati nell'aria degli uomini armati, che combattevano fra loro, e s'ammazzavano. Questi, ed altri simili fenomeni raccontati dall'Acosta, dal Torquemada, e da altri, si trovarono esattamente descritti nelle Storie Messicane, ed Acolhue. Non è pur inverisimile, che avendo Dio annunziato con sì fatti prodigj l'eccidio d'alcune Città, siccome in parte ci consta dalla Sacra Scrittura, e in parte dalla testimonianza di Gioseffo, d'Eusebio Cesariense, d'Orosio, e d'altri Autori, adoperasse ancora la medesima provvidenza nello scompiglio generale d'un Mondo intero, ch'è senza dubbio l'avvenimento più raro e più notabile di tutti quanti si leggono nelle Storie umane.

La costernazione messa da sì funesti presagj nell'animo di Motezuma, non lo distornò da' pensieri di guerra. Mol-  
te

---

(g) Questo successo della Sorella di Motezuma si ascrive dal Cav. Boturini ad una Sorella del Re di Michuacan. Nel lib. 2. abbiamo fatta menzione delle favole, di cui è pieno il ragguaglio di questo Autore!



te erano state nel 1508. le spedizioni de' suoi eserciti, particolarmente contro gli Tlascallesi, gli Huexotzinchi, gli Atlix-LIB. V. che si, e contro que' d' Icpatepec, e di Malinaltepec, nelle quali fecero più di cinque mila prigionieri, che poi furono nella Corte sacrificati. Nel 1509. avvenne la guerra contro que' di Xochitepec, che s' erano ribellati. Nell' anno seguente parendo a Motezuma piccolo l' altare de' Sacrifizj, e men proporzionato alla magnificenza del tempio, fece cercar una buona pietra di smisurata grandezza, e si trovò presso a Cojoacan. Dopo averla fatta pulire ed intagliar curiosamente, comandò, che fosse portata solennemente a Messico. Concorse un gran Popolo a strascinarla; ma nel passarla per un ponte di travi, che era sopra un canale nella entrata della Città, col suo enorme peso ruppe le travi, e cadde nel canale, traendo seco alcuni uomini, e tra essi il Sommo Sacerdote, che l' andava incensando. Rincrebbe assai al Re, ed al Popolo cotal disgrazia; ma senz' abbandonar l' impresa, tirarono fuor dell' acqua la pietra con somma fatica, e la portarono al tempio, dove fu dedicata co' sacrifici di tutti i prigionieri, ch' erano stati riservati per questa gran festa, che fu veramente delle più solenni, che celebrarono i Messicani. Ad essa convocò il Re la principal Nobiltà di tutto il suo regno, e spese de' grandi tesori ne' doni, che fece a' Nobili, ed a' Plebei. Questo medesimo anno si celebrò ancora la Dedicazione del tempio *Tlamatzinco*, e di quello del *Quaxicalco*, di cui altrove parleremo. Le vittime sacrificate nella Dedicazione di questi due edificij, ed in quella dell' altare de' sacrificij, furono, per quel che dicono gli Storici, dodici mila dugento e dieci.

Per fornir sì gran numero di vittime bisognava far continuamente la guerra. Nel 1511. si ribellarono gli Jopi, e volevano ammazzar tutta la guernigione di Messicani, che v' era in Tlacotepec; ma essendo stato opportunamente scoperto il loro disegno, furono puniti, e dugento di loro condotti prigionieri alla Corte. Nel 1512. marciò un esercito di Messicani verso Tramontana contro i Quetzalapanesi, e con per-

s. 14.  
Erezione  
d' un  
nuovo  
altare per  
li sacri-  
fizj, e  
nuove  
spedizio-  
ni de'  
Messica-  
ni.

perdita di foli novanta cinque uomini fecero mille trecento  
 LIB. V. trentadue prigionieri, che furono ancora menati a Messico. Con queste, ed altre conquiste fatte ne' tre anni seguenti pervenne l' Imperio Messicano alla sua maggior ampiezza, cinque o sei anni prima della sua rovina, alla quale contribuirono affai le stesse rapide conquiste. Ogni Provincia, ogni luogo conquistato diveniva un nuovo nemico de' conquistatori, il quale impaziente del giogo, a cui non era avvezzo, ed irritato colla violenza non altro aspettava, che qualche buona occasione per vendicarsi, e restituirsi alla sua pristina libertà. La felicità d' un regno non consiste nelle estensione de' suoi dominj, neppur nella moltitudine de' Vassalli; anzi non s' accosta mai esso tanto al suo fine, che allorchè a cagione della sua vasta e smisurata ampiezza, nè può mantenere la unione necessaria fra le sue parti, nè quel vigore, che si bisogna per resistere alla moltitudine de' suoi nemici.

Nè contribuirono meno alla rovina dello Imperio Messicano le rivoluzioni, che per questo medesimo tempo avvennero nel regno d' Acolhuacan, cagionate dalla morte del Re Nezahualpilli. Questo celebre Re, dopo aver posseduto il trono quarantacinque anni, o annojato del governo, o pure aggravato dalla malinconia per i funesti fenomeni, che avea osservati, lasciò le redine del governo nelle mani di due Principi Reali, e si ritirò al suo palagio di diporto in Tezcotzinco, conducendo seco la sua favorita Xocotzin, e pochi fervitori, lasciando ordine a' suoi figliuoli di non uscire dalla Corte, e d' aspettar ivi le sue ulteriori disposizioni. Nei sei mesi, che vi stette, si divertiva spesso nell' esercizio della caccia, e la notte s' occupava nella osservazione del Cielo, e per ciò s' avea fatto fare nel terrazzo del palagio un piccolo osservatorio, il quale conservossi fino al secolo seguente, e fu veduto da alcuni Storici Spagnuoli, che ne parlano. Quivi non solo contemplava il moto, e il corso degli astri; ma conferiva con alcuni intendenti d' Astronomia; poichè essendo stato questo studio ognora in pregio appo loro, si diedero più ad esso dopo che furono eccitati coll' esem-

S. 15.  
 Morte ed  
 elogio  
 del Re  
 Neza-  
 hualpilli.

esempio del gran Re Nezahualcojotl , e del suo figliuolo e  
 successore.

Dopo sei mei di questa vita privata ritornò alla Corte , ordinò alla sua cara Xocotzin di ritirarsi co' suoi figliuoli nel palazzo appellato *Tecpilpan* , ed egli si rinchiuse in quello di sua ordinaria residenza , senza lasciarsi veder da nessuno , se non da qualcheduno de' suoi confidenti col disegno d' occultar la sua morte ad imitazione di suo Padre . In fatti non si seppe mai nè il tempo , nè le altre circostanze della sua morte . Soltanto si sa , che morì nel 1516. , e che prima di morire comandò a' confidenti , di cui si serviva , che bruciassero segretamente il suo cadavero . Quindi avvenne , che il Volgo , ed anche , parecchi Nobili restassero persuasi ; che non era morto , ma che se n' era andato al regno d' Amquemecan , dond' ebbero origine i suoi Antenati , siccome spesse volte avea detto di volerlo fare .

Fu questo Re dello stesso sentimento in materia di religione del suo gran Padre Nezahualcojotl . Disprezzava colla sua mente il culto degl' Idoli , benchè esternamente si conformasse col Popolo . Imitò parimente suo Padre nel zelo per le leggi , e nella severità della giustizia , di cui diede un raro esempio negli ultimi anni del suo regno . V' era una legge , che vietava sotto pena di morte il dir delle parole indecenti nel Real palagio . Violò questa legge uno de' Principi suoi figliuoli appellato *Huexotzincatzin* , a cui portava più amore , che a tutti gli altri , non meno per l' indole di lui , e per le virtù , che ormai spiccavano nella sua giovinezza , che per essere stato il primogenito tra i figliuoli avuti dalla sua favorita Xocotzin ; ma le parole del Principe erano state piuttosto effetto della inconsiderazion giovanile , che di qualche reo proposito . Il seppe il Re da una delle sue concubine , a cui erano state dette tali parole . Domandolle , se ciò era avvenuto innanzi ad altre persone , ed avendo saputo , che si trovarono presenti gli Ai del Principe , si ritirò ad un appartamento del palagio , ch' era destinato per le occasioni di duolo . Quivi fece chiamar gli Ai per esaminargli . Eglino , te-  
 men-

mendo d'esser severamente puniti, se celavano la verità; LIB. V. la testificarono schiettamente; ma insieme s'ingegnarono di scusare il Principe, dicendo che nè colui conosceva la persona a cui parlava, nè le parole erano state oscene. Ma a dispetto delle loro rappresentazioni, ordinò subito, che il Principe fosse arrestato, e nello stesso giorno pronunziò contro lui sentenza di morte. Costernossi per sì rigorosa sentenza tutta la Corte, s'interpose con preghiere e con lagrime la Nobiltà, e la stessa Madre del Principe confidata nel grande amore, che il Re le portava gli si presentò piangente, e per muoverlo più a compassione, condusse seco i suoi figliuoli. Ma nè ragioni, nè preghiere, nè lagrime bastarono a piegar il Re. „ Il mio figliuolo diceva, ha violata la legge. S'io gli perdono, dirassi, che le leggi non sono fatte per tutti. Sappiano i miei sudditi, che a nessuno farà perdonata la trasgressione, poichè non la perdono al figliuolo, che più amo. „ La Regina trafitta dal più vivo dolore, e disperata di poter vincere la costanza del Re. „ Giacchè, gli disse, per sì leggiera cagione avete scacciato dal vostro cuore tutti gli affetti di Padre, e di Marito, e volete farvi carnefice del vostro proprio figliuolo, che altro vi resta, se non di dar anche a me la morte, ed a questi teneri Principi, che vi ho partorito? „ Il Re allora con aspetto grave le comandò, che si ritirasse; poichè non v'era più rimedio. Andossene la Regina sconfolata al suo appartamento, e quivi in compagnia d'alcune dame, che andarono a consolarla, s'abbandonò al pianto. Frattanto coloro, ch'erano incaricati del supplizio del Principe, l'andavano indugiando, acciocchè rallentato col tempo il zelo per la giustizia, vi fosse luogo allo amor paterno, ed alla clemenza; ma accorgendosi del loro intento il Re, comandò, che subito fosse eseguito, come in fatti avvenne con general dispiacere di tutto il regno, e con gravissimo disgusto del Re Motezuma, non solo pel parentado, che avea con esso Principe, ma eziandio per essere state non curate le preghiere da lui interposte, acciocchè si rivocasse la sentenza.

tenza. Poi che ~~fu~~ eseguito il supplizio, si rinchiuse il Re dentro una sala per lo spazio di quaranta giorni, senza lasciarsi veder da nessuno, per dare ivi tutto lo sfogo al suo dolore, e fece chiuder con muro le porte dell' appartamento del suo figliuolo, per levarsi dagli occhj quell' incentivo di cordoglio.

Questa severità nel punire i trasgressori si contrappesava colla compassione, che mostrava, della miseria de' suoi sudditi. V' era nel suo palagio una finestra, che guardava la piazza del mercato, coperta da una gelosia, donde osservava senza esser veduto, la gente che vi concorrevava; e quando vedeva qualche donna mal vestita, la faceva chiamare, ed informatosi della vita di lei, e della sua necessità, la provvedeva del bisognevole per lei, e per tutti i suoi figliuoli, se gli aveva. Ogni giorno faceva nel suo palagio delle limosine a tutti gl' invalidi, ed orfanneli. V' era in Tezcucu un Ospedale per tutti quelli, che nella guerra aveano perduti gli occhi, o in qualunque altra maniera s' erano resi inutili per l' esercizio delle armi, ed ivi erano a spese del Re sostentati secondo la lor condizione, e spesse volte dallo stesso Re visitati. In cotali opere spendeva una gran parte delle sue rendite.

L' ingegno di questo Re è stato assai celebrato dagli Storici di quel regno. Egli si propose da imitare e per gli studj, e per la condotta della vita lo esempio di suo Padre, ed in fatti gli fu assai somigliante. Con lui si può dir finita la gloria de' Re Cicimechi; poichè la discordia eccitata fra i suoi figliuoli diminuì lo splendor della Corte, indebolì le forze dello Stato, e lo dispose alla sua ultima rovina. Non dichiarò Nezahualpilli chi dovea succedergli nella Corona, come aveano fatto tutti i suoi Antecessori. Ignoriamo pure il motivo d' una tal trascuratezza, che fu sì pernicioso al regno di Acolhuacan.

Tosto che il Consiglio supremo del Re defunto fu assicurato della sua morte, si credette in obbligo d' eleggere il successore ad imitazione de' Messicani. Radunaronsi dunque per deliberare sopra un affare di tanto rilievo, e comincian-

S. 16.  
Rivoluzioni del  
regno d'  
Acolhuacan.

do a discorrere il più anziano, e più autorevole di loro, rappresentò i gravissimi danni, che potrebbe recar allo stato l'Anarchia, se si ritardava l'elezione: che egli era di parere, che dovesse ricader la corona nel Principe Cacamatzin; poichè oltre alla sua prudenza, ed al suo coraggio, era il primogenito della prima Principessa Messicana, che sposò il defunto Re. Tutti gli altri consiglieri aderirono a questo parere, che era tanto giusto, e di una persona tanto autorevole. I Principi, che in una sala vicina aspettavano la risoluzione del Consiglio, furono pregati d'entrarvi per sentir-la. Entrati che furono tutti, si diede la principal sedia a Cacamatzin, ch'era giovane di venti due anni, ed a' fianchi di lui sedettero i suoi fratelli Coanacotzin di venti, e Ixtlilxochitl di diciannove anni. Alzossi poi quell'Anziano ch'era stato il primo a parlare, e dichiarò la risoluzione del Consiglio, nella quale era compromessa quella del regno, di dar la Corona a Cacamatzin atteso il diritto della primogenitura. Ixtlilxochitl, ch'era un giovane ambizioso ed intraprendente, si oppose dicendo, che se il Re fosse stato veramente morto, avrebbe senz'altro nominato il successore: che il non averlo fatto era indizio non dubbioso della sua vita, ed essendo vivo il legittimo Sovrano, era attentato ne' sudditi il nominare un successore. I Consiglieri conoscendo bene l'indole d'Ixtlilxochitl, non osarono contraddirgli apertamente; ma pregarono Coanacotzin di dire il suo sentimento. Questo Principe lodò, e confermò la determinazione del Consiglio, ed accennò gl'inconvenienti, ch'erano per avvenire, se si ritardasse la esecuzione. Ixtlilxochitl gli contraddisse, tacciandolo di leggerezza, e d'inconsiderazione, mentre non s'accorgeva, che nell'abbracciar tal partito favoriva i disegni di Motezuma, ch'era troppo inclinato a Cacamatzin, e si adoperava per metterlo sul trono, sperando aver in costui un Re di cera, a cui dar potesse qualunque forma gli piacesse. „ Non è ragionevole, o mio fratello, replicò Coanacotzin, l'opporvi ad una risoluzione sì savia e sì giusta. Non avvertite, che quando non fosse Re Cacamatzin, a me,

„ a me, non a voi si dovrebbe la Corona? „ „ E' vero, LIB. V.  
 „ disse allora Ixtlilxochitl, che se per la successione si deb-  
 „ be considerar soltanto l'età, la Corona si debbe a Caca-  
 „ matzin, e mancando lui, a voi; ma se si ha riguardo,  
 „ siccome è giusto, al coraggio, a me è dovuta, piuttosto che a  
 „ voi, ovvero a Cacamatzin. „ I Consiglieri vedendo, che  
 la collera de' Principi s' andava vieppiù riscaldando, impo-  
 fero silenzio a tutti e due, e licenziarono la radunanza.

I due Principi andarono alla lor Madre la Regina Xocotzin, per continuar la loro contesa, e Cacamatzin accompagnato da molta Nobiltà si portò subito a Messico per informar Motezuma di ciò, che era avvenuto, e per addimandare il suo ajuto. Motezuma, il quale oltre all' amor, che gli portava, vedeva il dritto di tal Principe, ed il consenso della Nazione, gli consigliò di metter in salvo prima d' ogni altra cosa il Real tesoro, e gli promise d' accomodar la lite col suo fratello, e d' impiegar l' armi Messicane in favor di lui, se mai non fossero abbastanza le negoziazioni.

Ixtlilxochitl tosto che seppe la partenza di Cacamatzin, ed antivide le conseguenze del ricorso di lui a Motezuma, uscì dalla Corte con tutti i suoi partigiani, e se n' andò agli stati, che aveano i suoi Aï nelle montagne di Meztitlan. Coanacotzin diede prontamente avviso a Cacamatzin, acciocchè senza indugio si restituiffe a Tezcuco, e si prevalesse di sì opportuna occasione per incoronarsi. Pigliò Cacamatzin il salutare consiglio del suo fratello, e portossi a quella Corte accompagnato da Cuitlahuazin, fratello di Motezuma, e Signor d' Iztapalapan, e da molta Nobiltà Messicana. Cuitlahuazin, senza perder tempo, convocò la Nobiltà Tezcucana nell' *Hueitecpan*, o sia gran palagio de' Re d' Acolhuacan, e gli presentò il Principe Cacamatzin, acciocchè fosse da loro riconosciuto per legittimo Sovrano. Accettaronlo tutti, e restò allora determinato il giorno per la solennità dell' Incoronazione; ma s' impedì colle nuove, che arrivarono alla Corte, che il Principe Ixtlilxochitl scendeva dalle montagne di Meztitlan alla testa d' un grosso esercito.

Questo inquieto giovane subito che arrivò a Meztitlan, convocò tutti i Signori de' luoghi situati in quelle grandi montagne, e lor fece sapere il suo disegno d'opporli a suo fratello Cacamatzin sotto pretesto di zelo per l'onore, e per la libertà delle Nazioni Cicimeca, ed Acolhua: ch'era cosa indegna ed affai pericolosa l'ubbidire ad un Re sì pieghevole alla volontà di quello di Messico: che i Messicani dimenticatisi di quanto dovevano agli Acolhui, volevano aumentar le loro inique usurpazioni con quella del regno d'Acolhuacan: ch'egli dalla sua parte era determinato di adoperare tutto il coraggio, che Iddio gli avea dato, nel difender la sua patria dalla tirannia di Motezuma. Con sì fatte ragioni suggeritegli verisimilmente da' suoi Ai, riscaldò in tal maniera gli animi di quei Signori, che tutti s'esibirono ad ajutarlo con tutte le loro forze, ed in fatti levarono tante truppe, che quando il Principe scese dalle montagne, montava il suo esercito, per quel che dicono, a più di cento mila uomini. In tutti i luoghi dove passava era ben accolto, o per paura della sua potenza, o per inclinazione a favorir le sue pretese. Da Tepepolco mandò un'ambasciata agli Otompanesi, ordinando loro di prestare a lui ubbidienza, come a lor proprio Re; ma costoro risposero, che morto il Re Nezahualpilli, altro Padrone non riconoscevano, che Cacamatzin, il quale era stato pacificamente accettato nella Corte, e si trovava già in possesso del trono d'Acolhuacan. Questa risposta irritò Ixtlilxochitl, e lo fece andar precipitosamente contra quella Città. Gli Otompanesi gli vennero all'incontro in ordine di battaglia; ma benchè facessero qualche resistenza all'esercito nemico, furono pur vinti, e presa dal Principe la loro Città. Tra i morti cadde lo stesso Signor d'Otompan, e ciò appunto anticipò al Principe la vittoria.

Questo successo mise in grande inquietudine Cacamatzin, e tutta la sua Corte: onde temendo, che volesse anche il nemico assediare la capitale, procurò fortificarsi; ma il Principe contento di vedersi rispettato e temuto, non si mosse.



se allora da Otompan; ma dispose delle guardie sulle strade LIB. V. coll'ordine di non far male a nessuno, di non impedire il passo a' particolari, che dalla Corte volessero andare a qualunque altro luogo, e di ossequiar le persone di primo rango, che vi passassero. Cacamatzin vedendo le forze, e la risoluzione del fratello, e stimando manco male il sacrificar una parte, benchè grande del regno, che il perderlo tutto, gli mandò col consenso di Coanacotzin un'ambasciata per far con esso lui qualche accomodamento. Mandò a dirgli, che ritenesse pure, se voleva, tutti i dominj delle montagne, poichè egli si contentava della Corte, e degli stati delle pianure: che voleva anche partire col suo fratello Coanacotzin le rendite del regno; ma insieme lo pregava di lasciar ogni altra pretesione, e di non perturbar più la pubblica tranquillità. Gli Ambasciatori furono due Personaggi del sangue Reale d' Acolhuacan, a cui portava un gran rispetto Ixtlilxochitl. Questo Principe rispose, che i suoi fratelli potevano far tutto ciò che lor piaceva: che a lui era caro, che Cacamatzin fosse in possessione del regno d' Acolhuacan: ch' egli niente macchinava contro loro, nè contro lo stato: che non manteneva per altro quell' esercito, che per opporsi agli ambiziosi disegni de' Messicani, i quali aveano recati de' gravissimi disgusti, e de' sospetti a suo Padre Nezahualpilli: che se allora si divideva il regno pel comun interesse della Nazione, sperava di vederlo un'altra volta unito: che soprattutto si guardassero di cadere ne' laccj dell' astuto Motezuma. Non s'ingannò pure Ixtlilxochitl nella diffidenza di Motezuma; poichè in fatti questo Re fu quegli, che diede lo sventurato Cacamatzin, come vedremo, in mano agli Spagnuoli, malgrado l'amor che gli portava.

Coll' accordo fatto col fratello restò Cacamatzin nella pacifica possessione della corona d' Acolhuacan; ma co' suoi dominj troppo diminuiti: mentre ciò che avea ceduto, era una parte considerabile del regno. Ixtlilxochitl mantenne ognora le sue truppe in moto, e spesse volte si lasciò vedere col suo esercito nelle vicinanze di Messico, sfidando Motezuma.

**LIB. V.** ma a combattere a corpo a corpo con lui. Ma questo Re non trovavasi più in istato di accettar una tale sfida: il fuoco ch' ebbe nella sua giovinezza s' era già cominciato a smorzare cogli anni, e le delizie dimestiche gli aveano indebolito l'animo: nè prudenza farebbe stata lo esporri ad un tal conflitto con un giovane sì risoluto, il quale con segrete negoziazioni avea già tirata al suo partito una gran parte delle Provincie Messicane. Nondimeno spesse volte combatterono i Messicani con quell'esercito, restando or vinti, or vittoriosi. In una di quelle zuffe fu preso un parente del Re di Messico, il quale era uscito alla guerra colla risoluzione di far prigione quel Principe, e condurlo legato a Messico, e così lo avea promesso a Motezuma. Seppe Ixtlilxochitl questa arrogante promessa, e per vendicarsi avendolo fatto legare e coprir di canna secca, lo fece bruciar vivo a vista di tutto l'esercito.

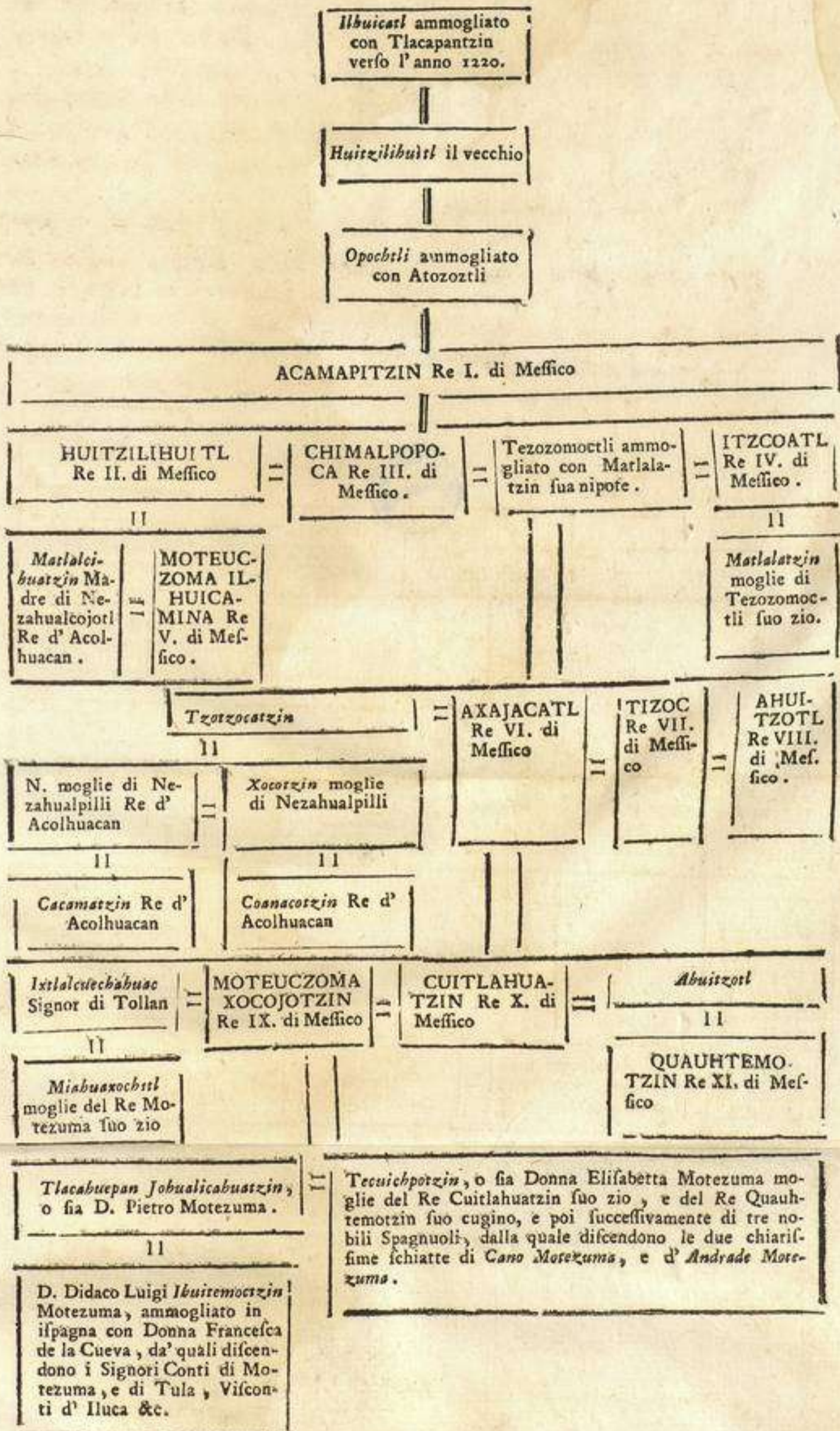
Nel decorso della nostra storia faremo vedere, quanta parte ebbe questo inquieto Principe nella felicità degli Spagnuoli, i quali a questo tempo cominciarono a lasciarsi vedere sulle coste del Golfo Messicano; ma prima d'intraprendere la narrazione d'una guerra, che mise tutti que' regni in iscompiglio, è d'uopo far conoscere la Religione, il Governo, le arti, ed i costumi de' Messicani.

*Fine del Tomo Primo.*



# GENEALOGIA DEI RE MESSICANI

DEDOTTA INSIN DAL COMINCIAMENTO DEL SECOLO XIII.



# GENEALOGIA DEI RE MESSICANI

DEDOTTA INFIN DAL COMINCIAMENTO DEL SECOLO XII.



ACAHUAPULCAN No. I di Mexico			
Tlaxcala No. IV di Mexico	Tlaxcala No. IV di Mexico		Tlaxcala No. IV di Mexico
Tlaxcala No. IV di Mexico	Tlaxcala No. IV di Mexico	Tlaxcala No. IV di Mexico	Tlaxcala No. IV di Mexico
Tlaxcala No. IV di Mexico	Tlaxcala No. IV di Mexico	Tlaxcala No. IV di Mexico	Tlaxcala No. IV di Mexico
Tlaxcala No. IV di Mexico	Tlaxcala No. IV di Mexico	Tlaxcala No. IV di Mexico	Tlaxcala No. IV di Mexico

# 303

# I N D I C E

## D E L T O M O I.

### L I B R O I.

§. 1	Divisione del paese d'Anahuac.	pag. 27
2	Provincie del Regno di Messico.	31
3	Fiumi, Laghi, e Fonti.	36
4	Clima d'Anahuac.	39
5	Monti, Pietre, e Minerali.	40
6	Piante stimabili per li loro fiori.	45
7	Piante pregiabili pel loro frutto.	48
8	Piante stimabili per la loro radice, per le loro foglie, pel loro fusto, o pel loro legno.	57
9	Piante utili per le loro ragie, gomme, olj, e sughi.	63
10	Quadrupedi del Regno di Messico.	68
11	Uccelli.	81
12	Rettili.	93
13	Pesci de' mari, de' fiumi, e de' laghi d'Anahuac.	99
14	Insetti del Messico.	105
15	Carattere de' Messicani, e delle altre Nazioni d'Anahuac.	118

### L I B R O II.

§. 1	I Toltechi.	pag. 125
2	Civiltà de' Toltechi.	127
3	Rovina de' Toltechi.	130
4	I Cicimechi.	132
5	Xolotl, Re primo de' Cicimechi in Anahuac.	133
6	Arrivo degli Acolhui, e d'altre genti.	135
7	Divisione degli stati, e ribellioni.	138
8	Morte, e funerale di Xolotl.	139
9	Nopaltzin, Re secondo de' Cicimechi.	140
10	Tlotzin, Re terzo de' Cicimechi.	143
11	Quinatzin, Re quarto de' Cicimechi.	144
12	Gli Olmechi, e gli Otomiti.	147
13	I Taraschi.	148
14	I Mazahui, i Matlatzinchì, ed altre Nazioni.	149
15	I Nahuatlachi.	151
16	I Tlascallesi.	153
17	Viaggio de' Messicani al paese d'Anahuac.	156
18	Schiavitù de' Messicani in Colhuacan.	164

§. 19	Fondazione di Messico.	pag. 168
20	Divisione de' Tenochchi, e de' Tlatelolchi	170
21	Sacrificio inumano.	171

## LIBRO III.

§. 1	Acamapitzin, Re primo di Messico.	pag. 173
2	Quaquauhuitzahuac, Re primo di Tlatelolco.	174
3	Aggravj imposti a' Messicani.	175
4	Huitzilihuitl, Re secondo di Messico.	178
5	Techotlalla, Re d' Acolhuacan.	180
6	Nimistà del Principe Maxtlaton co' Messicani.	182
7	Tlacateotl, Re secondo di Tlatelolco.	184
8	Ixtlilxochitl, Re d' Acolhuacan.	184
9	Chimalpopoca, Re terzo di Messico.	186
10	Fatto memorabile di Cihuacuecuenotzin.	187
11	Morte tragica del Re Ixtlilxochitl, e tirannia di Tezozomoc.	189
12	Aggravj imposti dal Tiranno.	191
13	Morte del Tiranno Tezozomoc.	194
14	Maxtlaton, Tiranno d' Acolhuacan.	197
15	Ingiurie fatte dal Tiranno al Re di Messico.	199
16	Imprigionamento, e morte del Re Chimalpopoca.	200
17	Persecuzione contra il Principe Nezahualcojotl.	203
18	Negoziations di Nezahualcojotl per ottenere la corona.	205
19	Itzcoatl, Re quarto di Messico.	206
20	Avventure di Motezuma Ilhuicamina.	209
21	Guerra contro il Tiranno Maxtlaton.	215
22	Conquista d' Azcapozalco, e morte del Tiranno.	218

## LIBRO IV.

§. 1	Ristabilimento della Famiglia Reale de' Cicimechi nel trono d' Acolhuacan.	pag. 221
2	Conquista di Cojohuacan, e d' altri luoghi.	222
3	Monarchia di Tacuba, ed alleanza de' tre Re.	224
4	Regolamenti singolari del Re Nezahualcojotl.	225
5	Conquista di Xochimilco, e d' altre Città.	226
6	Motezuma I, Re quinto di Messico.	229
7	Atrocità de' Chalcheshi, e loro punizione.	230
8	Maritaggio del Re d' Acolhuacan con una Principessa di Tacuba.	232
9	Morte di Quauhtlatoa Re terzo di Tlatelolco.	232
10	Conquiste di Motezuma.	233

§. 11	Inondazione di Messico.	233
12	Fame in Messico.	234
13	Nuove conquiste, e morte di Motezuma.	235
14	Axajacatl, Re sesto di Messico.	241
15	Morte, ed elogio del Re Nezahualcojotl.	242
16	Conquista di Tlatelolco, e morte del Re Moquihuix.	248
17	Nuove conquiste, e morte d' Axajacatl.	252
18	Tizoc, Re settimo di Messico.	253
19	Guerra fra i Tezcocani, e gli Huexotzinchi.	254
20	Nozze del Re Nezahualpilli.	255
21	Morte tragica del Re Tizoc.	256
22	Ahuitzotl, Re ottavo di Messico.	256
23	Dedicazione del tempio maggior di Messico.	257
24	Conquiste del Re Ahuitzotl.	258
25	Nuova inondazione di Messico.	260
26	Nuove conquiste, e morte d' Ahuitzotl.	262

### LIBRO V.

§. 1	Motezuma II, Re nono di Messico.	264
2	Portamento, e ceremoniale del Re Motezuma.	267
3	Magnificenza de' palazzi, e case Reali.	271
4	Il buono, ed il cattivo di Motezuma.	274
5	Guerra di Tlascalla.	275
6	Tlahuicole, celebre General de' Tlascallesi.	281
7	Fame nel Messico, ed opere pubbliche.	282
8	Ribellione de' Miztechi, e de' Zapotечи.	284
9	Contesa fra gli Huexotzinchi, ed i Cholullefi.	284
10	Spedizione contro Atlixco, ed altri luoghi.	285
11	Presagj della guerra degli Spagnuoli.	286
12	Successo memorabile d'una Principessa Messicana.	287
13	Fenomeni notabili.	292
14	Erezione d'un nuovo altare per li sacrificj &c.	293
15	Morte, ed elogio del Re Nezahualpilli.	294
16	Rivoluzioni del regno d' Acolhuacan.	297

ERRATA

Dedic. IV lin. 2. difettosa . . . . .	difettosa
VII lin. 9. qualche . . . . .	qualche
Pag. I. lin. 7. e stata . . . . .	è stata
pag. 5. lin. 5. correggendovi le mi- sure da lui recate . . . . .	correggendovi le proporzioni dell'im- magine per le misure da lui recate
pag. 6. lin. pen. alla truppe . . . . .	alle truppe
pag. 11. lin. 32. Demenicano . . . . .	Domenicano
pag. 17. lin. 3. e stato . . . . .	è stato
pag. 28. ed altrove, oltre di queste . . . . .	oltre a queste
pag. 33. ed altrove, oltrecchè . . . . .	oltrecchè
pag. 40. lin. 17. ragioni . . . . .	regioni
lin. 24. combustili . . . . .	combustibili
pag. 47. lin. 4. e sia . . . . .	o sia
pag. 50. lin. 17. alla pigna . . . . .	alla pina
pag. 59. lin. 2. della palma di cocco . . . . . e di quella de' datteri	la palma di cocco, e quelle de' dat- teri
pag. 76. nella nota (da) essendosi trovati . . . . .	essendosi trovate
pag. 78. lin. 4. confidebile . . . . .	considerabile
pag. 82. lin. 30. è il Tropilot . . . . .	e il Tropilot
pag. 99. lin. 27. Linguattola . . . . .	Linguatola
pag. 108. lin. 22. gionco . . . . .	giunco
pag. 115. nella nota, bianhi . . . . .	bianchi
pag. 119. lin. 3. capigliatura . . . . .	capellatura
pag. 121. lin. 28. ii . . . . .	li
pag. 122. lin. 30. dissertazione . . . . .	dissertazioni
pag. 146. lin. 17. Tlotzin nel secolo XIV . . . . .	Tlotzin nel secolo XIII
pag. 181. lin. 19. quelli Europei . . . . .	quegli Europei
pag. 182. lin. 29. del suo palagio . . . . .	di palagio
pag. 190. lin. 22. roversciare . . . . .	rovesciare
pag. 193. lin. 20. diffimulò però . . . . .	diffimulò pure
pag. 195. lin. 23. s' affidette . . . . .	s' affisse
pag. 197. lin. 20. in dirittura . . . . .	a dirittura
pag. 205. lin. 7. che s'era rifugiato . . . . .	ch'era rifuggito
pag. 209. lin. 10. . . . .	
pag. 219. lin. 8. raccolgevano . . . . .	raccoglievano
pag. 244. lin. 28. Ei Gallinaccj . . . . .	Di Gallinaccj
pag. 290. lin. pen. pianura distesa . . . . .	pianura sì distesa

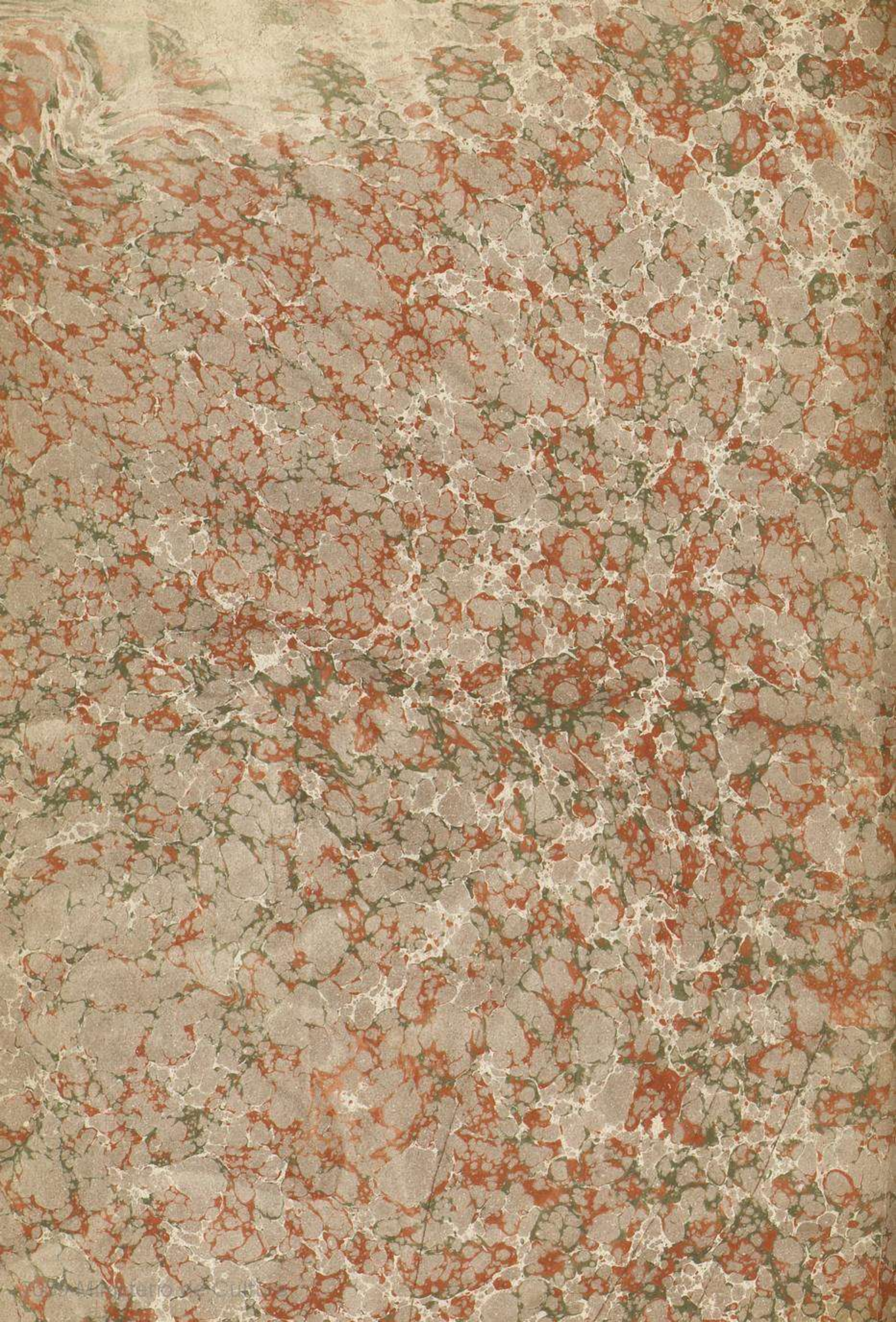
*Nel margine della pag. 170. manca questa postilla: §. 20. Divisione de' Tenochchi, e de' Tlatelolchi, e nella pag. 203. si vede replicata la postilla antecedente, laddove dovrebbe dir così: §. 17. Persecuzione contro il Principe Nezahualcojotl. Non dubito, che i cortesi Lettori scuseranno benignamente questi, ed altri errori, e che i tomi seguenti diverranno più corretti.*

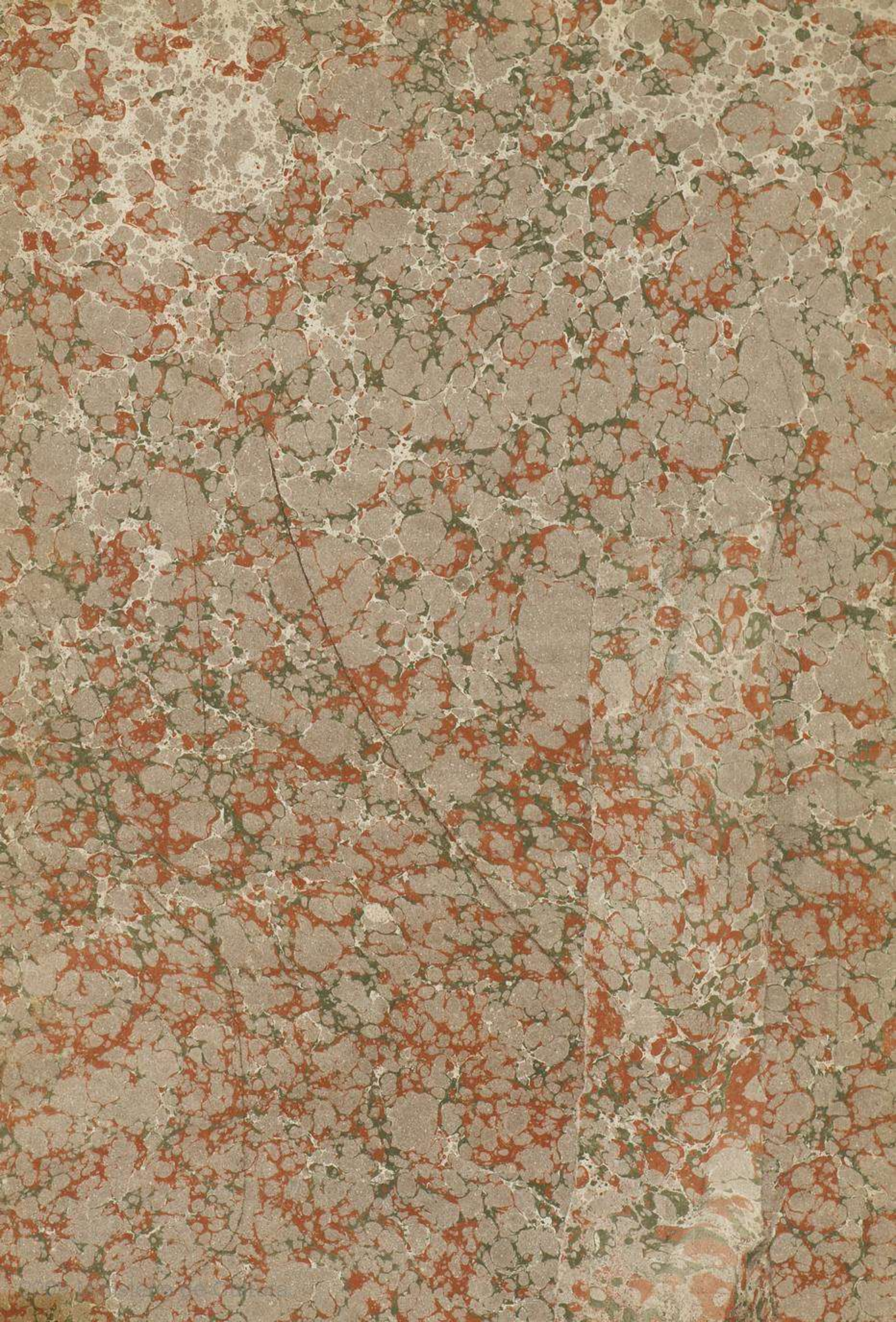


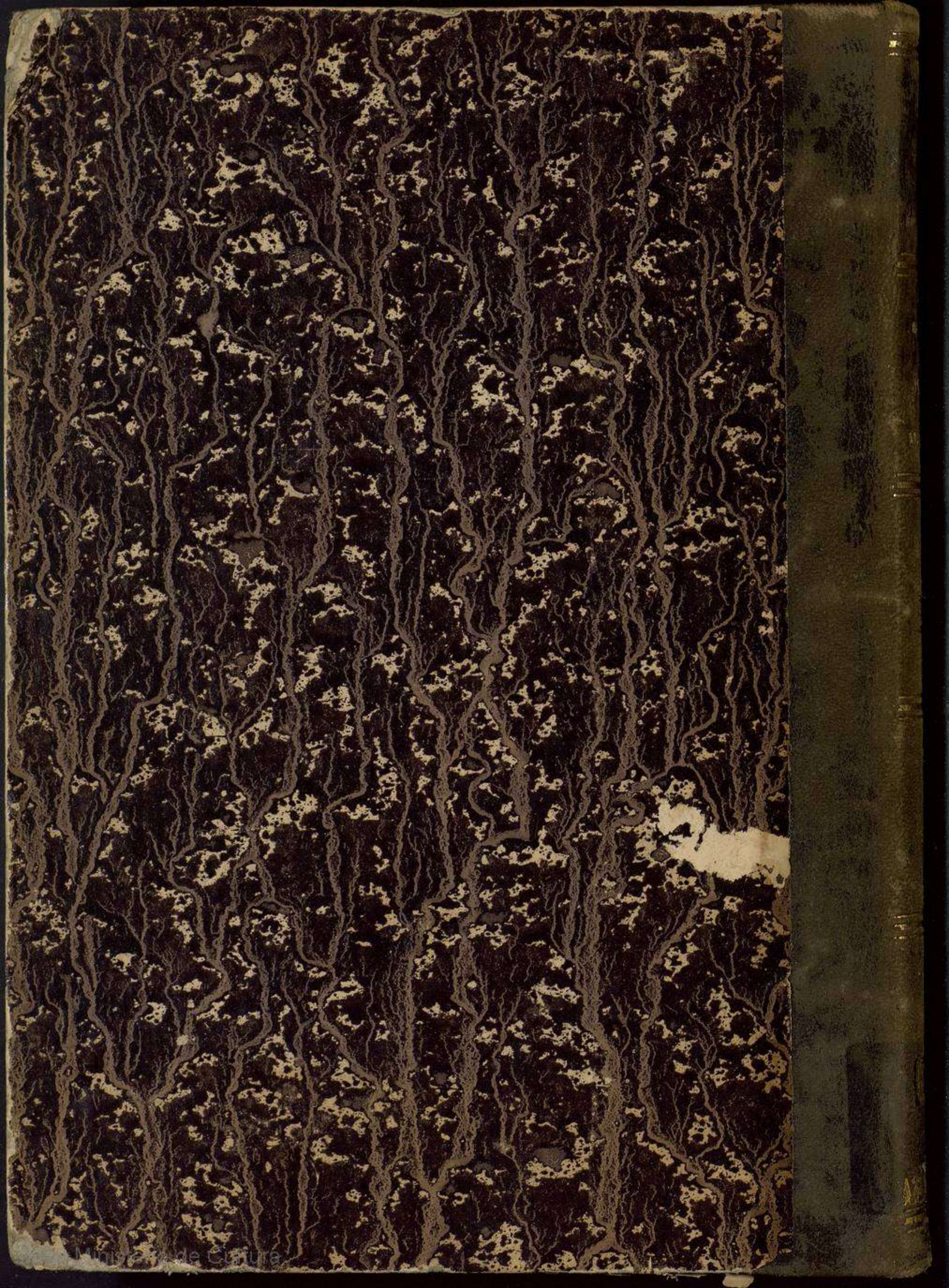














NAVIGIO

TEORÍA

DEL MEXICO



1

